GUIDO SENSINI

LE VARIAZIONI DELLO STATO ECONOMICO D'ITALIA

nell' ultimo trentennio del secolo XIX.

(CON DUE GRANDI TAVOLE FUORI TESTO)

Saggio di semiologia economica

ROMA
ERMANNO LOESCHER & C.°
(BRETSCHNEIDER e REGENBERG)
LIBRAI - EDITORI
1904

PREFAZIONE

Lo scopo principale che noi ci siamo proposto nello scrivere questo libro, è stato quello di mostrare a grandi linee, le variazioni dello stato economico d' Italia durante l' ultimo trentennio del secolo scorso. (*)

Non è raro il veder comparire di tanto in tanto sulle pagine delle riviste od anche in speciali monografie, simili studi; ma, salvo rare eccezioni, essi sono disgraziatamente improntati piuttosto alle convinzioni personali dell' autore che non all' esame spassionato dei fatti, essendo noto come in lavori di questa specie riesca in genere difficilissimo dissociare completamente il pensiero dal sentimento. Lo Spencer *(Introduzione allo studio della Sociologia)* ha il merito di aver posto chiaramente in rilievo questa difficoltà, mostrando come nelle indagini nel campo sociale l' educazione, il patriottismo, il pregiudizio di classe e, specialmente, il pregiudizio di partito, la tendenza ad essere pessimisti od ottimisti, ecc., influiscano dannosamente sull' investigatore.

(*) Non siamo potuti risalire oltre il 1871, poichè in Italia i confronti tra la maggior parte dei dati statistici non sono possibili che a partire da questo anno, cioè da quando il territorio del Regno ebbe l' estensione che esso ha presentemente.

Ed appunto ad evitare conclusioni poco serene, noi ci siamo attenuti, per quanto è stato possibile, ai dati statistici che rispecchiano la nostra vita economica, non permettendoci giudizi sicuri su nessun fatto, se di esso non si aveva una rappresentazione numerica almeno sufficientemente approssimata. (*)

Non recherà quindi meraviglia che questo lavoro possa essere riuscito in alcune parti incompleto, essendo noto come la statistica, non ostante i grandi progressi fatti, non sia ancora in grado d' illuminare completamente anche un solo aspetto di quel complicatissimo fenomeno che è la vita dell' aggregato sociale.

Il presente studio è diviso in due parti. Nella prima abbiamo esaminato gli indici dello

(*) Non sempre però per gli ultimi anni del trentennio ci è stato possibile riportare i dati relativi ai vari fenomeni; come pure non tutti i quozienti per abitante dal 1881 in poi sono stati calcolati in base alla popolazione quale risulta, per gli stessi anni, dall' ultimo censimento. Ciò è dipeso dallo spirito straordinariamente gretto e burocratico che anima l' attuale Direzione generale della Statistica, la quale ha posto il divieto assoluto a che i dati posseduti dall' Ufficio siano messi a disposizione degli studiosi prima di essere pubblicati.

Così sino alla pubblicazione del nuovo *Annuario statistico* (apparso da pochi giorni, a distanza di circa quattro anni dall' ultimo) i dati più recenti per quei fenomeni sui quali non si hanno statistiche speciali con dati omogenei, od anche non se ne hanno affatto, erano ancora quelli che si riferiscono al 1898 o al 1899, mentre gran parte dei quozienti per abitante rimanevano ancora calcolati in base ai risultati dei censimenti del 1871 e del 1881! E questo è stato il materiale statistico che abbiamo avuto a nostra disposizione.

Il presente lavoro fu infatti ultimato sin dai primi mesi del corrente anno, e, come tale, venne poco dopo stampato. Il ritardo nella sua pubblicazione è dipeso dalla speranza di poter aggiungere un appendice con i dati più recenti, ed in alcuni casi più corretti, contenuti nel nuovo *Annuario*, il quale dalla Direzione della Statistica veniva sempre promesso di mese in mese.

stato economico che potrebbero dirsi indiretti o riflessi (movimento intrinseco ed estrinseco della popolazione, condizioni igieniche e sanitarie, ecc.).

Nella seconda, quelli che più propriamente possono dirsi diretti (condizioni dell' agricoltura. delle industrie, del commercio, ecc.).

Le difficoltà nel servirsi di tali indici sono ben maggiori per quelli della prima specie che per quelli della seconda. Nel primo caso si tratta infatti di fenomeni i quali, sebbene senza dubbio influenzati da cause d' ordine economico, non dipendono tutti principalmente, e molto meno unicamente, da queste; ed occorre quindi la maggiore prudenza nell' assumere le variazioni in essi verificatesi quali sintomi di altre avvenute nel campo economico. Tali difficoltà scompaiono invece, o almeno si trovano fortemente attenuate, nello studio di quei fenomeni d' indole essenzialmente economica, quali la produzione della ricchezza e la trasformazione di essa nello spazio e nel tempo.

Inutile, del resto, rilevare che la distinzione tra indici diretti e indici indiretti, è stata qui adottata per pura comodità di studio, in realtà non essendo possibile una divisione così netta tra i vari fenomeni.

Chiuderà la seconda parte un capitolo sulle variazioni della ricchezza privata, ed in fine al volume saranno esposte le conclusioni a cui l' osservazione dei fatti ci ha permesso di giungere.

Il nostro proposito di basarci esclusivamente su di essi ci ha condotto a farne nel testo l' esposizione, indicando al tempo stesso le deduzioni che se ne potevano trarre. Il lettore troverà

invece nelle note le considerazioni generali sui fenomeni demografici, economici e sociali in genere, oltre le dilucidazioni che abbiamo creduto di dover apportare in molti punti onde rendere il libro accessibile anche a coloro che non hanno una speciale coltura economica.

Ci è grato, da ultimo, ringraziare il Professor Maffeo Pantaleoni che gentilmente volle favorirci alcuni consigli; il Prof. Augusto Bosco alla cui squisita cortesia dobbiamo non pochi dati statistici; il Prof. Eteocle Lorini che ci fu di aiuto nella stampa del libro; ed infine il Prof. Costantino Ottolenghi al quale dobbiamo la prima idea di questo lavoro.

Camerino, Settembre 1904.

Guido Sensini.

AVVERTENZE PER I RICHIAMI E PER LE PARENTESI.

I numeri tra parentesi si riferiscono ai paragrafi.

Quando si riportano passi o giudizi di autori, le parentesi in nero racchiudono osservazioni nostre, le parentesi comuni osservazioni degli autori citati.

N. B. — *La maggior parte dei dati ed alcune delle osservazioni ad essi riferentisi, furono tolte dai varii* Annuari statistici *pubblicati di tanto in tanto in Italia dal 1878 in poi. Inoltre dalle varie statistiche speciali compilate dalla* Direzione generale della Statistica *o dai singoli Ministeri.*

Pochi sono stati quelli tolti da pubblicazioni private, e, nel caso, queste vennero sempre citate di volta in volta.

QUADRO DEI CAPITOLI

Parte I. — INDICI INDIRETTI

Parte II. — INDICI DIRETTI

PARTE I.

INDICI INDIRETTI

CAPITOLO I. — Movimento intrinseco della popolazione.

1. *Rapporti tra il movimento della popolazione e le variazioni dello stato economico.* — 2. *La popolazione italiana secondo i vari censimenti.* — 3. *Movimento generale dello stato civile.* — 4 a 6. *Indicazioni fornite dalla curva della matrimonialità.* — 7. *Concordanza tra le variazioni del numero dei matrimoni e quelle del prezzo del grano e del granturco.* — 8. *Relazione tra le variazioni delle condizioni economiche ed il numero delle nascite.* — 9 a 11. *Movimento dei quozienti di natalità e sue indicazioni.* — 12. *Importanza semiologica della mortalità.* — 13 a 14. *Movimento di essa e sue indicazioni.* — 15. *Riassunto del movimento intrinseco della popolazione durante il trentennio.*

1. La popolazione è l' elemento fondamentale di ogni studio sulle condizioni economiche di un paese, in quanto la sua densità, il suo crescere od il suo diminuire per gli effetti della natalità o della mortalità, ovvero per quelli dell' immigrazione e dell' emigrazione, sono tutti fenomeni con esse strettamente collegati.

Restringendoci per ora al movimento intrinseco, è noto come numerose osservazioni abbiano infatti mostrato che la formazione dei *capitali personali* [1] soggiace, almeno

(1) [1] La classificazione dei capitali che abbiamo seguita in questo lavoro, è quella del Walras, accettata anche dal Pareto, in capitali personali, mobiliari, e fondiari. Capitali personali sono gli *uomini;* capitali fondiari le *terre*, a qualsiasi uso esse servano; capitali *mobiliari,* tutto ciò che resta dei capitali dopo averne separati i capitali personali ed i capitali fondiari. Cfr. L. Walras: *Éléments d' écon.*

in parte, alla legge generale a cui è soggetta la formazione dei capitali in genere, per cui il risparmio, in condizioni di libera concorrenza, tende a portarsi verso la produzione di quelli che assicurano il massimo d' ofelimità. Il fatto che il movimento di una popolazione non dipenda soltanto dall' azione delle forze economiche, ma dall' azione di queste combinata con quella di altre forze d' indole diversa, non ha importanza nel nostro caso, in cui, considerandosi un periodo molto breve di tempo, può supporsi invariata l' intensità delle ultime. Ciò può, ad es., essere affermato tanto per l' azione di cause d' indole morale, quanto religiosa ed anche legislativa, essendo noto come, all' infuori delle leggi sull' emigrazione, di cui qui non dobbiamo occuparci, non ve ne siano state altre durante il trentennio che possano più o meno aver avuto direttamente influenza sulle condizioni demografiche. [2]

Onde ci pare di poter ritenere con grande approssimazione che le oscillazioni verificatesi nel movimento intrinseco della popolazione italiana durante il periodo da noi considerato, sono state, almeno in parte, conseguenza di variazioni nello stato economico di essa. [3]

polit. pure, 1900; V. Pareto: *Cours d' Économie politique*, §§ 90, 171 e seg. Noi avremo spesso occasione di citare quest' opera veramente magistrale del grande economista italiano, della quale ci siamo largamente giovati in questo studio.

(1) [2] Prescindiamo, s' intende, dall' azione importantissima delle forze genesiache, non essendo neppur supponibile che la loro intensità possa aver variato durante il periodo da noi preso in esame.

(1) [3] Oltre che dalle variazioni dello stato economico considerato obbiettivamente, cioè dalla diversa quantità di ricchezza posseduta, s' intende che il movimento di una popolazione deve dipendere anche dal livello del benessere da essa desiderato (*standard of life*), o, in altri termini, dalla media dei consumi individuali. (Cfr. Levasseur, *La population française*, vol. III, pag. 24 e seg., e pag. 108 e seg.). Solo ammettendo che lo *standard of life* tenda ad elevarsi con minore rapidità della ricchezza, appare giustificata l' osservazione del Rumelin che un' eccedenza non esigua delle nascite sulle morti sia da ritenersi come condizione di cose normale. (*Teoria della popolazione; Bibl. dell' Econ.*, serie 3ª, vol. XIII, pag. 1066). E ciò può ritenersi *generalmente* vero. Recentemente anche l' Ing. Cauderlier (*Les lois de la population et leur application à la Belgique*, Parigi, 1900) riconosceva che i bisogni della vita si modificano in genere con grande

2. Diamo dapprima uno sguardo generale a questo movimento:

La popolazione italiana secondo i censimenti.

DATA Del Censimento		POPOLAZIONE Presente	Media [1] per km.[2]	Aumento medio aritmetico ann.le ‰ ab.
31 Decembre	1871	26 801 154	93.50	
» »	1881	28 459 628	99.28	6.19
10 Febbraio	1901	32 475 253	113.29	7.38

lentezza presso uno stesso popolo (agli estremi si troverebbero da un lato la Francia, ove sembrano aumentare quasi nello stesso rapporto delle risorse materiali, e dall' altro i distretti agricoli della Russia ove invece i bisogni dei contadini appaiono stazionari), onde le diverse condizioni economiche bastano a spiegarci, per un certo periodo di tempo, le variazioni che si osservano nella popolazione. Com' è noto, il Cauderlier ha ricondotto tutti i movimenti di questa ad una causa unica, enunciando come legge generale che: *le necessità e le facilità di soddisfare ai bisogni della vita, regolano i movimenti della popolazione nella loro totalità e nei loro elementi essenziali;* ed ha dimostrato questa legge con dati accuratissimi riferentisi a popoli diversi. (V. anche del medesimo: *Les lois de la population en France*, Parigi, 1902).

E giacchè siamo su questo tema ci sembra opportuno di fare un' osservazione fondamentale, sulla quale tanto e giustamente ha insistito il Pareto, che cioè tra la maggior parte dei fenomeni economici e tra quelli demografici, ovvero tra i primi ed i secondi, la relazione esistente non è quella di *causa* ad *effetto*. Ad es., nel nostro caso, le condizioni economiche agiscono, è vero, sul tasso di matrimonialità, di natalità ed anche di mortalità, ma alla lor volta questi vari tassi reagiscono sulle condizioni economiche. In realtà dunque questi diversi fenomeni sono tra loro collegati da una *mutua dipendenza*, senza che possa stabilirsi quale tra essi sia la causa e quale l' effetto degli altri. Nel nostro studio adopereremo però alle volte anche queste espressioni, quando forse sarebbe meglio evitarle, purchè si sia bene intesi sul loro significato.

(**2**) [1] In base alla superficie del Regno calcolata dall' *Istituto geografico militare* in Km². 286 648. Recentemente questa cifra è stata corretta in Km.² 286 682.

(**2**) [2] Cfr. *Statistique de la superficie et de la population des contrées de la Terre par E. Levasseur et L. Bodio; Bullettin de l' Institut international de statistique,* t. I, 1886; t. II, 1887, e t. XII,

L' incremento della popolazione è stato dunque, secondo i risultati dei censimenti, ininterrotto e rapido: più rapido nell' ultimo ventennio che nel primo decennio.

A primo aspetto queste cifre potrebbero lasciar supporre un forte aumento nella massa della ricchezza privata: ma la grande complessità del fenomeno richiede una maggiore cautela nel concludere. Intanto, ciò che per ora possiamo affermare con sicurezza, è che la densità degli abitanti, già forte al principio del trentennio, lo era molto di più alla fine, e che l' Italia ci si presenta durante il nostro periodo come una delle regioni più popolate del globo, rimanendo inferiore soltanto a pochi paesi ricchissimi ed a sviluppo economico prevalentemente industriale, quali il Belgio, i Paesi - Bassi, la Gran Brettagna.[2]

3. Esclusa una maggiore immigrazione, di cui non è certo a parlarsi nel caso dell' Italia, l' incremento di velocità nel movimento ascendente di una popolazione non può dipendere che da una crescente eccedenza delle nascite sulle morti.

Ora ecco riassunte nel quadro seguente le variazioni avvenute nel movimento dello stato civile italiano. (V. anche Tav. I).

1902. Questo periodico verrà citato d' ora in poi col solo titolo: *Bullettin.*

S' intende che le cifre riportate nel testo rappresentano delle medie per tutto il paese, abbracciando anche vaste superfici con scarsissime popolazioni (ad es. la Sardegna). Alcune provincie, come quelle di Napoli, di Milano, di Livorno, ecc., non sono inferiori per densità di popolazione alle più popolate provincie del Belgio e dei Paesi - Bassi, od alle più popolate contee dell' Inghilterra (quella di Londra eccettuata).

(**3**) [1] Non si sono riportate le cifre relative al 1871, perchè per tale anno mancano i dati della provincia di Roma, quantunque essa facesse già parte del Regno.

(**3**) [2] Le proporzioni per 1000 abitanti sono fatte in base alla popolazione al 30 giugno dei singoli anni. Per ognuno degli anni interposti tra il 1871 ed il 1881, il calcolo della popolazione si è fatto sull' aumento medio aritmetico verificatosi tra i due censimenti: e così pure per ognuno degli anni interposti tra il 1881 ed il 1901, il calcolo si basa sull' aumento medio aritmetico verificatosi tra gli ultimi due censimenti.

Però non tutti i quozienti posteriori al 1881, di cui ci serviremo

Movimento generale dello Stato Civile

ANNI	MATRIMONI		NATI-VIVI		MORTI esclusi i nati morti		ECCEDENZE dei nati sui morti	
	Numero totale	Per 1000 ab. [2]	Numero totale	Per 1000 ab. [2]	Numero totale	Per 1000 ab. [2]	Cifre effettive	Per 1000 ab. [2]
1872	202361	7.53	1 020 682	37.97	827 498	30.78	193184	7.19
1873	214906	7.94	985 188	36.42	813 973	30.09	171215	6.33
1874	207997	7.64	951 685	34.97	827 253	30.40	124 405	4.57
1875	230486	8.42	1 035 377	37.81	843 161	30.79	192 216	7.02
1876	225453	8.18	10 83 721	39.34	796 420	28.91	287301	10.43
1877	214 972	7.76	1 029 037	37.13	787 817	28.43	241 220	8.70
1878	199885	7.17	1 012 475	36.32	813 550	29.18	198925	7.14
1879	213096	7.60	1 064 153	37.94	836 682	29.83	227 471	8.11
1880	196 738	6.97	957 900	33.96	869 992	30.84	87 908	3.12
1881	230 143	8.11	1 081 125	38.10	784 181	27.63	296 944	10.46
1882	224044	7.84	1 061 094	37.15	787 326	27.56	273 768	9.59
1883	231 945	8.06	1 071 452	37.24	794 196	27.60	277 256	9.64
1884	239513	8.26	1 130 741	39.01	780 361	26.92	350 380	12.09
1885	233 931	8.01	1 125 970	38.57	787 217	26.96	338 753	11.61
1886	233 310	7.93	1 086 960	36.97	844 603	28.72	242 357	8.25
1887	235 629	7.96	1 152 906	38.93	828 992	27.99	323 914	10.94
1888	236 883	7.94	1 119 563	37.54	820 431	27.51	299 132	10.03
1889	230 451	7.67	1 149 197	38.26	768 068	25.57	381 129	12.69
1890	221 972	7.34	1 083 103	35.81	795 911	26.32	287 192	9.49
1891	227 656	7.48	1 132 139	37.17	795 327	26.11	336812	11.06
1892	228 572	7.45	1 110 573	36.22	802 779	26.18	307 794	10.04
1893	228 103	7.39	1 126 296	36.48	776 713	25.16	349583	11.32
1894	231 581	7.45	1 102 935	35.48	776 372	24.98	326563	10.50
1895	228 152	7.29	1 092 102	34.90	783813	25.05	308289	9.85
1896	222603	7.07	1 095 505	34.77	758 129	24.06	337 376	10.71
1897	229041	7.22	1 101 848	34.74	695 602	21.93	406246	12.81
1898	219597	6.88	1 070 074	33.52	732 265	22.94	337809	10.58
1899	235 665	7.33	1 088 558	33.87	703 393	21.89	385 165	11.98
1900	232631	7.19	1 067 376	33.00	768 917	23.77	298 459	9.23

in questo studio, saranno calcolati in base alla popolazione quale essa è ora risultata per i singoli anni dal 1881 al 1901. Molti invece, come già avvertimmo, saranno ancora quelli ottenuti in base alla popolazione annuale calcolata sull' aumento verificatosi tra il 1871 ed il 1881, supposto invariato anche per gli anni seguenti. Ora, siccome l' incremento della popolazione durante gli anni tra il 1881 ed

4. Fermiamoci dapprima ai matrimoni. Il numero di essi presenta raramente delle oscillazioni molto forti, specialmente negli anni a noi più vicini in cui questa relativa stabilità diviene maggiore. Avendo riguardo ai quozienti di nuzialità, dei quali dobbiamo occuparci molto più che non delle cifre assolute, possiamo distinguere un primo periodo dal 1872 al 1880, periodo di frequenti ed ampie oscillazioni, con un massimo (che è anche il massimo di tutto il trentennio) nel 1875 ed un minimo nel 1880. Nel 1881, quasi a compensare [1], il numero dei matrimoni si rialza bruscamente, ed incomincia un nuovo periodo che va sino al 1888, caratterizzato da una forte matrimonialità, che nel 1884 tocca una delle cifre più alte. Seguono due anni di depressione con un minimo nel 1890, e quindi appare una maggiore regolarità per gran parte dell'ultimo decennio, interrotta solo dalla discesa improvvisa, sebbene non molto forte, del 1896, ma più da quella del 1898, nel quale anno il quoziente di nuzialità tocca il minimo di tutto il nostro periodo. La prima depressione è molto probabilmente dovuta alla guerra d'Africa; la seconda, specialmente, alle sommosse così dette

il 1901 è risultato superiore a quello ottenuto con tale metodo, i quozienti posteriori al 1881 calcolati col vecchio sistema sono naturalmente alquanto superiori al vero, e tanto più quanto più si allontanano dal 1881.

Tuttavia, anche per gli ultimi anni del trentennio, le differenze appaiono ben lievi, e nel nostro caso trascurabili.

Per maggiori dettagli rimandiamo all'*Annuario statistico italiano* del 1900, pagg. 57, 58, 90; al *Movimento dello stato civile nel 1900*, ecc.

(4) [1] La legge di *compensazione* messa in rilievo nella demografia, tra gli altri, dal Levasseur si ritrova spessissimo nei fenomeni demografici ed in molti di quelli morali ed economici. Quando uno di tali fenomeni si allontana bruscamente dalla media in un senso o nell'altro, si produce ordinariamente una reazione, altrettanto brusca, in senso opposto; l'anno seguente, ed alle volte anche per più anni di seguito, questo fenomeno rimane lontano dall'altezza media, e non riprende il suo livello che dopo parecchie oscillazioni. (Cfr. Levasseur, *Histoire de la natalité française*, *Bullettin*, t. I, 1886; *Population française*, vol. II, pag. 11). È sulla base di questa legge che il Cauderlier è riuscito a tracciare la curva normale della matrimonialità (*op. cit.*, pagg. 115-128).

politiche che agitarono in quell' anno gran parte del paese.

5. Ma un fatto molto importante che, anche attraverso le oscillazioni in più od in meno, appare in modo ben chiaro, è la discesa dei quozienti di matrimonialità dal 1885 in poi. A meglio persuadersene, basta uno sguardo al prospetto seguente.

Quozienti di nuzialità.

PERIODI	QUOZIENTI annui medi $^0/_{00}$ ab.
1872—75	7.88
1876—80	7.54
1881—85	8.06
1886—90	7.77
1891—95	7.41
1896—900	7.14

Come si vede, la nuzialità, abbastanza elevata nei primi anni, discese alquanto nel secondo quinquennio, si rialzò repentinamente nel terzo; ma, dopo questo, venne diminuendo costantemente.

6. Ammessa in generale l'influenza del fattore economico,[1] ammesso cioè che, tutte le altre circostanze restando uguali, la qual cosa del resto è una pura astrazione, un maggior numero di unioni legittime sia, in genere, indizio di aumentato benessere nella popolazione e *vice-versa*, noi saremmo condotti da un esame alquanto particolareggiato della curva della matrimonialità a concludere: (α) Un periodo abbastanza prospero si ebbe in Italia sin verso il 1876. (β) Esso fu seguito da qualche anno di depressione che accenna a cessare nel 1879. (γ) Dopo il 1880, che si presenta quale anno eccezionale, si ha un periodo di prosperità quasi costante ed intensa sino al 1885 od anche sino al 1888. (δ) Nei due anni seguenti appare una profonda depressione economica che, in misura leggermente attenuata, si mantiene sino alla fine del trentennio.

(**6**) [1] Sulla importanza dei quozienti di matrimonialità quali indici delle condizioni economiche d' un paese, cfr. J. Holt Schooling, *The English Marriage-Rate; Fortnightly Review*, Giugno 1901. R. H. Hooker, *Correlation of the Marriage-Rate with Trade; Journal of the Royal Statistical Society*, Settembre 1901, ecc., e soprattutto: Pareto, *Cours*, libro I, cap. I, al quale rimandiamo anche per quanto riguarda i quozienti di natalità e di mortalità.

(**6**) [2] Tra queste vanno ricordate le variazioni nello *standard of life* della popolazione, le quali, come meglio vedremo in seguito, non devono essere state in Italia tanto lievi per le varie classi sociali.

Tenuto conto del gran numero di cause (2) più o meno importanti trascurate, e soprattutto del fatto che i fenomeni demografici risentono spesso, com'è naturale, con un certo ritardo l'influenza delle variazioni dello stato economico, troveremo sufficiente concordanza tra queste conclusioni e quelle a cui ci condurranno gli indici diretti esaminati nella seconda parte di questo studio.

Inutile aggiungere che, trattandosi specialmente di indici indiretti, sono le improvvise e forti deviazioni dalla media che debbono richiamare in modo principale la nostra attenzione, dovendosi invece trascurare le piccole oscillazioni, le cui cause ci sono per lo più ignote. Questa osservazione è valida per gran parte degli indici esaminati, avvertendo sin da ora che quelli indiretti si mostreranno in modo speciale sensibili ai peggioramenti economici, e molto meno invece ai miglioramenti.

7. Una concomitanza che merita di esser messa in rilievo, è quella che appare nella prima metà del trentennio tra le variazioni del numero dei matrimoni e quelle del prezzo del grano. I minimi della matrimonialità nel 1874, nel 1878, nel 1880; ed i massimi nel 1875, nel 1881, nel 1884 corrispondono ad anni in cui i prezzi del frumento furono rispettivamente molto alti e molto bassi (165).

Questa concordanza vien meno negli anni recenti, se ne togli il 1898, a causa dei salari più elevati (cap. III, parte II) e dei prezzi generalmente diminuiti del grano, essendo naturale che essa debba essere tanto più spiccata quanto più elevata è la quota del reddito spesa per il pane. È così che in Inghilterra troviamo questa influenza marcatissima al principio del secolo XIX, e molto meno evidente in seguito con le migliorate condizioni delle classi operaie.[1]

Del resto, data la cattiva alimentazione di una gran parte della popolazione italiana (181), sarebbe a tener conto anche dei prezzi di altri generi di qualità inferiore: almeno di quelli del granturco. Ora i massimi nel prezzo

7 [1] Cfr. Marshall, *Principles of economics*, pag. 238; ed anche Bela Weisz, *Die Ehe-Frequenz in ihrer Abhängigkeit von den Getreidepreisen*; *Statistischen Monatschrift*, XI fasc.

di questo cereale si notano appunto nel 1874, nel 1878, nel 1880; ed i minimi nel 1875 e 1876, nel 1881, nel 1884 e 1885 (170); ed anche negli anni posteriori, sebbene i prezzi tendano ancora a discendere, si mantiene un certo parallelismo tra la curva tracciata da essi e quella tracciata dai quozienti di matrimonialità.

8. Natalità. Il numero delle nascite legittime dipende dal numero dei matrimoni, supposta costante la fecondità media di questi. Quindi tutte le cause che agiscono sulla matrimonialità debbono indirettamente influenzare anche il numero delle nascite. Le condizioni economiche agiscono però non solo mediatamente ma anche immediatamente su questo numero, aumentando o diminuendo la frequenza delle relazioni sessuali tra i coniugi; donde la maggiore influenza da esse esercitata sul numero dei nati anziché su quello dei matrimoni, quando, come spesso avviene, questa maggiore intensità non venga neutralizzata da cause d'indole diversa.

Le forti oscillazioni da un anno all' altro nel numero dei nati sono indubbiamente dovute a profonde perturbazioni nello stato economico e sociale di un paese, e sono specialmente le crisi, le epidemie, le guerre che esercitano un' influenza anche più immediata e sensibile degli aumenti di prosperità (6).

Ma qui si arresta l' importanza semiologica del fenomeno. Una natalità costantemente alta o bassa non ci dice, in generale, quasi nulla sulle condizioni economiche di un popolo.

9. Il movimento dei quozienti di natalità in Italia ci presenta una prima e forte depressione nel 1874. Quindi le cifre si rialzano rapidamente, anche per effetto di compensazione, toccando il massimo di tutto il trentennio nel 1876; tornano di nuovo ad abbassarsi, si rialzano alquanto nel 1879, precipitano nel 1880, dopo il quale anno si mantengono molto elevate, con qualche oscillazione più o meno forte, sino a tutto il 1889. Il 1890 segna ancora una depressione violenta ed improvvisa, sebbene inferiore per intensità a quella di dieci anni innanzi, e quindi, dopo un rialzo nel 1891, incomincia un periodo di discesa che, attraverso ad oscillazioni generalmente deboli, si prolunga

sino al 1900, in cui i quozienti di natalità toccano il minimo di tutto il trentennio.

10. Considerati per periodi di più anni, i quozienti medi di natalità ci presentano un movimento che ha stretta analogia con quello dei quozienti medi di nuzialità, ma è più regolare.

Quozienti di natalità.

PERIODI	Quozienti annui medi ‰ ab.
1872 – 75	36.79
1876 – 80	36.94
1881 — 85	38.01
1886 — 90	37.50
1891 — 95	36.05
1896 — 900	33.98

Come si vede, tali rapporti tendono dapprima a salire; toccano il massimo nel quinquennio 1881—85, poi discendono, lentamente in principio, con grande rapidità in fine.

Nè questa discesa è un fenomeno a noi speciale; chè, anzi, essa si è manifestata già da lungo tempo (cioè sin dal 1877) nella maggior parte dei paesi d'Europa, in cui prima si erano avuti i più rapidi aumenti. Le traiettorie mostrano quasi tutte una tendenza più o meno spiccata ad inflettersi. Le popolazioni, moltiplicatesi per un certo tempo con una rapidità straordinaria, grazie ad uno straordinario incremento della ricchezza, dovevano *forzatamente* subire l'influenza della cambiata direzione delle forze economiche.[1] Senza poi tener conto che la forte diminuzione della mortalità doveva determinare presso molti paesi una formazione sempre meno intensa del capitale-uomo.[2]

(**10**) [1] Come osserva il Mayr, i tassi, speciali a ciascuno Stato, di nuzialità, di natalità e di mortalità, da una parte variano da un momento all'altro bruscamente per cause accidentali demografiche, economiche, o politiche, ma d'altra parte si modificano lentamente sotto l'influenza di cause che agiscono a lungo sull'insieme del sistema sociale.

A cause di quest'ultima specie è dovuto il miglioramento generale della vita umana in Europa. (Georg von Mayr, *Statistik und Gesellschaftslehre*, II Band: *Bevölkerungs-Statistik*, 1897). Ed a cause pure di questa specie, quali (oltre forse il meno rapido incremento nella produzione della ricchezza per ragioni puramente naturali) la pressione crescente delle imposte per gli eccessivi armamenti e per il ritorno ad un invadente socialismo di Stato, il dilagare del protezionismo, gli sperperi svariatissimi di ricchezza, è dovuta in gran parte la diminuzione della natalità in molti Stati d'Europa.

11. Ma in Italia una discesa tanto rapida dei quozienti di natalità sta forse ad indicarci qualche cosa di più, come una diminuzione nella quantità di ricchezza posseduta, e forse un diradamento nelle classi più prolifiche della popolazione. Il fenomeno è però molto complesso, e solo mediante lo studio di molti fatti potremo trovarne la spiegazione.

Intanto le conclusioni riguardo alle variazioni dello stato economico a cui si é condotti dall' esame della curva della natalità, sono presso a poco le stesse alle quali siamo giunti in base all' esame di quella dei matrimoni, [1] meno che la prima ci ha mostrato molto chiaramente una depressione nel 1874 che era stata invece male indicata dalla seconda.

12. Mortalità. I quozienti che ad essa si riferiscono hanno per noi un' importanza semiologica molto minore. Risentono, è vero, fortemente anch' essi l' influenza di grandi sconvolgimenti, specialmente di guerre, di epidemie, ecc., ma l' azione di forze economiche di non straordinaria intensità viene per lo più neutralizzata dall' azione di forze d' indole diversa. [1]

Così le brusche variazioni nei prezzi dei cereali prima che i rapidi mezzi di comunicazione ed i forti ribassi nelle

Produzione della ricchezza, consumo di essa, movimento della popolazione, sono tre fatti strettamente collegati, sebbene la natura della relazione che li unisce possa variare secondo i tempi ed i luoghi.

(**10**) [2] Inoltre è opportuno far notare che, anche indipendentemente da ciò, la diminuzione della mortalità deve fare apparire più bassi i quozienti di natalità, essendosi essa principalmente verificata tra i fanciulli ed i vecchi, ed in modo quasi insensibile tra le classi atte alla riproduzione. In tal caso è chiaro che, anche restando immutato il numero delle nascite, il rapporto di queste alla popolazione *totale* deve diminuire. (Cfr. Cauderlier, *op. cit.*, pagg. 185 - 187). Tale osservazione può ripetersi anche per la diminuzione dei quozienti di nuzialità. Inoltre in Italia lo stesso effetto può essere stato causato dall' aumento dell' emigrazione permanente (27). Inutile però aggiungere che in ogni caso trattasi di cause non molto intense ed insufficienti a spiegarci da sole le variazioni che abbiamo constatate.

(**11**) [1] Tenendo presente che il ritardo con cui i fenomeni demografici risentono le variazioni dello stato economico (6), è massimo naturalmente nella natalità.

tariffe di trasporto avessero allargato enormemente i mercati, esercitavano un' influenza rimarchevole sul numero dei morti:[2] ma tale influenza diminuì grandemente e quasi scomparve quando i vuoti raccolti di un paese poterono essere immediatamente colmati da quelli abbondanti di altri.

13. Per l' Italia nei primi anni del trentennio le variazioni della mortalità possono darci un' idea, sebbene molto grossolana, delle variazioni dello stato economico, ma esse divengono a ciò sempre meno adatte, mano mano che ci avviciniamo ai tempi più recenti. Secondo tali quozienti dovrebbe concludersi, meno per il 1898, che tutti i fenomeni demografici ci mostrano quale anno eccezionale, e per il 1900,[1] per un aumento molto rapido di prosperità durante gran parte dell' ultimo decennio, il che è contrario a quanto ci hanno indicato gli indici esaminati ed a quanto ci indicheranno quelli che esamineremo.

14. Raggruppando i quozienti dei vari anni per periodi, e facendone la media aritmetica, otteniamo i risultati seguenti.

Quozienti di mortalità.

PERIODI	QUOZIENTI annui medi ‰ ab.
1872— 75	30. 51
1876— 80	29. 44
1881— 85	27. 33
1886— 90	27. 22
1891— 95	25. 50
1896—900	22. 92

Da questi rapporti appare come la mortalità sia venuta costantemente diminuendo durante il nostro periodo, con lentezza in principio,[1] con grande rapidità nell'ultimo decennio. Escluso, come già abbiamo accennato, che tale rapida diminuzione possa essere un effetto di grandi miglioramenti econo-

12 [1] Il Canderlier, dopo lunghe indagini, concludeva: « . . . les grandes fluctuations de la mortalité sont dues uniquement aux deux premières causes, c'est-à-dire les progrès de la science et de la richesse publique. Quant aux variations annuelles, elles sont dues principalement aux deux dernières causes, les variations atmosphériques et les épidémies, mais il est possible que les variations annuelles de la richesse publique exercent aussi sur elles une certaine influence ». (*Op. cit.*, pag. 246).

12 [2] Cfr. Bela Weisz. *Der Einfluss von theueren und billigen*

mici, essa starebbe ad indicarci con certezza (12 [1]) migliorate condizioni igieniche e sanitarie (27), sebbene non sia da trascurarsi l' influenza della diminuita natalità la quale, com' è noto, porta seco una diminuzione della mortalità infantile (28) che è fortissima ed uguagliata soltanto da quella delle classi di età più senili.

15. Ecco dunque come ci si presenta il movimento intrinseco della popolazione italiana durante il trentennio.[1]

Un incremento continuo nel numero degli abitanti appare dal principio alla fine del periodo, alquanto più accelerato dopo il 1881 che prima. Nel primo decennio questo incremento fu specialmente dovuto ai forti quozienti di natalità, superiori sempre, non ostante oscillazioni più o meno ampie, a quelli di mortalità che lentamente diminuivano. Nel secondo decennio i rapporti dei nati alla popolazione si mantengono quasi sempre molto elevati, mentre assumono già un movimento discendente accentuato quelli dei morti, determinando così a favore dei primi una forte eccedenza che tende ad aumentare. E negli ultimi dieci anni questa eccedenza si mantiene

Zeiten auf die Sterblichkeit. Sup. IV *der Jahrbucher fur Nationalökonomie und Statistik:* Jena 1880.

(**13**) [1] La forte mortalità di questo anno fu dovuta in gran parte a cause diverse da quelle economiche. La sola *influenza* causò 17 306 morti, cioè 535 per ogni milione d' abitanti, che è il quoziente più alto dopo quello del 1892. (Cfr. *Statistica delle cause di morte nel 1900,* pag. XX).

(**14**) [1] Il brusco rialzo dei quozienti annuali di mortalità nel 1886 ed anche nel 1887, che poi naturalmente si riflette sul quoziente medio del quinquennio 1886-90, può essere parzialmente spiegato dall' epidemia colerosa che in questi anni colpì molti comuni del Regno.

(**15**) [1] S' intende che, data la complessità del fenomeno, sarebbe occorso per averne un' idea sufficientemente approssimata, uno studio più particolareggiato per regioni e, specialmente, per classi sociali. Ma non era certo possibile scendere qui ad un' analisi così minuta, per una parte della quale, del resto, anche i dati avrebbero fatto difetto. Quanto abbiamo rilevato può essere bastante pel nostro scopo.

(**15**) [2] Fenomeno questo generale a quasi tutti i paesi civili odierni, come può rilevarsi da confronti istituiti dal Giffen e da altri nel *Journal of the Royal Statistical Society*, Settembre 1901.

costantemente elevata e raggiunge anzi il suo massimo, non ostante la discesa dei quozienti di natalità, grazie alla discesa molto più rapida di quelli di mortalità.[2]

Le curve dei matrimoni e dei nati presentano, nel complesso, un notevole parallelismo tra loro, con una tendenza a salire, attraverso alle oscillazioni, sin verso la metà del trentennio, ed a discendere negli anni seguenti, specialmente negli ultimi. L' incremento della popolazione meno veloce di quanto le cifre dei nati e dei morti lascerebbero supporre, è dovuto ad un fenomeno importantissimo, l' emigrazione, che ora passiamo a studiare.

CAPITOLO II. — Movimento estrinseco della popolazione (Emigrazione all' estero).

16. *Cause economiche delle migrazioni.* — 17. *Movimento dell' emigrazione italiana all' estero.* — 18. *Emigrazione totale.* — 19. *Emigrazione permanente.* — 20. *Emigrazione temporanea.* — 21. *Rapporti diversi tra l' emigrazione permanente e l' emigrazione temporanea.* — 22. *Indicazioni fornite dalla curva dell' emigrazione temporanea.* — 23 *a* 24. *Indicazioni fornite dalla curva dell' emigrazione permanente.* — 25. *Perdite e vantaggi economici derivati al paese dall' emigrazione.* — 26. *Conclusioni.*

16. Come molte specie di capitali mobiliari, così i capitali personali tendono a portarsi ove più alto è il prezzo dei loro servigi; conseguenza questa della legge generale per cui i prezzi dei vari prodotti e dei servigi dei capitali su dei mercati per essi in concorrenza tra loro, *tendono* a divenire uguali. In tal modo anche il fenomeno delle « migrazioni », parola che indica specialmente il trasportarsi dei capitali personali da un punto all' altro, ci si presenta sotto l' aspetto di un problema di meccanica sociale, l' equilibrio della popolazione fra Stati diversi o entro i confini di uno stesso Stato, mostrando una certa analogia con quello dei liquidi tra i vasi comunicanti. [1]

Da ciò discende immediatamente che, dati due paesi A e B, fra i quali questi capitali siano interamente liberi di muoversi, l' emigrazione da A e quindi l' immigrazione in B, potrà dipendere o da un ribasso dei salari (ed in genere da un peggioramento nelle condizioni di vita) in A, restando immutati quelli in B, o da un rialzo di quelli di B, restando immutati quelli in A, o dal verificarsi simultaneo del ribasso in A e del rialzo in B. *Vice-versa* per l' emigrazione da B e quindi per l' immigrazione in A. [2]

Questa osservazione, ridotta qui ad un' estrema semplicità, è fondamentale per lo studio dei fenomeni di mi-

grazione tra due o più paesi. Essa ci indica che per interpretare rettamente questi fatti, occorre sempre tener presenti le condizioni dei paesi di partenza e quelle dei paesi di destinazione.

17. « L' emigrazione italiana è di due specie, l'una *temporanea*, l'altra *permanente*. La prima si compone delle persone che si propongono di andare all'estero in cerca di lavoro, per una parte dell' anno; la seconda di quelle che partono a tempo indefinito, senza deliberato proposito di ritornare. L' *animus redeundi* si conosce dalle dichiarazioni di coloro che prendono i passaporti per l' estero, sebbene per siffatte distinzioni non vi abbia nulla di assoluto, giacchè il carattere prevalente dell'emigrazione italiana è di essere precaria; raramente i nostri si stabiliscono all'estero per il rimanente della vita; per lo più fanno ritorno in patria quando abbiano messo da parte un certo peculio; chiamano qualcuno della famiglia per sfruttare il luogo dove abbiano trovato di far bene, ma hanno sempre il desiderio di riposare nella patria ».[1]

(16) [1] « Comme toutes les autres branches de la production, celle de l' homme peut être insuffisante pour subvenir aux besoins du marché intérieur ou excéder les besoins de ce marché. Dans le premier cas, le déficit attire l' émigration; dans le second cas, l' excédent tombe à la charge de la charité publique et privée ou s'écoule par l' émigration ». (G. de Molinari, *Notions fondamentales d' Écon. polit.*, 1891, pag. 100).

(16) [2] Oltre che da cause economiche l' emigrazione spesso è anche determinata da cause politiche; ma queste emigrazioni non hanno *generalmente* nei tempi attuali grande importanza.

(17) [1] L. Bodio, *Indici misuratori del movimento economico in Italia*, 1896, pag. 5, (citato sulle bozze di stampa). Questo pregevolissimo studio dell' illustre statistico ci sarà in più punti di grande utilità. Quando nulla sarà indicato, s' intende citata l' edizione del 1896.

(17) [2] È noto come le statistiche dell' emigrazione, data la difficoltà del rilevamento, siano tutt' altro che esatte. Inutile qui tornare a parlare del modo con cui si raccolgono le cifre deducendole dai registri dei passaporti, riscontrandole poi con quelle date dagli uffici dei porti d' imbarco e sbarco, ecc.: ampie notizie intorno a ciò si trovano in vari fascicoli del citato *Bullettin*, nei vari *Annuari statistici* e specialmente nelle *Statistiche dell' emigrazione italiana per l' estero* (Direz. della Stat.). Dobbiamo però avvertire che le cifre

Seguono le cifre dell' emigrazione a partire solo dal 1876, non essendo i dati anteriori a questo anno esattamente comparabili con quelli posteriori [2] (V. anche Tav. II).

Emigrazione all' estero

ANNI	EMIGRAZIONE totale		EMIGRAZIONE propria o permanente		EMIGRAZIONE temporanea		Ep. / Et. *
	Cifre effettive	Emig. per 100 000 ab. [3]	Cifre effettive	Emig. per 100 000 ab. [3]	Cifre effettive	Emig. per 100 000 ab. [3]	
1876	108 771	395	19 756	72	89 015	323	0. 18
77	99 213	358	21 087	76	78 126	282	0. 21
78	96 268	345	18 535	66	77 733	279	0. 19
79	119 831	428	40 824	146	79 007	282	0. 34
80	119 901	425	37 934	134	81 967	291	0. 32
1881	135 832	479	41 607	147	94 225	332	0. 31
82	161 562	566	65 748	230	95 814	336	0. 41
83	169 101	588	68 416	238	100 685	350	0. 40
84	147 017	509	58 049	201	88 968	308	0. 39
85	157 193	540	77 029	265	80 164	275	0. 49
86	167 829	572	85 355	291	82 474	281	0. 51
87	215 665	731	127 748	433	87 917	298	0. 59
88	290 736	979	195 993	660	94 743	319	0. 67
89	218 412	732	113 093	379	105 319	353	0. 52
90	217 244	722	104 733	348	112 511	374	0. 48
1891	293 631	970	175 520	580	118 111	390	0. 60
92	223 667	735	107 369	353	116 298	382	0. 48
93	246 751	806	124 312	406	122 439	400	0. 50
94	225 323	731	105 455	342	119 868	389	0. 47
95	293 181	946	169 513	547	123 668	399	0. 58
96	307 482	986	183 620	589	123 862	397	0. 60
97	299 855	955	165 429	527	134 426	428	0. 55
98	283 715	899	126 787	402	156 928	497	0. 45
99	308 339	970	131 308	413	177 031	557	0. 43
900	352 782	1104	153 209	480	199 573	625	0. 43

(*) Ep. — Emigrazione permanente.
(*) Et. — Emigrazione totale.

dell' emigrazione permanente sono da ritenersi inferiori al vero, pel fatto che molti di coloro che dichiararono ai sindaci di emigrare temporaneamente, giunti all' estero e non trovando lavoro o rima-

18. Ciò che innanzi tutto colpisce nell' esaminare questa tabella è l' incremento enorme assunto dall' emigrazione complessiva, che durante il periodo 1876-900 si è più che triplicata. Uno sguardo al suo andamento ci mostra, dopo una lieve diminuzione dal 1877 al 1878, un moto ascendente, con oscillazioni più o meno forti, dal 1879 al 1883; quindi una discesa, e poi di nuovo un incremento sino al 1886. A questo anno tiene dietro un periodo con oscillazioni violentissime. Le cifre s' innalzano improvvisamente a grande altezza nel 1887 e più nel 1888, precipitano nei due anni seguenti, si rialzano con altrettanta violenza nel 1891. Impossibile non riconoscere qui l' azione di cause perturbatrici di straordinaria intensità.

Nè l' agitato movimento si arresta; esso continua per tutto l' ultimo decennio, sebbene con oscillazioni meno brusche.

19. Esaminando la curva dell' emigrazione permanente, appare subito come ad essa principalmente si debba l' irregolarissimo andamento dell' emigrazione totale.

Infatti da una cifra molto bassa nel 1876, tale specie

nendo privi di quello trovato, s' imbarcano per l' America negli altri grandi porti d' Europa, trasformandosi così in emigranti permanenti mentre le statistiche li danno solo come emigranti temporanei. Nè questo fatto dipende solo da circostanze economiche, chè molti dichiarano di emigrare temporaneamente, pur avendo l' intenzione contraria, per sfuggire alle vessazioni della polizia (Pareto, *L'Italie économique*, *Revue des Deux Mondes*, 15 ottobre 1891). Ad ogni modo, sebbene per tante cause inesatte, le cifre che noi presenteremo sono più che sufficienti a dare una chiara idea, se non dell' intensità del fenomeno in ciascun anno, certo del suo svolgimento nel tempo.

(**17**) [3] Le proporzioni sono fatte in base alla popolazione al 30 giugno dei singoli anni. I quozienti posteriori al 1881 sono ancora quelli ottenuti in base al numero degli abitanti calcolato sull' aumento verificatosi tra il 1871 ed il 1881 (3 [2]), essendoci sembrato superfluo rettificarli sui risultati dell' ultimo censimento. Infatti per il 1900, anno in cui la differenza tra i quozienti ottenuti con i due sistemi è massima, il rapporto rettificato del numero totale degli emigranti alla popolazione sarebbe risultato di 10.90 $^0/_{00}$, mentre quello dato nella nostra tabella è di 11.04, con uno scostamento cioè di 0.14 $^0/_{00}$.

d' emigrazione venne aumentando con oscillazioni generalmente deboli, eccettuato il 1879, sino al 1886. Dopo questo anno le cose cambiano, e gli sbalzi più violenti hanno luogo da un anno all' altro, presso a poco come per l' emigrazione totale. I massimi si raggiungono nel 1888, nel 1891, nel 1896 e nel 1900.[1]

20. L' emigrazione temporanea, invece, ci presenta per gran parte del periodo esaminato un movimento a larghe ondulazioni. Dopo una lieve discesa dal 1877 al 1878, essa tende ad aumentare sino al 1883, per poi diminuire; dopo il 1886, per un decennio si manifesta di nuovo un movimento ascendente lento e raramente interrotto; mentre dopo il 1896 e più dòpo il 1897, questo movimento diviene rapidissimo, contrastando con la lentezza sino allora mostrata.

I rapporti delle varie specie d' emigrazione alla popolazione presentano, com' è naturale, curve strettamente analoghe a quelle tracciate dalle cifre assolute, l' incremento nel numero degli abitanti divenendo insensibile di fronte a movimenti ondulatori così forti.

21. Dalla seconda delle tavole poste in fine al volume, appare molto meglio che non dalle semplici cifre, il diverso rapporto tra le due specie d' emigrazione nei singoli anni.

Le due curve, molto distanti tra loro nel 1876 (quella dell' emigrazione permanente al disotto di quella dell' emigrazione temporanea), tendono negli anni seguenti ad avvicinarsi, e si intersecano tra il 1885 ed il 1886, vale a dire che tra questi due anni il numero degli emigranti permanenti e quello degli emigranti temporanei divennero uguali. Superato tale punto, la curva dell' emigrazione permanente sale con rapidità vertiginosa sino al 1888, per poi precipitare tagliando di nuovo l' altra curva tra il 1889

(19) [1] Realmente, continuando la curva, il massimo del 1900 non esisterebbe, gli emigranti permanenti essendo saliti nell' anno seguente a 251 577. L' enorme intensità dell' emigrazione nel 1901 (emigranti in complesso: 533 245; emigranti temporanei 281 668), si è presso a poco mantenuta anche nel 1902 con un totale di 531 509 emigranti.

ed il 1890; e così di seguito, le due curve si intersecano di tanto in tanto nel modo più irregolare.

22. Trarre senz'altro dalle cifre che abbiamo riportate conclusioni riguardo alle vicende economiche d'Italia, non è possibile; occorrono ulteriori considerazioni.

Le cifre dell'emigrazione temporanea, quali indici dello stato economico, si prestano meno bene di quelle relative all'emigrazione permanente. La prima specie d'emigrazione si compone infatti in gran parte di terrainoli, braccianti, muratori, scalpellini, minatori, fornaciai, ecc., che si recano in Francia, in Austria, in Svizzera, nei Balcani e perfino in Russia e nella Scandinavia per i grandi lavori di sterro e di costruzione, partendo in sul principio della primavera e ritornando allorchè l'avvicinarsi della stagione invernale rende impossibili i lavori all' aperto.[1]

Ora, sebbene sia da ammettersi che in periodi di crisi aumenti il numero di questi emigranti, aumentando il numero di coloro i quali sono pronti a cedere ovunque ed a basso prezzo i propri servigi pur di non soffrire la fame, pure, siccome essi partono spesso in seguito ad un contratto di lavoro, è probabile che le variazioni delle condizioni economiche in patria non abbiano una grande influenza sul loro numero, o, almeno, che i miglioramenti agiscano più potentemente nel senso di diminuirlo, che non i peggioramenti nel senso di aumentarlo.[2] Così è lecito supporre che l'altezza straordinaria riscontrata in tale specie d'emigrazione negli ultimi anni del trentennio, sia stata piuttosto un effetto di un maggiore sviluppo assunto nei paesi esteri da quei lavori, nei quali è conveniente l'impiego di operai italiani, che non di una crisi

22) [1] Grazie però alla cresciuta mobilità dei capitali personali, con i perfezionamenti dei mezzi di trasporto, una parte, sebbene piccola, dell' emigrazione temporanea si è diretta negli ultimi anni anche nell' Argentina durante l' epoca del raccolto da dicembre a febbraio, ritornandone in marzo quando ricominciano i lavori agricoli in Italia. Alcuni emigranti si sono recati periodicamente anche agli Stati Uniti.

22) [2] Cfr. Aldo Contento, *Della base economica della storia; Giorn. degli Econ.*, Febbraio 1897, pag. 117.

scoppiata all' interno. L' esame degli indici diretti confermerà quest' ipotesi.

23. Fermiamoci allora all' emigrazione permanente più da vicino influenzata dal fattore economico.

Il maggiore contingente a questa emigrazione lo troviamo fornito dalle classi agricole. Sono agricoltori, terraiuoli, braccianti, che abbandonano l' Italia dirigendosi di preferenza alle repubbliche del Plata, al Brasile, agli Stati Uniti, al Canadà, a seconda della maggiore o minore richiesta di manodopera in questi paesi. Ben pochi sono quelli che si recano in altri punti della Terra.

Ora, ciò che più ci colpisce nel movimento di tale specie d' emigrazione è, come abbiamo notato, la profonda perturbazione che in essa si manifesta dopo il 1886. Anteriormente a questo anno la tendenza era stata a salire, ma senza oscillazioni violente. Le note vicende economiche dei paesi di destinazione dei nostri emigranti, rendono giustificato l' attribuire questo movimento d' ascesa piuttosto alla crescente richiesta di capitali personali da parte dell' estero,[1] che non ad un crescente peggioramento delle condizioni economiche interne.

Quanto alle variazioni annuali, in genere deboli, esse, com' è facile comprendere, dipendono da cause svariatissime,[2] e che è impossibile rintracciare completamente.

Ma, dopo il 1886, le cifre salgono dapprima ad altezze enormi; discendono precipitosamente; tornano di nuovo a salire, e così di seguito, mantenendosi in complesso molto elevate.[3]

Ora tali brusche oscillazioni da un anno all' altro indicano ad evidenza condizioni anormali o nel nostro paese o in quelli d' immigrazione, ovvero tanto nel primo che nei secondi. Ed infatti un gravissimo peggioramento nelle condizioni economiche del nostro paese, durante questo periodo, ci fu già rivelato dagli indici esaminati nel capitolo precedente, e meglio ci apparirà procedendo nel nostro esame, mentre d' altro lato la storia economica dei principali paesi d' immigrazione, quali specialmente quelli dell' America del Sud, sta ad indicarci in essi, negli stessi anni , crisi violente, ed in uno (il Brasile), una rivoluzione politica da cui venne per lungo tempo scon-

volto.[1] Fu in special modo nel 1889 e nel 1890 che in questo paese peggiorarono le condizioni interne; inoltre il governo italiano proibì per buona parte di questi due anni l'emigrazione verso esso diretta. Dopo il 1892 altra gravissima crisi scoppia agli Stati Uniti. Al contrario negli ultimi anni del trentennio un incremento rapidissimo di prosperità si manifesta non solo in Europa, ma anche nei principali paesi d'America.[5]

Onde, senza più dilungarci, possiamo concludere che per gran parte della seconda metà del trentennio, un gran numero di persone cercò di abbandonare l'Italia; ma questo esodo fu più o meno ostacolato dalle particolari vicende economiche e politiche degli altri paesi.

24. Ora, prescindendo dalle variazioni annuali, è certo che un esodo così grande e crescente di individui sta ad indicarci una sproporzione, anch'essa grande e crescente, tra i capitali personali ed i capitali mobiliari; fatto questo

(**23**) [1] Infatti verso la fine del primo decennio, specialmente intorno al 1880, si aprirono all'emigrazione europea, fino allora prevalentemente dirigentesi verso l'America del Nord, i vasti territori dell'America del Sud.

(**23**) [2] Per citarne una, le variazioni nei raccolti dei principali prodotti agricoli hanno spesso un'influenza marcatissima.

(**23**) [3] Cosicchè, mentre nei primi anni del trentennio la nostra emigrazione permanente rappresenta una piccola frazione dell'emigrazione totale europea, essa divenne negli ultimi una delle più importanti d'Europa. Va però ricordato che a ciò ha contribuito anche la diminuzione degli emigranti di alcune nazioni quali, ad es., la Germania e l'Inghilterra, sia per il miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici in questi paesi, sia per cause riferentisi ai paesi d'immigrazione richiedenti lavoro agricolo e manuale che quelle nazioni progredite non avevano più convenienza ad offrire. (A. Bosco. *La legge e la questione dell'emigrazione in Italia; Giorn. degli Econ.*, Luglio 1900).

(**23**) [4] V. nella *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero nel 1900 e 1901, pag. XXIX*, una tabella indicante l'immigrazione italiana nei vari Stati d'America dal 1876 in poi.

(**23**) [5] Trattando delle condizioni degli operai e del movimento della ricchezza privata, completeremo la spiegazione del perchè, pur essendo verso la fine del trentennio migliorate in complesso anche le condizioni d'Italia, l'emigrazione totale continuò ad aumentare rapidamente.

che verrà confermato dall' analisi del movimento della ricchezza privata, che faremo in fine al lavoro. Ed allora accenneremo anche come una tale sproporzione sia naturalmente un fenomeno relativo ai tempi ed alle popolazioni (375).

Qui intanto possiamo indicare qualcuna delle cause principali che probabilmente l' hanno prodotta nel nostro paese:

(α) Unificata l' Italia e superati i primi anni abbastanza dolorosi, incominciò verso la fine del primo decennio (cioè intorno al 1880) un periodo di prosperità sempre più accentuata, come meglio vedremo nella seconda parte. Si concepirono grandi speranze, si sognarono sviluppi agricoli e, specialmente, industriali, grande potenza politica, grandi ricchezze. Si pose mano a grandiosi lavori di costruzione di strade ordinarie, di ferrovie, di edifizi; uno sviluppo abbastanza rapido, sebbene in parte artificialmente ottenuto, si manifestò in molte industrie, prima quasi completamente mancanti (114). Donde una forte domanda di manodopera.

La natalità toccò cifre molto alte, ma siccome la trasformazione del risparmio in capitali personali, sebbene facile, richiede un tempo abbastanza lungo,[1] i nuovi individui giunsero sul mercato quando di essi non c' era più bisogno, contribuendo così ad acuire una crisi già per tante ragioni gravissima.

(β) L' esistenza di classi agricole numerose, la cui fecondità è in genere molto elevata, perchè in esse la produzione dei figli è ben presto rimunerativa, ma spesso, come è accaduto da noi, anche per l' estrema miseria in cui vivono. Questo fatto a prima vista paradossale è purtroppo vero. Per l' uomo demoralizzato dalla miseria le cure della famiglia scompaiono, e, scoraggiato, spinto da un momentaneo piacere, forse l' unico di tutta la sua vita, si riproduce spensieratamente abbandonando i figli alla ventura.[2]

(**24**) [1] Cfr. Pareto, *Cours*, §§ 267 e 542.

(**24**) [2] Cfr. Quetelet, *Fisica sociale*; *Bibl. dell' Econ.* 3ª serie, vol. II, pag. 449, ed anche: G. de Molinari, *Les lois naturelles de*

(γ) La forte diminuzione della mortalità, di molto superiore alla diminuzione delle nascite.

(δ) Da ultimo, e come fatto più importante di tutti, la distruzione enorme di ricchezza che vedremo causata dalle classi governanti.

Tali cause evidentemente non si escludono, ma si completano a vicenda.

25. Prima di terminare questo capitolo, dobbiamo accennare ad un fatto spesso discusso e che ha molta importanza per noi, cioè agli effetti economici prodotti sul paese dall' emigrazione permanente.

Prescindendo dalle somme portate seco dagli emigranti e da quelle inviate in patria ovvero riportate al ritorno definitivo, presso a poco elidentisi tra loro e trascurabili in paragone di altre di cui ora parleremo, è certo che tale specie d' emigrazione si presenta a prima vista come costituente una pura perdita.

La produzione dell' uomo, come quella di qualsiasi bene economico, importa un costo. Ora mentre l' esportazione delle varie specie di prodotti e di servigi dei capitali, viene esattamente controbilanciata dall' importazione di altri, l' esportazione, per dir così, di uomini *liberi* è gratuita. Il paese di produzione non riceve alcun rimborso

l' *Écon. polit.*, pag. 63 e seg. Del resto, ciò concorda con quanto indicammo nel capitolo precedente, poichè, sorpassato un dato limite di povertà, oltre il quale l' individuo abbandona i propri figli alla carità pubblica, si ottengono naturalmente gli stessi effetti che si avrebbero con un forte aumento nella quantità di ricchezza posseduta dai genitori. Ed è molto probabile che in parecchie regioni la grave e lunga crisi agraria da cui furono colpite, abbia fortemente peggiorate le condizioni delle classi inferiori, specialmente di quelle agricole (181).

25 [1] La formola ben nota è: $y = 100 + 105\,n + 5\,n^2$; in cui y = costo dell' essere umano all' età di n anni; unità di numerario il marco = L. 1,25. La formola è valida sino all' età di 20 o 25 anni, cioè per il periodo in cui l' uomo vive a carico altrui. Per il calcolo del costo di produzione degli emigranti italiani non bisogna sorpassare l' età di 20 anni, e questo limite ci sembra anche troppo alto, nè dimenticare di diminuire le cifre del 10 %, per tener conto del minor costo della vita di un italiano delle classi inferiori. Su tale argomento v. anche Marshall, *op. cit.*, pag. 593, nota.

delle spese subìte, e viene perciò a sopportare una perdita il cui calcolo anche solo largamente approssimativo è cosa delicata e difficile. Le ricerche migliori che si abbiano sul costo di produzione dell' uomo sono ancora quelle molto accurate dell' Engel, il quale riuscì a dare in proposito una formola, valevole per le classi più numerose, che rappresenta quanto di meglio tuttora si abbia.[1] Ma l' applicazione esatta di tale formola nel nostro caso richiederebbe la conoscenza del numero annuale degli emigranti distinti per gruppi d'età a distanza di un anno l'uno dall' altro, dati che le statistiche sono ben lungi dal fornirci.

Senza entrare in particolari tecnici che qui sarebbero fuor di luogo, ricorderemo come il Pareto, in base alla formola suddetta, ottenne quale somma tolta dall' emigrazione permanente all' Italia in sette anni, dal 1887 al 1893, circa 3340 milioni di lire, cioè 477 milioni all' anno.[2] In media questa perdita può ritenersi per i singoli anni della seconda metà del trentennio, oscillante intorno ai 450 milioni, e forse anche più in alto, tenuto conto che le ci-

(25) [2] *Cours*, § 254.

(25) [3] V. a tal proposito G. de Molinari, *op. cit.*, ibid.

(25) [4] A meglio comprendere la maggiore sproporzione che si sarebbe avuta tra i capitali personali e quelli mobiliari senza l' emigrazione, riuscirà utilissimo un confronto tra il tasso dell' emigrazione permanente calcolato ‰ ab. (17), e quello dell' eccedenza dei nati sui morti (3). È a questo proposito da ricordarsi come spesso in Italia si sia portato quale valido argomento per sostenere il *torto* degli emigranti ad abbandonare il proprio paese, il fatto dell' esistenza nella nostra penisola di qualche milione di ettari incolti, quasichè per coltivare le terre fossero sufficienti i soli capitali personali ! La mancante affluenza del risparmio ad opere di bonificazioni è la prova più evidente che esso trova, qualunque ne sia la causa, impieghi più vantaggiosi in altre imprese, ed in tali condizioni l' intervento dello Stato con qualche *piccola coercizione,* per farlo affluire ove naturalmente non accorre, non ha altro effetto che quello di peggiorare lo stato economico del paese. E si dimentica inoltre il principio elementare che ogni movimento si effettua nella direzione della minore resistenza, e che quindi se una parte dei nostri abitanti ha preferito l' emigrazione all' estero a quella tanto consigliata in alcune regioni dell' interno, ciò basta a significare che per essa dei due mali, il primo è certamente il minore.

fre dell' emigrazione permanente sono probabilmente inferiori al vero (17[2]).

Tutto ciò considerando solo il *costo di produzione* dell' uomo.

Ma a conclusioni ben diverse si giungerebbe qualora fosse possibile calcolare il *valore* prezzo di vendita degli emigranti. In tal caso bisognerebbe prendere in considerazione la produttività dei capitali personali, ossia il loro reddito, il quale, per la sproporzione notata al § precedente, deve essere stato in Italia in genere molto scarso per gran parte del periodo che esaminiamo. E ciò abbasserebbe di molto le cifre sopra riportate.

Quindi gli ostacoli che, sotto un pretesto o l'altro, il nostro governo ha spesso tentato di porre all' emigrazione (18[1]), non hanno fatto che peggiorare le condizioni economiche generali con l' aumentare il carico sopportato dal paese,[3] senza poi tener conto di altri gravissimi danni economici, morali e sociali, causati da un' eccessiva pressione della popolazione.[4]

26. Concludendo, l' esame del fenomeno dell' emigrazione italiana, oltre ad offrirci con le sue principali oscillazioni un indice di quelle dello stato economico, ci ha permesso di riconoscere un' eccedenza, durante gran parte del periodo considerato, dei capitali personali su quelli mobiliari, eccedenza che viene aumentando, invece di diminuire, a seconda che ci avviciniamo ai tempi più recenti, causando gravi perdite al paese per sè stessa, indipendentemente cioè dall' emigrazione che ne fu una conseguenza inevitabile.

Una maggiore quantità di risparmio destinata all' incremento del benessere della popolazione, anzichè al suo aumento numerico, sarebbe stata certo altamente benefica; ma, data la mutua dipendenza dei fenomeni economici e demografici, questo fatto avrebbe richiesto condizioni molto diverse da quelle che gli indici diretti tra poco ci riveleranno.

CAPITOLO III. - **Condizioni igieniche e sanitarie. Consumo.**

27. *La mortalità quale indice dello stato igienico e sanitario di un paese.* — 28. *Diminuzione della mortalità infantile e sue cause probabili.* — 29. *Esagerazione dei vantaggi derivanti ad un paese da una minore mortalità dell'infanzia.* — 30 a 34. *Mortalità specifica ad alcune forme morbose.* — 35. *Fatti messi in luce dall'inchiesta del 1885.* — 36. *Importanza semiologica del consumo e mancanza di dati statistici attendibili.* — 37. *Consumo dei cereali.* — 38. *Consumo della carne.* — 39. *Incompletezza di tali cifre e loro scarse indicazioni.* — 40 a 41. *Considerazioni generali sulle statistiche dei consumi delle bevande alcooliche, dello zucchero, ecc., e quadro dei consumi individuali di questi generi in Italia.* — 42 a 43. *Consumo dell'alcool e della birra.* — 44 a 45. *Consumo dello zucchero e del caffè.* — 46 a 47. *Consumo del sale e del tabacco.* — 48. *Parallelismo delle varie curve confermante il valore semiologico degli indici esaminati, ed accenno ad un confronto coll'estero.*

27. Il fenomeno più importante che si presenta quale sintomo dello stato igienico e sanitario di un paese, è la mortalità considerata nel suo complesso e, meglio ancora, nei suoi vari aspetti (per malattie, per classi d'età, ecc.). Già osservammo il movimento dei quozienti generali di mortalità durante il trentennio (3), e notammo la rapida diminuzione in essi verificatasi negli anni più recenti, interpretandola come sintomo di migliori condizioni igieniche e sanitarie, pur tenendo conto del cangiamento verificatosi nella composizione della popolazione per classi d'età, a causa del minor numero di nascite [1] (14). E sarebbe forse anche bene di non trascurare l'influenza del-

(**27**) [1] Sull'importanza semiologica dei coefficienti di mortalità, cfr. Körösi *Mortalitäts-Coefficient und Mortalitäts-Index*: *Bulletin*, t. VI, 2ème, 1892.

l' aumento dell' emigrazione permanente che, diradando in in modo principale le classi adulte della popolazione, rende relativamente più dense quelle dei bambini e dei vecchi. Ma, essendo sufficiente pel nostro scopo una prima approssimazione, tali circostanze possono essere da noi trascurate senza grave danno.

28. È opportuno, innanzi tutto, mettere in rilievo la progressiva diminuzione della mortalità infantile.[1]

Quozienti di mortalità infantile.[2]

PERIODI	Per 1000 Viventi coetanei morirono in età	
	di non oltre 1 anno	di non oltre 5 anni
1877- 81	206. 9	98.2
1882- 86	196. 8	94.0
1887- 91	192. 6	87.7
1892- 96	182. 6	79.7
1897-900	165. 5	69.7

Come appare dalla tabella qui accanto, il movimento discendente è stato rimarchevolissimo; più rapido al solito negli ultimi anni che nei primi. Esso è dovuto non ad una ma a molte cause d' importanza diversa, quali le condizioni di vita migliorate di alcune classi operaie (175), tra le quali più alta è la mortalità infantile, le maggiori cure prodigate ai bambini, conseguenza questa in parte del fenomeno precedente ed in parte del minor numero di nati per ciascun matrimonio,[3] la graduale abolizione delle *ruote* che ebbe per effetto di diminuire il numero degli esposti tra i quali la mortalità è altissima, e soprattutto la minore frequenza ed intensità di alcune malattie infettive, grazie ai progressi igienici.

29. Qui dobbiamo fare incidentalmente un' avvertenza. Si ritiene generalmente che grandi siano i vantaggi economici che ad un paese possono derivare da una minore mortalità dell' infanzia. Ora se questa idea non è falsa,

28) [1] Per molte notizie sulle condizioni igieniche e sanitarie dell' Italia nella prima metà del trentennio, cfr. L. Bodio, *Bullettin.* t. II, febr. 1887, pag. 264 e seg.

28) [2] *Movimento dello stato civile*, 1900, pag. XLIX.

28) [3] Infatti l' alta mortalità infantile ove molto alta è la natalità, parrebbe dipendere, oltre che da condizioni economiche diverse, anche da condizioni fisiologiche più sfavorevoli per un lavoro sessuale poco moderato. (V. su questo punto R. Benini, *Principii di Demografia*, Firenze 1901, pag. 267 e seg.).

essa è però grandemente esagerata. Secondo le ricerche del Pareto, sembra infatti che la spesa per un adulto sia una funzione pochissimo variabile del numero dei viventi, cioè che per forti variazioni di questa quantità non se ne abbiano che di debolissime nella prima. Ciò ammesso, è chiaro come una diversa mortalità infantile non possa produrre che effetti economici di lieve importanza.[1] Si noti bene che noi ci restringiamo a considerare il fenomeno dal punto di vista economico. A conclusioni diverse si potrebbe giungere da punti di vista diversi.

30. Diamo ora uno sguardo alle variazioni della mortalità specifica ad alcune forme morbose che più possono interessarci. Non risaliremo per i confronti oltre il 1887 per mancanza di dati completi.[1]

I casi di morte per alcune malattie infettive acute ed endemie in tutti i comuni del Regno ci permettono di formare il seguente prospetto. Le cifre sono ragguagliate ad 1 milione di àbitanti calcolati in base al risultato dell'ultimo censimento (3[2]).

(**29**) [1] Veramente il Pareto calcolò (*Giorn. degli Econ.*, Novembre 1893) il costo dell'uomo adulto (a 20 anni compiuti), non in uno stesso paese a diverse epoche, ma presso paesi diversi con forti differenze nella mortalità infantile, e lo trovò pochissimo differente. Ciò dipende dal fatto che ove scarsa è la mortalità dell'infanzia, si salvano nei primi anni molti bambini che poi muoiono in età più avanzata, ma prima dei 20 anni, apportando naturalmente alla società una perdita tanto maggiore quanto più alta è questa età (25 [1]). È precisamente tale perdita che compensa la differenza che altrimenti dovrebbe aversi. Che se poi si tien conto che tali risultati furono ottenuti supponendo che le spese per l'allevamento di ciascun bambino siano eguali nei paesi ad alta e bassa mortalità, mentre invece quasi sempre la maggiore mortalità infantile è una conseguenza di un allevamento pel quale si è speso meno del necessario, si giunge alla conclusione che il costo di un adulto ove forte è la mortalità infantile, sia inferiore o almeno non superiore a quello incontrato ove essa è anche di molto più debole. (Cfr. R. Benini, *op. cit.*, pagg. 62-63).

(**30**) [1] La statistica delle cause di morte fu incominciata nel 1881: ma fino a tutto il 1886 essa fu limitata alle morti avvenute nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario o distretto. Solo col 1887 l'indagine fu estesa a tutti i comuni del Regno.

Mortalità per alcune malattie

PERIODI	Vaiuolo	Morbillo	Scarlattina	Difterite e crup	Febbre tifoidea	Febbri da malaria	Ipertosse
1887 — 90	459	610	314	744	793	576	369
1891 — 95	82	424	196	507	513	524	262
1896 —900	25	247	111	243	498	401	228

31. Il numero delle morti per tali malattie è dunque in tutte diminuito.[1] Enorme addirittura è stato l'abbassamento della mortalità per vaiuolo, che da un quoziente molto alto nel 1888 (607 per 1 milione d'ab.), è discesa a rapporti bassissimi verso la fine del trentennio (7 per un milione d'ab.), accennando ad una prossima scomparsa. A ciò ha contribuito indubbiamente la legge sanitaria del 1888 che rese obbligatoria la vaccinazione per tutti i bambini entro i primi sei mesi dalla nascita, e, per la seconda volta, entro l'undicesimo anno d'età. È lecito supporre che la diminuzione sarebbe stata più rapida, se queste disposizioni fossero state meglio osservate.

32. Un movimento discendente più o meno veloce è presentato, come abbiamo veduto, anche dalla mortalità per le altre malattie, ma per queste i quozienti erano ancora molto alti alla fine del trentennio, indici sicuri dei grandi miglioramenti igienici che ancora restavano a compiersi. Meritano soprattutto attenzione le morti causate da febbri da malaria e cachessia palustre nelle quali la discesa è stata molto lenta; chè anzi nel 1900 esse presentarono un brusco rialzo, salendo ad uno dei quozienti più alti del periodo considerato.

In genere, i miglioramenti igienici furono rapidi nelle città, molto lenti invece nei piccoli centri e specialmente nelle campagne, come lo proverebbero i quozienti di mortalità per malattie infettive, distinti per comuni, qualora

(31) [1] L'effetto del forte decremento nel numero delle morti per tali forme morbose, non si rivela con altrettanta intensità sui quozienti di mortalità generale, per essere stato in parte neutralizzato dagli aumentati decessi per altre malattie.

si potesse elidere, oltre ad altre influenze perturbatrici, principalmente quella che nei maggiori centri esercitano gli ospedali ed altri luoghi di ricovero, ai quali affluiscono anche le popolazioni del contado e dei comuni rurali finitimi.[1]

33. Ci siamo fermati di preferenza sulle malattie infettive, perchè la mortalità da esse causata può essere un indice delle cure poste dallo Stato, dalle provincie, dai comuni, al miglioramento delle condizioni igieniche del paese. Infatti è col dissecar le paludi, col dotare le popolazioni di acqua potabile, di ampie strade, ecc., che si riesce a prevenire le epidemie ed a diminuire la loro intensità. Se quindi si possedessero statistiche abbastanza esatte e complete sulle spese sostenute a tale scopo dai vari enti, noi avremmo in esse un altro indice non trascurabile delle probabili variazioni nello stato sanitario della popolazione. Disgraziatamente tali spese vengono, in genere, ripartite in varie categorie dei bilanci e non è possibile sceverarle dalle altre. Di alcune tra esse sarà del resto fatto cenno più innanzi (346).

34. Una malattia che potremmo dire caratteristica dell' Italia, è la pellagra, sintomo importante della malsana alimentazione di alcune popolazioni rurali.[1] La mortalità

32) [1] È questa la causa essenziale per cui la mortalità nei comuni capoluoghi di provincia e di circondario appare, in tutti gli anni del periodo 1887-900, alquanto più alta che nel complesso degli altri comuni. (V. *Statistica delle cause di morte*, 1900, pag. XII). La stessa statistica ci mostra (pag. LII e seg.) che il morbillo, la scarlattina, la febbre tifoidea, l' ipertosse causarono un numero di morti maggiore, relativamente alla popolazione, nei piccoli comuni che non nei centri principali.

34) [1] Questa malattia causata dall' uso del mais guasto, è quasi esclusiva dell' Italia settentrionale e centrale (172 [3], 181).

34) [2] Trattandosi qui della mortalità, sarebbe forse opportuno dare un cenno delle variazioni avvenute nel numero dei suicidi, sebbene un tale fenomeno appartenga più propriamente alla statistica morale. E certo anche il numero delle morti così dette volontarie, pur presentando un movimento generale d' ascesa (890 nel 1872, 1343 nel 1881, 1697 nel 1891, 2040 nel 1900), mostra nelle oscillazioni una certa concordanza con le variazioni dello stato economico. Nel 1873 e 1874, nel 1887 e 1888, e specialmente durante l' ultimo de-

per questa forma morbosa, che era diminuita alquanto dopo il 1892, tornò ad aggravarsi nel triennio 1898-900. Il numero dei morti che era stato di 3688 nel 1887 con un rapporto di 125 per un milione d'abitanti, salì a 4303 nel 1891 ed a 4292 nel 1892; poi discese sino a 2807 nel 1897, per tornare quindi a salire. Nel 1900 si ebbero 3788 morti con un rapporto di 117 per un milione d'abitanti. I casi di pazzia per pellagra, nello stesso periodo, sono pure stati numerosi, circa un migliaio all'anno.[2]

35. A dare un'idea più completa delle variazioni dello stato igienico e sanitario, riuscirebbero preziosi i fatti messi in luce dall'inchiesta del 1885,[1] qualora si avessero dati posteriori per fare i confronti: questi invece mancano quasi completamente.

Tuttavia possiamo accennare come, secondo i risultati dell'inchiesta suddetta, 1881 comuni con una popolazione complessiva di circa 9.5 milioni di abitanti, bevevano acqua cattiva o mediocre; 1495 con 6 milioni d'abitanti avevano acqua potabile in quantità insufficiente; 6404 erano sprovvisti affatto di fognature, e solo 97 avevano canali di scolo propriamente detti. Così pure risultò che più di 101 mila persone vivevano in stanze sotterranee in genere grotte scavate appositamente, oppure cave di tufo o di

cennio i suicidi aumentarono infatti fortemente. Ma perchè il loro numero potesse avere per noi un certo valore semiologico, occorrerebbe possedere i dati distinti a seconda dei motivi che principalmente determinarono gli individui a togliersi la vita. In tal caso è certo che la curva dei suicidi per dissesti finanziari mostrerebbe un parallelismo rimarchevole con la curva del movimento dei principali fenomeni economici, soprattutto di quelli relativi al credito (operazioni delle banche, fallimenti, protesti cambiari, ecc.); ma tali cifre sono da noi ignorate. Su questo punto può vedersi: Fornasari di Verce, *Suicidi e fallimenti*, *Gior. degli Econ.*, Gennaio 1897, il quale, dopo avere indicate le gravi difficoltà di una classificazione dei suicidi a seconda dei motivi che li determinano, fece un interessante raffronto tra il movimento del numero totale delle morti « volontarie » in Italia, col movimento del numero dei fallimenti, cercando anche di stabilire la natura analitica e geometrica della relazione che passa tra i due fenomeni.

35 [1] V. *Risultati dell'inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie nei comuni del Regno*: *Relazione generale*, Roma 1886.

pietra, 1 milione e 750 mila in appartamenti posti al solo pian-terreno, e più di 183 mila sulle soffitte.

Queste tristi condizioni erano certamente in gran parte migliorate alla fine del trentennio, ma non sappiamo di quanto.

36. E passiamo al consumo. Sull' importanza di questo fenomeno, quale indice delle condizioni economiche di un paese, sarebbe inutile insistere. Basti accennare che la conoscenza esatta delle variazioni di esso, a seconda delle differenti classi sociali, unitamente a quella delle variazioni dei *sacrifizi* (lavoro, astinenza, ecc.) necessari per procurarsi i beni consumabili, ossia la conoscenza dell' ofelimità totale, ci fornirebbe la misura più precisa del diverso grado di benessere di un popolo.[1] Disgraziatamente la statistica non è ancora in grado di fornirci dati così preziosi, e noi dobbiamo per adesso contentarci di cifre generali e per lo più molto incerte.[2] Che anzi in Italia, anche per il consumo dei più importanti alimenti, non si hanno, in genere, cifre annuali di una certa esattezza nemmeno per l' insieme della popolazione, o almeno quelle possedute sono molto incomplete, onde dovremo limitarci solo a qualche valutazione largamente approssimativa per periodi più o meno lunghi di tempo.

(**36**) [1] Cfr. Pareto, *Cours*, § 383 e seg.

(**36**) [2] È noto come gli studi più completi su tale argomento spettino all' Engel, il quale, sulla base di un numero grandissimo di fatti, mostrò l' intima relazione tra il benessere di una popolazione ed il suo consumo, giungendo ad affermare che « Alles, was die Menschen thun, geschieht der Konsumtion wegen und lässt sich unter den Gesichtspunkt der Konsumtion bringen ». (*Die Lebenskosten Belgischer Arbeiter-Familien früher und jetzt*; *Bullettin*, t. IX, 1ère, 1895, prefazione. V. anche del medesimo: *La consommation comme mesure du bien-être des individus, des familles et des nations*; *Bullettin*, t. II, 1ère, 1887). Altri autori poi andarono anche più innanzi, tentando di dedurre, per via puramente fisiologica, la prosperità di una nazione dal suo consumo di albumina, di grassi, ecc. Noi però confessiamo che allo stato attuale delle nostre conoscenze, simili tentativi, che del resto s' incontrano anche per altri indici, di rappresentare cioè fenomeni estremamente complessi alla stregua di un solo fattore, sia pure d' importanza capitale, ma imperfettamente conosciuto, ci sembrano un poco azzardati. Per lo meno, a

37. Notizie abbastanza esatte intorno al consumo del frumento e dei cereali inferiori per alcuni anni della prima metà del trentennio, si possono desumere dai gettiti dell'imposta sul macinato (*tassa di macinazione*), mantenuta sul primo cereale sino al 1° agosto 1879 (321[1]), pel fatto che i cereali macinati servono quasi esclusivamente all'alimentazione dell'uomo. Ora, nel sessennio 1878-83 si macinarono in media ogni anno Kg. 111 di frumento per abitante, e nel 1878 Kg. 80 di cereali inferiori (in massima parte granturco), basando il calcolo sulla popolazione censita nel 1881. Mentre nel periodo 1884-98, desumendo le cifre dalla produzione sommata con l'importazione, diminuita quest'ultima della quantità esportata più quella occorrente per la semina (importazione *netta*), si sarebbero consumati Kg. 120 di grano e 66 di granturco per ogni individuo.[1]

Il Bodio nei suoi *Indici* dà quest'altre cifre che stanno ad indicarci lo stesso movimento mostrato dalle precedenti: Kg. 108 di frumento per i due anni 1876-77, più Kg. 84 di granturco; nel periodo 1890-94 il consumo del primo sarebbe salito a Kg. 123, mentre quello del secondo sarebbe disceso a Kg. 59.

38. Quanto alla carne, si sarebbe avuto nel quadriennio 1876-79 un consumo medio individuale di Kg. 10.5 all'anno di carne bovina, ovina e suina, secondo i risultati di alcune ricerche fatte dalla Direzione generale delle gabelle; mentre la media dei quattro anni 1881-84 avrebbe dato 11 Kg. Con un altro metodo di calcolo più esatto,

giudicare del benessere di un popolo o di una classe di esso, oltre che del consumo, occorrerebbe tenere il più possibile conto, come si accenna nel testo, anche dei sacrifizi (principalmente del lavoro) necessari per ottenere i beni consumabili (cap. III, parte 2ª). Ma fino a che non si abbiano statistiche più complete, val meglio attenersi, sull'esempio del Neumann-Spallart e di altri, non ad uno ma a più indici. (Cfr. Neumann-Spallart, *Mesure des variations de l'état économique et social des peuples*, *Bulletin*, t. II, 1ère; ed anche: *I concetti fondamentali dell' Econ. sociale; Bibl. dell' Econ.*, 3ª serie, vol. XI, pag. 210 e seg.).

(**37**) [1] I calcoli sono stati fatti sulla popolazione dei singoli anni ottenuta in base all'aumento verificatosi tra il 1871 ed il 1881 (3 [2]). Per il biennio 1899-900 si ottengono come consumo medio per abitante circa 128 Kg. di frumento e 73 di granturco.

la Direzione generale della statistica avrebbe ottenuto invece 16.5 Kg. pel 1881, e 18 pel 1891. Di più si è notata una fortissima differenza tra i comuni popolosi e quelli poco abitati: per questi ultimi, specialmente se agricoli, il consumo della carne risultò tenuissimo. Non abbiamo dati posteriori al 1891.

39. Come si vede, tali cifre ci portano ben poco innanzi nella conoscenza delle vicende economiche del nostro paese. Gli effetti dei periodi di prosperità e di crisi, fenomeni che a noi più preme mettere in rilievo, scompaiono nelle medie su un gran numero di anni,[1] le quali se ci permettono di poter concludere per un certo miglioramento nell'alimentazione della popolazione italiana durante il trentennio, non ci indicano affatto come esso si sia verificato, se cioè sia stato continuo o no, quando più rapido, quando meno, od anche quando si sia addirittura trasformato in un peggioramento. E tali notizie sarebbero per noi tutt'altro che inutili. Basti osservare che un miglioramento nell'alimentazione, indicherebbe, con grande probabilità, un'elevazione del reddito minimo ed in genere dei redditi più modesti.

Trattandosi infatti di beni quasi di prima necessità, come il frumento (succedanei: il granturco, le patate, ecc.) e, per alcune classi, anche come la carne, è da ritenere col Lexis che un aumento nella quota annua del consumo individuale, non significhi tanto che coloro che già ne avevano a sufficienza ne consumino di più, quanto invece che individui i quali prima non potevano che scarsamente o per nulla procurarseli, ora se li procurano con maggior frequenza ed in maggior quantità.[2]

Anzi, è qui da osservare che una diminuzione nel consumo di un bene potrebbe essere sintomo di migliorate condizioni, purchè simultanea con l'aumento del consumo di

(**39**) [1] Il Mazzola, analizzando le oscillazioni nel consumo del frumento per periodi più brevi (*Giorn. degli Econ.*, Febbraio 1891), era giunto a queste conclusioni. Nel triennio 1885-87 il consumo del grano per abitante sarebbe aumentato di Kg. 25 in paragone di quello verificatosi nel triennio 1882-84. All'incontro nel periodo 1888-90 si sarebbero consumati circa 30 Kg. di meno per abitante in confronto del triennio precedente.

un bene superiore. Tale sarebbe il caso della diminuita quantità di granturco consumato in Italia, di fronte agli aumentati consumi del frumento e della carne. Ora, l'analisi che noi faremo del movimento della ricchezza privata, se ci indicherà un aumento dei redditi minimi per gran parte del primo ventennio (e ciò concorderebbe parzialmente con le medie sopra riportate), ci indicherà invece dapprima una stazionarietà e poi addirittura una diminuzione di essi durante l'ultimo decennio (374). Tutto ciò è d'accordo con quanto scriveva il Bodio, che cioè le notizie raccolte circa il consumo dei generi alimentari, indicavano un miglioramento nell'alimentazione fino al 1888; dopo di che si avvertiva una diminuzione, o per lo meno una sosta, nelle quantità consumate.[3] Negli ultimi anni del periodo, riappare invece in modo spiccato il movimento ascendente.

40. Passando ora ad esaminare il consumo delle bevande alcooliche, dello zucchero, del caffè, del sale e del tabacco, troviamo statistiche più complete e meno lontane dal vero, la fabbricazione di tali generi, o l'importazione, o la vendita, essendo sottoposte a vigilanza fiscale. Ma si deve tener presente che anche per il consumo di essi le medie annuali sono ben lungi dall'esattezza a causa del contrabbando, della fabbricazione abusiva, delle alterazioni nell'importazione in previsione di cambiamenti doganali, ecc.

41. Prescindendo dal consumo del vino su cui si hanno cifre incertissime,[1] presenteremo ora in un quadro le variazioni nel consumo dell'alcool, della birra, dello zucchero.

Consumo [illegible] a Roma.

ANNI	Consumo in Kg.
1883	50
1886	52
1887	56
1888	51
1890	46
1891	42
1892	39
1893	40

Rispetto alle variazioni nel consumo della carne, diamo nella tabella qui contro alcuni dati tolti da un rapporto del Boccardo al Senato, riguardanti la città di Roma. Riportati dal Pareto: *La liberté économique et les événements d'Italie*. Losanna 1898, pag. 94).

39 - W. Lexis, *Il consumo economico-sociale; Bibl. dell'Econ.*, serie 3ª, vol. XI, pag. 846.

39 Bodio, *Indici*, pag. 16.

del caffè, del sale e del tabacco, riportando per i primi quattro soltanto medie basate sul complesso di parecchi anni, e ciò, sia perchè si ignora il movimento di entrata e di uscita dei magazzini doganali, sia per ovviare alle accennate perturbazioni prodotte sulle cifre dell' importazione da probabilità di cambiamenti nella misura del dazio. Per il sale e per il tabacco possiamo dare invece anche i quozienti dei singoli anni dal 1878 in poi.

Consumo individuale annuo medio [2]

ANNI	ALCOOL a 100°	BIRRA [3]	ZUCCHERO	CAFFÈ	SALE [1]	TABACCO
	litri	litri	Kg.	Kg.	Kg.	Kg.
1871		. .			. .	. .
1872		. .	2. 70	0. 454	. .	. .
1873		. .			. .	. .
1874	0. 473	. .			. .	. .
1875		. .			. .	. .
1876		. .			. .	. .
1877		. .	2. 77	0. 481	. .	. .
1878		. .			6. 36	0. 551
1879		. .			6. 34	0. 566
1880	0. 929	0. 605			6. 33	0. 567
1881			2. 53	0. 479	6. 40	0. 571
1882					6. 38	0. 583
1883					6. 54	0. 592
1884						
1885	1. 025	0. 749	3. 11	0. 567	6. 66	0. 610
1886					6. 76	0. 585
1887					6. 90	0. 567
1888	0. 539	0. 812	2. 66	0. 467	6. 92	0. 548
1889					7. 02	0. 541
1890					7. 10	0. 535
1891					7. 15	0. 533
1892					7. 13	0. 549
1893					7. 08	0. 553
1894	0. 611				7. 12	0. 560
1895		0. 561	2. 33	0. 420	7. 13	0. 556
1896					7. 18	0. 553
1897					7. 29	0. 546
1898					7. 20	0. 543
1899					7. 31	0. 562
1900	0. 625	0. 653	3. 17	0. 441	7. 39	0. 563

42. Il consumo dell'alcool sarebbe adunque cresciuto con discreta rapidità nel primo quindicennio, raggiungendo nel periodo 1883-86 il massimo con una media superiore ad 1 l. per ogni abitante; e ciò non ostante che la tassa [1] di fabbricazione fosse stata più che quintuplicata durante gli stessi anni.[2] Il che indicherebbe che le condizioni economiche del paese erano così buone da poter sopportare questi aggravi, non solo senza ridurre il consumo, ma anche aumentandolo.

Ma dopo il 1886 è il fenomeno inverso che ci colpisce. Sebbene non debba trascurarsi che nel 1887 la tassa di fabbricazione fu elevata ancora fortemente,[3] tuttavia la

(**41**) [1] Secondo notizie raccolte dalla Direzione generale dell' agricoltura, il consumo medio individuale del vino sarebbe stato nel periodo 1876--81 di 86 litri all' anno. Nel periodo 1884-98 la differenza tra la produzione e l' esportazione *netta*, farebbe ritenere una media annuale per abitante di 91 l.; e di l. 100 nel biennio 1899-900. Ma s' intende che il consumo varia anche a seconda delle vicende del raccolto.

(**41**) [2] Le medie furono ottenute sommando la produzione con l' importazione *netta*, e dividendo per le cifre della popolazione media nel periodo considerato, calcolata anche per gli anni posteriori al 1881 in base all' aumento verificatosi nel decennio 1871-81 (3[2]). Per il sale e per il tabacco le medie sono state ottenute sulla base della popolazione calcolata per la metà di ciascun anno o esercizio. Bisogna perciò tener presente che i quozienti veri sono sempre alquanto più bassi di quelli riportati nella tabella, mano mano che si allontanano dal 1881.

(**41**) [3] Non si hanno notizie sulla produzione della birra per gli anni anteriori al 1879.

(**41**) [4] Escluso il consumo della Sicilia e della Sardegna, nelle quali isole non esiste il monopolio.

(**41**) [5] Com' è noto, sino a tutto il 1883 gli anni finanziari coincidevano con gli anni solari. Ma a partire dal 1° luglio 1884, l' anno finanziario dello Stato, che va dal 1° luglio al 30 giugno, fu sostituito all' anno solare. Non abbiamo riportate le cifre relative al primo semestre 1884 che, del resto, per quanto riguarda il sale, nemmeno si conoscono.

(**42**) [1] Per non allontanarci dal linguaggio fiscale, noi adopereremo spesso la parola tassa anzichè quella d' imposta.

(**42**) [2] Per quanto riguarda l' altezza delle principali imposte sui generi di consumo nei vari anni, v. i §§ relativi del capitolo sulle finanze, che completano quanto qui abbiamo detto.

(**42**) [3] I benefici effetti morali spesso vantati di queste imposte

differenza tra la media del triennio 1887-89 e quella del quadriennio antecedente è troppo forte per non lasciar sospettare l' influenza di qualche altra causa, come un peggioramento nelle condizioni economiche, anche tenendo conto dell' aumento del contrabbando e della fabbricazione abusiva interna. E questa depressione nel consumo si mantiene con un' intensità poco inferiore sin quasi alla fine del trentennio, non ostante l' abolizione della tassa di vendita nel 1894 (325).

43. Il consumo della birra ha un' importanza troppo scarsa in Italia per poter essere preso quale indice delle variazioni dello stato economico. È tuttavia notevole che anch'esso sia diminuito nell' ultimo decennio.

44. Ben diversa invece è l' importanza del consumo dello zucchero e del caffè. Fermiamoci al primo.

Sin verso il 1882 i quozienti mostrano lievi oscillazioni;

altissime sugli alcools si riducono per lo più ad un' illusione, essendo noto come non sono gli individui aventi tendenza ad abusare di simili bevande, come anche del tabacco, ecc., che possono riuscire a soddisfar meno un bisogno per loro imperioso, ma che invece, con nuovi inasprimenti del fisco o col peggioramento delle condizioni economiche, diminuisce principalmente il consumo di coloro che prima usavano parcamente di questi beni. Già il Pantaleoni aveva notato che la popolazione non può liberarsi a piacimento dei carichi tributari che devono sopportarsi per le imposte indirette e segnatamente per quelle sui consumi (tra i quali citava in special modo quello del tabacco), poichè, sebbene da molti essi si chiamino tributi volontari, tuttavia riposano sopra caratteri psicologici (e, bisogna aggiungere, fisiologici) della popolazione, altrettanto definiti, certi, e invariabili, entro dati limiti di tempo, quanto la statura media della popolazione, o la sua matrimonialità. *(Delle regioni d' Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario; Giorn. degli Econ.*, Gennaio 1891). I vantaggi degli inasprimenti fiscali si riducono solo ad un aumento della quantità di merci adulterate e perciò generalmente più nocive. Disgraziatamente non abbiamo i quozienti di mortalità per alcoolismo cronico per gli anni anteriori al 1887 paragonabili con quelli degli anni posteriori; è però già notevole che essi non siano diminuiti per nulla dal 1887 in poi (15 morti per un milione d' abitanti nel 1887; 16 nel 1900), e che anzi durante il periodo 1892-94 si siano avuti dei massimi con quozienti oscillanti al di sopra di 20 morti all' anno per ogni milione d' abitanti. Strani effetti davvero della maggiore temperanza!

un incremento notevole appare invece nel periodo 1883-86. Ma ecco, al solito, dopo questo anno un movimento discendente che si prolunga sin quasi alla fine del trentennio. Qui è importante un' avvertenza. Nella tabella del § 41 sono comprese, per tutti i generi, nelle medie relative ai primi anni di depressione, le cifre appartenenti al 1887, nel quale anno invece quasi tutti i consumi appaiono fortemente aumentati anzichè diminuiti. Basti dire che il consumo totale dello zucchero risulterebbe dalle statistiche di più che 1 milione e 255 mila quintali, mentre nel 1888 esso sarebbe sceso a circa 378 mila q. Anche a tener conto delle cause straordinarie che agirono nel 1887 (prossimi aumenti di dazi), possiamo affermare che in questo anno, invece di manifestarcisi un peggioramento economico, tutto porta a credere ad una prosperità per lo meno non inferiore a quella del 1886. Ciò indica che il movimento discendente, manifestatosi in realtà dopo il 1887, è stato anche più notevole di quello che mostrino le medie da noi riportate. L' avidità del fisco entra però indubbiamente in parte a determinare questi cambiamenti.

45. Il consumo del caffè presenta presso a poco le stesse vicende. In aumento, con qualche oscillazione, sino a tutto il periodo 1883-86; in diminuzione negli anni seguenti. È da notarsi che il consumo crebbe, non ostante i successivi aumenti del dazio da L. 50 al q. nel 1871 sino a L. 140 nel 1885, e diminuì nel periodo 1887-90, senza che si fossero verificati nuovi inasprimenti. Quanto alla diminuzione che si nota nell' ultimo decennio, essa evidentemente non può che in piccolissima parte attribuirsi al lieve aumento del dazio sino a L. 150 avvenuto sulla fine del 1891.[1]

E passiamo al sale.

46 Il consumo del sale la cui vendita, com' è noto, è sottoposta al monopolio dello Stato in tutto il Regno, meno in Sicilia ed in Sardegna, presenta durante il periodo che abbiamo potuto esaminare, un movimento lentamente

45 [1] Nel luglio 1900 il dazio d'importazione sul caffè proveniente dal Brasile, fu ridotto a L. 130 il q.

ascendente sino al 1890-91: nei due esercizi seguenti si nota una lieve diminuzione, e poi di nuovo un aumento durante quasi tutti gli ultimi anni.

Negli esercizi 1885-86 e 1886-87 il consumo del sale progredì in una proporzione pressochè uguale a quella verificatasi negli anni precedenti e nei susseguenti, sebbene dal 1° gennaio 1886 il prezzo del sale *comune* fosse stato diminuito da centesimi 55 a cent. 35 il Kg.; e, d'altra parte, il consumo non subì diminuzione dopo il 1893, malgrado l'aumento di prezzo da cent. 35 a cent. 40, avvenuto il 21 febbraio 1894.[1] Ciò probabilmente pel fatto che, trattandosi di un bene quasi indispensabile, e senza succedanei, lievi oscillazioni nel prezzo non possono avere effetti sensibili nella quantità consumata. Ma, d'altra parte, va tenuto conto, oltre di quanto fu avvertito al (41[2]), che le nostre medie comprendono anche le quantità di sale usato per la pastorizia e per scopi industriali, e ciò diminuisce alquanto il loro valore.

47. La fabbricazione e la vendita dei tabacchi è anch'essa sottoposta a monopolio.

Consumo individuale annuo medio del tabacco.

PERIODI	CONSUMO in Kg.
1878 —1884- 85	0.577
1885-86—1890- 91	0.556
1891-92—1897- 98	0.551
1898-99—1899-900	0.562

I prezzi sono stati cambiati spesso durante il trentennio, ma non è possibile riportarli per la grande varietà dei tabacchi. Il consumo appare in aumento sino all'anno 1884-85, e poi in discesa sino al 1890-91. Dal 1891-92 al 1897-98, si ha ancora una lieve diminuzione, e quindi un incremento negli ultimi due anni del periodo. Al solito non va dimenticata l'osservazione del (41[2]).

48. Queste sono le poche notizie che si hanno sul consumo generale. Intanto è per noi importantissimo che molti dei quozienti medi annuali che ci è stato possibile riportare, mostrino presso a poco un cammino parallelo, il che, accrescendo il loro valore semiologico, rende più probabili le deduzioni che da essi trarremo.

(46) [1] *Annuario statistico*, 1900, pag. 552.

S' intende che, essendoci proposto di mostrare le ***variazioni*** dello stato economico d' Italia, ci siamo astenuti dal far notare la poca altezza assoluta dei nostri quozienti. Il consumo individuale della carne, dello zucchero, del caffè, del sale, ecc., è stato durante il trentennio molto meno elevato in Italia che non in Inghilterra, in Francia, in Svizzera, ecc., e ciò, oltrechè per i prezzi dei vari generi da noi artificialmente più alti, anche a causa del reddito minimo, molto più basso in Italia che non in questi altri paesi.

Ma riguardo a tale interessante raffronto, basti l' averlo accennato.

CAPITOLO IV. - **Istruzione.**

49. *Valore semiologico del diverso grado di diffusione dell' istruzione.* — 50. *Difficoltà della misura delle sue variazioni.* — 51 *a* 52. *Numero annuale degli alunni delle scuole primarie.* — 53. *Loro diversa rapidità d' incremento nei varii anni del trentennio.* — 54. *Spese dello Stato, delle provincie e dei comuni per l' istruzione elementare.* — 55. *Proporzioni degli analfabeti secondo i censimenti.* — 56. *Cause probabili della persistenza di un forte analfabetismo.* — 57. *Analfabetismo degli sposi e dei coscritti.* — 58. *Cenno sull' istruzione secondaria e superiore.*

49. Tra tutti i fenomeni da noi considerati, quello del diverso grado di diffusione dell' istruzione appare certo come il meno adatto a servire da indice delle variazioni dello stato economico. E veramente siamo stati indecisi se convenisse o no di prenderlo in esame. Ma alcune relazioni che passano indubbiamente tra esso ed altri fenomeni pel nostro scopo importanti (ad es. la criminalità), e specialmente il fatto che nei tempi moderni la diffusione dell' istruzione è, in genere, tanto più rapida quanto migliori sono le condizioni economiche [1], ci hanno indotto ad esaminare brevemente anche un tale fenomeno.

50. Grandi difficoltà appaiono però nella misura delle sue variazioni, poichè sebbene sia certo che « anche la coltura intellettuale dipende da condizioni esteriori, che la favoriscono od ostacolano, si estrinseca in mezzi ma-

(**49**) [1] S' intende che qui, come in molti altri casi, trattasi più che di una relazione di causalità, di un' azione reciproca tra due fenomeni. Una coltura intellettuale più grande e più diffusa facilita la produzione di una più grande ricchezza, e questa alla sua volta rende possibile una maggiore e più diffusa istruzione (1[3]).

Per le numerose relazioni che passano tra lo sviluppo dell' istruzione primaria e le condizioni fisiche e sociali di un paese, v. le bellissime indagini del Levasseur, *Rapport sur la statistique de l' enseignement primaire; Bullettin,* t. VI, 2ème, 1892, specialmente pag. 103 e seg., e t. VIII, 2ème, 1896.

teriali e con mezzi materiali si diffonde, dà luogo a forme apparenti di attività umana, richiede nell'uomo anche operazioni estrinseche e visibili per acquistarla e promuoverla » [1], e quindi che i fatti ad essa riferentisi siano indubbiamente suscettivi di osservazione quantitativa, pure i dati statistici sinora posseduti sono incompleti e spesso poco precisi.

51. Per conoscere il diverso grado di diffusione dell' istruzione elementare, che è quella di cui principalmente ci occuperemo, si usano generalmente due specie di metodi: diretti gli uni, indiretti gli altri. Tra i primi il più importante consiste nel rilevare il numero degli alunni delle scuole primarie. Ecco il loro incremento durante il trentennio:

Scuole elementari diurne pubbliche

ANNI scolastici	NUMERO DEGLI ALUNNI INSCRITTI [1]				
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE		
			Cifre effettive	Per 100 ab. [2]	Per 100 di popolaz. da 6 a 12 anni. [3]
1871 —72	881 371	664 419	1 545 790	5. 77	46
1875 —76	967 317	755 352	1 722 669	6. 27	51
1880 —81	1 048 781	879 925	1 928 706	6. 82	56
1885 —86	1 087 605	911 119	1 998 724	6. 84	58
1890 —91	1 165 554	980 495	2 146 049	7. 12	62
1895 —96	1 296 461	1 082 888	2 379 349	7. 65	69
1899 —900	1 347 100	1 186 020	2 493 120	7. 73	72

50 [1] C. F. Ferraris, *La statistica della coltura intellettuale*. *Atti del R. Istituto veneto*, serie VII, t. II, pag. 559.

51 [1] Sino all'anno 1894-95 le cifre sono omogenee, non comprendendo gli inscritti alle scuole irregolari, che vi sono invece compresi da questo anno in poi.

51 [2] Le proporzioni sono fatte in base alla popolazione al 31 decembre di ciascun anno scolastico.

Per gli anni posteriori al 1881, i quozienti sono ancora quelli ottenuti sulla popolazione calcolata in base all' aumento verificatosi tra il 1871 ed il 1881.

51) [3] I rapporti alla popolazione da 6 a 12 anni sono stati tutti ottenuti in base ai risultati del censimento del 1881, non es-

52. Questo specchio ci mostra un incremento continuo nella popolazione scolastica, sebbene meno rapido negli ultimi anni che nei primi. Il numero delle femmine, frequentanti le scuole pubbliche, è rimasto sempre inferiore a quello dei maschi, e tale differenza in parte è solo apparente, un numero di bambine di gran lunga superiore a quello dei maschi ricevendo l' istruzione nelle scuole private, in parte è reale e facilmente spiegabile osservando che è appunto nei piccoli comuni rurali che questa differenza è massima.

Sebbene le cifre riportate nella tabella non siano complete, non figurando in esse il numero degli allievi delle scuole private (dai 150 ai 200 mila all' anno, con un rapporto dal 5 al 6 % rispetto alla popolazione dai 6 ai 12 anni) e di quelli delle scuole elementari serali e festive pubbliche (in genere di scarsa importanza), tuttavia appare dall' ultima colonna, anche per gli anni più recenti, una inferiorità troppo grande tra il numero degli alunni frequentanti il corso obbligatorio e quello che si sarebbe dovuto avere secondo i limiti d'età stabiliti dalla legge [1] (dai 6 ai 9 anni, ed in alcuni casi sino ai 12), per poterla attribuire alla incompletezza delle statistiche soltanto. La ragione di questo fatto va invece cercata principalmente nell' assoluta povertà di una parte della popolazione italiana.

53. A rendere più evidente la diversa rapidità nell' incremento della popolazione scolastica, torna utile porre le cifre già date sotto una forma diversa.

Diviso il nostro periodo in dati intervalli di tempo, possiamo calcolare in ciascuno di questi l' incremento annuale del numero degli allievi indipendentemente dall'au-

sendo ancora noti, al momento in cui scriviamo, quelli dell' ultimo censimento. Onde essi riescono alquanto maggiori del vero a partire dal 1881, in cui la differenza è nulla, a misura che si riferiscono ad anni che più si allontanano da quello del censimento.

(52) [1] La legge del 1877, che completò e riformò in parte quella del 1859, prescrisse che i fanciulli i quali avessero compiuti i 6 anni ed a cui i genitori non procurassero l' istruzione elementare inferiore, o in scuole private o in altro modo, dovessero essere inviati alle scuole elementari del comune.

mento simultaneo della popolazione: ovvero lo stesso incremento, diminuito però dell'aumento corrispettivo nel numero degli abitanti. [1] È chiaro che in questo modo si ottiene la misura più esatta del fenomeno. Nella seguente tabella riportiamo appunto tali calcoli eseguiti sulle cifre degli alunni delle scuole elementari diurne pubbliche. Abbiamo scelti i vari periodi in modo che gli anni estremi di essi non fossero influenzati da cause perturbatrici.

Incremento centesimale annuo medio degli alunni delle scuole elementari. [2]

PERIODI			a	b	(a—b)
Dal	1871-72 al	1879-80	2.86	0.62	2.24
»	1880-81	1893-94	1.21	0.74	0.47
»	1894-95	1899-900	1.10	1.67	0.43

Questo prospetto mostra con maggiore facilità ed esattezza la diminuzione verificatasi nella rapidità d'incremento del numero degli alunni; ciò sarebbe stato naturale se quasi tutti i fanciulli obbligati dalla legge avessero frequentate le scuole, mentre con la forte proporzione, osservata anche negli ultimi anni del trentennio, di fanciulli che non ottemperavano a questo obbligo, una tale diminuzione sta ad indicarci l'azione di qualche causa particolare a cui tra poco accenneremo (56).

54. Un altro indice diretto del progresso dell'istruzione elementare, possiamo trovarlo nelle spese sostenute dallo Stato, dalle provincie e dai comuni per il mantenimento delle scuole elementari pubbliche.

(**53**) [1] Cfr. Bodio, *Indici*, pagg. 23-24.

(**53**) [2] Nella colonna *(a)* si trovano gli aumenti centesimali annui degli alunni, ottenuti ragguagliando a 100 la cifra iniziale di ogni periodo; nella *(b)* gli aumenti aritmetici corrispondenti della popolazione al 31 dicembre, secondo i risultati dell'ultimo censimento, nella *(a—b)* gli aumenti differenziali cercati.

(**53**) [3] V. (51[1]).

(**54**) [1] Sino al 1891 i bilanci comunali comprendono, oltre le somme tassativamente destinate alle scuole elementari, anche un capitolo di spese comuni per i diversi gradi di insegnamento, di cui

Spese per l' istruzione elementare

migliaia di lire

ANNI	dello Stato secondo i rendiconti consuntivi	previste nei bilanci provinciali	previste nei bilanci comunali (al netto dei sussidi [1]	TOTALE	Per ab. [2] L.
1871	1 573	?	?	?	?
1873	1 932	548	26 559	29 039	1.07
1876	1 498	403	30 069	31 969	1.16
1882	2 699	486	40 410	43 594	1.53
1887	3 671	285	50 721	54 679	1.85
1891	5 303	260	57 655	63 217	2.07
1895	4 126	227	59 168	63 521	2.03
1899	3 963	373	64 105	68 441	2.13

Prescindendo dall' esaminare la diversa ripartizione di queste spese tra i vari enti, la quale dipende in genere da cambiamenti nella legislazione relativa, ciò che a noi preme notare si è l' incremento delle spese totali. Appare dalla tabella come dal 1873 al 1899, cioè nello spazio di 26 anni, la spesa per l'istruzione primaria pubblica, tenendo conto dell' incremento della popolazione, si sia raddoppiata; ed è a ricordare, come implicitamente si è indicato nella nota (54[1]), che gli aumenti apparenti tra gli anni anteriori al 1895 e quelli da quest' anno in poi sono alquanto inferiori ai reali, per mancanza di omogeneità nei dati; se questi fossero stati esattamente comparabili, l' aumento sarebbe apparso maggiore.

Le velocità d' incremento sono state in genere più grandi nel primo ventennio, il che si spiega facilmente, considerando quanto occorresse fare nei primi tempi per promuovere una coltura spesso scarsa ed in talune re-

non sappiamo quanta parte debba attribuirsi all' istruzione elementare. Per gli anni dal 1895 in poi le spese per l' istruzione primaria sono precisamente quelle indicate nel prospetto.

(**54**) [2] Abbiamo calcolati i rapporti in base alla popolazione presente al 30 giugno dei singoli anni, tenuto conto dei risultati dell' ultimo censimento. Nei calcoli si sono adoperate anche le ultime tre cifre omesse nella tabella.

gioni quasi del tutto mancante. È però notevole, prescindendo dalla diminuzione tra il 1891 ed il 1895 che è del tutto apparente, anche l' incremento che si avverte negli ultimi anni.

55. Indirettamente la diffusione dell' istruzione elementare ci è rivelata dalle proporzioni degli analfabeti, dedotte dai censimenti della popolazione, dall' esame dei coscritti nelle leve annuali di terra e di mare, e dai registri dello stato civile, nei quali gli sposi che sanno leggere e scrivere firmano il contratto di matrimonio.

Vediamo i risultati dei censimenti.

Proporzioni degli analfabeti secondo i censimenti

Censimenti	Analfabeti per 100 abitanti					
	Da 6 anni in su [1]			Da 20 anni in su [2]		
	Maschi	Femm.	Totale	Maschi	Femm.	Totale
31 dic. 1871	61.86	75.73	68.77	60.17	77.18	68.64
31 dic. 1881	54.56	69.32	61.94	53.89	72.93	63.45
10 feb. 1901	42.49	54.37	48.43	43.85	60.39	52.12

(1) Nati negli anni anteriori al 1895.
(2) Nati negli anni anteriori al 1880.

L'analfabetismo appare dunque in diminuzione, sebbene non con grande rapidità. È però notevole l'altezza dei quozienti rivelataci ancora dall'ultimo censimento, quozienti che contrastano con quelli bassissimi della Germania, della Francia e di altri paesi civili, i quali sono riusciti a ridurre quasi a zero il rapporto degli analfabeti alla popolazione, escluse ben inteso le prime classi infantili. E ciò è tanto più rimarchevole in quanto da noi la rapidità d' incremento del numero degli alunni delle scuole elementari è, come abbiamo veduto, fortemente diminuita dopo il primo decennio del nostro periodo.

56. La spiegazione di questi fatti va forse principalmente cercata nelle condizioni fisiche, economiche e sociali, ma specialmente economiche, delle varie regioni d' Italia.

Mentre, infatti, nel Piemonte ed in genere nell' Italia settentrionale l' analfabetismo, che aveva già raggiunto proporzioni relativamente basse al principio del trentennio, ha continuato a diminuire sino a ridursi a proporzioni minime alla fine del periodo, nell' Italia meridionale ed insulare, e specialmente nelle Calabrie, il progresso è stato lentissimo, tanto che nel 1900 il numero degli sposi analfabeti rappresentava ancora nella provincia di Cosenza il 75°/0 dei coniugi.

Onde, mentre nei primi anni si rispecchiano nelle cifre generali i rapidi progressi di alcune provincie, nei successivi, a seconda che questi progressi per necessità diminuivano, il movimento generale appare sempre meno veloce (53).

57. L' analfabetismo degli sposi e dei coscritti viene naturalmente a confermare quanto ci fu mostrato dai censimenti.

Infatti, gli sposi analfabeti che rappresentavano il 67.23°/0 del totale nel 1871, erano scesi alla proporzione di 59.07 nel 1881, di 50.14 nel 1891, di 40.87 nel 1900.

Per i coscritti della leva di terra, abbiamo rispettivamente i seguenti rapporti: 56.74°/0 nel 1871; 47.74 nel 1881; 40.25 nel 1891; 32.94 nel 1900. L' analfabetismo è stato sempre alquanto più alto nei coscritti della leva di mare: 68.52°/0 nel 1871; 60.27 nel 1881; 41.41 nel 1891; 54.17 nel 1900.

58. Ora un brevissimo cenno sull' istruzione secondaria e superiore.

« L' istruzione secondaria in Italia ha avuto un numero di allievi sempre più grande, con aumento più che proporzionale a quello della popolazione. L' aumento maggiore si è portato sull' istruzione tecnica, senza che perciò sia diminuita la frequenza dei giovani nei licei e nei ginnasi ».[1]

Così pure si è più che triplicato il numero degli studenti nelle Unniversità, mentre alcune migliaia di giovani si sono venuti raccogliendo in altri istituti nuovi d'istruzione superiore. Onde anche da noi il verificarsi dell' ec-

58 [1] Bodio, *Indici*, pag. 29.

cesso del numero reale degli iscritti su quello che il Lexis chiamò numero *normale* o necessario, e conseguentemente l'eccesso tanto lamentato di giovani aspiranti alle carriere liberali.

Negli ultimi anni del trentennio si era notato un leggero rallentamento nel crescere progressivo degli iscritti: rallentamento che anzi nel 1898-99 si convertì in diminuzione. Questo fatto sembrò non tanto notevole per sè stesso, ma più quale sintomo di una tendenza diversa nella popolazione da quella prevalsa per l'innanzi.[2] Ma tale speranza rimase delusa dall'alto numero degli inscritti nell'anno 1899-900, apparendo così come la diminuzione dell'anno scolastico 1898-99 fosse dovuta principalmente alle perturbazioni economiche e politiche del 1898, cessate le quali riprese nuovo vigore il concorso agli studi superiori.[3]

(58) [2] C. F. Ferraris, *Gli iscritti nelle Università ecc.*, *Atti dell' Istituto Veneto*, serie VIII, t. II, p. 268.

(58) [3] C. F. Ferraris, *Riforma Sociale*, 15 Febbraio 1901.

CAPITOLO V. — **Delinquenza.**

59. *Importanza semiologica del movimento della criminalità in un dato paese, entro un breve periodo di tempo.* — 60. *La statistica penale in Italia.* — 61 a 62. *Sguardo generale al movimento della criminalità apparente e sue indicazioni.* — 63. *Forme speciali di delinquenza più adatte a servire da indici dello stato economico; quadro generale indicante il loro movimento.* — 64 a 65. *Variazioni nel numero degli omicidii e loro movimento generale discendente.* — 66. *Influenza massima del fattore economico in alcuni reati contro la proprietà, e specialmente nel furto.* — 67 a 69. *Curva dei furti e degli « altri reati contro la proprietà ».* — 70. *Movimento presso a poco analogo del numero delle rapine, delle estorsioni e dei ricatti.* — 71. *Rapido e quasi ininterrotto incremento delle truffe e delle frodi: sue cause.* — 72. *Cenno sull' evoluzione della criminalità.* — 73. *Indicazioni fornite dal movimento della delinquenza riguardo alle variazioni del nostro stato economico.*

59. Ripetute osservazioni statistiche per lunghi periodi di tempo presso popoli diversi, hanno posto fuori di dubbio la correlazione tra il movimento di alcune forme speciali di criminalità e quello delle condizioni economiche. Giacchè, sebbene le indagini scientifiche abbiano recentemente mostrato che il delitto, come del resto tutti i fenomeni sociali, non dipende da una ma da moltissime cause che possono grossolanamente raggrupparsi nelle tre note categorie dei fattori antropologici, o meglio individuali (costituzione organica e psichica del delinquente, età, sesso, stato civile, professione, ecc.), fisici (clima, condizioni meteoriche, stagioni, temperatura, ecc.), sociali (densità della popolazione, condizioni economiche e politiche, religione, costumi, ecc.),[1] tuttavia è innegabile che l' in-

(**59**) [1] Cfr. E. Ferri, *Sociologia criminale*, 1900, pag. 299 e seg.; Colaianni, id., vol. II, 1889; ecc. Del resto anche qui, almeno per molte delle relazioni tra fattori sociali e delitto, non si dovrebbe par-

fluenza dei fattori sociali, e specialmente del fattore economico, può essere ritenuta preponderante quando, anzichè considerare il fenomeno della delinquenza sotto l' aspetto statico, lo si considera, come dobbiamo far noi, sotto l' aspetto dinamico, restringendo inoltre lo studio ad un periodo di tempo relativamente breve, ed in uno stesso paese considerato nel suo complesso. In tal caso è chiaro che le variazioni dei fattori antropologici e fisici (se ne togli tra questi ultimi la temperatura — ed in genere le condizioni meteoriche — le cui oscillazioni annuali però, almeno per il freddo, influiscono piuttosto direttamente sullo stato economico ed indirettamente per mezzo di questo sulla criminalità [2]) divengono trascurabili ed anche assolutamente nulle, onde le variazioni della delinquenza non potranno attribuirsi che ai fattori della terza categoria, e tra questi principalmente a quelli le cui oscillazioni sono più facili e più improvvise.[3]

60. Notizie sulla giustizia penale in Italia si hanno anche per anni anteriori al 1880; ma le cifre che si posseggono sono in gran parte incomplete, e spesso, per diversità nel metodo di raccoglimento e di raggruppamento, non comparabili con quelle posteriori. Solo a partire dal 1880 si hanno regolarmente statistiche penali con distinzioni per le varie specie di reati, sebbene anche tali

loro di *cause* e di *effetti*, ma piuttosto di *mutua dipendenza* dei fenomeni tra loro (1 [3]).

59) [2] Colajanni, *op. cit.*, cap. VIII e IX.

(**59**) [3] « Sebbene le serie statistiche della delinquenza presentino una stabilità molto minore di altre su cui agiscono leggi fisiologiche (ad es. nascite, morti, ecc.), e quindi sia necessario, per discernere il movimento dei delitti, che le cause generali possano manifestarsi attraverso a quelle occasionali e momentanee, pure le variazioni annuali sono di molto interesse a considerarsi, perchè ci rivelano, o l' azione di cause influenti d' ordinario sulla criminalità, ma che operano in certi anni con maggiore energia, o l' azione di cause insolite e che di consueto non hanno grande efficacia. Anzi queste variazioni annuali — ancor più della regolarità e costanza nel numero dei delitti che colpirono dapprima l' attenzione degli statistici — dimostrano la stretta correlazione tra la delinquenza ed i vari fattori della vita sociale ». A. Bosco, *La delinquenza in vari Stati d' Europa*, Roma, 1903, pag. 1.

cifre lascino talora a desiderare sotto l' aspetto dell' esattezza, e siano inoltre limitate ai reati eccedenti la competenza del Pretore. Cifre complete ed ugualmente esatte (salvo per alcune, le differenze causate da innovazioni legislative), non si hanno che a partire dal 1887.[1] Però, per non limitare di troppo i nostri confronti, procureremo, approfittando di un lavoro compiuto dalla Direzione generale della statistica,[2] di risalire per quanto è possibile sino al 1875, accennando di volta in volta alla più o meno grande comparabilità delle cifre.

61. Mostriamo dapprima il movimento della delinquenza considerata nel suo complesso.

Riporteremo le cifre che si riferiscono al numero dei reati denunciati, cioè alla criminalità *apparente* (esclusi i fatti insussistenti o non costituenti reato), giacchè questa, come è noto, rappresenta per molte ragioni la criminalità *reale* più da vicino che non la così detta criminalità *legale* (numero dei giudicati e dei condannati).[1] E così pure le cifre riguardano soltanto i reati sui quali provvide il P. M., come quelli che a noi più preme mettere in rilievo, giacchè il forte incremento, verificatosi recentemente quasi presso ogni nazione, nel numero dei reati di competenza del Pretore (in Italia da 272 761 nel 1887 essi sono saliti a 402 237 nel 1900), si deve principalmente all'aumento delle contravvenzioni sempre più accumulantisi per nuove disposizioni legislative o per un maggior rigore

60) [1] L' avere adottate nel 1890, contemporaneamente all' attuazione del nuovo Codice penale, le schede individuali per ogni imputato di delitti, ha influito più sulla ricchezza delle statistiche per quanto concerne le qualità personali degli imputati, che sulla loro esattezza basata sull' uso dei registri giornalieri.

60) [2] *Movimento della delinquenza dal 1873 al 1884*. Roma, 1886.

(**61**) [1] Le differenze nella tendenza della popolazione a denunciare fatti criminosi, se possono essere grandi da un popolo all'altro, sono ben lievi presso uno stesso popolo da un anno all' altro, ed in ogni modo sempre inferiori a quelle che si verificano nell' attività e nella competenza giudiziaria (cfr. Ferri, *op. cit.*, pag. 314). Del resto bisogna tener presente col Bosco che la statistica non fa conoscere la criminalità di uno Stato che per indici più o meno approssimativi, i quali rimangono tutti ad una maggiore o minore distanza dal numero dei delitti realmente commessi.

nell'applicazione di quelle esistenti. E tale delinquenza non è adatta a servire da indice dello stato economico.

62. Diamo allora dapprima uno sguardo complessivo alla criminalità apparente.

Reati denunciati sui quali provvide il Pubblico Ministero [1]

ANNI	Numero dei reati	ANNI	Numero dei reati	ANNI	Numero dei reati
1875	248 000	1884	253 275	1893	341 882
1876	238 000	1885	242 841	1894	353 011
1877	255 000	1886	251 101	1895	369 595
1878	274 000	1887	253 539	1896	380 880
1879	273 251	1888	269 086	1897	407 787
1880	290 432	1889	276 063	1898	428 381
1881	264 529	1890	311 914	1899	407 703
1882	263 019	1891	329 754	1900	412 281
1883	260 276	1892	335 352		

Da questo prospetto risultano immediatamente i fatti seguenti: (α) Un rapido movimento ascendente della criminalità dal 1876 al 1880, ed un movimento discendente quasi altrettanto rapido dopo quest'anno sino al 1885. (β) Un nuovo movimento continuo d'ascesa, con velocità varia, dal 1886 al 1898. (γ) Un nuovo movimento discendente con una leggiera ripresa nel 1900. La curva della criminalità per il periodo 1876-85 è quasi simmetrica rispetto all'ordinata corrispondente al 1880, in cui si nota il massimo dei reati (v. Tav. I, Ferri, *op. cit.*). Questo fatto è notevolissimo; esso ci rivela, prima e dopo il 1880, l'azione di cause opposte presso a poco di eguale intensità. Dopo il 1885, il movimento ascendente è in principio lento; diviene rapido tra il 1887 ed il 1888; rapidissimo tra il 1889 ed il 1890. Ci si presenta pure rapido nel periodo 1894-98; anzi è in quest'ultimo anno che la criminalità tocca il massimo di tutto il trentennio.

Inutile mettere in rilievo che tali incrementi sono stati di gran lunga superiori a quelli verificatisi contemporaneamente nel numero degli abitanti.

62 [1] I dati sono stati tolti sino all'anno 1878 dal cit. *Movimento*, pag. XI; dal 1879 in poi, dalle *Statistiche giudiziarie penali*. Questi ultimi dati sono omogenei, e possono ritenersi tali anche con quelli degli anni precedenti, per i quali si hanno cifre arrotondate.

63. Ma per quanto l' andamento generale di questo fenomeno concordi abbastanza bene con i movimenti dei principali fenomeni già esaminati, tuttavia sarebbe azzardato trarre senz' altro da queste cifre conclusioni sulle probabili variazioni del nostro stato economico. Occorre perciò osservare dettagliatamente il movimento di quelle speciali forme di delinquenza che più delle altre possono essere indici di esso. E considereremo particolarmente, tra i reati contro le persone: gli omicidii; tra quelli contro la proprietà: i furti, le rapine, le truffe.

Possiamo allora formare il seguente prospetto:

Reati principali contro le persone e contro la proprietà [1]

ANNI	Omicidî volontari ed oltre l'intenzione	Furti qualificati	Altri reati contro la proprietà	Furti [2] denunciati in totale al P. M. ed ai Pretori	Rapine estorsioni e ricatti	Truffe ed altre frodi [3]
1875	4 376	37 784	. .	. .	3 494	. .
1876	4 763	37 230	. .	. .	3 789	. .
1877	3 813	43 030	. .	. .	3 767	. .
1878	4 610	52 124	. .	. .	4 478	. .
1879	6 040	48 980	65 555	. .	4 489	. .
1880	5 418	56 021	70 738	. .	3 947	. .
1881	4 858	41 681	59 815	. .	3 121	. .
1882	4 645	40 511	59 652	. .	2 522	. .
1883	4 482	38 024	56 618	. .	2 221	. .
1884	4 431	34 284	53 765	. .	1 972	. .
1885	4 288	34 229	53 609	. .	1 975	. .
1886	4 217	34 952	56 300	. .	2 093	. .
1887	3 966	32 056	56 880	89 774	1 932	14 277
1888	4 302	34 063	60 443	99 276	2 075	14 846
1889	4 000	37 816	63 939	104 966	1 924	15 466
1890	3 628	. .	. .	105 492	2 390	15 307
1891	3 944	. .	. .	109 506	2 543	16 607
1892	4 408	. .	. .	106 954	2 674	16 419
1893	4 336	. .	. .	105 812	2 817	17 543
1894	3 931	. .	. .	110 773	2 865	18 384
1895	3 861	. .	. .	116 780	2 873	19 158
1896	3 868	. .	. .	123 101	3 190	21 766
1897	4 005	. .	. .	129 663	3 254	23 278
1898	3 749	. .	. .	137 957	3 836	24 023
1899	3 586	. .	. .	126 687	3 121	24 170
1900	3 479	. .	. .	135 021	3 210	23 000

64. Da esso risulta che il numero degli omicidii ha toccato il massimo nel biennio 1879-80. Negli anni seguenti tale numero mostra una certa tendenza a diminuire, rialzandosi però improvvisamente nel 1888, dopo il quale anno torna a discendere per risalire di nuovo nel 1892 e nel 1893. Negli ultimi anni si mantiene generalmente basso.[1]

Nel complesso si disegna dunque un movimento di discesa, il quale diviene naturalmente ancor più manifesto tenendo conto dell' incremento nel numero degli abitanti.

65. Facendo infatti i rapporti con la popolazione *presente* al 1° gennaio di ciascun anno, e non già alla fine, poichè una parte dei reati, per i quali l'Autorità provvede in un determinato anno, sono stati commessi nell' anno precedente, si ottengono i rapporti che riuniamo nello specchietto seguente.

(**63**) [1] Le cifre segnate in ciascuna colonna sono tra loro esattamente comparabili, salvo per quanto è indicato nelle due note seguenti. Quelle riguardanti gli omicidii anteriori al 1880 risultano dalla somma delle tre colonne, che ad essi si riferiscono, del quadro a pag. XVII del cit. *Movimento*. Le altre sono state tolte al solito dai vari *Annuari statistici* e dalle *Statistiche giudiziarie penali*. Per le truffe e le frodi non si hanno dati anteriori al 1887 comparabili con quelli posteriori.

(**63**) Per gli anni dal 1890 in poi sono compresi anche gli *spigolamenti nel fondo altrui*.

(**63**) Per gli anni dal 1890 in poi sono compresi anche le bancherotte.

(**64**) [1] Tenendo conto di quanto ci hanno mostrato [illegible], sarebbe stato forse da aspettarsi un rialzo nel 1898, mentre al contrario si nota una discesa. Ciò è dipeso dal fatto che in questo anno turbolento l' attività criminosa si rivolse specialmente ad altri reati, che aumentarono fortemente, quali violenze e resistenze all' Autorità, istigazioni a delinquere, ecc.

(**65**) [1] La popolazione che ha servito per le medie dei vari periodi è quella calcolata al 1° gennaio di ciascun anno. I dati relativi al numero degli abitanti sono quelli ottenuti col nuovo sistema, rettificati cioè in base ai risultati dell' ultimo censimento (3 [2]). Cfr. *Statistica giudiziaria penale per l' anno 1900*.

(**65**) [2] Conclusione a cui giungeva anche il Fornasari di Verce nel suo studio: *La criminalità e le vicende economiche d' Italia*, Torino, 1894, pagg. 39-40; mostrando come nel periodo da esso

Omicidî per 100 mila ab.[1]

ANNI o PERIODI	Quozienti
1875	16.03
1879	21.60
1880—86	16.10
1887—89	13.76
1890—92	13.16
1893—95	13.05
1896—98	12.25
1899	11.19
1900	10.79

S'intende, del resto, che questi paragoni tra il movimento della popolazione e quello della criminalità dicono per sè stessi ben poco, potendo variare a seconda delle cause che determinano le variazioni nel numero degli abitanti. Dove, come in Italia, l'aumento di questi dipende esclusivamente dall'eccesso di nascite sulle morti (e non da quello dell'immigrazione sull'emigrazione), è chiaro che si viene a tener conto nei calcoli di un numero crescente di individui inadatti per un certo tempo a delinquere. Però, nel nostro caso, deve tenersi presente che i confronti si riferiscono ad un periodo sotto questo aspetto sufficientemente lungo, e che inoltre negli anni più recenti la prevalenza dei nati sui morti è dipesa da una diminuzione di questi e non da un incremento dei primi (15).

Piuttosto non è da trascurare il fatto che molto probabilmente sul decremento dell'omicidio, come anche sul movimento di alcune altre specie di reati, ha influito il grande aumento dell'emigrazione, la quale già sappiamo essere composta quasi eslcusivamente di individui appartenenti alle classi inferiori, ed in prevalenza maschi e giovani, tra i quali appunto si recluta il maggior numero di omicidi e di alcuni speciali delinquenti (ladri, grassatori, ecc.).[2] Il che è anche confermato dalle statistiche criminali dei paesi d'arrivo dei nostri emigranti, le quali ci mostrano, durante il nostro periodo, i quozienti di delinquenza presentati dagli Italiani specialmente per omicidî e ferimenti, superiori di molto non solo a quelli offerti dagli emigranti di altre nazionalità, ma anche a quelli che si ottengono in patria per gli stessi reati.

esaminato (1873-90), avessero principalmente risentita la benefica influenza dell'emigrazione gli omicidii, tra i reati contro le persone, ed i furti abbastanza gravi, tra quelli contro la proprietà.

66. Ma tra le varie forme di delinquenza, sono naturalmente i reati contro la proprietà quelli che mostrano nel loro movimento un parallelismo molto più spiccato con le principali oscillazioni dello stato economico, non dimenticando però che in quasi tutti gli indici indiretti si riscontra una sensibilità molto maggiore agli improvvisi peggioramenti che non alle migliorate condizioni (6).

L' influenza del fattore economico diviene massima nel furto. Disgraziatamente per gli anni anteriori al 1887 le statistiche non comprendono quelli tra tali reati di competenza del Pretore, i quali, essendo di minore gravità, occasionati generalmente dal bisogno, sono appunto più degli altri soggetti alle influenze economiche varianti di anno in anno.[1]

67. Il movimento del numero dei furti qualificati presenta nei primi anni una grande analogia con quello del numero degli omicidii e della criminalità in generale: ascendente, sebbene con alcune oscillazioni, sino al 1880, discendente negli anni immediatamente seguenti.

Le condizioni così straordinariamente sfavorevoli del 1880, oramai mostrate da molti indici, e specialmente dal numero dei matrimoni, delle nascite e dei morti (3), ci rivelano però l' azione di cause influenti piuttosto su di una parte della popolazione, e precisamente su quella numerosissima delle classi inferiori, che non sul paese in genere. Ciò sarà meglio provato dal fatto che gli indici diretti, i quali ci danno il carattere generale delle condizioni economiche, non ci mostreranno questa profonda perturbazione, o almeno non la indicheranno così spiccatamente come alcuni di quelli indiretti.

Molto probabilmente gli alti prezzi del grano e del granturco (165,170) ed un inverno rigidissimo furono le

66 [1] Cfr. A. Bosco, *Législation et statistique comparée de quelques infractions à la loi pénale*, *Bulletin*, t. XI, 2^{me}, pag. 87.

« Il disagio influisce principalmente sui furti di minore entità. Il fattore economico dimostra pur esso la sua azione sui furti gravi, ma non tanto per effetto immediato della miseria, quanto per il formarsi di classi di delinquenti abituali e recidivi, e per le occasioni che offre al furto l' accumulamento delle ricchezze ». Id., *La delinquenza in vari stati d' Europa*, pagg. 28-29.

cause principali degli straordinari fenomeni osservati nel 1880.

68. La discesa nel numero dei furti qualificati continua sino al 1885. Nell'anno seguente si nota un leggero rialzo, che diviene marcatissimo nel 1889.

Ma è nei reati che abbiamo posti sotto il titolo generico « altri reati contro la proprietà »,[1] i quali finora avevano seguito lo stesso movimento dei furti qualificati, che si manifesta un forte aumento dopo il 1885, e specialmente nel 1888 e nel 1889. E questo movimento ascendente è mostrato molto bene dal numero riunito dei furti di competenza del Pretore e del P. M., nei quali pure si nota un rialzo fortissimo nel 1888. Salendo quasi continuamente, essi raggiungono un massimo dieci anni dopo: quindi tornano a discendere.

69. Facendo ora i rapporti del numero dei furti di ogni specie alla popolazione, e raggruppando gli anni per brevità, otteniamo le cifre qui sotto che confermano quanto abbiamo detto.

Furti per 100 mila ab.[1]

ANNI O PERIODI	QUOZIENTI
1887—89	329. 76
1890—92	359. 97
1893—95	361. 90
1896—98	412. 00
1899	395. 50
1900	418. 76

Basterebbe questa tabella a farci sospettare un grave peggioramento nelle condizioni economiche del paese, o almeno in quelle di una parte della sua popolazione, dal 1887 sin quasi agli ultimi anni del trentennio. E quando, dopo avere esaminati gli indici diretti, potremo meglio comprendere quanto esatte, nel complesso, siano le indicazioni di queste cifre, specialmente riflettendo che esse si riferiscono ad un fenomeno quasi speciale alle classi più povere, avremo ancor più a dolerci di non possedere per gli anni anteriori al 1887 dati omogenei con quelli posteriori.

70. Le rapine, le estorsioni, i ricatti, reati però nei

(**68**) [1] Questa categoria abbraccia i furti semplici, le truffe, le frodi, le appropriazioni indebite, gli incendi, le distruzioni, i guasti; il tutto di competenza del P. M.

(**69**) [1] Cfr. (65 [1]).

quali l'azione del fattore economico è spesso neutralizzata da quella di altri fattori, presentano presso a poco un andamento analogo a quello delle altre forme di criminalità che abbiamo esaminate. Crebbero sino al 1879, invece che sino al 1880, diminuirono in seguito, con qualche oscillazione, raggiungendo un minimo nel 1889, per poi tornare a salire sino al 1898, e quindi discendere di nuovo.

71. Tra gli altri reati presi a considerare, va messo in rilievo l' incremento pressochè ininterrotto dal 1887 in poi delle truffe e delle frodi, che da un rapporto di 48.38 per ogni 100 mila abitanti, salirono a quello di 71.32 nel 1900.

Questo fatto non deve recar meraviglia. Esso non è che un caso particolare del fenomeno generale di uno sviluppo diverso delle varie forme di delinquenza a seconda dell'evoluzione degli aggregati sociali, fenomeno che appare già dalle cifre che abbiamo riportate, sebbene si riferiscano ad un breve periodo di tempo ed a poche specie di reati. Non ostante infatti le influenze più o meno visibili dei singoli fattori, e principalmente di quello economico, si rileva da esse un movimento generale di diminuzione nell' omicidio e di aumento invece in alcuni reati contro la proprietà.

72. Il numero decrescente delle uccisioni è un fatto comune ai popoli civili [1], dipendente da cause complesse, quali lo sviluppo di una civiltà industriale e commerciale, l' incremento dell'istruzione, l'ingentilirsi dei costumi, ecc., per cui tale specie di reato tende sempre più a limitarsi ad alcune categorie speciali di delinquenti, non venendo commesso dalle altre classi della popolazione che in circostanze eccezionali.[2]

72) [1] Sebbene esso siasi verificato, durante il trentennio, presso altri paesi più avanti di noi con rapidità minore della nostra, gli omicidii avendo in essi raggiunto quel punto medio, per così dire, in cui questo reato si trova nelle odierne società civili. (Bosco, *op. cit.*, pag. 16).

72) [2] A. Bosco, *art. cit.*; id. *Gli omicidii in alcuni Stati d'Europa*, *Bulletin*, t. IV, 1re, 1889. Non è però da dimenticare che anche verso la fine del trentennio, l' Italia aveva riguardo all' omicidio, se

A ciò parrebbe opporsi il fatto che le lesioni, le quali hanno con l' omicidio grandi somiglianze psicologiche, sono invece venute aumentando quasi presso tutti i paesi (in Italia però molto leggermente, considerando le cifre assolute; sono invece alquanto diminuite, considerando le cifre relative agli abitanti). Ciò forse dipende, in parte da una maggiore tendenza a portare innanzi all' Autorità giudiziaria le offese ricevute (61[1]), ma più dall' agglomeramento della popolazione nei grandi centri,[3] che è anche una delle cause dello straordinario incremento nel numero dei reati contro il buon costume e l' ordine delle famiglie (in Italia da 3033 nel 1880 con un rapporto di 10.78 per 100 mila ab., essi salirono a 7463 nel 1900 con un rapporto di 23.14). Anzi lo sviluppo di tale forma di delinquenza collegato con la diminuzione del numero dei matrimoni e delle nascite (5,10), è per noi importante. Esso, tra l'altro, sta ad indicarci le crescenti difficoltà economiche e sociali opponentisi al matrimonio ed alla costituzione di una numerosa famiglia.[4]

E le stesse cause che ci spiegano la diminuzione degli omicidii e l' aumento, più o meno grande, delle altre forme di criminalità contro le persone, sono quelle che ci danno anche ragione del movimento ascendente della delinquenza contro la proprietà,[5] nella quale è specialmente notevole

non il triste primato, certo uno dei primi posti tra le nazioni civili. L' indole del nostro studio non ci permette di addentrarci in tali argomenti.

(**72**) [3] Sugli effetti dell' agglomeramento a tale riguardo, v.: C. Lombroso, prefazione all' opera già citata del Fornasari.

(**72**) [4] Alle cause notate, vanno aggiunte per spiegare l' incremento dei reati contro il buon costume, l' abuso dell' alcool e del lavoro intellettuale, l' irrequietezza della vita, l' ozio in mezzo a grandi ricchezze rapidamente formatesi mediante privilegi economici, ecc.

(**72**) [5] Rispetto all' alta proporzione dei furti in Italia va però notato che una gran parte di essi è costituita da reati di minima importanza, come furti campestri, boschivi, ecc., commessi molte volte più con la coscienza di esercitare un proprio diritto, quali gli antichi di pascolo, di legnatico, d' uso dei campi, che con quella di ledere un diritto altrui.

il crescente sostituirsi dei reati di estorsione, in genere per lettera minatoria, ai reati violenti (rapine, grassazioni a mano armata, ecc.). Così, il forte aumento delle truffe e delle frodi è una conseguenza anch'esso dello sviluppo industriale e commerciale,[6] e della più diffusa istruzione, la quale, da sola, anzichè diminuire la criminalità generale come per lungo tempo si è creduto, tende invece a cambiare l'intensità delle varie forme criminose, aumentando quelle ove si richiede maggiore astuzia, e diminuendo all'incontro quelle altre che sono principalmente a base di violenza.[7]

73. Ma, prescindendo dell'evoluzione della criminalità, a cui era pur necessario accennare, ecco, riguardo alle variazioni del nostro stato economico, le conclusioni alle quali l'esame di questo fenomeno ci permette di giungere:

72 [6] A questo proposito il Marshall osserva: The opportunities for knavery are certainly more numerous than they were; but there is no reason for thinking that people avail themselves *of a larger proportion* of such opportunities than they used to do. *Princ. of economics*, pag. 7). Ed il Messedaglia (cit. dal Ferri, pag. 291) molto prima aveva già osservato che « la criminalità può crescere anche solo pel numero dei rapporti che possono essere offesi e col crescere, come direbbesi, della materia obbiettiva del crimine, naturale effetto della civiltà e non punto attinente a depravazione morale »; soggiungendo più tardi come perciò giovasse di fare dei confronti non soltanto col numero degli abitanti, ma per certe categorie di reati, anche col numero generale degli affari o la entità totale degli oggetti che possono andarne colpiti.

72 [7] Cfr. Ferri, *Studi sulla criminalità in Francia dal 1826 al 1878, Annali di Statistica*, serie 2ª, vol. 21, 1881. Del resto non si dimentichi mai l'estrema complessità e la mutua dipendenza dei fenomeni sociali. Soprattutto è da osservare, col Bosco, che l'aumento delle frodi e delle truffe, di fronte ad una diminuzione di furti (e tale sarebbe il caso dell'Italia negli ultimi anni del trentennio), può anche provenire da ciò che il miglioramento avvenuto per le classi lavoratrici (per alcune almeno) non si osserva in ugual modo per alcune classi della borghesia. Anzi queste coi profitti e coi guadagni rimasti i medesimi o scemati, coi bisogni cresciuti e col costo più caro della vita, all'infuori dei generi di prima necessità, hanno visto peggiorare il proprio stato, e ne sono derivati per queste classi degli stimoli ai delitti frodolenti per i quali esse hanno maggiori occasioni e mezzi più adatti. *(Op. cit.*, pag. 225).

(α) Non conoscendosi le cifre della criminalità per tutto il primo decennio, possiamo soltanto concludere che in esso, dopo il 1876, anno il quale apparirebbe abbastanza favorevole, si nota un certo peggioramento che diviene sensibilissimo nel 1879 e più nel 1880.

(β) A quest' ultimo anno seguì un periodo di grande prosperità che accenna a finire con il 1886, e si trasforma in un periodo di grave malessere dal 1887 in poi.

(γ) Dopo una serie di anni in cui si manifestano degli alti e bassi, ma che appaiono in gran parte sfavorevoli, il 1898 torna a presentarcisi quale annata eccezionalmente contraria.

(ε) Le condizioni accennano quindi a migliorare, specialmente nel 1899.

S' intende, del resto, che il fenomeno della delinquenza non può essere ritenuto quale indice esatto delle variazioni dello stato economico di un paese, non solo per il gran numero di fatti diversi ai quali è collegato, ma anche perchè essendo speciale, a seconda dei reati, ad alcune classi della popolazione, risente spesso più fortemente l' influenza di cause d' ordine particolare che non di quelle d' ordine generale (67).

74. Terminata così la prima parte del nostro studio, riguardante i sintomi riflessi del movimento economico, passiamo ora ad esaminare le variazioni di quei fenomeni, per noi molto più importanti, che possono riguardarsi quali indici diretti di esso.

PARTE II.

INDICI DIRETTI

CAPITOLO I. — Agricoltura.

75. *Importanza economica dell' agricoltura in Italia durante il trentennio.* — 76 a 78. *Persone occupate nell' agricoltura secondo i vari censimenti.* — 79. *Imperfezione delle statistiche dell' agricoltura in Italia.* — 80. *Quadro indicante le variazioni nella superficie media occupata dalle principali colture.* — 81 a 82. *Oscillazioni nella superficie coltivata a frumento.* — 83 a 87. *Oscillazioni nelle superfici coltivate a granturco, a riso, a vite, ad olivi, ad agrumi.* — 88. *Quadro indicante il movimento delle principali produzioni agrarie.* — 89 a 90. *Vicende, per cause naturali ed artificiali, della produzione e del movimento commerciale del frumento.* — 91 a 92. *Id. pel granturco* — 93. *Id. pel riso.* — 94 a 95. *Id. pel vino.* — 96 a 97. *Id. per l' olio.* — 98 a 100. *Id. per gli agrumi; crisi agrumaria, e crisi agricola in generale, causata dal protezionismo.* — 101 a 102. *Vicende della bachicoltura.* — 103. *Notizie sullo sviluppo dell' industria zootecnica.* — 104. *Cenno sui diboscamenti, sui rimboschimenti, sulle bonificazioni e sulle irrigazioni.* — 105 a 106. *Valutazione approssimativa, secondo il Bodio, dei prodotti dell' agricoltura.* — 107. *Conclusioni.*

75. L' Italia, al pari di molti altri paesi d' Europa (Austria-Ungheria, Francia, Danimarca, Svezia e Norvegia, ecc.), ha avuto durante il nostro periodo come ramo più importante di attività economica, l' agricoltura. L' industria appare in essa in secondo luogo, a differenza dell' Inghilterra, degli Stati Uniti dell' Est, e, negli ultimi tempi, anche della Germania, paesi in cui la prevalenza

è spettata chiaramente alle industrie. Che anzi, la base della nostra vita economica si ritrova tanto più nella coltura dei campi, quanto più risaliamo indietro negli anni del trentennio; nei primi dei quali, e per la scarsezza delle industrie, e per la concentrazione delle poche esistenti quasi per intero in due o tre regioni del Nord, l'agricoltura era, si può dire, la sola sorgente di ricchezza per gran parte della nostra penisola.

Ma, per ragioni che tra breve esamineremo, tale importanza venne negli anni più recenti relativamente scemando, pur rimanendo sempre grandissima in modo assoluto.

76. Osserviamo dapprima il movimento della popolazione *agricola* (da non confondersi con quella *rurale*), cioè del numero di quegli abitanti che dalla coltura del suolo traggono il loro esclusivo sostentamento. I censimenti ci danno queste cifre:

Persone occupate nell'agricoltura

ANNO del censimento	AGRICOLTURA, PASTORIZIA E ORTICOLTURA		SILVICOLTURA		TOTALE	
	Cifre effettive degli occupati da 9 anni in poi	Per 1000 abitanti da 9 anni in poi	Cifre effettive ecc.	Per 1000 ab. ecc.	Cifre effettive ecc.	Per 1000 ab. ecc.
1871	8 723 294	409.39	44 098	2.07	8 767 392	411.46
1881	8 491 173	376.53	59 651	2.64	8 550 824	379.17
1901	. .	. .	. .	. .	9 611 003	. .

77. Il numero dunque degli individui occupati nell'agricoltura e nei lavori ad essa inerenti, ad eccezione della silvicoltura, è venuto diminuendo non solo relativamente, ma anche assolutamente nel decennio 1871-81. Nè le cifre da noi riportate indicano il totale di coloro che ritraggono il sostentamento dai lavori agrari, giacchè per popolazione agricola non va inteso soltanto il numero delle persone che esercitano l'agricoltura, ma anche di tutte quelle altre che costituiscono le famiglie degli agricoltori, senza essere occupate effettivamente nei lavori dei campi, come i fanciulli al di sotto dei 9 anni, che sono eslusi dalla statistica per professioni, ed una parte delle donne

che non si qualificarono come occupate nei lavori agricoli, pur facendo parte di famiglie di agricoltori.

Integrando le cifre date dai censimenti con un metodo che qui sarebbe inopportuno riferire,[1] si è ottenuta la cifra di 14 408 895 individui traenti *direttamente* sostentamento dall'agricoltura nel 1871, e di 14 896 608 nel 1881. Avvertiamo però subito che tali dati non sono esattamente comparabili, perchè basati su di un diverso elenco di classificazione per professioni. Se omogenei, il primo sarebbe stato probabilmente di molto superiore al secondo.

Ciò non ostante, la diminuzione è anche in tal modo chiaramente visibile, tenendo conto dei valori relativi, anzichè di quelli assoluti; mentre infatti il primo numero rappresenta il 53. 7 % della popolazione totale, l'altro ne forma solo il 52. 3 %.

78. I risultati dell'ultimo censimento ci indicano, all'incontro, un forte incremento nel numero delle persone occupate nell'agricoltura,[1] mentre tenendo presente il fortissimo aumento osservato, durante l'ultimo ventennio, nell'emigrazione permanente, in prevalenza composta di agricoltori (23), la crisi, quasi continua in questo periodo, della nostra agricoltura (107), lo sviluppo, sia pure in gran parte artificiale, delle industrie (141, 148), l'esodo crescente dalle campagne verso le città,[2] conseguenza sia

(77) [1] V. l'introduzione al III, vol. del censimento del 1871 e la *Relazione generale* su quello del 1881.

(78) [1] Al momento in cui scriviamo non abbiamo pel 1901 altre cifre che quella riportata al (76). Per essere paragonabile con questa, la cifra del 1881 va corretta in 8 566 467, cioè la popolazione agricola appare cresciuta tra i due censimenti di circa un milione e 45 mila individui.

(78) [2] Cfr. A. Contento, *Il fenomeno dell'urbanismo*, *Giorn. degli Econ.*, Settembre 1902. Questo autore, in base ai risultati dell'ultimo censimento, confermava per l'Italia la legge già formulata dell'incremento delle città nei tempi presenti, « nel senso che queste tendono ad assorbire ognora maggior proporzione della popolazione, e tanto più rapidamente mostrano capacità ad estendersi quanto più esse sono popolate, mentre è da notarsi che la popolazione che esse guadagnano non viene tolta generalmente ai centri medi od anche piccoli di popolazione, ma piuttosto ai piccolissimi, cioè a quelli in-

di alcune cause precedenti, sia della profusione fatta nei centri principali dei capitali mobiliari tolti ai centri minori, e specialmente a quelli rurali, sembrerebbe poter affermarsi con sicurezza che negli ultimi due decenni la popolazione agricola dovesse essere diminuita molto più rapidamente che nel primo.

79. La grande importanza dell' agricoltura nel nostro paese renderebbe immensamente utili, quali indici dello stato economico, dati statistici esatti e completi sulle variazioni annuali della superficie coltivata e dei raccolti da essa ottenuti. Sfortunatamente, per l' estrema difficoltà delle ricerche, molti di questi dati sono i più incerti che si possano immaginare.

La promiscuità delle colture, l' insufficienza dei catasti in parte geometrici, in parte basati su denuncie ed eseguiti con metodi diversi, la diffidenza ispirata negli agricoltori da una pressione tributaria eccessiva (343[2]), la deficienza stessa dell' istruzione agraria, si sono opposti quali ostacoli gravissimi ad un esatto rilievo statistico.[1]

feriori ai 2000 abitanti, che rappresentano i veri centri rurali). Com' è noto, questo fenomeno non è certo speciale a noi, ma ci appare anche in molti altri paesi d' Europa. V., ad es., per l' Inghilterra il bellissimo studio del Leveson Gower, pubblicato anche nel *Journal des Economistes*, Settembre 1896, *L' émigration de la population des campagnes dans les villes*; inoltre quello dell' Einaudi, *La crisi agraria nell' Inghilterra*, *Gior. degli Econ.*, Novembre 1895. Però mentre in questo paese, un tal fatto, come del resto la maggior parte di quelli economici, è stato quasi esclusivamente effetto di cause naturali, e non ha arrecato che perturbazioni passeggiere, da noi esso fu dovuto in parte a cause artificiali, donde i tanti danni inevitabili così spesso lamentati.

(**79**) [1] La scarsezza e la mancanza di precisione nei dati, sia per la difficoltà delle indagini, sia anche per la deficienza di mezzi pecuniari necessari ad eseguirle, sarebbero stati per noi un ostacolo gravissimo a conclusioni sicure in molti capitoli di questa seconda parte, qualora si fosse trattato di dare un' idea molto esatta dello stato economico del paese *in un dato momento*. Ma, fortunatamente, per poter misurare con sufficiente esattezza le *variazioni* di questo stato, l' essenziale è che le probabilità d' errore si siano mantenute presso a poco eguali nelle indagini riferentisi ai vari anni, la comparabilità delle cifre non dipendendo tanto dalla loro precisione, quanto dallo scostarsene di un grado uniforme.

80. La Direzione generale dell' agricoltura eseguì un primo censimento della superficie occupata dalle varie colture, per ottenere la media del quinquennio 1870-74; lo eseguì di nuovo per la media del quinquennio 1879-83, e raccolse poi annualmente le cifre dal 1890 al 1895, dopo il quale anno abbandonò una simile ricerca per l' insufficienza dei mezzi di cui disponeva.[1]

Per quanto queste cifre vadano accolte con la più grande riserva, non crediamo inutile di riferire quelle che riguardano le principali produzioni del nostro suolo, delle quali solo ci occuperemo in questo studio.

Superficie media occupata dalle principali colture

(1 = 1000)

Periodi	Frumento — Ettari	Granturco — Ettari	Riso — Ettari	Vino — Ettari a vite	Olio d' oliva — Ettari a olivi
1870—74	4 737	1 717	232	1 927[2]	895
1879—83	4 434	1 892	201	3 167	929
1890—96[3]	4 535	1 922	177	3 448	1 037
([4])	4 760	1 753	189	3 917	1 083

(**80**) [1] La medesima Direzione eseguì intorno agli anni 1893-95 uno studio determinando la superficie dei terreni produttivi, improduttivi, ed incolti (V. *Bollettino di notizie agrarie,* n. 18, 1894). Secondo i dati ottenuti, corretti poi dalla Direzione della statistica per tener conto degli elementi più recenti, i primi avrebbero occupato verso la fine del trentennio il 70. 76 % della superficie totale del Regno (2 [1]), i secondi 16. 21 %, e gli ultimi il 13. 03 %. Ma, per mancanza di altri elementi di confronto con gli anni antecedenti, tale indagine presenta per noi scarsa utilità.

(**80**) [2] Nell' indagine del 1870-74, soltanto per una parte del territorio fu compresa la superficie degli interfilari.

(**80**) [3] Abbiamo creduto meglio, stante l' incertezza delle cifre, di calcolare la media di questo sessennio, anzichè riportare le cifre annuali. Nella media è stato compreso anche l' anno 1896, riguardo al quale si hanno ancora dei dati per i principali prodotti.

(**80**) [4] Nel *Bollettino del Ministero d' Agricoltura,* annate 1902 e 1903, si trovano riportate le ultime medie della tabella, senza che vi sia indicato a quale periodo esse si riferiscano.

81. La superficie coltivata a frumento presenta, come si vede, la più forte oscillazione tra il primo ed il secondo periodo, riducendosi di oltre 300 mila ettari. Tale fatto fu una conseguenza della decrescente rimunerazione della granicoltura per il forte ribasso dei prezzi (165) dovuto alla concorrenza di altri paesi,[1] e della cresciuta richiesta dei nostri vini sui mercati dell' estero (94), che determinò la trasformazione di molti campi sativi a vigneti.

82. Questo cambiamento di coltura che, quale effetto naturale della libera concorrenza, andrebbe interpretato, in circostanze normali, come sintomo favorevole, non fu del tutto vantaggioso pel nostro paese, perchè spinto al di là di quanto era utile da eccitamenti artificiali per parte dello Stato, che per di più, dopo avere in ogni modo incoraggiata tale trasformazione, la troncò a mezzo con gli alti dazi protettivi sul grano e con la chiusura ai nostri vini del mercato francese.[1] Infatti la media del periodo 1890-96 torna ad essere superiore a quella del 1879-83; in questi anni la superficie coltivata a grano aumenta continuamente, poichè se da un lato gli incrementi, che fra breve osserveremo, di varie colture, come quella degli agrumi, delle patate, dei foraggi e della vite stessa, che,

81 [1] Com' è noto, fu a quest' epoca che le terre a grano dell' America settentrionale, delle Indie e dell' Australia vennero, a causa dello sviluppo agricolo di questi paesi, dei perfezionati mezzi di trasporto, e quindi del ribasso fortissimo dei noli, dell' apertura del canale di Suez, ecc., a far concorrenza a quelle dell' Europa, determinando una trasformazione gigantesca della principale produzione agraria da nazionale in mondiale, e causando nel nostro continente col forte ribasso del prezzo dei cereali una crisi agricola generale. (V. su ciò lo splendido discorso di E. Barone: *Il mare nella vita economica*, riportato nella *Riforma Sociale*, 15 Gennaio 1902, pag. 35 e seg.). Ma questa crisi che si sarebbe liquidata in breve tempo sotto l' azione delle pure forze naturali, smettendo le colture non più rimunerative e sostituendone di nuove più vantaggiose, come in special modo fecero gli agricoltori danesi ed inglesi, e sobbarcandosi i proprietari a godere « rendite » (nel senso economico) un poco meno laute di quelle a cui si erano abituati da alcuni anni per il forte incremento della popolazione europea (10), fu al solito resa da noi più intensa e di lunga durata da una serie di provvedimenti legislativi intesi ad *alleviarla*.

avendo i suoi prodotti ottenuta l' apertura di altri mercati (95), tornava ad estendersi sui nostri campi, ebbero per effetto di restringere ancora la coltivazione del frumento in molte regioni, dall' altro le bonifiche e i nuovi dissodamenti e diboscamenti, compiuti in parte a causa dell' eccitamento artificiale dei dazi crescenti, determinarono un aumento maggiore di essa in altre. Erano i consumatori che pagavano i guadagni dei proprietari di terreni e sopportavano principalmente i danni della distruzione di ricchezza causata da una produzione per sè stessa non più vantaggiosa.[2]

La superficie coltivata a grano ha continuato ad estendersi anche dopo il 1896, probabilmente con maggiore rapidità di quella degli anni antecedenti.

(82) [1] A. J. De Johannis, *L' azione del governo nella finanza, nella circolazione, nella economia del paese: Giorn. degli Econ.*, Luglio 1890.

Ad evitare ripetizioni, rimandiamo per tutto quanto riguarda la politica commerciale del nostro paese al capitolo sul commercio. Dovendo però nel trattare dell' agricoltura accennare spesso al dazio sul grano, crediamo opportuno di riportar qui una volta per sempre le sue variazioni espresse in lire:

DATA DELLE VARIAZIONI	Dazio doganale d' importaz. per q.	DATA DELLE VARIAZIONI	Dazio doganale d' importaz. per q.
Dal 16 giugno 1871 sino al 21 aprile 1887	1. 40	Dal 25 gennaio 1898	5. 00
Dal 21 aprile 1887	3. 00	Dal 6 maggio 1898	esente
Dal 10 febbraio 1888	5. 00	Dal 1° luglio 1898	7. 50
Dal 21 febbraio 1894	7. 00	Dal 4 luglio 1898	5. 00
Dal 10 dicem. 1894	7. 50	Dal 16 agosto 1898	7. 50

Come sempre, il dazio protettore fu imposto un poco alla volta; si cominciò con un dazio di L. 3, pretendendo che ancor esso fosse solo fiscale, e, grado grado si giunse ad imporre L. 7.50 al quintale. Del resto su questa tabella dovremo tornare spesso in seguito.

(82) [2] « La coltivazione del grano è coltivazione semplice, relativamente adatta ai popoli primitivi. I popoli inoltrati nella civiltà,

83. Riguardo al granturco, la coltura appare essere aumentata di circa 175 mila ettari dalla media del quinquennio 1870-74 a quella dell'altro quinquennio 1879-83, aumento che dipese principalmente da estesi prosciugamenti di terreni palustri, i quali, com'è noto, sono in genere molto adatti, nei primi anni dopo scolate le acque, alla coltivazione di questo cereale. Tale aumento sembra aver continuato, sebbene con grande lentezza, sin verso il 1896; dopo di che appare una rapida discesa.

84. La superficie coltivata a riso diminuì dal primo al secondo periodo, e tale diminuzione continuò anche negli anni seguenti, in parte a causa del ribasso dei prezzi per la concorrenza dei risi delle Indie e dell'estremo Oriente, ed in parte per la scemata produzione media per ha. (88), a causa dell'impoverimento dei terreni a risaie stabili, sui quali venne per lo più sostituita la coltura dei cereali e specialmente dei foraggi.

85. Come già notammo, un aumento nella coltura della vite deve essersi manifestato ben presto dopo inco-

come l' Italia, coltivano prodotti più ricchi: gli agrumi, i vini, l'olio, le mandorle, il bestiame, ecc. Fomentare la coltivazione povera a danno di quelle ricche è opera da insensati ». G. Degrossi, *Giorn. degli Econ.*, Maggio 1895, pag. 628. Come mostreranno le cifre che ora esamineremo, le produzioni a cui accenna il Degrossi, tendevano ad aumentare rapidamente, mentre quella del grano si andava mano mano riducendo. Infatti, secondo il Bertagnolli, la produzione media del frumento che era di hl. 10.75 per ettaro, dava un reddito lordo di lire 235.25; siccome le spesa era di lire 253 per ettaro, si aveva in media una perdita di lire 17.75. (*L' economia dell' agricoltura in Italia e la sua trasformazione*, Roma 1886, pag. 85; cit. da C. Supino: *Teoria della trasformazione dei capitali*, Torino, 1891, pag. 88).

L' illuminata ingerenza dello Stato in materia economica riuscì a sconvolgere l'andamento naturale dei fenomeni. Dai dati riportati nella monografia dell' Ing. Niccoli: *La coltivazione del frumento in Italia*, nell' *Italia agricola alla fine del secolo XIX*, Roma 1901, pag. 9 e seg., appare chiaramente l' enorme estensione di terre coltivate a grano solo per l' azione del dazio rialzante artificialmente i prezzi di vendita. Le cifre mostrano come, senza mezzi artificiali, la coltura di questo cereale sarebbe dovuta scomparire nella maggior parte dell' Italia meridionale e centrale, concentrandosi principalmente nella Terra di Lavoro e nella valle del Pò.

minciata la discesa nei prezzi dei cereali. Disgraziatamente, come si è accennato in nota, la media del 1870-74 non è comparabile con quella del 1879-83. Quanto all'altra del periodo 1890-96, appare ancor essa in notevole aumento, ma questo deve essere più apparente che reale a causa di un diverso sistema di calcolo.[1]

Gli aumenti più notevoli si ebbero nelle regioni meridionali e nelle isole; le prime furono infatti quelle che più delle altre ridussero le loro superfici a grano, per piantare vigneti, quando incominciò la nostra trasformazione agricola.[2] Invece nelle regioni settentrionali, all'infuori del Piemonte, si ebbero delle diminuzioni più o meno forti, dovute alla rimunerazione più alta che offriva in quei terreni irrigatorii, la coltura dei foraggi per l'industria zootecnica.

86. Gli oliveti pure ci presentano un aumento notevole; 34 mila ettari in più dal 1874 al 1883; 108 mila dal 1883 al 1896. Ma, come vedremo tra poco, all'aumento della superficie non ha corrisposto l'aumento della produzione.

87. Un incremento rapidissimo, dovuto ai buoni prezzi d'esportazione, si notò in Sicilia e nelle Calabrie dal 1870-74 al 1879-83 nella coltivazione degli agrumi, i quali da circa 10 milioni di piante coltivate, salirono a più di 15 mi-

(85) [1] È da ricordare che fu appunto dopo il 1883 che si verificarono le grandi distruzioni di vigneti a causa della filossera; furono ridotti improduttivi e sradicati 150 mila ettari di vigneti nel solo periodo 1883-94.

(85) [2] Il Nitti afferma che, sino a quando il nuovo indirizzo della politica doganale non capovolse a beneficio delle industrie lombarde (o meglio, settentrionali) tutta l'economia nazionale, l'industria del vino trasformò per qualche anno alcune terre della Puglia in una vera California. (*Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, Napoli, 1900, pag. 359). Sotto l'influenza degli alti prezzi (94), si piantarono vigneti e vigneti, abbandonando le altre colture, nella supposizione che l'incremento dei prezzi avesse a continuare indefinitamente. Questo *errore d'adattamento* doveva produrre inevitabilmente una crisi vinicola, anche indipendentemente dalla denuncia del trattato di commercio con la Francia (218); ma, senza le misure artificiali che a tale denuncia condussero, essa sarebbe stata meno improvvisa, quindi meno intensa, e di più pronta liquidazione.

lioni. Il 1890 segna ancora un discreto aumento: ma, dopo tale anno, anche questa coltivazione diviene stazionaria, ed anzi in alcuni punti scompare per dar luogo alla vite.

88. Vedute in tal modo sommariamente le variazioni della superficie occupata dalle principali colture, dobbiamo adesso esaminare, per gli stessi generi, il movimento seguito dalla loro produzione.[1]

Sino al 1883, le cifre che possediamo si riferiscono soltanto al *prodotto medio* degli stessi due quinquenni che già esaminammo a proposito della superficie coltivata: si hanno dati annuali dal 1884 in poi.[2] Ma, tenuto conto del loro valore largamente approssimativo, non crediamo opportuno di riportarli d'anno in anno; saranno sufficienti al nostro scopo le medie quinquennali.[3]

(88) [1] Naturalmente ci siamo dovuti limitare alle cifre assolute, la poca esattezza dei dati non avendoci permesso di fare i rapporti colla popolazione.

(88) [2] Sull'esattezza di questi dati e sul diverso metodo tenuto dalla Direzione generale dell' agricoltura per ottenerli, prima e dopo il 1890, v. *Annuario Statistico*, 1892, pag. 349 e seg. Spesso le cifre relative al periodo 1870-74 peccano per eccesso.

(88) [3] Stante la scarsezza e la poca esattezza delle cifre, non abbiamo potuto esaminare dettagliatamente le variazioni nella produzione media per ettaro. Crediamo però opportuno raccogliere qui i dati posseduti riguardo ad alcuni prodotti; cfr. *Annuario* 1898, pag. 12[illegible]

Produzione media per ha.

PERIODI	Grano hl.	Granturco hl.	Riso hl.
1870-74	10.75	18.16	42.22
1879-83	10.50	15.68	36.16
1890-96	10.09	13.41	32.78
[illegible]	10.05	17.27	32.91

Essi indicano, quasi tutti, una diminuzione più o meno accentuata. Fermandoci di preferenza sui quozienti che si riferiscono al frumento, giacchè sulla discesa degli altri hanno influito principalmente cause fisiche, come l'impoverimento dei terreni (84) o le vicende meteoriche (91), appare subito la poca altezza della produzione media di questo cereale. E ciò a causa, sia delle colture promiscue (oltre al grano, troviamo spesso sulla stessa superficie: olivi, viti, alberi fruttiferi, ecc.), sia dei sistemi d'assolcatura, sia principalmente della poca fertilità del nostro suolo in gran parte arido e montagnoso. Ma ciò che a noi più interessa è la discesa dei

Principali produzioni agrarie
(1 = 1000)

PERIODI	Frumento — Ettolitri	Granturco — Ettolitri	Riso — Ettolitri	Vino — Ettolitri	Olio d' oliva — Ettolitri	Agrumi — Centinaia di frutti [1]
1870- 74	50 898	31 174	9 798	27 539	3 323	26 013
1879- 83	46 562	29 661	7 281	36 760	3 390	37 766
1884- 88	42 040	29 778	7 506	30 250	2 518	33 979
1889- 93	44 597	27 092	6 737	30 870	2 399	33 197
1894- 98	42 912	25 057	5 621	27 991	2 245	34 439
1899-900	47 865	30 275	6 225	32 850	1 345	41 400

89. Le vicende nella produzione del frumento si mostrano ad evidenza. Lo sbalzo più forte è quello che si osserva tra i due prodotti medi del 1870-74 e del 1879-83.

Nè la diminuzione si arresta, chè nella media 1884-88 abbiamo ancora una differenza in meno di circa 4 milioni e mezzo d' ettolitri sul prodotto medio dei cinque anni precedenti; di quasi 9 milioni su quello del periodo 1870-74.

Questa rapida discesa fu un effetto della nostra trasformazione agricola, chiaramente manifesta non solo nella superficie coltivata a grano, ma anche nel prodotto da essa ottenuto.

Un discreto rialzo presenta invece la media del quinquennio 1889-93, in parte per effetto della più estesa coltura del grano, ma principalmente per le favorevoli vicende meteoriche, data la coincidenza di tre annate di abbondante raccolto nello stesso periodo. Una nuova diminuzione si nota nel quinquennio successivo per gli scarsi raccolti del 1894, del 1895, e soprattutto del 1897. Mentre le pro-

quozienti: essa appare in modo evidente dopo il 1890, quale effetto del cambiamento dei coefficienti di fabbricazione operato dai dazi d' entrata sul frumento. Sotto la loro influenza, la coltura di questo cereale si è estesa su terreni meno fertili. D' altro canto la produzione totale è rimasta per lungo tempo stazionaria, la protezione avendo scoraggiata la coltura intensiva.

(88) [1] In genere può ritenersi, secondo la Direzione generale dell' agricoltura, 800 frutti = 1 q.

duzioni annuali dei quinquenni precedenti non si erano mai scostate di molto dalla media, nè da un anno all'altro avevano mostrato degli sbalzi molto bruschi, in quest'ultimo quinquennio si ebbe nel 1897 uno scostamento al di sotto di essa di circa 12 milioni, con una differenza in meno sulla produzione dell'anno antecedente di quasi 20 milioni (51 milioni di hl. nel 1896; 30 milioni nel 1897). A distanza di 12 mesi si ebbero una delle più abbondanti ed una delle più scarse raccolte nel principale prodotto della nostra agricoltura. La scarsezza di grano manifestatasi sulla fine del 1897 e più sul principio del 1898, e violentemente risentita pel dazio di L. 7.50 che ci proteggeva contro l'entrata dei frumenti esteri, fu dannosissima all'Italia, ed unita alle cattive raccolte del granturco, dell'olio, degli agrumi, fu una delle principali cause dei moti del 1898, o meglio, l'ultima goccia che determinò il trabocco del vaso. Negli ultimi due anni si ebbero abbondanti raccolte.

(**89**) [1] Il prezzo del grano che in media era stato di L. 26 al q. nel 1897, salì a L. 27 nel 1898 (165). Ma queste medie ci dicono ben poco; la prima perchè in gran parte tenuta bassa dal raccolto abbondantissimo del 1896; la seconda da quello pure abbondante del 1898. Ma, durante l'inverno di questo anno, e subito dopo, i prezzi toccarono cifre altissime. Nel maggio si raggiunsero L. 36 al q., in qualche località L. 50, in qualche altra il grano finì per mancare del tutto. E fu sotto la pressione del dilagare della *ribellione* che il governo si decise a portare il dazio sul grano da L. 7.50 in oro a L. 5 dapprima, e poi ad abolirlo momentaneamente del tutto (82 [1]). Provvedimento strano dopo le numerose *dimostrazioni* date da una certa classe di persone, che i dazi protettivi non sono quasi avvertiti dai consumatori, che essi tornano a gran beneficio delle classi operaie, ecc. ecc. Ma anche ad un altro espediente molto geniale era ricorso il governo per provvedere di grano i disgraziati abitanti, alla militarizzazione cioè del commercio dei grani. Noi non possiamo estenderci su ciò, e dobbiamo rimandare all' articolo del Giretti: *Un essai de militarisation du commerce des grains en Italie*: *Journal des Econ.*, Ottobre 1898.

(**90**) [1] La coalizione dei proprietari fondiari italiani, imponendo per mezzo dei diritti di dogana un prezzo medio annuo del frumento di L. 23.54 al q. dal 1887 in poi (165), mentre può ritenersi che, qualora il grano fosse potuto entrare liberamente, esso sarebbe stato al più di circa L. 17.65 (prezzo medio ottenuto deducendo da quello

90. Dopo quanto si è detto, è facile spiegare il movimento commerciale del grano. L' esportazione, che nel principio del trentennio oscillava in genere dalle 50 alle 100 mila tonnellate all' anno, era quasi scomparsa alla fine; l' importazione, che in principio variava dalle 200 alle 300 mila tonnellate, oltrepassava di molto il mezzo milione negli ultimi quindici anni, sia per la diminuita produzione, sia per l' aumento della popolazione. Inutile aggiungere che questo stato di cose è negli anni più recenti in gran parte anormale. La libera concorrenza avrebbe permesso alla gran maggioranza degli Italiani di sfamarsi un poco meglio, fosse pure con grano della Russia, dell' America, delle Indie, e magari dell' Australia.[1]

di ciascun anno l' ammontare del dazio, nella supposizione che nel 1887, nel 1888 e nel 1894 questo sia stato applicato dal 1° gennaio, ma, per compenso, che sia stato solo di L. 5 per tutto il 1898, trascurando gli effetti del pagamento in oro imposto negli ultimi anni), e ritenendo in media il consumo annuale di frumento in Italia pari a 40 milioni di q. (quantità di molto inferiore a quella di cui avrebbe avuto bisogno la popolazione), la somma prelevata ogni anno sui consumatori risulterebbe almeno di circa 236 milioni di lire, il dazio avendo sempre funzionato completamente, poichè anche negli anni di buon raccolto parte del grano per il consumo è stato importato dall' estero. Una parte di questa somma enorme, la più piccola, è stata percepita dal governo (in media circa 36 milioni all' anno, § 321); un' altra è stata distrutta, essendosi continuata, anzi estesa (88 [3]), la coltura del grano su terre che richiedevano un costo molto superiore a quello richiesto dalle terre dei paesi concorrenti (130 [3]); la terza ha servito a procurare delle « rendite » ai proprietari di terreni, dedotte le somme necessarie a pagare la stampa, i politicanti ecc. Quest' ultimo, del resto, è lo scopo principale, se non unico, dell' imposizione di tali dazi, e torna sempre alla mente in tutta la sua giustezza la celebre definizione che di essi diede Cobden: *The corn-law is a rent law and it is nothing else.*

Che se alla distruzione ed al trasferimento di ricchezza causato dalla protezione agricola in genere, aggiungiamo i danni molto più gravi prodotti della protezione industriale (130 [2]), e teniamo inoltre conto della pressione esorbitante delle imposte di ogni specie, la tanto lamentata scomparsa della piccola proprietà in Italia, e di cui poco o punto furono comprese le cause, ci apparirà come un fenomeno necessario. Il numero delle vendite giudiziarie d' immobili per mancato pagamento d' imposta (spesso di appena qualche lira), ha raggiunto durante alcuni anni del nostro periodo cifre altissime

91. Passiamo al granturco. Dato l'intimo collegamento che esiste in Italia, in genere per ragioni di avvicendamento agrario, tra la coltivazione del frumento e quella del granturco, ancor esso, come il primo, coltivato in quasi tutte le provincie del Regno, si potrebbe ritenere *a priori* un certo parallelismo nelle curve della loro produzione. In fatto però subentrano altre circostanze a modificare questo movimento.

Tra il 1874 ed il 1883 si osserva anche nella produzione del granturco un decremento, sebbene molto più debole di quello osservato nel grano. La media del quinquennio 1884-88 si scosta di poco da quella del quinquennio precedente, mentre nel frumento continua il movimento di discesa. Nel periodo successivo poi, questi movimenti divengono chiaramente opposti, poichè, mentre la produzione del grano torna a salire, quella del granturco discende con una certa rapidità, e questo decremento continua anche nel quinquennio 1894-98 parallelamente a quello del grano. Ciò fu dovuto principalmente alle condizioni meteoriche per molti anni sfavorevoli alla vegetazione del granturco, ed in parte anche a ragioni economiche quali la più alta rimunerazione offerta dalla produzione dei foraggi. Nell'ultimo biennio però anche i raccolti di questo cereale tornarono ad essere abbondanti.

92. Le oscillazioni che abbiamo notate nel raccolto del grano e del granturco, hanno determinato delle oscillazioni, spesso fortissime, anche nel movimento d'importazione di quest'ultimo;[1] movimento che ci appare infatti molto at-

(cfr. *Annuario statistico*), in qualche regione appena credibili, e le condizioni dei piccoli proprietari ci si presentano alle volte inferiori a quelle degli stessi operai agricoli; il che è naturale, i guadagni mediante i diritti protettori sul grano, sul riso, ecc., essendo fatti dai grandi proprietari e solo in minima parte dai piccoli, consumanti quasi interamente per proprio uso il prodotto delle loro terre, mentre d'altra parte questi ultimi dovevano ben sopportare i carichi enormi della protezione industriale, per il rialzo dei prezzi degli oggetti prodotti dalle industrie, più il peso schiacciante d'innumerevoli imposte, e il deprezzamento dei generi non protetti.

(**92**) [1] Va notato che gli aumenti d'importazione si presentano naturalmente nell'anno susseguente a quello dello scarso raccolto. Di più non si deve dimenticare l'aumento della popolazione.

tivo nei bienni 1881-82, 1889-90, e dal 1895 in poi (più di 150 mila t. all'anno, e quasi 375 mila nel 1898). Ma, non essendovi stati impedimenti doganali, i prezzi di questo cereale sono rimasti molto bassi anche negli ultimi anni (170); ed il granturco è rimasto nell'alimentazione di una gran parte delle classi povere il surrogato più diffuso del grano, di cui un più largo consumo fu loro, nell'interesse dell'*agricoltura*, vietato.[2]

93. Un decremento abbastanza rapido ci presenta la produzione del riso, e le cause sono le stesse che indicammo a spiegarne la diminuzione nella superficie coltivata (84). L'esportazione che era stata di circa 84 mila tonnellate nel 1871, divenne quasi nulla subito dopo il 1887, mentre l'importazione che era venuta aumentando dal principio del trentennio, si ridusse pur essa a cifre tenuissime, fin quasi a scomparire del tutto, dopo la protezione doganale concessa anche su questo prodotto nel 1887 ed aumentata nel 1888. Con il 1891 si nota un certo rialzo nell'esportazione, mentre l'importazione si può dire scomparsa dal 1892 in poi.

94. E veniamo alla vite. La rapida trasformazione che abbiamo osservata, dei terreni a grano in vigneti, ebbe naturalmente per effetto un incremento molto forte nella produzione del vino, che dal 1874 al 1883 appare aumentata di circa $^1/_3$. Contribuirono a ciò, oltre il ribasso notato nei prezzi dei cereali, le crescenti richieste dei nostri vini da parte della Francia, che, devastata nei suoi vigneti dalla filossera, dovette, durante il lungo processo della loro ricostruzione, rivolgersi all'Italia ed alla Spagna.[1]

(**92**) [2] Però solo il granturco giallo rimase esente da dazio. Avendo dato ottimi risultati in America ed in Germania un pane ottenuto con una mescolanza di $^2/_3$ di farina di frumento e di $^1/_3$ di farina di granturco bianco, si tentò di farne uso anche in Italia; ma il governo intervenne prontamente. Un decreto reale del 29 giugno 1896 portò a L. 7.50 il diritto d'entrata su quest'ultimo cereale, ad impedire che il popolo potesse sottrarsi, sia pure parzialmente, al tributo spettante ad alcuni grandi proprietari. (Cfr. Pareto, *La liberté économique et les événements d'Italie*, Losanna 1898).

(**94**) [1] Cfr. L. Einaudi, *Le esportazioni dei principali prodotti agrari dall'Italia nel periodo 1862-92*; *Giorn. degli Econ.*, Luglio 1894.

L'improvvisa discesa della produzione nel quinquennio 1884-88, si deve alle scarsissime raccolte del 1884 e del 1885; nel primo di questi anni il prodotto fu inferiore ai 21 milioni d'ettolitri, compensato però in parte da quello abbondantissimo del 1886, superiore ai 38 milioni di hl. È inoltre probabile che sulla differenza tra questo ed il quinquennio precedente abbia influito un diverso sistema di calcolo.

Ma la produzione, invece di rialzarsi all'antico livello, rimane quasi stazionaria nel 1889-93, e diminuisce di nuovo nel quinquennio successivo. Le cause di tali decrementi vanno principalmente ricercate nelle gravi malattie della vite, quali la peronospera e soprattutto la filossera.

95. Nell'esportazione del vino possiamo distinguere quattro periodi. Il primo, dal 1871 al 1878, in cui essa rimase oscillante intorno ai 400 mila hl.

Con il 1879 incomincia il secondo, con un movimento ascendente, sebbene non continuo, che dura sino al 1887 in cui si esportarono più di 3 milioni e mezzo di hl. Le richieste francesi spiegano in gran parte questo incremento. Fu il periodo d'oro della viticoltura. Rotte le relazioni commerciali con la Francia (218), l'esportazione del vino precipita al di sotto dei 2 milioni di hl. nel 1888, e di 1 milione nel 1890. I viticultori pagano le spese del protezionismo. Con il 1892 incomincia il quarto periodo, in cui l'apertura dei mercati del Nord-Est (220) fa risalire l'esportazione al livello del secondo, oscillando essa in-intorno ai 2 milioni hl.[1] L'importazione rappresenta in in genere quantità insignificanti.

95 [1] Ma non bisogna affrettarsi a dedurre dai raffronto tra le *quantità* di merci esportate, le condizioni di un ramo della produzione in tempi diversi. Oltre le quantità esportate, è essenziale considerare anche il *valore* da esse rappresentato, o, in altri termini, i prezzi di vendita. Ora, se la crisi vinicola non appare, per gli anni posteriori al 1891, dalle cifre del commercio a volume, si manifesta invece in modo evidente in quelle dei prezzi del vino alla frontiera per l'esportazione. In base ai dati forniti della Commissione dei valori per le dogane, la media annua di tali prezzi per il periodo 1881-87 risulta di L. 33.57 l'ettolitro, mentre discese a L. 25.78 nel periodo 1892-900 (i vini in bottiglie esclusi).

96. Una diminuzione molto forte si nota anche nel prodotto dell' olivo. Le produzioni medie dei due primi quinquenni si mantengono presso a poco uguali, ed anzi apparirebbe un leggero aumento della seconda sulla prima. Furono questi gli anni migliori per la sua coltivazione. Ma la discesa dei prezzi, dapprima specialmente per la concorrenza della Spagna sui mercati esteri, poi anche a causa della nostra politica commerciale, la rapida diffusione della *mosca olearia*, l' aumento della concorrenza degli olii di seme, la nostra persistenza in metodi primitivi di fabbricazione, fecero decadere la produzione, non ostante gli incrementi notati nella superficie totale coltivata.[1]

Prezzi medi di 1 q. di olio d'oliva alla frontiera per l' esportazione.[2]

ANNI	LIRE	ANNI	LIRE
1879	160	1890	120
1880	150	1891	110
1881	140	1892	105
1882	120	1893	110
1883	125	1894	105
1884	135	1895	105
1885	130	1896	95
1886	120	1897	108
1887	125	1898	108
1888	120	1899	120
1889	120	1900	124

Il minimo prodotto si è ottenuto proprio negli ultimi anni del trentennio (nel 1899, con 870 mila hl.), in cui la *mosca olearia,* oltre un fungo speciale, il così detto *vaiuolo dell' olivo,* apparsa intensamente in quasi tutto il Regno, distrusse la maggior parte delle olive.

97. L'esportazione dell'olio segue presso a poco lo stesso andamento della produzione, mostrando spiccatamente l' alternarsi di annate favorevoli con quelle di *vuoto raccolto,* il raccolto dell'olio essendo in genere biennale.

Dal 1871 al 1883 si esportarono dai 500 ai 900 mila

(**96**) [1] Rispetto alla quale è però da osservare che nell' olivo gli effetti delle nuove piantagioni non possono manifestarsi che dopo molti anni.

(**96**) [2] I prezzi delle merci che noi riporteremo, sono sempre, salvo quando è indicato diversamente, quelli determinati dalla Commissione dei valori per le dogane, istituita nel 1879. I prezzi si riferiscono alle merci *alla frontiera*, esclusi i dazi e le spese di trasporto dal confine ai mercati di consumo per le merci di provenienza estera, ma comprese, per contro, le spese di trasporto dal luogo di produzione alla frontiera per le merci nazionali esportate.

quintali all'anno: negli anni seguenti tale esportazione discese a circa 500 mila q. L'importazione, molto lieve per gran parte del trentennio, ha superato i 150 mila q. negli ultimi tre anni.

98. Nella produzione degli agrumi si ebbe un aumento molto forte durante i primi anni. Nel quinquennio 1879-83 il prodotto medio indica un aumento di più di $^1/_3$ su quello del 1870-74. Gli agrumeti si moltiplicavano con rapidità, grazie ai prezzi altamente rimuneratori per le richieste continuamente crescenti dei mercati dell'estero.

Ma, ribassati i prezzi, sopraggiunte gravi malattie nelle piante, molti agrumeti scomparvero per dar luogo alla vite, e quindi anche la produzione scemò rapidamente nel quinquennio 1884-88.

Prezzi medi di 1 q. di agrumi alla frontiera per l'esportazione.

Anni	Lire	Anni	Lire
1879	27	1890	18
1880	25	1891	18
1881	24	1892	18
1882	23	1893	15
1883	20	1894	14
1884	20	1895	15
1885	20	1896	14
1886	20	1897	11
1887	18	1898	12
1888	18	1899	10
1889	18	1900	11

La crisi agricola, manifestatasi sulla fine di questo periodo,[1] e passata poi allo stato cronico, venne risentita più tardi sotto forma acuta nell'industria agrumaria; nè essa ci si rivela nelle statistiche della produzione, che negli ultimi anni del trentennio ci indicano anzi un forte aumento, quanto invece in quelle dei prezzi, sempre meno rimuneratori per la chiusura ai nostri prodotti di mercati importantissimi, quali quelli della Russia e degli Stati Uniti.

99. Nella crisi degli agrumi ritroviamo dunque gli stessi effetti del regime protezionista già notati a proposito della crisi vinicola. L'Italia, rifiutando i prodotti specialmente industriali (v. cap. seg.), ma anche agricoli

(**98**) [1] Realmente una crisi aveva già colpito la nostra agricoltura insieme a quella di molti paesi d'Europa, al sopraggiungere dei grani asiatici ed americani (81[1]), ma essa era stata ben lieve in confronto di quella scoppiata dopo il 1887, e si era rapidamente avviata verso la soluzione, poi bruscamente interrotta dall'intervento dello Stato.

(principalmente il frumento), degli altri paesi, non aveva naturalmente nemmeno a pagarli.[1] Salvo, s' intende, a me-

99 [1] Fu appunto la chiusura del nostro mercato ai cereali, al ferro, all' acciaio, ai manufatti esteri, ecc., una delle cause principali delle misere condizioni economiche di gran parte del Mezzogiorno, che, essenzialmente agricolo e produttore in modo speciale di olii, vini ed agrumi (merci, mediante il cui scambio noi ottenevamo i prodotti industriali ed una certa quantità dei principali cereali), oltre a pagare le spese per la protezione dell' industrie, si si vide troncate le proprie sorgenti di ricchezza. Donde una crisi cronica, grave, e persistente non ostante tutti i sapienti provvedimenti adottati dal governo, all' infuori di quelli, s' intende, che, eliminando le vere cause del male, sarebbero stati gli unici efficaci. Anzi, a proposito dell' ultima rifioritura della « questione meridionale » nelle aule parlamentari, questione che al solito si è proposto di *risolvere* con mezzi per la maggior parte efficacissimi a peggiorarla, non possiamo non riportare le conclusioni a cui giungeva il Papafava riguardo a tale argomento *(Giorn. degli Econ.*, Dicembre 1902, pag. 568): « Non politica di lavori pubblici perchè sottrae il capitale ad imprese più produttive, non credito agrario organizzato dallo Stato perchè nuocerebbe ai comuni, alle provincie, all' industria e al commercio più di quanto gioverebbe all' agricoltura, non leggi di favore pel Mezzogiorno perchè il Nord se le farebbe pagare ad usura. Cosa dunque? Nessun rimedio specifico, ma una lenta cura igienica, nessun privilegio per l' Italia meridionale, ma solamente giustizia. Lasciamo che i prodotti industriali stranieri « invadano » e « innondino » l' Italia; permettiamo agli agricoltori di comprare a prezzo più basso e vendere a prezzo più alto. Essi impiegheranno gli aumentati profitti (guadagni) nelle terre, e l' accresciuta produttività della terra attirerà i capitali fecondatori spontaneamente, naturalmente, e con ben maggiore efficacia che qualunque sapiente meccanismo di credito artificioso ». I governanti invece scossi dalla resistenza, per quanto cieca, opposta alla fine da quelle popolazioni — un limite vi è poi in tutte le cose — hanno cominciato dal ridare, o almeno dal fingere di ridare qualche parte delle tolte ricchezze. La riduzione delle tariffe ferroviarie per i trasporti delle derrate meridionali, è stato uno dei fatti più importanti. Così lo Stato prima toglie ad alcune regioni, per darla ad altre, parte della loro ricchezza (in realtà lo scopo vero è di arricchire alcune *classi* a spese delle altre) ed un' altra parte ne distrugge — conseguenza questa inevitabile del sistema adottato pel trasferimento (130[3]) — poi preleva su *tutte* le regioni, mediante l' imposta, un' altra quota di ricchezza per ridarla alle popolazioni impoverite. Questo modo di « regolare » i fenomeni economici sarà *etico*, *giuridico*, quel che si vuole, ma vantaggioso per il paese certo non è.

ravigliarsi poi altamente che alcuni prodotti della sua agricoltura non trovassero più esito sui mercati dell'estero, o almeno non lo trovassero corrispondente agli aumenti della produzione. Così, rispetto agli agrumi, il nostro regime protezionista ebbe, tra gli altri effetti, anche quello di incoraggiare la produzione agrumaria della California e della Florida,[2] chiudendoci sempre più il mercato degli Stati Uniti, di cui noi non accettavamo molti prodotti perchè a *troppo buon prezzo*.[3]

100. Così l'esportazione degli agrumi, una delle principali del nostro commercio, che, salvo qualche oscillazione inevitabile, era venuta aumentando da circa 878 mila quintali nel 1871 a quasi 2 milioni e 300 mila nel 1887 (questa cifra è però alquanto anormale, come gran parte di quelle riferentisi al commercio di questo anno), è rimasta dopo tale anno presso a poco stazionaria, oscillando al di sotto dei 2 milioni sino al 1893. L'apertura dei nuovi mercati (Austria e Germania), grazie a facilitazioni doganali, la rialzò alquanto portandola ad oscillare intorno ai 2 milioni e 200 mila q. L'importazione è stata per tutto il trentennio insignificante.

101. Esaminato così il movimento delle principali produzioni agrarie, diamo ora un cenno di alcune industrie agricole, e prima di ogni altra della bachicoltura.

Prima del 1880 la produzione dei bozzoli si sarebbe aggirata intorno ai 45 milioni di Kg.[1]: in questo anno

(**99**) [2] Cfr. De Viti de Marco, *La crisi agrumaria ed i procedimenti di legge; Giorn. degli Econ.*, Luglio 1897.

(**99**) [3] Sulla stretta analogia tra il movimento protezionista diretto verso la fine del secolo scorso contro l'America agricola, con quello del principio dello stesso secolo diretto contro l'Inghilterra manifatturiera, cfr. G. de Molinari, *Les lois naturelles de l'Econ. polit.*, pag. 209.

(**101**) [1] Avvertiamo che i dati intorno alla produzione dei bozzoli sono molto al di sotto del vero, probabilmente di 8 o 10 milioni di Kg. Le notizie furono fornite dalla Direzione dell'agricoltura dal 1880 al 1895; ma, veduta la lontananza dei resultati dal vero, e data l'impossibilità di migliorare il servizio per insufficienza di mezzi, essa smise tale indagine che fu continuata per conto proprio dall'*Associazione delle industrie e del commercio delle sete in Italia* con

essa discese a circa 41 milioni e mezzo, e per le gravi difficoltà contro cui doveva lottare (102), precipitò a meno di 32 milioni nel 1882. Quindi tornò a salire, e con oscillazioni fortissime da un anno all'altro, superò nel 1893 i 47 milioni di Kg. Negli ultimi anni ha oscillato in genere intorno ai 40 milioni, avvicinandosi ai 43 nel 1900.

Rispetto alla quantità del seme posto in incubazione, risulterebbe pure una diminuzione notevolissima, di quasi la metà (da 1717 mila oncie di 27 gr. ciascuna nel 1880, a circa 900 mila negli ultimi anni), compensata però da un aumento presso a poco uguale nella produzione media per oncia (da Kg. 24.22 nel 1880 a Kg. 49.03 nel 1896, e al di sopra di 42 negli ultimi anni).

Un tale aumento, dovuto alla sostituzione del seme indigeno selezionato al seme estero originario, rappresenta un' economia di spesa per i bachicultori ed un perfezionamento dei sistemi di coltura.[2]

102. Anche questa industria ha dovuto subire momenti oltre ogni dire critici, in lotta contro gravi malattie dei bachi *(pebrina* ed *atrofia)*, e soprattutto contro la concorrenza delle sete asiatiche che fecero scendere i prezzi di 1 Kg. di bozzoli vivi da L. 10 giù giù a L. 5, a L. 4, a L. 2.50, e finalmente a L. 2 nel 1894. Come si vede, questo rinvilio di prezzo non fu davvero inferiore a quello verificatosi nei prezzi dei cereali, e che fece chiedere ad alte grida i dazi di protezione. Eppure i produttori di bozzoli non domandarono aiuto a nessuno fuorchè a sè stessi, ed anzichè lanciare le vuote minaccie di un « abbandono di coltura », qualora non fossero stati protetti, si mantennero in una condotta perseverante e coraggiosa (che fa strano contrasto con quella degli « agrari ») contro difficoltà non solo naturali ma anche artificiali (nuovo regime doganale di cui l' industria della seta fece in parte le spese [1]), e vinsero con vantaggio loro e senza danno degli altri.[2]

sede in Milano, la quale sin dal 1891 correggeva le cifre pubblicate dal Ministero.

101 [2] Per maggiori particolari v. negli *Annali di statistica*, serie IV, n. 55, 1891, la monografia: *L' industria della seta in Italia*.

103. Passando ora all' industria zootecnica, è certo che in essa si è verificato, durante il trentennio, un rimarchevole sviluppo già indicatoci dall' aumento della superficie coltivata a foraggi: ma la scarsezza e la grande inesattezza delle cifre non ci permettono di misurare queste variazioni. Dovremo limitarci a delle notizie sommarie.

Tanto alcuni censimenti, come le rassegne delle autorità militari permettono di dare come certo un aumento non lieve nel numero dei cavalli e dei muli.

Molto più grande ancora è lo sviluppo preso dall' allevamento dei bovini, nei quali, oltre al numero cresciuto, sono da notarsi ancora i grandi miglioramenti apportati nelle razze, specialmente in Lombardia, ove tale allevamento è stato condotto in modo intensivo e razionale.

Invece l' allevamento degli ovini, un tempo molto sviluppato in alcune regioni (Marche, Lazio, Abruzzi, Puglie, Sardegna), in genere cioè ove più arretrato era lo sviluppo agricolo, ha perduto quantitativamente alquanto dell' antica importanza, migliorando però in qualità.[1] Fu il forte ribasso nel prezzo della lana, causato dalla concorrenza dei paesi nuovi, che determinò in gran parte dell' Europa una riduzione nel numero degli ovini, mentre il loro allevamento si spostava verso l' Australia, le

(**102**) [1] Tra l'altro, la rottura delle relazioni [illegible] colla Francia (218), fu di tanto dannosa all' industria della filatura in Italia, di quanto vantaggiosa all' industria asiatica (Siria, Cina, Giappone), le cui sete sostituirono le nostre sul mercato francese.

(**102**) [2] Cfr. E. Giretti, *[illegible]*; *Giorn. degli Econ.*, Luglio 1895, Novembre 1902. Il primo di questi articoli fa parte dei tre notevolissimi apparsi nel *Giorn. degli Econ.* (Dicembre 1894, Marzo e Luglio 1895) in una polemica sorta tra il Giretti ed il Benini, a proposito della questione se il protezionismo fosse o no una delle cause, od anche la principale, della profonda crisi da cui era travagliata l' Italia. Essi ci saranno molto utili in alcuni capitoli di questa seconda parte del nostro studio.

(**103**) [1] La produzione della lana sembrerebbe piuttosto aumentata. Se ne sarebbero prodotti circa 8 milioni di Kg. verso il 1874 (*Annali*, serie 2ª, vol. 13, 1880, pag. 77), e circa 10 tra il 1891 ed il 1894 (*Annali*, serie IV, n. 84, 1895, pag. 10).

di farli risorgere, e dal 1867 al 1899 sarebbero stati rimboscati circa ha. 20 mila.!

I terreni da bonificarsi in Italia furono calcolati a circa 700 mila ha., di cui 570 mila a cura dello Stato. Su questi, alla fine del 1897, erano state ultimate le bonificazioni per ha. 309 970.

Riguardo alla superficie irrigata, sappiamo solo che essa alla fine del trentennio era di circa 1670 mila ha.

105. Una ricerca non priva di interesse sarebbe stata quella intorno alle variazioni subite dal valore totale dei prodotti dell'agricoltura e della pastorizia, a causa non solo della varia entità della produzione, ma anche per le oscillazioni dei prezzi dei diversi prodotti agrari, del legname e degli animali.

Tale valore fu calcolato per gli ultimi anni del trentennio dal Bodio,[1] e noi non possiamo che riferire i risultati a cui egli giunse, essendoci stato impossibile, per insufficienza di elementi, tentare una simile indagine per i primi anni del nostro periodo.

106. Verso la fine del secolo scorso il valore totale *annuale* dei prodotti agrari sarebbe stato di circa 2647 milioni di lire; quello dei prodotti dei boschi di alto fusto e cedui di 88 milioni; mentre il reddito lordo del bestiame avrebbe raggiunto 1424 milioni nel 1890. Tenendo ora conto delle frutta, degli ortaggi, del pollame, delle uova, ecc., il Bodio valutava la produzione totale a non meno di 5 *miliardi* di lire; cifra del resto forse troppo esigua, come notava lo stesso Bodio, giacchè non rappresenterebbe che 50 centesimi giornalieri per ogni individuo, senza distinzione di età, nè di sesso, nè di condizione sociale. E un tal dubbio parrebbe anche avvalorato da confronti con l'estero.[1]

105 [1] *Indici*, pag. 56 e seg. V. pure *Annuario* del 1900, pag. 389 e seg.

106 [1] Per fermarci alla Francia, la sua produzione agraria e forestale fu valutata nel 1882 a 13 miliardi [illegible] Foville, *La France économique*, Paris, 1890, pag. 104. [illegible] con una popolazione [illegible] della francese [illegible]

107. Conchiudendo, questo rapido esame delle vicende della nostra agricoltura durante l' ultimo trentennio del secolo scorso, ci ha mostrato in essa tre periodi:[1]

(α) Il primo dal 1871 sin verso il 1879, in cui i nostri terreni a cereali ancora non avevano fortemente subìta la concorrenza di quelli di altri paesi.

(β) Il secondo dal 1880 al 1887, caratterizzato dalla trasformazione agricola, sotto la doppia influenza del ribasso del prezzo dei grani e del rialzo del prezzo dei vini.

(γ) Il terzo dal 1888 in poi, a base di protezionismo invadente (quello della tariffa 1878 era stato molto moderato, § 216), e caratterizzato quindi da tutte le perturbazioni proprie di questo regime.

La crisi agricola appare al principio del secondo periodo per i terreni a grano, ma essa tende a liquidarsi negli anni seguenti, mediante la sostituzione delle colture. Producono gravi danni le malattie della vite, del baco da seta, degli agrumi, dell' olivo, gran parte delle quali perdurano

286 mila Km², invece dei 536 mila della Francia, non avrebbe avuto che il 40 % della produzione agraria francese; ed una tale differenza sembra eccessiva. Cfr. però il § 389.

(**107**) [1] Veramente le cifre incomplete che possediamo non ci permetterebbero di stabilire una distinzione molto ben definita tra il primo ed il secondo periodo. Noi però, a completarle, ci siamo basati sul movimento del prezzo del grano tra la fine del primo decennio e gli anni seguenti (165).

Essendoci ristretti a prendere in considerazione soltanto l' ultimo trentennio del secolo scorso, il principio del primo dei vari periodi in cui, sotto i diversi aspetti, esso può essere diviso, coincide naturalmente col 1871. Ma, in realtà, un tal principio risale quasi sempre ad anni più o meno anteriori, e ne vedremo degli esempi a proposito del commercio, della moneta, delle finanze, ecc. Nel caso di cui ora ci occupiamo, va ricordato come sin da quando l' Inghilterra, poco prima della metà del secolo XIX, abolì i dazi sui cereali, ed in genere sui prodotti agricoli, la produzione di molti di questi sul continente acquistò un grande sviluppo; le « rendite » dei terreni salirono fortemente, ed al solito si sperò in un movimento indefinito in questo senso. La concorrenza dei paesi d' oltremare, e specialmente degli Stati Uniti d' America (81[1]), che riuscirono in breve tempo a conquistare il mercato inglese, fece cadere tanti bei sogni e produsse una reazione contro il regime di libertà di scambio inaugurato anche sul continente da breve tempo (202).

anche nel terzo periodo. Ma in questo appaiono i danni molto più gravi cagionati da una pressione fiscale ognora maggiore, e specialmente dal protezionismo agrario ed industriale. I produttori di vino, di bachi da seta, di agrumi, di olio, sopportano le dolorose conseguenze dei dazi di favore accordati in special modo ai produttori di grano ed agli industriali. Il che sarà meglio mostrato dall'analisi che faremo nei capitoli seguenti.

CAPITOLO II. — **Industrie.**

108. *Persone occupate nelle industrie secondo i censimenti.* — 109. *Difficoltà nel rilevamento dei dati delle statistiche industriali.* — 110. *Importanza semiologica del consumo di alcune specie di combustibili.* — 111. *Quadro della produzione ed importazione dei combustibili per uso industriale.* — 112. *Oscillazioni nella quantità di combustibili estratta dalle nostre miniere.* — 113. *Posizione sfavorevole dell' Italia mancante di carbon fossile.* — 114. *Oscillazioni nell' importazione di questo combustibile.* — 115. *Mancanza di ripartizione statistica dei combustibili a seconda degli usi.* — 116. *Utilizzazione delle forze idrauliche e consumo di energia elettrica.* — 117. *Numero e potenza dinamica delle caldaie a vapore.* — 118. *Curva dell' importazione di macchine, meccanismi e caldaie.* — 119. *Quadro della produzione totale delle miniere.* — 120. *Oscillazioni nel valore dei prodotti e nella quantità estratta.* — 121 a 122. *Effetti del dazio d' esportazione sull' industria zolfifera.* — 123. *Potenzialità media produttiva degli operai.* — 124. *Officine metallurgiche; produzioue della ghisa.* — 125 a 126. *Produzione del ferro e dell' acciaio.* — 127. *Sincronismo delle oscillazioni nella produzione dell' acciaio con quelle dello stato economico generale.* — 128. *Effimero sviluppo della fabbricazione delle rotaie.* — 129 a 130. *Effetti della protezione accordata alle industrie metallurgiche e meccaniche.* — 131 a 132. *Movimento nell' importazione del ferro e dell' acciaio, e sue indicazioni.* — 133. *Cenno su altre produzioni delle officine metallurgiche.* — 134. *Variazioni nella produzione delle officine meccaniche.* — 135 a 140. *Industrie tessili; vicende dell' industria serica indicate dalla produzione della seta greggia, dai risultati delle inchieste, dalle statistiche commerciali.* — 141 a 143. *Vicende dell' industria cotoniera; effetti dei dazi.* — 144 a 146. *Vicende dell' industria laniera; effetti dei dazi.* — 147 a 148. *Illusioni causate dagli incrementi nell' esportazione di alcuni prodotti industriali, specialmente delle industrie tessili, verificatisi*

verso la fine del trentennio. — 149 a 154. *Cenno sulle distruzioni di ricchezza operate dal protezionismo industriale.* 155. *Conclusioni.*

108. Come già per le vicende dell'agricoltura, così per quelle dell'industria, un indice misuratore non trascurabile può essere fornito dal diverso numero di persone in essa occupate. Ecco i dati che sino ad ora si hanno; essi al solito si riferiscono tutti alla popolazione d'età superiore ai 9 anni.[1]

Persone occupate nelle industrie

ANNO del censimento	PRODUZIONI INDUSTRIALI		INDUSTRIE MINERALURGICHE SEPARATAMENTE	
	Cifre assolute	Per 1000 ab.	Cifre assolute	Per 1000 ab.
1871	3 457 923	162.28	39 519	1.85
1881	4 186 216	185.63	59 512	2.64
1901	3 989 820	. .	. .	. .

L'aumento dunque della popolazione industriale nel primo decennio appare già abbastanza rapido; si manifesta invece una diminuzione tra il 1881 ed il 1901, diminuzione però del tutto apparente dovuta ai diversi criteri secondo i quali fu fatta nei due censimenti la classificazione della popolazione per professioni. Con dati omogenei apparirebbe invece un notevole incremento. Il che è ben naturale, essendo sorte in questo frattempo, per cause che ora esamineremo, molte nuove industrie, ed avendo avuto incremento parecchie delle già esistenti.

109. Esaminiamo ora i dati forniti dalle statistiche industriali.

108 [1] *Relazione generale sul censimento del 1881*, pag. LXXIV; *Bollettino del Min. di Agricoltura, Industria e Commercio*, 6 Agosto 1903. È chiaro, del resto, che la diversa popolazione occupata nell'agricoltura, nelle industrie, ecc., per quanto possa essere un indice importante delle variazioni avvenute [illegible] nell'attività economica, è ben lungi dall'esserne un indice esatto. A parità di circostanze, i progressi tecnici tendono a ridurre nella produzione l'impiego dei capitali personali, allargando quello dei capitali mobiliari.

Le difficoltà incontrate nella compilazione di queste, sono ben maggiori di quelle che debbonsi superare per le varie statistiche amministrative, dovendosi domandare le notizie agli stessi esercenti, i quali, per ragioni facili a comprendersi, non sono troppo favorevoli a rispondere; e ciò specialmente in un paese come l' Italia, ove una lunga esperienza ha insegnato ai cittadini a temere sotto ogni indagine governativa nascosto uno scopo fiscale (343[2]). Onde alcuni dei dati che riporteremo vanno ritenuti solo come largamente approssimativi.

110. Ottimi indici misuratori dello stato industriale di un popolo sono, nei tempi moderni, il consumo di alcune specie di combustibili, il consumo dell' energia elettrica, e la potenza dinamica dei motori a vapore ed idraulici. Che anzi, nel periodo in cui il carbone dominava quasi esclusivamente nell' industria, l' importanza semiologica del suo consumo fu ritenuta tale che valenti statistici non dubitarono di sostituire, in alcuni paesi, i prezzi del prezioso combustibile a quelli del grano, per esprimere i rapporti tra la situazione economica ed i fenomeni della natalità e della matrimonialità.[1]

È facile però comprendere che se un tale metodo poteva trovare una certa attuazione, prima dello sviluppo assunto da altre sorgenti di forza motrice, presso paesi essenzialmente industriali, esso sarebbe assolutamente inapplicabile ad un paese come l' Italia durante il periodo che dobbiamo studiare. Qui a noi basta poter ritenere sempre come grandissima, per le industrie italiane, anche negli ultimi anni del trentennio, la loro dipendenza dai combustibili fossili in genere, e dal carbone in specie.[2]

111. Esaminiamo le statistiche.

(**110**) [1] Cfr. Hector Denis, *Bulletin de la Société d' Antropologie*, 1882; ed anche: *Note sur les indices de la prosperité* ecc., *Bullettin de l' Institut int. de statistique*, t. IV, 2ème, 1889.

(**110**) [2] Anzi, questa dipendenza è venuta aumentando, durante gran parte del periodo, per la progressiva sostituzione dei motori a vapore a quelli idraulici; solo negli ultimi anni il crescente impiego dei motori elettrici ha prodotto, ma in misura non grande, conseguenze opposte.

Combustibili per uso industriale prodotti in Italia e carbon fossile importato dall' estero [1]

ANNI	Combustibili fossili naturali — Antracite, lignite, legno fossile, scisto bituminoso	Combustibili fossili naturali — Torbe [2]	Agglomerati di carbon fossile [2]	Carbone fossile naturale, o carbonizzato (coke)
	Tonnellate	Tonnellate	Tonnellate	Tonnellate
1871	80 336	. .	. .	791 389
1872	93 555	. .	. .	1 037 409
1873	116 884	. .	. .	959 532
1874	127 473	. .	. .	1 030 816
1875	116 955	. .	. .	1 059 591
1876	116 399	. .	. .	1 454 223
1877	120 588	. .	. .	1 329 549
1878	124 117	. .	. .	1 325 245
1879	131 318	. .	. .	1 523 676
1880	139 369	. .	. .	1 737 746
1881	134 582	. .	. .	2 073 315
1882	164 737	. .	. .	2 180 020
1883	214 421	. .	. .	2 351 092
1884	223 322	. .	. .	2 605 051
1885	190 413	. .	. .	2 957 436
1886	243 325	. .	. .	2 927 092
1887	327 665	60 500	408 414	3 583 143
1888	366 794	29 925	490 349	3 872 905
1889	390 320	30 095	506 700	3 999 117
1890	376 326	42 185	559 300	4 354 847
1891	289 286	39 272	626 150	3 916 685
1892	295 713	29 444	592 419	3 877 571
1893	317 249	27 848	540 790	3 724 401
1894	271 295	34 911	506 534	4 696 258
1895	305 321	21 699	431 300	4 304 787
1896	276 197	13 577	422 409	4 081 218
1897	314 222	14 634	549 050	4 259 643
1898	341 327	18 327	594 500	4 431 524
1899	388 534	30 228	566 000	4 859 556
1900	479 896	25 125	703 740	4 947 180

(**111**) [1] Non si sono riportate le cifre riguardanti la legna da fuoco, il carbone vegetale ed i suoi agglomerati, tali combustibili servendo, in modo quasi esclusivo, per uso domestico. Cosi pure si sono trascurate, per la loro piccolezza, le cifre riguardanti l' esportazione del carbon fossile. Qnanto al petrolio, anch' esso serve veramente per usi industriali, e sarebbe stato bene di farne cenno; ma

112. Questo specchio mostra come la quantità di combustibili fossili estratta dalle nostre miniere, sia venuta aumentando, salvo alcuni improvvisi abbassamenti, il più notevole dei quali fu quello del 1885, con una certa rapidità dai primi anni del trentennio sino al 1889. Dopo questo anno si manifesta per un certo tempo una tendenza alla diminuzione, la quale cessa soltanto verso la fine del periodo, in cui rapidamente si raggiungono le più alte cifre.

Prezzi medi de 1 t. di carbon fossile alla frontiera.[1]

ANNI	L.	ANNI	L.	ANNI	L.	ANNI	L.
1879	30	1885	24	1891	26	1897	23
1880	33	1886	23	1892	24	1898	31
1881	30	1887	23	1893	25	1899	31
1882	28	1888	23	1894	23	1900	42
1883	28	1889	27	1895	20		
1884	26	1890	28	1896	21		

Il decremento durante molti anni del terzo decennio, verificatosi pure nei prodotti delle torbiere, fu in parte anche una conseguenza del ribasso nel prezzo dei carboni esteri, come l' aumento che appare alla fine devesi, pur esso in parte, al rialzo fortissimo di tali prezzi. La produzione degli agglomerati di carbon fossile presenta un movimento irregolare.

113. Ma combustibile di ben altra importanza per le industrie è il carbon fossile; di esso l' Italia è, come tutti sanno, sfornita. Una tale mancanza fece sì che quando, nel secolo XIX, il carbone divenne la base del rivolgimento industriale ed economico, il nostro paese venne a trovarsi in una posizione sfavorevole di fronte ai monopoli naturali di altri. Mentre, infatti, sui mercati dei paesi produttori l' utilissimo combustibile non si vendeva che a poche lire la tonnellata, sui nostri esso giungeva con

non è possibile sceverare la quantità destinata a scopi industriali, da quella molto più grande destinata all' illuminazione domestica.

(**111**) [2] Non si hanno dati anteriori al 1887.

(**112**) [1] Riguardo al modo con cui tali prezzi sono determinati dalla Commissione dei valori per le dogane, rimandiamo al solito al 96[2].

prezzi spesso triplicati e perfino quadruplicati dalla spesa del trasporto.[1]

114. Inferiore alle 800 mila tonnellate nel 1871, l' importazione del carbone crebbe improvvisamente nell' anno seguente: si mantenne quasi stazionaria per qualche tempo, subì un brusco rialzo nel 1876; e quindi di nuovo quasi stazionaria sino al 1879. Nel complesso, durante gran parte del primo decennio in cui le nostre industrie rimasero stazionarie o vennero sviluppandosi lentamente, in cui anche le costruzioni ferroviarie procedettero con moderata rapidità (237), l' importazione del carbon fossile aumentò di poco. Questo movimento d' ascesa si accelerò e divenne invece rapidissimo a partire dal 1879, parallelamente all' incremento delle costruzioni edilizie, ferroviarie, e di un gran numero di industrie.[1]

Dopo il 1887 ci si presenta un fatto a prima vista strano; scoppiata la gravissima crisi, che doveva travagliarci per tanto tempo, l' importazione del carbone, invece di diminuire, continua ad aumentare ancora per alcuni anni. Ma questa apparente anomalia è facilmente spiegabile: essa fu una conseguenza del protezionismo accordato dalla tariffa del 1887 (214), che, eliminando la concorrenza estera ed assicurando il monopolio al mercato italiano, riuscì momentaneamente a far sostenere molte industrie pericolanti ed anche a crearne di nuove, ostacolando in tal modo la liquidazione della crisi con l' impedire il ristabilimento automatico dell' equilibrio economico. È questa la causa per cui il 1889, ed in parte anche il

(**113**) [1] S' intende che solo l' alto prezzo dei trasporti, veniva a porre l' Italia in una posizione svantaggiosa di fronte agli altri paesi, e non la mancanza di carbone per sè stessa (197[5]), la quale, come può essere provato dall' esempio della Svizzera, non è un ostacolo insormontabile per lo sviluppo industriale di un paese, alcune industrie metallurgiche eccettuate. Cfr. Pareto, *art. cit.*, *Revue des Deux Mondes*, 15 Ottobre 1891).

(**114**) [1] Tali aumenti appaiono anche più notevoli tenendo presenti i perfezionamenti tecnici, sebbene non rapidissimi in Italia, tendenti a ridurre sempre più il consumo di combustibili necessario per ottenere un' unità di prodotto (*coefficiente di fabbricazione*), meglio utilizzandone la quantità consumata.

1890, appaiono come anni prosperi per alcune industrie. Ma tale effimero sollievo di pochi, ottenuto col danno dei più, scompare anch' esso ben presto, e le abbandonate costruzioni edilizie, il rallentamento di quelle ferroviarie, il consumo decrescente di molti prodotti industriali fanno diminuire, dopo il 1890, l' affluenza di carbone dall'estero.

Il rialzo che si nota nel 1894, e che in misura alquanto più bassa si mantiene per alcuni degli anni seguenti, è in gran parte dovuto, come già indirettamente osservammo (112), al ribasso nel prezzo dei carboni.

Va invece messo in rilievo il forte aumento che appare nel 1898, e negli anni seguenti, tanto più rimarchevole in quanto proprio in tale anno risalgono bruscamente i prezzi del combustibile.

115. Ad ottenere però che l' importazione del carbon fossile indicasse con esattezza le vicende dell' industria, bisognerebbe detrarre il consumo fatto dalle officine dipendenti dal Ministero della guerra, e dalle navi della marina militare, giacchè, come osserva il Bodio, esso è destinato ad uno scopo opposto a quello della produzione. Ma per questo sarebbe necessario conoscere le varie ripartizioni dei combustibili fossili naturali ed agglomerati a seconda dei diversi usi, mentre su ciò abbiamo soltanto i risultati di uno studio fatto nel 1893[1], risultati che crediamo inutile riferire, poichè non potrebbero, nemmeno per lontana approssimazione, indicarci la ripartizione dei combustibili nei primi e negli ultimi anni del trentennio.

116. Sarebbero invece da aggiungere l' utilizzazione, certo di molto aumentata, delle forze idrauliche, ed il consumo dell' energia elettrica, adibita in buona parte a scopi industriali, sebbene la produzione di quest' ultima appaia già nella quantità di combustibili consumati, e più di forze idrauliche utilizzate.

Ma riguardo al primo punto non si hanno statistiche attendibili che ci permettano dei confronti.[1]

115 [1] Bodio, *Indici*, pag. 62.

(**116**) [1] Secondo un calcolo fatto dalla Direzione della statistica, si sarebbe avuto alla fine del 1898 un totale disponibile di oltre 600 mila cavalli di forze idrauliche. Ma i motori idraulici rappresen-

Solo riguardo al secondo abbiamo dati esatti dal 1° novembre 1895, giorno in cui anche la produzione dell' energia elettrica divenne soggetta a vigilanza fiscale. Da questo giorno al 30 giugno 1896 si consumarono 102 469 migliaia di etto-watt-ora. Negli anni finanziari successivi (cioè dal 1° luglio al 30 giugno) tale consumo crebbe rapidamente, e raggiunse 267 713 migliaia nel 1899-900 e 321 934 nel 1900-901.

117. Le caldaie a vapore delle macchine fisse e locomobili erano nel 1876 in tutto il Regno in numero di 4459, con una potenza complessiva di 54 231 cavalli. [1] Secondo una nuova indagine eseguita nel 1887-89, si sarebbero numerate 9983 caldaie, escluse sempre quelle in servizio delle ferrovie e tramvie, e quelle in servizio delle navi da guerra e mercantili. La loro potenza dinamica, relativa però soltanto a 9946 caldaie, risultò di 156 680 cavalli-vapore.

Numero delle caldaie a vapore per usi agricoli e industriali.

ANNI	CALDAIE
1890	14 502
1892	16 075
1894	17 671
1895	18 441
1896	18 782
1897	19 318
1898	20 472

Questo incremento fu molto rapido; in poco più di un decennio si sarebbe raddoppiato il numero delle caldaie e poco meno che triplicata la loro potenza. E tale movimento ascendente sembra essere continuato negli anni successivi, sebbene con diversa velocità, secondo le denuncie pervenute al Ministero dell' agricoltura.

118. Ma un' importanza semiologica molto maggiore presentano le cifre dell' importazione di macchine, meccanismi e caldaie, come può rilevarsi dallo specchio seguente, in cui per brevità non riportiamo i dati di anno in anno.

tavano appena una forza di 300 mila cavalli, sia perchè quelli effettivamente applicati alle derivazioni di acqua per forza motrice rappresentavano, tutt' al più, il 50 % delle forze delle cadute medesime, sia perchè molti di essi, anche senza calcolare le interruzioni di lavoro, dovute alle grosse piene, non potevano essere attivi nell' inverno pei geli, nell' estate per le magre.

117 [1] *Notizie statistiche sopra alcune industrie nel 1876.* Roma 1878.

Importazione di macchine, meccanismi e caldaie.

ANNI	Migliaia di Quintali	ANNI	Migliaia di Quintali
1871	95	1889	372
1873	184	1890	317
1875	139	1893	214
1878	130	1895	293
1880	191	1898	294
1885	373	1899	435
1887	441	1900	611
1888	362		

Un movimento ascendente appare dunque nei primi tre anni del trentennio; a questi tien dietro un periodo di depressione che accenna a scomparire verso il 1880, dopo il quale anno si manifesta di nuovo un movimento d' ascesa rapidissimo sino al 1887. La cifra di questo anno è al solito in parte artificiale, dovuta cioè alla previsione del prossimo aumento dei dazi d' entrata. Dopo il 1887 appare naturalmente una diminuzione, ma nel complesso si nota un breve periodo d' incertezza, che finalmente nel 1890, e più nel 1891, si cambia in un periodo di precipitosa discesa.

Gli ultimi due anni segnano bruscamente il principio della ripresa.

119. Passando ora ai dati relativi alla produzione, i quali, se fossero completi ed esatti, ci darebbero la migliore misura (diretta) del movimento industriale,[1] incominceremo dalla produzione delle miniere.

Produzione totale delle miniere

ANNI	Numero delle miniere in esercizio [3]	Valore della produzione Migliaia di Lire	Numero degli operai [2]	ANNI	Numero delle miniere in esercizio [3]	Valore della produzione Migliaia di Lire	Numero degli operai [2]
1871	498	41 921	30 257	1886	667	53 592	49 237
1872	547	48 961	36 477	1887	644	49 977	47 063
1873	590	54 746	39 457	1888	654	52 378	49 111
1874	518	57 719	36 978	1889	726	53 554	48 981
1875	477	52 187	39 705	1890	919[3]	63 827	52 104
1876	512	57 322	38 908	1891	977	79 891	58 453
1877	535	53 095	40 520	1892	1001	74 392	60 252
1878	557	55 078	40 049	1893	913	58 125	56 383
1879	553	59 372	44 215	1894	881	52 161	52 118
1880	525	64 220	42 835	1895	817	45 251	47 878
1881	589	70 620	45 420	1896	1052	55 900	51 714
1882	605	73 815	52 326	1897	1359	72 509	59 900
1883	615	70 518	52 408	1898	1404	80 173	63 962
1884	630	63 556	52 500	1899	1548	101 397	71 146
1885	626	58 980	51 791	1900	1541	94 856	74 266

120. Il valore dunque della produzione totale venne crescendo, con qualche oscillazione, sino al 1882 in cui si nota una differenza di quasi 32 milioni sulla cifra del 1871. Dopo il 1882 incomincia un decremento che, lento dapprima, diviene poi rapidissimo, e nel 1887 non si raggiungono nemmeno i 50 milioni.

Tale discesa fu principalmente una conseguenza del forte ribasso nel prezzo dello zolfo (122), che rappresenta il principale prodotto delle nostre miniere.

Risaliti i prezzi di questo metalloide, che da L. 117 nel 1881 erano precipitati a L. 75 la t. nel 1889, anche il valore totale della produzione torna a crescere rapidamente, per poi precipitare una seconda volta col nuovo ribasso del prezzo dello zolfo, e toccare con esso (L. 65 la t.) il minimo di tutto il periodo nel 1895. Dopo il quale anno il movimento ascendente riprende rapidissimo e si raggiunge il massimo del trentennio nel 1899.

Non si verificarono oscillazioni corrispondenti nelle quantità estratte di minerali, che anzi sono venute quasi costantemente aumentando non solo per quanto riguarda altri minerali come il rame, lo zinco, ecc., ma per lo stesso zolfo.

121. Trattandosi di un minerale importantissimo pel nostro paese, è bene farne un cenno speciale.

La produzione dello zolfo, ristretta quasi unicamente alla Sicilia, prima della concorrenza delle miniere della Spagna e del Giappone, ci offre uno degli esempi più caratteristici di monopolio, o almeno di quasi-monopolio, naturale. Tali eccezionali condizioni furono appunto la

(**119**) [1] Al solito, noi consideriamo qui soltanto lo sviluppo industriale complessivo dell' Italia. Per la distribuzione geografica delle industrie, v. le *Monografie di provincie*, pubblicate in parecchi fascicoli degli *Annali di statistica*, serie IV.

(**119**) [2] Sono comprese nel prospetto anche le miniere attive non produttive, ed il rispettivo numero di operai.

(**119**) [3] Il notevole aumento nel numero delle miniere nel 1890, e le forti oscillazioni che in esso appaiono da quest' anno in poi, sono dovute all' aver considerate come miniere alcune piccole esca- [illegible] mero degli operai.

causa indiretta della sua rovina. Per trarre da esse il massimo vantaggio possibile si ricorse ad un mezzo non nuovo, ma sempre di moda: colpire la merce mediante un dazio d' esportazione. Poco importava che l' esperienza avesse da lungo tempo insegnato che i diritti d' uscita imposti da un paese ricadono quasi interamente a carico dei propri abitanti, e non giovano che ai suoi concorrenti, giacchè anche nel caso di un monopolio assoluto (caso del resto più ipotetico che reale) la concorrenza che non può esercitarsi tra merci materialmente identiche, si esercita tra quelle che possono servire di succedanee le une alle altre;[1] in materia economica quasi ogni individuo ha bisogno di *sperimentare* a proprie spese, trascurando completamente non solo i risultati della scienza ma anche le *esperienze* degli altri.[2] E gli alti dazi d' esportazione imposti per sfruttare il monopolio, ebbero anche questa volta il doppio effetto di determinare l' impiego dei succedanei della merce nei paesi che più ne usavano, essendosi sostituito in Inghilterra e negli Stati Uniti l' uso delle piriti a quello dello zolfo nella preparazione dell' acido solforico,[3] e di eccitare la produzione dei paesi concorrenti.

122. Osserviamo infatti il movimento della produzione e dell' esportazione.

Produzione ed esportazione dello zolfo

ANNI	Produzione Migliaia di tonn.	Esportaz. Migliaia di tonn.	Prezzo medio per tonn. in Lire	ANNI	Produzione Migliaia di tonn.	Esportaz. Migliaia di tonn.	Prezzo medio per tonn. in Lire
1871	200	172	. .	1886	374	301	83
1872	239	183	. .	1887	342	280	75
1873	274	203	. .	1888	377	324	71 ½
1874	251	175	. .	1889	371	332	70
1875	207	217	. .	1890	369	329	80
1876	276	195	. .	1891	396	269	110
1877	260	210	. .	1892	419	291	100
1878	305	218	. .	1893	418	311	80
1879	376	241	100	1894	406	299	72
1880	360	287	117	1895	371	318	65
1881	373	289	116	1896	426	356	76 ½
1882	446	274	112	1897	497	359	95
1883	447	288	105	1898	502	406	103
1884	411	277	95	1899	564	424	102 ½
1885	426	289	90	1900	554	479	99

La colonna dei prezzi ci rivela fedelmente le vicende dell' industria. Come si vede, furono appunto i prezzi artificialmente alti di molti tra gli anni del trentennio, ai quali poi tennero sempre dietro discese precipitose, che depressero l' industria degli zolfi.

Già in un rapporto ufficiale del 1894,[3] si esprimeva il timore che « un repentino rialzo dei prezzi ottenuto artificialmente *con aumento di gravezza sui trasporti o sui dazi, o colla coalizione dei produttori*, non potesse affrettare in America quella trasformazione dell' industria dell' acido solforico, che in Europa poteva dirsi compiuta, e che avrebbe rovinata l' industria zolfifera italiana, ove l' agricoltura ed altre industrie chimiche non avessero trovato numerosi impieghi per lo zolfo ». I fatti si sono incaricati di mostrare quanto questo timore fosse giustificato. Nel 1896 il dazio d' uscita fu abolito, sostituendolo con una tassa speciale sugli zolfi di Sicilia.

123. Ritornando alla produzione totale delle miniere, la tabella del (119) ci mostra anche un forte aumento, salvo negli anni di straordinaria depressione dell' industria zolfifera, nel numero degli operai addetti all' estrazione

(**121**) [1] Pareto, *Cours*, § 874.

(**121**) [2] Sulle quali, del resto, quei risultati, almeno in parte, si fondano.

(**121**) [3] Su tale argomento v. l' eccellente studio del Degrossi: *La questione degli zolfi in Sicilia*, *Giorn. degli Econ.*, Maggio 1895.

(**122**) [1] I dati relativi alla produzione si riferiscono soltanto allo zolfo greggio; mentre le cifre dell' esportazione e quelle dei prezzi si riferiscono anche allo zolfo raffinato e macinato.

(**122**) [2] Anteriormente al 1879 non si hanno, come già sappiamo, i prezzi delle varie merci all' importazione od all' esportazione. Le cifre che qui accanto riportiamo per gli anni dal 1871 al 1878, tolte dal Pareto (*Cours*, § 875), non sono esattamente comparabili con quelle date nel testo.

Prezzi per tonn. dello zolfo in lire.

1871	128.57	1875	141.64
1872	126.64	1876	120.00
1873	126.40	1877	100.50
1874	142.17	1878	99.20

(**122**) [3] *Notizie e studi sulle condizioni dell' industria dello zolfo in Sicilia*, cit. dal Degrossi.

dei minerali, numero che negli ultimi anni appare superiore al doppio di quello dei primi.

ANNI	Quantità totale estratta di minerali [1] — Tonnellate	Media per operaio
1882	1 130 325	21.6
1900	4 960 585	66.8

Anche la produttività media dell' operaio è aumentata, come appare dallo specchio qui accanto; un tale incremento è dovuto in gran parte a perfezionamenti tecnici. [2]

124. Passando ora alla produzione delle officine metallurgiche, la notevole quantità di minerali di ferro che si scava in Italia, lascerebbe supporre un lavoro adeguato negli alti forni per la fabbricazione della ghisa; al con-

(**123**) [1] V. *Rivista del servizio minerario*, 1901, pag. LXXXVII.

(**123**) [2] Del resto, la scarsa produttività dell' operaio italiano, in genere, in paragone di quella degli operai di altre nazioni civili è nota. Essa era già stata rivelata dall' inchiesta sulle condizioni delle industrie nel Regno, decretata nel 1870 e condotta ad effetto negli anni successivi. E sebbene verso la fine del trentennio un tale stato di cose fosse alquanto migliorato in alcune specie di produzione, tuttavia esso persisteva nella maggior parte.

Tale inferiorità era stata attribuita dall' inchiesta a difetto di organizzazione tecnica, il che è indubbiamente vero, ma non va trascurata la poca altezza dei nostri salari, ed in genere le cattive condizioni di vita della maggior parte della classe operaia (v. cap. seguente).

La *buona qualità* dell' operaio italiano di contentarsi di scarse rimunerazioni è stata spesso lodata; ma questa *buona qualità*, imposta in modo principale dalle condizioni economiche del nostro paese, ha reagito naturalmente sullo stato fisico ed intellettuale del lavoratore, determinando una minore potenzialità produttiva di esso. Più generalmente, questa *virtù* coatta, di un consumo straordinariamente piccolo, è comune alla maggior parte del popolo italiano. Grazie alle distruzioni enormi di ricchezza, è sorta una concorrenza spaventevole in tutte le professioni per accaparrare il tanto necessario per vivere, una vera guerra civile in permanenza che ha fatto discendere alcuni salari e quasi tutti gli stipendi a dei *minimi* incredibili. Salvo i pochi occupanti i pochissimi posti privilegiati, la maggioranza del popolo e della classe media (72[7]) è stata ridotta ad una condizione di vera miseria perpetua. (G. Ferrero, *Les troubles d'Italie et l'émeute de Milan; Revue des Revues*, 1° Giugno 1898; tradotto anche nel *Giorn. degli Econ.*, Giugno 1898).

trario questo ci appare ben scarso. Mentre infatti la quantità di minerali scavati ha oscillato per lo più intorno alle 200 mila tonnellate, salvo due anni eccezionali, il 1871 con poco più di 85 mila tonn., ed il 1881 con circa 421 mila, la fabbricazione della ghisa è rappresentata da cifre molto più basse con un movimento di anno in anno irregolarissimo. Si ebbe il massimo nel 1873 con circa 29 mila tonn.. ed il minimo nel 1896 con meno di 7 mila.

Una produzione così scarsa dipende dall' esportazione fatta durante il trentennio di tutto l' ottimo minerale di ferro prodotto in Italia.

125. Di ben maggiore importanza è la produzione del ferro e dell' acciaio, le cui cifre raccogliamo nel seguente prospetto a partire solo dal 1881, non avendo dati per gli anni anteriori.

Produzione del ferro e dell' acciaio [1]

ANNI	Numero delle officine	FERRO		ACCIAIO		Numero degli operai
		Migliaia di tonnellate	Migliaia di lire	Migliaia di tonnellate	Migliaia di lire	
1881	154	95	?	1	?	5 732
1882	215	91	?	[illegible]	?	5 757
1883	225	125	?	3	?	7 193
1884	222	120	21 624	5	2 323	6 871
1885	226	141	28 147	6	1 911	8 [illegible]
1886	233	162	. .	27	. .	10 567
1887	220	173	. .	73	. .	11 714
1888	209	177	41 428	118	28 096	12 749
1889	323	182	50 343	158	35 336	14 518
1890	325	176	48 649	108	29 107	13 799
1891	323	153	39 354	76	19 754	11 395
1892	314	124	31 393	57	13 782	9 916
1893	309	138	34 134	71	16 987	10 959
1894	290	142	33 218	55	16 769	9 919
1895	248	164	34 814	50	18 971	9 852
1896	254	140	33 035	66	24 373	10 988
1897	216	150	35 885	64	20 784	12 336
1898	195	167	40 866	87	27 085	12 762
1899	200	198	51 895	109	33 797	13 680
1900	225	191	51 561	116	34 626	14 334

125 [1] Il valore del ferro e dell' acciaio è indicato complessivamente nelle statistiche in 39 milioni e 455 mila lire per il 1886, ed in 49 milioni e 219 mila per il 1887.

126. La produzione del ferro crebbe dunque sino al 1889 in cui raggiunse il massimo; dopo quest' anno discese rapidamente sino al 1892, e quindi si mantenne oscillante per lo più al di sopra di 140 mila tonnellate. Negli ultimi anni si nota di nuovo un movimento ascendente marcatissimo.

Ma più caratteristica ancora è la curva della produzione dell' acciaio. Essa sale lentamente sino al 1885; si innalza quindi con improvvisa e grandissima rapidità sino al 1889; dopo il quale anno precipita con velocità quasi uguale, rimanendo però infine di molto al di sopra dell' altezza dei primi anni. Con il 1898 si manifesta un rialzo che continua rapidamente negli anni seguenti.

127. Balza agli occhi il sincronismo tra queste oscillazioni e quelle del nostro stato economico mostrateci dagli indici finora esaminati, e che meglio ancora ci mostreranno gli indici che esamineremo.

Nei primi anni del secondo decennio si manifesta nettamente, nel campo industriale, un aumento di attività. Il

127 [1] Ricordiamo che per tutto quanto riguarda la nostra politica commerciale deve leggersi il capitolo sul commercio.

*Lavori in acciaio.**

ANNI	Rotaie — tonn.	Piastre da corazzature — tonn.	Altri lavori — tonn.
1886	20 000	. .	3 760
1887	29 522	1 199	42 541
1888	67 167	2 704	47 914
1889	105 994	2 417	49 488
1890	69 895	2 173	35 608
1891	47 176	1 826	26 923
1892	31 301	2 193	23 049
1893	39 344	1 337	30 699
1894	25 290	. .	29 414
1895	17 633	1 798	30 883

* Dal Bodio. *Indici*, pag. 67.

127 [2] È precisamente a queste ordinazioni che devesi se la produzione del ferro, ma specialmente quella lell' acciaio, non tornano dopo scoppiata la crisi addirittura al livello degli anni intorno al 1881, non ostante la tariffa del 1887, quasi proibitiva per molti prodotti metallici. Mediante dazi altissimi furono infatti assicurate all' *industria nazionale* (specialmente alle acciaierie di Terni), oltre la fabbricazione delle rotaie, verghe, travetti, lamiere, tubi per acqua e per gas, materiali per carozze, ecc., anche le ordinazioni della marina da guerra. Ora, sia pure in tempo di crisi gravissima, non sono certo le produzioni a scopo militare che mancano nei paesi civili odierni; anzi esse servono di pretesto per « dar lavoro » agli operai, per « alleviare » le tristi condizioni di alcuni (peggiorando inevitabilmente quelle degli altri), ecc.

movimento d'ascesa, lento in principio, diviene improvvisamente rapidissimo, finchè nel 1887 si manifestano già indubbi i segni di una prossima e colossale catastrofe. Ma l'effetto momentaneo della nuova tariffa doganale,[1] la speranza che esso avesse a durare, le stesse difficoltà per le grandi imprese di sospendere immediatamente la produzione, o almeno di limitarla grandemente, e soprattutto le ordinazioni per parte del governo,[2] spostano la manifestazione della crisi di qualche anno, dopo i quali però essa scoppia irresistibile e violenta.

128. Nel 1886, sotto gli auspicî di un protezionismo esistente, ma più sotto quelli di un prossimo aumento ormai certo, era stata incominciata a Terni la fabbricazione delle rotaie. Circa due anni dopo, cioè nel 1888, per l'incoraggiamento degli alti dazi, essa venne introdotta anche a Savona ove ebbe un anno di prosperità. Sviluppatasi infatti rapidamente sino al 1889, discese a cifre bassissime negli anni seguenti.

129. Gli effetti della forte protezione accordata nel 1887 alle industrie metallurgiche e meccaniche (134), meriterebbe uno studio particolare che qui non possiamo fare.[1] Fu appunto, grazie ai diritti protettori, che lo Stato dovette acquistare in Italia le rotaie d'acciaio ad un prezzo dal 50 al 65 % più alto di quello che avrebbe pagato comperandole all'estero. Per i ponti e le travature verniciati il dazio salì al 75 % del prezzo del materiale vigente nel Belgio ed in Germania; per le tettoie, i serbatoi, ecc., verniciati al 55.35 %, e così di seguito. L'Ing. Cottrau calcolava nel 1891 che per la costruzione delle strade ferrate lo Stato italiano spendeva per ogni Km. L. 6400 in più. La sola protezione delle rotaie d'acciaio sarebbe costata in media, secondo tali calcoli, 2 milioni

129 [1] V. ad es. l'articolo del Pareto: *Le industrie meccaniche e la protezione*, *Giorn. degli Econ.*, Marzo 1891; *id.*, *Lettre d'Italie*, nel *Journal des Econ.*, Marzo 1891.

129 [2] Nè questo è tutto. Tra l'altro mancano gli effetti del monopolio della fabbricazione delle corazze accordato alle acciaierie di Terni. La storia di questa disgraziata officina è scientificamente molto interessante per lo studio di una delle forme di spogliazione

di lire all' anno.[2] (Cit. dal Pareto, *Journal des Econ.*, Marzo 1891.)

Dazi doganali per quintale in L.[3]

MERCI	Tariffa del 1878	Tariffa del 1887
Ferro greggio (rottami). . .	esente	1
Ferro greggio in masselli ed acciaio in pani	2	1
Ferro laminato o battuto in verghe, ecc.	4.62 ed 8	6.50, 7.50 e 9
Ferro ed acciaio in lastre . .	4.62 ed 8	7, 10 e 12
Tubi di ferro e di acciaio . .	8	12, 15 e 17
Rotaie per ferrovie	3	6
Macchine a vapore fisse. . .	8	12
Caldaie	10	12 - 14
Locomotive	10	14
Macchine da cucire	8	25 e 30

130. In tal modo i consumatori ed i contribuenti vennero bensì a risentire dei danni enormi,[1] ma « l' orgoglio nazionale » e, in principio, anche le tasche degli industriali ci guadagnarono un tanto.

più sapientemente organizzate in Italia. Compito del resto reso molto più agevole, data la natura della produzione, dalla facilità di poter speculare sui sentimenti di « patriottismo » della popolazione. Fu in queste circostanze che intorno al 1884, ma specialmente dopo il 1887, (la Società di Terni era sorta nel 1881 sulle rovine di un' impresa quasi fallita, la Luckowik, e per alcuni anni era rimasta semplice fonderia di tubi di ghisa), riuscì a pochi abili parassiti (non intendiamo parlare dei piccoli azionisti che spesso fecero le spese per gli altri), di assicurarsi mediante l' aiuto del governo, un monopolio colossale, causa del trasferimento e, peggio ancora, della distruzione di somme enormi di ricchezza. Cfr. E. Giretti, *La Società di Terni*, ecc., *Giorn. degli Econ.*, Ottobre-Novembre 1903.

(**129**) [3] Tanto per l' agricoltura come per le industrie, non abbiamo riportato che qualcuno dei dazi che ci sono sembrati più importanti, non essendo possibile trascrivere qui anche qualche sola categoria delle tariffe doganali. Rimandiamo per più ampi dettagli ai documenti ufficiali.

(**130**) [1] Spesso si è ripetuto e si ripete che furono l' agricoltura e le industrie adoperanti molte macchine che risentirono principalmente i tristi effetti dei dazi sui metalli lavorati. Ciò è vero; ma bisogna intendersi su chi realmente sopportò il danno. Se i proprietari fondiari pagavano da un lato le spese della protezione industriale, molti di essi si rifacevano dall' altro con i dazi sui prodotti

Ridotti però, come quasi sempre avviene nel protezionismo industriale,[3] i guadagni dalla concorrenza interna, gli effetti del protezionismo si ridussero ad una pura distruzione di

agricoli. Altrettanto dicasi per gli industriali protetti, che, se perdevano in un senso, guadagnavano nell' altro. Quelli che invece pagarono per tutti furono appunto coloro i quali non ebbero la loro parte di privilegio (212[2]).

130) [2] « ... la protection agricole est moins malfaisante que la protection industrielle. En effet, la protection agricole procure des « rentes » aux propriétaires fonciers. C' est autant de richesse sauvée de la destruction. La protection industrielle a bien aussi pour premier effet de procurer des « rentes » aux industries établies dans le pays. Mais ce n' est là qu' un effet transitoire. Tôt ou tard, la concurrence des entrepreneurs ramène à l' égalité *le coût de production et le prix de vente.* Les « rentes » disparaissent, il ne reste plus qu' une simple destruction de richesse ». (Pareto, *Cours.* § 889). Il minor danno della protezione agricola dipende dunque da un fatto puramente naturale, dal fatto cioè che il risparmio non può trasformarsi liberamente in nuove terre, quando il prezzo dei servigi di questi capitali aumenta, come invece può facilmente trasformarsi in nuove macchine, in nuovi tessuti, ecc.

130) [3] Molte volte abbiamo avuto occasione di parlare di « distruzioni di ricchezza », e molte volte ancora dovremo usare questa espressione. Non sarà male, per non essere traintesi, di dare qualche schiarimento in proposito. Si dimostra rigorosamente in economia matematica che, *sotto il regime della libera concorrenza*, i prezzi delle merci, le quantità consumate e scambiate, i coefficienti di fabbricazione, le trasformazioni dei capitali gli uni negli altri, le trasformazioni del risparmio in capitali antichi e nuovi, tutto si stabilisce in modo da procurare *alla società* il massimo d' ofelimità, ossia il massimo vantaggio possibile. Ne discende come corollario che ogni misura tendente ad allontanare da questo regime, deve avere come effetto simultaneo un allontanamento della società dal massimo d'ofelimità, o, in altri termini, una diminuzione della quantità di beni economici da essa goduti, tutte le altre circostanze restando uguali.

In genere, per distruzione di ricchezza si deve intendere il consumo di quantità di servigi di capitali che potrebbero essere risparmiate, o, ciò che in fondo è la stessa cosa, impiegate più vantaggiosamente.

Ora si vede subito come il protezionismo, sotto le sue svariatissime forme, i monopoli di ogni specie, ecc., debbono necessariamente procurare una perdita per la società, una distruzione di ricchezza. Ma questa perdita non è il male maggiore; il danno molto più grave dipende dall' alterazione di tutto l' equilibrio economico. Senza

ricchezza,[3] ed alla rovina delle stesse industrie protette. Giacchè i dazi fecero realmente sorgere industrie prima non esistenti ed infusero un effimero vigore alle antiche, ci permisero anche la soddisfazione della nostra vanità con l' impianto di potentissime officine meccaniche per produzioni di cui non c' era bisogno, ma disgraziatamente perchè le intraprese industriali siano floride non basta che producano, è essenziale ancora che possano vendere i propri prodotti, e ad un prezzo almeno non inferiore a quello di costo. Ciò avvenne in principio. Ma, raggiunto ben presto il punto di saturazione del mercato nazionale, tanto più pre-

estenderci di più su tali questioni fondamentali, ma che per essere ben comprese richieggono speciali cognizioni, accenneremo soltanto come sempre le misure tendenti ad allontanare dal regime di libera concorrenza abbiano per vero scopo quello di trasferire una certa quantità di ricchezza da alcuni ad altri; la distruzione che ne segue è una conseguenza *inevitabile* del sistema adottato pel trasferimento, in base al quale non si toglie direttamente ad un individuo o ad una classe A per dare direttamente ad un individuo o ad una classe B, ma si alterano le condizioni date dalla libera concorrenza.

Per la dimostrazione rigorosa e completa di quanto si è detto, vedi, in special modo, il più volte citato *Cours* del Pareto.

(130) [4] « La protection douanière est une arme à deux tranchants: en même temps qu' elle préserve de la concurrence étrangère, elle active la concurrence intérieure, chacun voulant participer aux avantages qu' elle promet. Il en résulte que les prix descendent bientôt à leur taux normal et même au-dessous, et que la protection ne protège plus.

On se trouve alors réduit à la necessité: ou de surélever les tarifs, ou de limiter la concurrence intérieure, ce que l' on obtient plus ou moins par le moyen de *trusts* ». (Rouxel, *La genèse du capitalisme; Journal des Econ.*, Aprile 1898).

Vedremo più oltre l' espediente adottato dagli industriali di tessuti in Italia (148). Quanto agli industriali di molti prodotti metallici, essi, grazie alla loro condizione speciale, poterono adottare un mezzo più semplice: ricorrere cioè con pressioni di ogni specie, e soprattutto mediante il licenziamento improvviso di migliaia d' operai, al governo perchè facesse costruire, a prezzi *rimuneratori*, s' intende, navi, rotaie, ecc., di cui per lo più non c' era il minimo bisogno. (Cfr. A. Roncali, *Episodi della vita economica in Italia*; *Riforma Sociale*, 25 Febb. 1896). Era sempre il solito giuoco: arricchimento di pochi intraprenditori, che in un regime di libera concorrenza non sarebbero sorti, a carico della gran massa della popolazione.

sto in quanto il consumo era scemato pel rincaro dei prezzi e per la depressione generale, le fittizie prosperità svanirono e subentrarono crisi rovinose.[1]

131. Altri indici che ora volessimo esaminare non farebbero che aggiungere nuove dimostrazioni di quanto abbiamo detto.

Osservando, per esempio, il movimento d'importazione dei rottami di ferro, del ferro greggio e in pani, ecc, possiamo formare il seguente specchio:

Importazione del ferro e dell' acciaio

ANNI	Rottami, scaglie e limature di ferro, ghisa e acciaio Migliaia di q.	Ferro greggio ed acciaio in pani e ferro ed acciaio lavorati Migliaia di q.	ANNI	Rottami, scaglie e limature di ferro, ghisa e acciaio Migliaia di q.	Ferro greggio ed acciaio in pani e ferro ed acciaio lavorati Migliaia di q.
1871	85	917	1886	1 157	2 419
1872	197	931	1887	1 741	3 101
1873	92	990	1888	1 646	1 969
1874	145	1 272	1889	1 572	1 542
1875	147	1 291	1890	1 680	1 013
1876	234	1 153	1891	1 372	865
1877	178	1 358	1892	1 457	809
1878	183	1 257	1893	1 770	853
1879	582	1 232	1894	1 572	874
1880	540	1 397	1895	1 798	833
1881	521	1 837	1896	1 620	908
1882	704	2 514	1897	1 309	1 020
1883	808	2 552	1898	1 384	995
1884	819	2 412	1899	2 456	1 226
1885	782	2 560	1900	1 974	1 192

132. Questo quadro ha il vantaggio di presentarci indirettamente il movimento delle industrie metallurgiche e meccaniche per tutto il trentennio. Da esso appare un rialzo notevole nel 1874, seguito però da un periodo di

(**131**) [1] Abbiamo trascurate le cifre dell' esportazione quasi insignificanti, ad eccezione di quelle relative al ferro greggio, all' acciaio in pani, ecc. che negli ultimi anni del trentennio salirono a parecchie diecine di migliaia di quintali.

quasi stazionarietà sino a tutto il 1878; dopo di che si manifesta chiaramente il movimento d' ascesa parallelamente all' incremento assunto dalle varie costruzioni. Nel 1887 e negli anni seguenti appare ad evidenza la perturbazione prodotta dai dazi e dalla crisi economica. Essa è naturalmente molto più manifesta nelle cifre della seconda colonna, essendo appunto contro l' *invasione* dei metalli compresi in questa categoria che si aumentarono fortemente le barriere doganali (129).

Segue un lungo periodo di depressione, ed è solo dopo il 1898 che tanto nell' importazione delle materie prime per le industrie metallurgiche, come nell' importazione di quelle per le industrie meccaniche, si manifesta un improvviso e forte rialzo che concorda con gli altri indici nel mostrarci i primi anni di attività economica di un nuovo ciclo.

133. Tralasciamo di parlare delle altre produzioni delle nostre officine metallurgiche, come, ad es., di quella del rame, fortemente aumentata dopo il 1884, di quella del piombo, dell' argento, ecc., non essendo nostro scopo di fornire un quadro completo dell' industria metallurgica in Italia, ma solo di prendere da essa quegli indici che meglio possono rivelarci le variazioni del nostro stato economico.

134. Officine meccaniche. « Le officine meccaniche private, ferroviarie e governative davano nel 1880 una produzione complessiva di circa 70 milioni di lire. Da allora in poi, stante il maggiore incremento ricevuto da quelle officine, per lo sviluppo straordinario dato ai lavori pubblici ed alle costruzioni edilizie, quel valore andò gradatamente salendo, tanto che per gli anni fra il 1887 ed il 1890 veniva calcolato di circa 100 milioni. Dopo il 1890 *parecchie officine dovettero riconoscere che avevano esagerati i pròpri impianti, fidando sopra forniture nazionali superiori al fabbisogno ordinario*, e ne conseguì una diminuzione di lavoro, la quale ha fatto diminuire la produzione: però in questi ultimi tempi si è notata una certa ripresa, ma non si hanno dati sufficienti per valutarne gli effetti ».[1]

134) [1] *Annuario statistico*, 1900, pag. 136.

135. Esaminiamo adesso il movimento delle industrie tessili.

Principale tra queste è in Italia l' industria della seta, esercitata specialmente nelle regioni settentrionali ed in modo partipale in Lombardia. Alla quantità di bozzoli annualmente prodotta si è già accennato 101; qui, anzichè considerare tale ramo di attività economica nel primo stadio dell' agricoltura, producente la materia prima all' industria propriamente detta, lo esamineremo nei suoi stadi successivi, di produzione cioè della seta greggia e dei tessuti di seta.

136. Riguardo al primo punto i dati, come già si notò per i bozzoli, sono molto incerti ed indubbiamente di gran lunga inferiori al vero. Tuttavia, ammettendo che l' errore si sia mantenuto presso a poco costante, non sarà inutile riunire nel seguente specchio le cifre possedute, avvertendo che esse possono servire a mostrare solo le variazioni annuali e non già la vera entità della produzione:[1]

Produzione della seta greggia calcolata in base alla produzione dei bozzoli

ANNI	Migliaia di Kg.	ANNI	Migliaia di Kg.	ANNI o periodi	Migliaia di Kg.
1871	3 473	1881	2 965	1890	3 443
1875	3 073	1885	2 457	1895	3 208
1876	1 010	1888	3 566	1896-99	3 723

137. Notevole ci appare la produzione del primo anno del trentennio, in cui essa tornava a rialzarsi dopo un lungo periodo di depressione causato dalle gravi malattie dei bachi, che avevano minacciato di rovinare l' arte serica da secoli fiorente in Italia.[1] Pessimo anno fu invece il 1876. Poi si notano alcune oscillazioni più o meno forti, sebbene non grandissime, finchè negli anni più recenti appare di nuovo un notevole incremento.

136 [1] [illegible] n. 55. Per gli altri, dagli *Indici* del Bodio sino al 1895. La media del [illegible] [illegible] zoli (101[1]) si otterrebbe come produzione media di seta greggia per

138. I progressi dell' industria serica appaiono chiaramente facendo un confronto tra i risultati dell' inchiesta del 1876 e quelli di una speciale indagine eseguita nel 1891; da essi si rileva un aumento di circa $^1/_3$ nella forza motrice utilizzata dagli stabilimenti serici, e soprattutto un aumento di quasi 6 volte nel numero dei telai meccanici.[1]

139. Indicazioni pure importanti, oltre quelle forniteci dagli indici precedenti, ci vengono offerte dalle statistiche commerciali. Riporteremo alcune cifre.

Commercio della seta

ANNI	Seta tratta, greggia		Seta tratta tinta e fili da cucire		Tessuti ed altri prodotti di seta[1]	
	Import.	Esport.	Import.	Esport.	Import.	Esport.
	Quintali		Chilogrammi		Migliaia di Lire	
1871	5 763	32 551	26 222	41 228	38 225	16 746
1875	6 941	34 281	21 738	9 400	45 265	12 545
1880	11 041	34 962	19 013	12 782	22 901	10 803
1885	7 348	41 743	25 309	38 863	45 731	15 450
1887	9 286	44 850	42 623	94 562	55 531	16 936
1888	6 972	50 817	80 095	17 967	29 293	16 600
1890	8 459	47 813	133 295	8 551	25 009	19 052
1895	20 037	58 258	300 862	18 238	22 384	29 689
1899	24 732	73 852	659 196	41 629	24 465	60 938
1900	19 330	67 426	696 113	19 317	19 237	67 109

140. Le cifre del primo quindicennio sono, come vedesi, piuttosto concordi nel mostrarci una certa stazionarietà che non un movimento in un senso ben determinato, mentre quelle dell' ultimo indicano quasi tutte un movimento d'ascesa che diviene rapidissimo nel 1899 e nel 1900.

Ciò che appare più notevole è il brusco salto dal 1887 al 1888, ed il rapido incremento negli anni seguenti nelle

gli ultimi anni circa 4 465 mila Kg. Valga ciò a dare un' idea di quanto le cifre dello specchio si scostano dal vero.

(**137**) [1] È noto come il rapido sviluppo dell' industria serica nell' Asia orientale fu in gran parte dovuto all' *atrofia* da cui furono colpite le nostre razze di bachi.

(**138**) [1] Cfr. *Annali,* serie 2ª, vol. 13, 1880; e serie IV, n. 55, 1891.

(**139**) [1] Non si hanno cifre omogenee per le quantità.

cifre dell' importazione della seta tratta tinta e fili da cucire, paragonato con la diminuzione di quelle relative alle importazioni dei tessuti. L' aumento del dazio d' entrata su questi ultimi da L. 500-600 al q., secondo la tariffa del 1878, a L. 700-1300, secondo quella del 1887, fu la causa di questo cambiamento. L' aumento dell' importazione delle materie prime per le fabbriche di tessuti, indicherebbe un grande sviluppo di queste, la cui maggior produzione venne assorbita in principio dal mercato interno, costretto a servirsi delle merci nazionali per la differenza dei prezzi creata dal dazio; poi anche dai mercati dell' estero, come mostrano per gli ultimi anni le cifre della settima colonna del quadro (148[2]).

141. Seconda per importanza tra le industrie tessili viene quella del cotone, principalmente sviluppata in Lombardia, nel Piemonte, in Liguria, sebbene appaia anche in altre regioni. Allo scarso sviluppo che essa aveva nei primi anni del periodo,[1] fa contrasto quello acquistato negli anni successivi, specialmente negli ultimi.

Confrontando i dati che si avevano riguardo a tale industria nel 1876, con quelli ottenuti nel 1900,[2] per quanto riguarda gli opifici di filatura, ritorcitura e tessitura, si nota una diminuzione nel numero degli stabilimenti (da 647 a 609), dovuta alla concentrazione del lavoro in grandi opifici. Nello stesso tempo appare un aumento assai rilevante nel numero degli operai, i quali si sono più che raddoppiati (da circa 53 mila a quasi 127 mila), nella forza motrice, quasi sestuplicata, con un aumento prevalente in quella a vapore, nel numero dei fusi, poco meno che triplicato (da circa 765 mila a più di 2

141 [1] Nei primi anni del trentennio, l' industria del cotone aveva ancora da noi una certa importanza quale industria agricola, residuo del grande sviluppo avuto, come tale, al tempo della guerra di secessione d' America. Ma, terminata questa, la superficie coltivata venne sempre più riducendosi, e la produzione del cotone finì per scomparire quasi totalmente.

(**141**) [2] V. il cit. vol. degli *Annali*, serie 2ª, vol 13, 1880; e specialmente la monografia: *L' industria del cotone in Italia*, *Annuali*, serie IV, n. 100, 1902, dalla quale abbiamo tolte molte notizie.

milioni e 111 mila), e nel numero complessivo dei telai, ancor esso quasi triplicato; quest'ultimo aumento dovendosi esclusivamente ai telai meccanici.

Il valore totale dei prodotti del cotonificio sarebbe salito da 51 milioni di lire nel 1876, a 304 milioni nel 1900, con un aumento cioè di 253 milioni.

142. Anche riguardo a tale industria le statistiche commerciali ci offrono cifre preziose che ci permettono di spiegare le cause del suo movimento. Da esse togliamo i seguenti dati:

Commercio del cotone

ANNI	Cotone in bioccoli od in massa [1]		Filati di cotone		Tessuti di cotone	
	Import.	Esport.	Importaz.	Esportaz.	Importaz.	Esportaz.
	Migliaia di q.		Migliaia di q.		Migliaia di q.	
1871	272	167	86	0.2	101	1.6
1875	186	19	119	0.3	127	1.9
1878	270	45	89	2.8	106	4.0
1879	371	120	65	0.8	93	4.0
1880	473	181	58	1.5	92	5.0
1885	786	191	77	9.9	130	3.0
1887	762	131	48	3.4	152	6.2
1888	750	133	35	4.0	71	5.9
1890	1 017	181	29	2.9	72	9.4
1895	1 075	44	14	10.9	38	49.9
1899	1 309	46	8	82.1	18	123
1900	1 227	52	8	59.0	18	124

(**142**) [1] Può sembrare strano veder l' Italia esportatrice di cotone greggio, anche dopo i primi anni del trentennio, quasichè il cotone fosse continuato ad essere una produzione nazionale (141[1]). Ciò dipende dal fatto che, essendo la merce esente da dazio d' entrata, essa figura, per mancanza di esatta dichiarazione dei commercianti, a ciò poco interessati in tal caso, una volta all' importazione ed un' altra all' esportazione nel commercio *speciale,* a cui si riferiscono tutte le cifre da noi qui riportate, anzichè in quello di *transito* (197). E tale inconveniente si verifica anche per molte altre materie prime esenti da dazio. Cfr. L. Bodio, *Sulle discordanze che si osservano fra le statistiche commerciali dei vari Stati; Bibl. dell' Econ.*, serie 4ª., vol. 1º. parte 1ª. pag. 78.

143. Questo quadro mostra immediatamente gli effetti delle tariffe doganali del 1878 e del 1887.

Dazi doganali per quintale in L.

Merci	Tariffa del 1878	Tariffa del 1887
Filati di cotone, non imbiancati	18-60	18-60 *
» nn. 20-30 francesi	26	30
» nn. 30-40 francesi	32	36
Tessuti di cotone imbiancati, con un peso di 7-13 Kg. per mq. con 27 o più fili elementari	90	120

* Con diversità nella graduazione.

I dazi, che secondo la prima, colpirono i filati ed i tessuti, fecero immediatamente diminuire l' importazione di queste merci. L' aumento del consumo durante gli anni prosperi del secondo decennio fa poi risalire l' importazione dei tessuti, la quale raggiunge il suo massimo nel 1887. È manifesta l'influenza perturbatrice del nuovo cambiamento doganale. Aumentati in questo anno fortemente i dazi sui filati e sui tessuti, l' importazione discende di nuovo rapidamente sino a ridursi a cifre tenuissime negli ultimi anni. Al contrario l' importazione di materie prime delle fabbriche di tessuti, aumenta debolmente in principio, con molta maggiore rapidità in ultimo.

Ma ciò che più richiama l' attenzione è l' incremento fortissimo dell' esportazione dei filati e dei tessuti negli ultimi anni, incremento che a molti appare come la prova della grande floridezza acquistata dall' industria cotoniera. Su questo punto importante torneremo tra breve (147).

144. E passiamo alla lana. Della sua produzione considerata quale industria agricola, già ci siamo occupati (103). Qui invece dobbiamo considerarla dal punto di vista dell' industria propriamente detta, sotto il quale aspetto la troviamo in special modo sviluppata nel Piemonte e nel Veneto.

Paragonando i dati raccolti nel 1876 con quelli ottenuti nel 1894,[1] troviamo un aumento di circa $^1/_5$ nel nu-

144 [1] V. la monografia: *L' industria della lana in Italia. Annali,* serie IV, n. 84, 1895.

mero degli operai (da 25 mila a più di 30 mila); quintuplicata la forza motrice a vapore, cresciuta del 60 % quella idraulica; diminuito all' incontro il numero degli opifici per un maggiore accentramento del lavoro nei grandi. Il numero dei fusi appare aumentato di circa il 13 % (da più di 305 mila a più di 345 mila), quello dei telai meccanici di più del 150 % (da 2 571 a 6 507); vi è stata invece una diminuzione nel numero dei telai a mano (da 5 989 a 3 760). S' intende che, per ora, ci limitiamo a constatare questi fatti, senza trarne alcuna conclusione riguardo alle variazioni del nostro stato economico.

145. Esaminiamo al solito il movimento commerciale:

Commercio della lana

ANNI	Lana greggia [1]		Tessuti di lana		ANNI	Lana greggia [1]		Tessuti di lana	
	Imp.	Esp.	Imp.	Esp.		Imp.	Esp.	Imp.	Esp.
	Migl.a di q.		Migliaia di q.			Migliaia di q.		Migl.a di q.	
1871	44	16	42	2.0	1887	111	13	64	2.5
1875	68	8.5	50	1.9	1888	94	14	37	2.7
1878	65	9	40	4.6	1889	98	18	42	2.6
1879	85	11	34	4.9	1890	82	13	43	2.0
1880	73	18	40	2.5	1895	124	30	34	2.7
1885	111	8	60	1.3	1899	134	41	24	7.2
1886	121	23	52	2.2	1900	127	24	22	6.1

146. Anche il commercio della lana segue dunque presso a poco la curva già osservata per le materie prime e per i prodotti delle altre industrie tessili.

(**145**) [1] Compresa quella cardata, lavata, pettinata e meccanica.

(**146**) [1] *Journal des Economistes*, Marzo 1892.

(**146**) [2] Per l' altra parte un tale aumento dipese, come già notammo per i tessuti serici (140), dall' aver costretto i consumatori, mediante la differenza artificiale dei prezzi, a servirsi delle merci nazionali.

Consumo della lana.[1]

	Anno 1886	Media 1889-90
Quantità consumate Prod. Imp. — Esp.) q.	201 572	181 362
Popolazione. Milioni d' abitanti	29.5	30.0
Consumo annuo per abit. in Kg.	68.5	60.0

Nella lana greggia importata notiamo un incremento, con alcune oscillazioni, sino al 1886; negli anni di crisi il limitato consumo fa discendere fortemente le cifre, che tornano a rialzarsi solo verso la fine del trentennio parallelamente a quelle dell' esportazione. È appunto la forte contrazione del consumo della lana, dopo il 1887, che ci spiega, almeno in parte, l' incremento notato durante i medesimi anni in quello della materia prima nelle fabbriche dei tessuti di cotone.[2] Il rialzo dei prezzi, e, più generalmente, le peggiorate condizioni economiche a causa dell' aumento del protezionismo, costrinsero i consumatori a sostituire un bene inferiore ad uno superiore, il cotone alla lana, pur pagando il primo ad un prezzo più alto di quello che si sarebbe avuto senza diritti di dogana.

Il forte dazio che secondo la tariffa del 1878 colpì i tessuti, ne ribassò immediatamente l' importazione; ma, durante gli anni prosperi del principio del secondo decennio, essa torna a rialzarsi per raggiungere il massimo nel 1887 in previsione dei prossimi inasprimenti doganali. Negli anni seguenti l'importazione discende a cifre quasi sempre più basse, mentre l' esportazione, per molti anni rimasta stazionaria, tende ad aumentare rapidamente negli ultimi.

Dazi doganali per q. in L.

Merci	Tariffa del 1878	Tariffa del 1887
Filati di lana, al di sopra di 10 mila m. per Kg., imbiancati . . .	50	66
Tessuti di lana pettinata con un peso di meno di 200 gr. per mq. . .	200	250

147. Gli incrementi verificatisi negli ultimi anni del trentennio nell' esportazione dei prodotti delle principali industrie tessili, e specialmente del cotone, hanno disgraziatamente illuso tutti coloro e sono migliaia che nell' ana-

lisi dei fenomeni economici si appagano di osservazioni superficiali e di conclusioni precipitate.

« Pei manufatti di cotone, come per molti altri prodotti fabbricati, si può affermare che l'esportazione cresciuta, lungi dall'essere una prova confortante di robustezza e di prosperità industriale, è semplicemente l'indizio indubbio e non controvertibile della *nessuna elasticità* del mercato nazionale spogliato ed impoverito dal protezionismo sotto la duplice forma del prezzo rincarito per le materie prime delle industrie non protette e le merci di consumo popolare, e della diminuita capacità di esportazione pei prodotti dell'agricoltura, in ispecie di quella meridionale ».[1]

E la dimostrazione è semplice.

148. Accennammo già (130) agli effetti in ultima analisi dannosi del protezionismo industriale sulle stesse industrie protette. L'esuberante produzione rispetto ai bisogni del mercato interno, determinata dall'azione dei dazi « che fecero rapidamente affluire verso i rami privilegiati d'industria i capitali sottratti all'agricoltura intensiva ed ai rami d'industria rimasti senza protezione e col danno dell'altrui protezione », si verificò per le industrie tessili come per qualsiasi altra, ed esse si trovarono ben presto costrette o a limitare la quantità dei prodotti da vendersi nel paese per impedire che i prezzi finissero per discendere al di sotto del costo di produzione, o ad esitare il di più all'estero ad un prezzo tale da vincere la concorrenza dei prodotti degli altri paesi. Fatti i conti, quest'ultimo espediente fu riconosciuto il migliore.[1]

Ecco dunque a che cosa si riduce la tanto vantata esportazione dei prodotti delle nostre industrie tessili,[2] come del resto di molte altre protette, verso la fine del trentennio: ad un trasferimento di ricchezza dai consumatori italiani ai consumatori stranieri, in un regalo in

(**147**) [1] E. Giretti, *La nuova politica commerciale dell'Italia* ecc.: *Giorn. degli Econ.*, Novembre 1902. V. anche del medesimo: *Les déceptions du protectionisme; Journal des Econ.*, Febbraio 1897, a proposito della crisi cotoniera in Italia incominciata verso la metà dell'ultimo decennio del secolo scorso.

altri termini che i primi hanno fatto ai secondi. E per ottenere questi bei risultati si è operata una distruzione enorme di ricchezza (130), quella distruzione che in linguaggio roseo vediamo chiamata il « sacrifizio » sofferto per lo sviluppo industriale.

149. E qui, essendo in materia di « sacrifizi », dobbiamo appunto accennare ad alcuni di quelli che il nostro paese ha sopportato perchè fosse *promosso* l' incremento od il sorgere di alcune industrie.[1]

Per le industrie metallurgiche può formarsi in base alle diverse quantità di ferro e di acciaio importate, prima e dopo la tariffa doganale del 1887, il seguente specchio che togliamo dal Pareto:

	1886			1890		
	Quantità importate Migliaia di q.	Dazi percepiti per 100 Kg. Lire	Dazi percepiti per le quantità importate (1000 L.)	Quantità importate Migliaia di q.	Dazi percepiti per 100 Kg. Lire	Dazi percepiti per le quantità importate (1000 L.)
Ferro ed acciaio in sbarre ed in fili...	1031.5	4.62	4 766	270.8	6.50	1 761
	84.5	8.00	676	119.4	7.50	896
				42.0	9.00	378
				3.3	12.00	40
				1.2	15.00	18
Lamiere.	150.8	4.62	697	104.4	7.00	731
	84.5	8.00	676	14.0	10.00	140
				52.5	12.00	630
Rotaie	519.9	3.00	1 557	48.7	6.00	292
Totali e medie . .	1 871.2	4.476	8 372	656.3	7.443	4 886
Ghisa da affinazione	810.1			1 296.4	1.00	1 296
Rottami, limat^re, ecc.	1 157.0			1 680.4	1.00	1 680
Totali	1 967.1			2 976.8		2 976
Ferro in masselli...	188.8	2.00	378	48.2	4.00	193
Totale dei dazi percepiti			8 750			8 055

(**148**) [1] Alcuni industriali hanno affermato di vendere all'estero a prezzi « italiani », ma si sono guardati bene dal darne l' unica dimostrazione convincente, dal chiedere cioè l' abolizione del dazio protettivo, divenuto in tal caso perfettamente inutile.

150. L' ultima riga del quadro ci indica la parte toccata al fisco. Si vede come per questo l' aumento dei diritti di dogana abbia rappresentato una perdita. Ora, potendosi ammettere che i diritti medi, nel 1885, fossero presso a poco gli stessi che nel 1886, e, nel 1889, presso a poco gli stessi che nel 1890, è possibile formare quest' altro specchio pure tolto dal Pareto:

	1885	1889	Differenze
	Migliaia di quintali		
Quantità prodotte di ferro e di acciaio	1 471.0	3 395.2	1 924.2
	Migliaia di Lire		
Somme risultanti dall'aumento dei prezzi causato dai dazi [1]	6 584	25 270	18 686

(**148**) [2] Un' eccezione sembra dover esser fatta per l' industria serica, sulla quale gli effetti del dazio (140), almeno negli ultimi anni, sono stati ben scarsi (152[2]); infatti i tessuti di seta si sarebbero venduti all' estero a prezzi presso a poco uguali a quelli interni. E del resto è molto probabile che sui progressi dell' industria della seta in Italia abbia avuto non lieve influenza il forte protezionismo francese che allontanò molte richieste dai mercati di Lione o di Parigi per rivolgerle su quelli italiani. Inoltre è importante ricordare che i dazi sui tessuti serici furono stabiliti nel 1887 *contro* il parere di alcuni dei più grandi tessitori. (Cfr. Giretti *art.*, *cit.*, pag. 450). L' intromissione dello Stato *etico* nel « regolare » la produzione, tra gli altri vantaggi, arreca anche quello di costringere a divenire spogliatori persino quei pochi che, per una ragione qualsiasi, ne farebbero a meno.

(**149**) [1] Ci siamo limitati a riportare i calcoli eseguiti dal Pareto per qualche anno, senza continuarli, poichè ciò avrebbe richiesto uno spazio eccessivo sia per gli specchi numerici, sia per le spiegazioni necessarie. Il lettore che ne avesse voglia, potrà farlo agevolmente da sè, confrontando per il metodo il *Cours* del Pareto, § 885[1], ed anche: id., *Rassegna di scienze sociali,* Firenze, 15 Febbraio 1892, e *Journal des Econ.,* Marzo 1892.

(**150**) [1] Queste somme sono state ottenute moltiplicando le quantità prodotte di ferro e di acciaio per i dazi medi 4.476 e 7.443.

I prezzi del ferro e dell' acciaio importati aumentarono precisamente del montante dei diritti di dogana; d' altra parte, si può ritenere, per gli anni da noi presi in considerazione, che, senza questi diritti, si sarebbero presso a poco importate le quantità prodotte in paese (nel 1889 forse un poco meno).

151. Nel 1885 era stata dunque distrutta in gran parte, e pel resto trasferita agli intraprenditori, una somma di circa 6 milioni $^1/_2$ di lire; nel 1889 essa superò i 25 milioni, con una differenza in più di circa 18 milioni $^1/_2$, distrutti interamente per il cangiamento dei coefficienti di fabbricazione, poichè gli opifici non realizzarono alcun beneficio. (Pareto, *Cours*, § 885). Per gli anni seguenti al 1889, si otterrebbero naturalmente cifre più basse, per la minor produzione delle officine (125), a causa del diminuito consumo.

152. Tra le industrie tessili,[1] per quella della lana, dedotte le somme percepite dal governo, si ottengono circa 19 milioni di lire pel 1886 e più di 26 milioni come media degli anni 1889-90, che in parte hanno servito a procurare delle « rendite » agli industriali, ma per la maggior parte sono stati distrutti. La sola industria del cotone sul cui sviluppo principalmente si volle vedere un aumento di prosperità del paese, ha costato a questo in media più di 80 milioni di lire all' anno nel solo biennio 1889-90. Per gli anni seguenti si otterrebbero naturalmente somme maggiori.[2]

(**152**) [1] Tra queste abbiamo tralasciato di parlare, come si è veduto, delle industrie del lino, della canapa, della juta, d' importanza molto minore, sebbene anch' esse fortemente protette. Il loro movimento è stato presso a poco analogo a quello delle industrie tessili di cui ci siamo occupati.

(**152**) [2] Lo sviluppo di questa industria sotto il regime protezionista si spiega facilmente. È chiaro che un dazio è tanto più efficace quanto più esso colpisce beni necessari e senza succedanei. Tale appunto può dirsi, per la gran massa della popolazione, il cotone. Che anzi, l' industria cotoniera si avvantaggiò, [illegible] veduto, della riduzione nel consumo della lana. Invece, per i produttori nazionali di questa merce, e più per quelli di tessuti serici, l' efficacia del dazio doveva essere molto minore per la stessa ragione, e pel fatto che trattandosi di beni consumati prevalentemente dalle classi agiate e ricche, le merci straniere continuano spesso ad essere preferite a quelle nazionali, non ostante la differenza di prezzo creata dalla protezione.

(**152**) [3] Ottenuto moltiplicando la quantità totale di lana consumata per il dazio medio d' importazione.

(**152**) [4] Differenza tra la somma precedente ed il totale dei dazi percepiti dal governo.

LANA	ANNO 1886	MEDIA 1889-90
Importazioni di tessuti di lana, galloni, ecc.; quintali	63 145	18 585
Dazi percepiti dal governo per questa importazione; (1000 lire) . .	8 940	9 936
Onde un dazio medio per q. in lire	141 . 58	204 . 51
Dazi percepiti sulle materie prime; (1000 lire)	583	920
Totale dei dazi percepiti dal governo; (1000 lire)	9 523	10 856
Quantità di lana consumata (produz. + imp. — esp.); quintali . . .	201 572	181 362
Carico totale sopportato dal paese;[3] (1000 lire)	28 538	37 090
Somma in parte trasferita ai fabbricanti, in parte distrutta;[4] (1000 lire)	**19 015**	**26 234**
COTONE		
Importazioni di tessuti di cotone, galloni, ecc.; quintali		67 987
Dazi percepiti su tali merci; (1000 lire)		6 814
Onde un dazio medio per q. in lire		100 . 22
Totale dei dazi percepiti dal governo sul cotone e su *tutti* i suoi derivati;[5] (1000 lire)		12 794
Quantità di cotone consumate; q. .		897 425
Carico totale sopportato dal paese; (1000 lire)		93 185
Somma in parte trasferita ai fabbricanti, in parte distrutta; (1000 lire)		**80 391**

(**152**) [5] Essendo stati esclusi dalle cifre precedenti i tessuti stampati, damascati, broccati, ricamati, ed i tulli, che pagano diritti elevatissimi, onde avere un dazio medio piuttosto al di sotto che al di sopra della verità.

153. E dopo ciò « l'orgoglio nazionale » può essere forse soddisfatto. Nè bisogna dimenticare che tutti questi calcoli sono soltanto grossolanamente approssimati: in realtà le perdite sono state ben maggiori per l'alterazione di tutto l'equilibrio economico (130[3]). Gli aumenti di prezzo diminuirono i consumi di molti beni, e per ciò stesso il livello generale delle ofelimità venne a rialzarsi. Ma non ci è possibile estenderci su questi particolari; dei calcoli, per quanto è possibile esatti, su quanto ha costato la protezione agricola e industriale all'Italia, richiederebbero uno studio speciale, e certamente sarebbero molto istruttivi. Qui siamo stati costretti a contentarci di darne un semplice cenno (90). Ma queste osservazioni erano essenziali: senza di esse si sarebbero potuti interpretare i movimenti delle industrie, quali indici dello stato economico, in un senso ben diverso da quello che hanno realmente.

154. Quanto si è detto sta a dimostrare che per la prosperità di un *intero paese* (non per l'arricchimento di pochi a danno dei più), vale proprio nulla che alcune industrie si sviluppino mediante la protezione, anzi ciò ha *necessariamente* per effetto una diminuzione del benessere generale (130). L'importante è di sviluppare per quanto è possibile le produzioni, non importa se agricole o industriali,[1] più vantaggiose (ossia che si ottengono coi

(**154**) [1] Del resto, a coloro che vedendo ad ogni costo la felicità dei paesi nelle industrie, sostengono che senza protezionismo l'Italia sarebbe rimasta una nazione essenzialmente agricola, e quindi infelice, vogliamo mostrare la falsità della loro opinione, se pur essa merita di essere presa in esame, con le chiare osservazioni di una delle menti più lucide che in simili questioni pratiche abbia l'Italia. « Tutto quello che si può ammettere è che la forma di questo sviluppo sarebbe stata diversa (senza la tariffa doganale del 1887). Alcune industrie non sarebbero sorte, le quali non trovano in Italia le propizie condizioni di vita e sono passive a dispetto della loro apparente floridezza, perchè vivono sulle tasche dei contribuenti e dei consumatori italiani. In quella vece, si sarebbero sviluppate maggiormente le industrie che hanno base saldissima nelle nostre attitudini nazionali, come quelle che servono alla trasformazione dei prodotti naturali della nostra agricoltura ». (Giretti, *Giorn. degli Econ., art. cit.*, pag. 444).

minori costi in ofelimità, e quindi coi minori costi in numerario, data la proporzionalità che fra essi esiste, riducendo od anche smettendo del tutto quelle che lo sono meno. Questi beni si otterranno poi mediante lo scambio dei primi. E ciò in un regime di libera concorrenza avviene *automaticamente*. L' alterazione artificiale dei coefficienti di fabbricazione porta sempre seco, come dimostra rigorosamente l' economia matematica, una distruzione di ricchezza, e, come anche meglio risulterà da altri indici, nel caso dell' Italia i fatti confermano una volta di più le deduzioni della teoria.

155. Sicchè, tralasciando di parlare di altre industrie per noi meno importanti, quali quelle della carta, della concia e della lavorazione delle pelli, della fabbricazione dei mobili, dei prodotti chimici, delle treccie e dei cappelli di paglia e della stessa pesca (del pesce, del tonno e del corallo), tutte più o meno saggiamente protette, oltre che di quelle soggette a vigilanza fiscale,[1] di molte delle quali, del resto, si è fatto cenno in varie parti di questo studio, resterebbe ora a riassumere per sommi capi il movimento industriale del nostro paese durante il periodo esaminato. Ma, come finora abbiamo veduto, tracciare complessivamente un quadro delle vicende industriali in Italia è impossibile per la fortissima azione perturbatrice di cause, in parte naturali, ma specialmente artificiali. Il valore della produzione totale delle miniere, ad es., mostra una discesa rapidissima tra il 1882 ed il 1887, proprio quando quasi tutte le altre industrie traversavano un periodo di prosperità. All' incontro, alcune industrie tessili appaiono in rapido incremento quando invece gran parte delle altre mostrano una depressione violenta. Tuttavia, basandoci piuttosto sugli indici indiretti del movimento industriale, questo può essere così riassunto:

(**155**) [1] Quali quelle degli spiriti, della birra, delle acque gassose, dello zucchero, del glucosio, della cicoria preparata, delle polveri piriche, della rettificazione degli olii minerali greggi nazionali e della estrazione di olio di resina e di catrame, dei fiammiferi, del gas-luce, e dell' energia elettrica.

(α) Per gran parte del primo decennio il movimento delle industrie appare lentissimo.

(β) Verso la fine di esso incomincia a manifestarsi un' ascesa, che diviene di mano in mano più rapida. Nel 1887 si tocca il vertice della curva.

(γ) Segue un periodo d' incertezza per circa tre anni.

(δ) Ma, col principio del terzo decennio, la depressione appare improvvisa e violenta, e dura lungamente.

(ε) La fine del trentennio indica, in genere, una rapida ripresa.

CAPITOLO III. — Condizioni di vita degli operai.*

156. *Importanza semiologica delle notizie sulle condizioni di vita delle classi operaie, e loro scarsezza in Italia.* — 157. *Difficoltà incontrate dalla statistica dei salari.* — 158 a 163. *Variazioni delle mercedi in alcuni stabilimenti principali.* — 164. *Necessità di conoscere le variazioni dei salari reali* — 165 a 168. *Movimento generale delle mercedi medie di alcune categorie d'operai, confrontato col movimento del prezzo medio del frumento.* — 169 a 175. *Importanza delle oscillazioni dei prezzi dei più importanti generi alimentari, oltre il grano, dei tessuti di qualità inferiore, e delle pigioni; scarse notizie possedute intorno ad essi.* — 176. *Ragioni per cui le condizioni di vita di alcune categorie di operai appartenenti alle grandi industrie sono insufficienti a darci un'idea, anche approssimata, delle condizioni di vita degli operai in genere.* — 177 a 179. *Variazioni nei salari degli operai agricoli.* — 180 a 181. *Notizie possedute sulle condizioni delle classi agricole (operai e contadini).* — 182. *Effetti del protezionismo sulle classi operaie e specialmente su quelle agricole.* — 183. *Necessità di numerose « monografie » per scendere a particolari più minuti.* — 184. *Valore semiologico del movimento degli scioperi.* — 185 a 186. *Variazioni negli scioperi industriali durante il trentennio.* — 187. *Industrie più colpite dagli scioperi.* — 188 a 189. *Scopi di questi.* — 190. *Loro esito.* — 191. *Difficoltà incontrate dalle statistiche sugli scioperi agrari.* — 192. *Notizie sommarie possedute intorno ad essi.* — 193 a 194. *Diversa distribuzione geografica e diverso movimento rispetto agli scioperi industriali.* — 195. *Scopi propostisi dagli scioperanti agricoltori.* — 196. *Conclusioni.*

(*) Veramente, sotto alcuni rispetti, gran parte dei fenomeni trattati in questo capitolo, apparterrebbero piuttosto agli indici indiretti dello stato economico che non agli indici diretti; ma logicamente di essi non si poteva parlare che dopo avere osservato le vicende dell' agricoltura e dell' industria. (V., del resto, l' avvertenza in principio del volume).

156. Le condizioni di vita degli operai agricoli od industriali hanno anch' esse per noi un' importanza grandissima, sia perchè le classi operaie rappresentano generalmente la parte più numerosa della popolazione, sia perchè nel loro tenore di vita si rispecchiano meglio che in quello delle altre le variazioni dello stato economico del paese.

Ma un esame abbastanza completo sulle condizioni della manodopera richiederebbe notizie esatte e numerose,[1] mentre in Italia, a differenza di altri Stati, specialmente dell' Inghilterra e degli Stati Uniti d' America, è proprio su questo argomento che esse fanno, più ancora che in molti altri, difetto. Dovremo dunque contentarci di un' analisi superficiale sulla base dei pochi dati che si posseggono.

157. Elemento più importante di tutti, in tale ricerca, si presenta naturalmente il salario.

La statistica dei salari incontra delle grandi difficoltà proprie, oltre quelle comuni a tutte le indagini per le quali si deve ricorrere alla collaborazione gratuita dei privati. Senza accennare ad alcune difficoltà tecniche, di cui non sarebbe qui il caso di parlare, occorrerebbe ad istituire utili confronti nel tempo, conoscere le diverse condizioni del lavoro, il modo in cui sono tenuti gli operai rispetto alla salubrità ed alla sicurezza, il prezzo dei beni necessari alla vita, i diversi modi di retribuzione, ecc. E soprattutto sarebbe necessario che la statistica contemplasse le principali industrie delle varie regioni e, per ogni industria, un numero considerevole di stabilimenti e di operai, per evitare il pericolo di prendere come normale quello che può essere solo accidentale; e ciò specialmente in un paese come l' Italia, con tanta varietà di condizioni fisiche, economiche e sociali.[1]

158. Per fortuna si hanno un centinaio di stabilimenti, dai quali è stato possibile raccogliere notizie intorno alle mercedi pagate per un lungo periodo di tempo ai propri operai. Scegliendo fra essi alcuni dei principali, che, per la diversità della loro produzione e per la diversa situazione geografica, possono darci un' idea meno lontana dal vero delle variazioni verificatesi nelle medie dei salari degli operai addetti alle industrie più importanti, ci è possibile formare il seguente specchio:

Mercedi degli operai addetti ad alcuni stabilimenti industriali

STABILIMENTI		MERCEDI IN L.						
		1871	1875	1880	1885	1890	1895	1898
Cotonificio Cantoni (p. di Milano)	Filatori	1.60	1.78	1.68	1.99	1.99	2.09	2.10
	Filatrici	0.60	0.82	1.01	1.09	1.20	1.28	1.29
	Tessitrici	0.80	0.93	1.03	1.11	1.19	1.38	1.66
Cotonificio Sciaccaluga (p. di Genova)	Filatori mass.	3.20	3.50	3.50	3.50	3.50	3.50	3.50
	Filatori min.	2.00	2.00	2.00	2.00	2.00	2.00	2.00
	Filatrici mass.	1.00	1.00	1.00	1.20	1.40	1.40	1.50
	Filatrici min.	0.65	0.70	0.75	0.85	1.00	1.00	1.00
	Tessitori mass.	3.00	3.00	3.20	3.50	3.50	3.50	3.50
	Tessitori min.	2.00	2.00	2.00	2.00	2.00	2.00	2.00
	Tessitrici mass.	1.20	1.20	2.00	2.50	2.20	2.20	2.00
	Tessitrici min.	0.80	0.80	0.90	0.90	1.00	1.00	1.20
Lanificio Rossi (p. di Vicenza)	Tessitori	2.42	2.75	3.96	3.96	3.73	3.50	3.50
	Filatori	3.52	3.74	4.62	5.28	5.00	4.50	4.50
Lanificio Sella (p. di Novara)	Cardatori	1.50	1.57	2.10	2.20	2.50	3.00	3.00
	Filatori	3.45	3.77	3.77	3.96	4.35	4.00	4.00
Setificio Keller (p. di Cuneo)	Filatrici	1.04	1.12	1.12	1.12	1.20	1.20	1.20
	Torcitrici	0.98	1.08	1.08	1.08	1.30	1.30	1.30
Cartiera italiana (p. di Novara)	Lav.ne stracci	1.21	1.54	1.65	1.76	2.28	2.28	2.42
	Fabb.ne carta	1.32	1.65	1.76	1.98	2.56	2.60	2.85
Fabbrica di candele steariche (Frat.li Lanza, Torino)	Operai	1.80	2.40	2.76	3.00	3.25	3.25	3.25
	Operaie	0.78	1.00	1.00	1.00	1.00	1.00	1.10
Solfare della Romagna[1]	Cavatori	2.89	2.81	2.63	2.34	1.98	1.65	2.15
	Caricatori	2.74	2.73	2.73	2.01	2.03	1.74	2.05
Solfare della Sicilia	Picconieri a cottimo	3.50	3.65	3.25	3.35	2.85	2.60	4.50
	Picconieri a giornata	2.78	2.90	2.85	2.30	2.30	1.66	2.80
Miniere della Sardegna	Minatori sardi	2.50	3.25	3.00	2.55	2.40	2.70	1.95
	Minatori continent.li	3.50	4.90	4.45	4.10	3.80	3.95	3.95
Stabilimento meccanico, fonderia e cantiere navale Hawthorn-Guppy, in Napoli[2]	Congegnat.	2.20	2.50	2.80	3.30	4.05	4.80	4.30
	Fabbri fucinatori	3.90	4.10	4.20	4.60	5.20	5.30	4.50
	Calderai e tubisti	2.00	2.10	2.40	3.10	4.10	4.18	3.20
	Fonditori e staffatori	2.50	2.70	2.90	3.60	3.75	4.87	4.70
	Macchinisti, fuochisti ecc.	2.00	2.40	2.60	2.80	3.25	3.47	3.60

156 [1]. V. riguardo a ciò: L. Bodio, *Archivio di Statistica*, vol. VII, 1: *Prime linee di una statistica delle condizioni di vita*

159. Ciò che a prima vista appare da questo quadro, è una tendenza quasi generale dei salari all'aumento. Ma tale movimento ascendente non si presenta regolare, e le cifre annuali, che qui non abbiamo per brevità tutte riportate, indicherebbero molto meglio le oscillazioni più o meno forti che sull' altezza delle mercedi hanno prodotto cause svariatissime, di molte delle quali, del resto, sarebbe spesso impossibile tenere esatto conto. Tra esse predominano, s' intende, le crisi generali, o parziali alle varie specie d' industrie.

Tralasciando dunque di analizzare minutamente d'anno in anno le variazioni dei salari delle singole categorie d' operai, accenneremo qui soltanto ai loro cambiamenti principali, riservandoci di darne più sotto un' idea più completa e generale.

160. Una diminuzione di salario, dopo l' aumento non lieve degli anni precedenti, ci si presenta nel 1890 nel lanificio Rossi; essa perdura negli anni successivi. Tale discesa fu spiegata dalla Direzione del lanificio, in parte con ragioni d' indole tecnica, in parte con le cambiate esigenze del mercato « che propendeva *eccessivamente* per i generi di minor prezzo », ed in fine con la concorrenza estera.[1] A parte l' accenno a quest' ultima causa, del quale può facilmente comprendersi il perchè, è un fenomeno indubbiamente vero la maggiore propensione (coatta) dei consumatori per le merci di minor prezzo nei periodi di depressione economica, ed in genere quando il benessere

delle classi operaie. Per i vari metodi adottati per conoscere le condizioni degli operai, cfr. pure: G. von Mayr, *Die Quellen der Sozialstatistik mit besonderer Rücksicht auf die Einrichtungen der Arbeiterversicherung: Bullettin*, t. IV, 1ère, 1889, pagg. 4-5.

157 [1] Cfr. *Contribuzioni per una statistica delle mercedi: Annali*, serie 3ª, vol. 14, 1885; e *Saggio di statistica delle mercedi*, serie IV, vol. 26, 1888. V. pure: G. von Mayr, *art. cit.*, pagg. 10-11.

(**158**) [1] I dati posti nella colonna dell' anno 1898, si riferiscono al 1897.

(**158**) [2] Sino al 1885 i dati sono stati tolti dagli *Annali di statistica*, serie IV, vol. 26, pag. 78. Per gli anni seguenti dall' *Annuario statistico.*

(**160**) [1] *Annuario statistico*, 1900, pag. 512.

diminuisce.[2] Nel caso nostro la protezione stessa dell' industria, oltre a tutti gli altri sperperi di ricchezza, fu, come già abbiamo veduto, una delle cause di questo fatto lamentato dagli intraprenditori.

161. La stazionarietà durata per tanti anni nei salari dell' industria serica, e che risalta ancor meglio confrontandola con il movimento ascendente delle mercedi che in quel tempo si verificava in quasi tutte le altre industrie tessili, si spiega facilmente tenendo presenti le dure vicende che essa dovette traversare per tanto tempo.

Un rialzo, che si mantiene negli anni seguenti, appare nel 1887.

162. Fanno eccezione all' incremento quasi generale dei salari, quelli degli operai delle solfare della Romagna, che seguono strettamente da vicino le vicende non liete dell' industria zolfifera romagnola. Così pure le oscillazioni nell' altezza del salario degli operai delle solfare della Sicilia coincidono quasi perfettamente con quelle già notate nelle vicende dell' industria dello zolfo in questa isola (121, 122). I vantaggi dei dazi d'esportazione si ridussero, come si vede, all' impoverimento di migliaia di operai.

163. Per quanto riguarda gli stabilimenti meccanici, non ci fu possibile che per un solo di essi ottenere dati omogenei e completi per i singoli anni del trentennio. In genere le mercedi sono, come è naturale, molto più elevate in tali industrie che nelle altre, ed inoltre esse presentano, nello stabilimento da noi considerato, degli aumenti, tra i primi e gli ultimi anni, che spesso si ragguagliano al 100 %. Tali incrementi si sono specialmente verificati durante il secondo ed il terzo decennio.

Del resto, non va dimenticato che sui salari degli operai addetti alle industrie di cui ora abbiamo parlato, oltre

(**160**) [2] Il che non esclude che un tal fatto possa verificarsi, alle volte e per alcune specie di merci, anche senza un peggioramento delle condizioni economiche. Ma allora esso viene apparendo lentamente col cambiare dei gusti dei consumatori. Sarebbe un poco difficile ammettere un tale cambiamento di « gusti », quasi improvviso, e proprio nel 1890, in Italia.

l'influenza di cause economiche, si risente anche quella dei continui perfezionamenti tecnici che richieggono un personale dotato di abilità sempre maggiori.[1]

164. Noi abbiamo sin qui considerato soltanto i salari nominali, cioè espressi in moneta; ma è chiaro che la semplice conoscenza di essi, senza quella dei prezzi dei principali oggetti di consumo, ben poco può dirci sulle condizioni di vita degli operai. Quello che importa in realtà di conoscere è, come osserva il Cheysson, non il tasso assoluto del salario, ma il rapporto tra esso ed i bisogni che deve soddisfare, cioè il « potere d'acquisto » della somma che rimunera il lavoro.[1]

165. Disgraziatamente, notizie esatte a tale riguardo non è possibile avere per gli ostacoli grandissimi incontrati in simili ricerche, che, già molto difficili, come si vide, pur limitandosi alle sole mercedi espresse in moneta, divengono quasi inattuabili, specialmente in Italia, appena si vogliano un poco più approfondire. La Direzione della statistica è però riuscita ad eseguire alcuni calcoli, i quali ci permettono di formarci un'idea dell'entità dei salari di alcune categorie di operai rispetto ad un solo ma importantissimo genere di consumo, il grano.

I risultati a cui essa è giunta, sono quanto di meglio si possegga in tale materia, e li riproduciamo nella loro integrità.

163 [1] Di più si tengano presenti le osservazioni del § 176.

164 [1] E. Cheysson, *Les budgets comparés des cent monographies de familles; Bulletin*, t. V, 1re, 1890.

165 [1] Queste mercedi rappresentano la media annuale di quelle pagate agli operai di sette grandi opifici: 5 per le industrie tessili (quelli considerati al § 158, meno il setificio Keller, e più il canapificio in Casalecchio del Reno); 1 per la fabbricazione della carta (Serravalle Sesia); 1 per quella delle candele steariche (Fratelli Lanza). Sono escluse le mercedi delle donne e dei fanciulli, perchè meno adatte ai confronti, come pure quelle eccezionalmente elevate o basse degli uomini. Quantunque tali medie siano inadatte, per un numero troppo ristretto di osservazioni, a fornire un'idea abbastanza esatta sull'altezza e sul movimento dei salari industriali in genere (176), pure presentano il vantaggio di essere state raccolte in grandi opifici, ove il salario rappresenta il semplice prezzo dei servigi dei ca-

Mercedi medie di alcune categorie d'operai,[1] e prezzo medio del frumento[2]

ANNI	Mercedi per ora di lavoro — Lire	Prezzi medi di un q. di grano — Lire	Ore di lavoro per comperare un q. di grano	ANNI	Mercedi per ora di lavoro — Lire	Prezzi medi di un q. di grano — Lire	Ore di lavoro per comperare un q. di g.no
1871	0.171	31.36	183	1886	0.237	22.06	93
1872	0.177	32.77	185	1887	0.238	22.14	93
1873	0.183	36.96	202	1888	0.242	22.17	92
1874	0.189	37.55	199	1889	0.247	23.59	95
1875	0.194	28.27	146	1890	0.253	23.29	92
1876	0.199	29.49	148	1891	0.251	25.29	101
1877	0.207	34.40	166	1892	0.250	24.81	99
1878	0.208	32.13	154	1893	0.250	21.53	86
1879	0.211	32.06	152	1894	0.252	19.22	73
1880	0.221	32.99	149	1895	0.252	20.77	82
1881	0.223	27.19	122	1896	0.254	22.56	89
1882	0.226	26.24	116	1897	0.255	26.00	102
1883	0.229	23.81	104	1898	0.258	27.01	105
1884	0.232	22.29	96	1899	?	25.52	?
1885	0.236	22.01	93	1900	?	25.70	?

166. Fermiamoci alla prima colonna.

L'incremento dei salari nominali, che qui appare quasi continuo, sia perchè non sono state considerate alcune industrie (come, ad es., quella dello zolfo), sia perchè nelle medie generali parte delle oscillazioni in un senso vengono neutralizzate da quelle in senso opposto, si mostra molto veloce nel primo decennio; più lento nel secondo; più lento ancora nel terzo.

Nei primi anni le mercedi, ancora bassissime, tendono a rialzarsi con rapidità. A ciò forse contribuì parzialmente anche il forte deprezzamento della cartamoneta (nel 1873 e nel 1874 l'aggio raggiunse cifre altissime, § 277[1]), il quale, com'è noto, dopo un certo tempo, finisce, in genere, per agire sui salari *nominali*, specialmente

pitali personali, non influenzato da sentimenti estranei, nè da speciali relazioni.

165) [2] Media fra la 1ª e la 2ª qualità, escluso naturalmente il dazio consumo. V. *Annuario*, 1900 pag. 548.

industriali, rialzandoli. Al contrario, nel secondo decennio, l'altezza già raggiunta dalle mercedi e la quasi scomparsa dell'aggio (277), impediscono che il movimento ascendente continui con la stessa velocità, salvo negli ultimi anni di effimero sviluppo industriale determinato dall'aumento del protezionismo. Ma, scomparse le illusioni provocate dai dazi, scoppiata finalmente la crisi generale ed assunto per le misure artificiali carattere cronico, giunto al colmo il disordine bancario e finanziario (272, 343), i salari nominali diminuiscono alquanto nel 1891, per entrare poi in un periodo di quasi stazionarietà durato parecchio tempo, non ostante le ripetute emissioni di carta-moneta (donde una diminuzione crescente nei salari *reali*), e lo sviluppo osservato nelle industrie tessili, da cui le medie esaminate principalmente dipendono. Il movimento ascendente ricomincia alla fine del trentennio con la maggiore attività manifestatasi nel campo industriale nei primi anni di relativa prosperità di un nuovo ciclo economico.[1]

Del resto, il movimento dei salari è sempre un effetto di cause numerosissime e varie [2] a seconda delle industrie. Qui non si è fatto che accennare a qualcuna di quelle che ci sembrarono più importanti e probabili: con il ma-

166) [1] S'intende però che anche negli ultimi anni del nostro periodo, le mercedi degli operai in Italia erano di molto inferiori a quelle di altri paesi d'Europa e d'America: questa differenza diviene poi grandissima riguardo ai salari agricoli, da noi spesso quasi irrisorii (177). Le cause di tale fenomeno sono svariatissime e possono trovarsi ad ogni pagina del nostro studio: le enormi distruzioni di ricchezza e gli ingiustificati trasferimenti di essa, le oppressioni del fisco, la minore perfezione tecnica delle nostre industrie, la sovrabbondanza di manodopera, ecc., possono essere annoverate tra le principali. « Il prezzo del pane, del petrolio, del sale, dei medicinali, del cotone, di tutto ciò che costituisce il consumo del povero fu elevato dalla protezione; mentre le imprese coloniali, le spese militari, quelle dei lavori pubblici improduttivi, i furti delle imprese edilizie, lo sperpero delle banche e gli impianti di industrie protette stremarono il capitale disponibile nel paese, e quindi ribassarono il prezzo del lavoro ». (*Giorn. degli Econ.*, Agosto 1897, pag. 181).

166) [2] Al solito, veramente non si tratta qui di relazioni di causa ad effetto, ma di mutua dipendenza di fenomeni (13).

teriale incompleto posseduto, spingersi più innanzi non era possibile.

167. Sulle variazioni dei prezzi del frumento non abbiamo che poco da aggiungere a quanto si è detto nel capitolo relativo all' agricoltura. Se ne potrà trovare quasi per intero la spiegazione, tenendo conto delle raccolte annuali (88, 89), della concorrenza estera (81[1]), e dei cambiamenti doganali (82[1]).

Solo qui vogliamo mettere in rilievo il diverso andamento della curva di tali prezzi in vari periodi (v. Tav. II).

Ondulatissima nei primi anni per la dipendenza dei prezzi dalle annuali raccolte interne, data la concorrenza estera ancora non molto attiva, essa tende a divenire sempre più regolare negli anni seguenti, sino a trasformarsi quasi in una parallela all' asse delle ascisse durante il periodo 1884-88. (Senza aumenti di dazi si sarebbe certamente avvicinata di più a quest' asse nel 1887 e nel 1888). Ma, sopraggiunte le misure artificiali, il movimento diviene di nuovo irregolarissimo. Il dazio sul grano, oltre a mantenere il prezzo di questo cereale ad un livello superiore a quello naturale,[1] ebbe anche per effetto di renderlo di nuovo strettamente dipendente dalle raccolte interne.

168. Resta l' ultima colonna. Essa ci indica come il maggior numero di ore di lavoro necessario per comperare un q. di frumento si sia avuto nel 1873; cioè fu in questo anno che il salario reale misurato in grano toccò il minimo del trentennio. Nel 1873 e nel 1874 le condizioni delle classi operaie erano molto misere; il prezzo dei cereali altissimo costringeva milioni di individui ad una alimen-

(**167**) [1] Basterebbe infatti un confronto tra il prezzo del frumento sui nostri mercati e quello dei mercati di Odessa, di Chicago, ecc., a mostrare come, se i prezzi del frumento diminuirono in Italia *non ostante* l' aumento dei diritti doganali, essi sarebbero diminuiti molto di più senza misure artificiali (tenuto conto, s' intende, anche delle spese di trasporto, che del resto sono venute continuamente riducendosi). Un confronto poi anche più interessante è quello tra il prezzo del grano a Genova fuori dazio e dopo il pagamento di questo. In tal caso appare in modo ben chiaro come esso aumenti precisamente nella misura del diritto doganale.

tazione scarsa e malsana, i cui effetti già vedemmo rispecchiati dalle cifre del movimento demografico (7). Con il 1875 le condizioni di vita si fanno migliori; il numero delle ore di lavoro richieste per guadagnarsi il primo alimento diminuisce per circa un decennio, salvo un rialzo nel 1877 determinato dall'alto prezzo del frumento. Dopo il 1885 si nota un periodo di stazionarietà, seguito ben presto da forti rialzi nel 1889 e nel 1891. La rapida discesa del prezzo dei frumenti da questo anno sino al 1894, rialza rapidamente i salari reali misurati in grano (ossia ribassa il numero delle ore di lavoro necessarie per comperarne l'unità di misura), ma, dopo il 1894, accade presso a poco l'inverso, e nel 1898 questi tornano ad abbassarsi presso a poco al livello del 1883.[1]

169. Occorrerebbe ora considerare i prezzi degli altri oggetti di consumo, almeno dei più importanti, l'influenza delle variazioni del prezzo di una merce sulle condizioni economiche potendo essere annullata da variazioni in senso contrario nel prezzo di altre (39). Ma è chiaro come tale importanza sia del tutto relativa.

Prezzi di 1 Kg. di pane (di frumento compreso il dazio consumo) di 2.ª qualità *

Anni	Centesimi	Anni	Centesimi
1880	42.2	1888	32.2
1881	36.8	1889	33.5
1882	36.2	1890	33.6
1883	35.2	1891	35.8
1884	31.1	1892	36.3
1885	31.3	1893	32.7
1886	30.9	1894	30.6
1887	31.7	1895	30.7

* Medie di una ventina di mercati delle varie prov. del Regno.

[1] 168. A dir vero sarebbe stato più interessante e conclusivo, come osserva il Bodio, un confronto sul prezzo del pane, invece che sul prezzo del grano; ma non avevamo dati per tutti gli anni del trentennio, e quelli posseduti risultavano da un numero ristretto di osservazioni. È certo che anche il prezzo del pane segue, sebbene con una proporzione non rigorosamente esatta, le oscillazioni del prezzo del frumento. (V. in proposito le discussioni dell' *Associazione economica liberale*, *Giorn. degli Econ.*, Luglio 1894; e un diagramma con relative osservazioni del De Viti; *ibid.*, Settembre 1897). Inoltre non devono dimenticarsi le profonde alterazioni causate dal dazio consumo variabile da mercato a mercato (319[2]).

In generale, per la media degli uomini, il primo posto nella scala dei bisogni è tenuto dal cibo, tralasciando, s' intende, l' aria; seguono poi il vestito, l' alloggio, gli oggetti d' ornamento, ecc.[1] Per quanto mancante di precisione scientifica ed inapplicabile a singoli individui, pure una tale classificazione può essere accettata nel nostro caso, in cui si tratta di grandi masse, per le quali, date le loro condizioni economiche, i bisogni più imperiosi dell' esistenza assorbono quasi completamente il salario.

Sarebbe dunque necessario per meglio conoscere le variazioni dei salari reali, esaminare almeno le oscillazioni dei prezzi dei più importanti generi alimentari, oltre il grano, più quelle dei prezzi dei tessuti di qualità inferiore, e delle pigioni. Sfortunatamente simili indagini statistiche non abbondano in Italia.

170. Ecco le medie dei prezzi di un q. di granturco, non compreso il dazio consumo, ottenute in una ventina dei principali mercati del Regno. Non si hanno dati comparabili per gli anni posteriori al 1895.[1]

Prezzi del granturco in lire

ANNI	1ª Qualità	2ª Qualità	ANNI	1ª Qualità	2ª Qualità
1871	22.86	18.28	1884	15.43	14.39
1872	24.77	22.84	1885	14.69	13.59
1873	22.66	20.63	1886	16.07	14.43
1874	28.79	26.55	1887	14.39	13.15
1875	17.84	16.56	1888	14.17	12.92
1876	17.18	15.84	1889	17.04	15.49
1877	22.76	20.93	1890	16.49	14.98
1878	23.44	22.01	1891	17.39	16.09
1879	22.03	20.14	1892	16.51	15.42
1880	25.29	23.23	1893	14.02	13.06
1881	19.72	17.95	1894	12.96	12.03
1882	21.19	19.35	1895	17.88	16.10
1883	18.12	16.52			

169 [1] Ciò è confermato dall' esperienza comune e da numerose indagini. V., ad es., quelle molto accurate dell' Engel riguardo alle classi operaie: *Die Lebenskosten belgischer Arbeiter-Familien früher und jetzt*; *Bulletin*, t. IX, 1ère, 1895, *passim*.

I prezzi massimi si notano dunque nel 1874: i minimi nel 1894. Nel complesso, e salvo qualche forte oscillazione determinata principalmente dalle vicende dei raccolti locali, appare una tendenza al ribasso, la quale si manifesta ancor meglio nei prezzi *alla frontiera* (96[2]), i quali da L. 22.5 nel 1879 sono discesi, con interruzioni non frequenti, al livello indicato dalla tabella in nota.

171. I prezzi della carne bovina di 1ª qualità, per la quale solo si hanno dati statistici, presentano varie oscillazioni. Confrontando però quelli dei primi anni con quelli degli ultimi, appare un notevole rialzo. Al principio del trentennio, infatti, essi erano in genere inferiori a L. 1.50 il Kg., compreso il dazio consumo, mentre verso la fine si avvicinavano a L. 2, e spesso ne erano anche superiori.[1]

Le cause del rialzo sono complesse: aumento del consumo (38), aumenti dei dazi interni, aumenti dei diritti di entrata sul bestiame, e d' altra parte concorrenza imperfetta dei paesi lontani, come l' America e l' Australia, per il prezzo elevato del trasporto di animali vivi. Del resto un tal genere di alimento, anche per le carni di qualità inferiore, appare durante il trentennio ben scarso tra la popolazione operaia (172[3]), quasi nullo tra quella

(**170**) [1] Possiamo però riportare quelli ottenuti dalla Commissione dei valori per le dogane.

Prezzi di 1 quintale di granturco

ANNI	LIRE
1896	10
1897	10
1898	12
1899	11
1900	12

Tali prezzi si riferiscono al granturco di ogni qualità, escluso il bianco (92[2]), all' importazione. Per maggiori spiegazioni vedi il § 96[2].

(**171**) [1] V. *Annuario*, 1898 pag. 174. In genere i prezzi che durante la seconda metà del secolo scorso hanno diminuito, sono quelli dei prodotti dell' industria, a causa dei perfezionamenti tecnici, e quelli dei prodotti agricoli sui quali, per la riduzione delle spese di trasporto, la concorrenza dei paesi lontani ha potuto sempre più facilmente esercitarsi. All'incontro hanno aumentato quelli dei prodotti agricoli sui quali una tale concorrenza non ha potuto verificarsi che debolmente od anche per nulla.

agricola (181). Sarebbe quindi superfluo insistervi più a lungo.

172. Ma è sui prezzi del vino che si notano le variazioni più forti sia di anno in anno, sia da un mercato all' altro. In tali circostanze, anche una media annuale sulle cifre dei vari mercati perderebbe ogni valore, ed anzichè darci un' idea, sia pure grossolanamente approssimata, del fenomeno, non farebbe che allontanarci vieppiù dalla realtà. D' altra parte, i prezzi alla frontiera per l' esportazione, dati dalla Commissione dei valori per le dogane, mentre comprendono le spese di trasporto dal luogo di produzione (96²), non possono naturalmente comprendere per nulla i dazi di consumo che sono variabilissimi da città a città, ed aumentano quindi disugualmente il costo della vita.[1] Tutto ciò che può dirsi è che i prezzi del vino furono molto alti durante il periodo in cui una parte di esso si esportava in Francia (95); diminuirono in seguito alla rottura doganale (precipitarono addirittura nelle regioni del Mezzogiorno); poi tornarono a rialzarsi alquanto con l' apertura dei nuovi mercati [2] (220). Per le variazioni annuali va tenuta presente la forte influenza delle singole raccolte.[3]

173. Una diminuzione molto forte, dovuta ai progressi tecnici della produzione, si nota, confrontando gli anni *estremi* del periodo, nel prezzo degli oggetti più comuni di vestiario, quali i tessuti di juta, di lino, di canapa, di cotone, ed anche di lana; tale diminuzione si ragguaglia alle volte per qualche merce persino al 50 %. E ciò, non ostante gli alti dazi d' importazione da cui furono colpiti i tessuti (130,² 148). Senza di essi sarebbe stato possibile alla popolazione in genere, e specialmente alle classi povere, di vestirsi con stoffe migliori e con minore spesa (212³).

(**172**) [1] Questa osservazione vale in modo principale per gli operai industriali, spesso viventi in centri popolosi, e meno per le classi agricole, ad eccezione di quelle di alcune regioni meridionali. Per i dazi di consumo cfr. il (319²).

(**172**) [2] V. *Annuario*, 1898, pag. 172.

(**172**) [3] A completare questi pochi cenni, sebbene non sia possibile istituire dei confronti, non sarà inutile riportare quanto risultò dall' inchiesta fatta nel 1885 dalla Direzione generale della statistica

174. Un fenomeno inverso si presenta invece negli alloggi, le pigioni essendo in genere aumentate nei centri industriali e nelle grandi città, per il crescente addensamento in essi della popolazione (donde i forti incrementi nelle « rendite » dei terreni per costruzione). Tale rincaro elide in parte gli osservati aumenti di salario e la riduzione dei prezzi di molte merci. In compenso però le abitazioni sono divenute più comode ed igieniche.

175. Nel complesso, facendo il confronto tra gli anni estremi del trentennio, l'esame dei fatti ci porta a concludere per un miglioramento nelle condizioni di vita di alcune categorie di operai industriali, pur tenendo presente che il movimento non è stato regolare, ma spesso alterato da intense perturbazioni, dovute in gran parte a cause artificiali.

176. Ma le condizioni di pochi operai di alcuni grandi opifici sono del tutto insufficienti a darci un' idea, sia

sull' alimentazione degli operai. Si potè allora calcolare, come media *settimanale*, che la razione alimentare di un operaio adulto, in condizioni economiche discrete, era quale viene indicata dal seguente prospetto:

Consumo medio settimanale in Kg. di un operaio

Alimenti	Italia settentrionale e centrale	Italia meridionale	Braccianti dell'Italia settentrionale
Carne fresca	0.750	0.405	0.200
Pane di frumento	4.700	6.300	2.000
Paste di frumento	0.900	3.000	
Granturco in polenta o in pane	1.400	—	4.000
Formaggio (oppure un l. di latte) [1]	0.350	— di 0.400	0.200
Riso	0.850	0.200	0.500
Pesce conservato o carne salata	0.350	0.100	0.200
Legumi ed erbaggi	2.000	+ di 4.000	2.000
Vino (litri)	4—5	5.000	1.000

Per l' alimentazione dei contadini v. il (181).

pure approssimata, di quelle di tutti gli operai industriali, e molto meno di quelle degli operai presi in complesso (operai agricoli e industriali). Infatti, anche a prescindere dalla maggiore altezza delle mercedi che si incontra nelle grandi industrie per speciali attitudini spesso richieste negli operai (163), è a tener conto: (α) Che nelle grandi fabbriche il salario è in genere assicurato per lunghi periodi di tempo, e questa regolarità procura agli operai maggiori vantaggi che non mercedi in alcune epoche altissime, ma in altre eccessivamente basse, od anche nulle, per assoluta mancanza di domanda di lavoro, come avviene, in modo speciale, per gli operai agricoli. (β) Che gran parte delle industrie, da cui sono state tratte le medie che abbiamo riportate, furono poste dall' indebita ingerenza dello Stato in condizioni privilegiate. (γ) Che le fluttuazioni dei salari sono sempre molto maggiori nelle industrie meno importanti, con capitali grandemente variabili e con un mercato poco esteso. (δ) Che le mercedi nei grandi opifici, oltre ad essere generalmente più alte, sono dotate anche di un movimento ascendente più rapido di quello della media generale delle mercedi di un paese. Infatti, i grandi perfezionamenti tecnici che troviamo principalmente nella grande industria, hanno permesso di accrescere la produttività dei capitali personali, in modo che il rialzo dei salari ha potuto camminare parallelamente al ribasso dei prezzi di molti prodotti fabbricati.[1]

Occorrerebbe dunque conoscere anche i salari di operai impiegati in piccole fabbriche, di quelli lavoranti *alla giornata*, ecc. Inutile aggiungere come i dati statistici a tale riguardo facciano quasi assolutamente difetto. Solo per gli operai agricoli tenteremo alcuni confronti nel tempo, per sè stessi molto scarsi, ma che, data l' estrema lentezza nel movimento di tali mercedi, possono già essere sufficienti a darci un' idea abbastanza approssimata del fenomeno preso in complesso.

177. Secondo i calcoli del Rota, la media dei salari degli operai agricoli (operai giornalieri, braccianti per

(**176**) [1] Cfr. Alf. de Foville, *La France économique*, pag. 196.

una ventina di località della Lombardia, sarebbe stata nel 1874 di L. 2.06 nell' estate e di L. 1.41 nell' inverno.[1] Ma è molto probabile che le mercedi in tale regione d' Italia fossero più elevate che nelle altre, specialmente del Sud.

Le *Notizie sulle condizioni dell' agricoltura negli anni 1878-79* danno salari variabilissimi, oscillanti in genere da L. 1 a L. 2 al giorno. Alquanto più bassi nelle regioni meridionali e nelle isole specialmente in Sardegna sebbene, a quanto appare, non di molto.[2]

Dall' inchiesta agraria, eseguita verso la metà del trentennio,[3] risultarono pure salari variabilissimi da regione a regione, per lo più oscillanti da L. 1 a L. 2.50, raramente al di sopra di quest' ultima cifra; è in Sardegna ed in gran parte della Sicilia che essi appaiono in genere inferiori ad una lira. In alcuni luoghi, alle mercedi in moneta si aggiungeva qualche retribuzione in natura.

Da ultimo il Bodio (*Indici*, pag. 75) riteneva, verso il 1895, il salario medio dell' operaio agricolo (uomo adulto) presso a poco di L. 2 nell' estate e di L. 1.50 nell' inverno, per ogni giornata di lavoro effettivo, avvertendo però come la mancanza di continuità del lavoro (176), facesse scendere il salario di un bracciante a forse meno di una lira al giorno, come media dell' intero anno.

178. Come si vede, tali cifre non ci permettono davvero di concludere per un aumento dei salari nominali della classe operaia agricola. Anzi è molto probabile che essi siano diminuiti durante l' ultimo decennio in alcune località delle regioni meridionali e della Sicilia.

Quanto ai salari reali un incremento, nel complesso, fra

177 [1] *Annali di statistica*, serie 3ª, vol. 14, 1885, parte 2ª pag. V. Nelle medie sono compresi anche i salari delle donne. V. pure: *Movimento dei prezzi di alcuni generi alimentari dal 1862 al 1885, e confronto fra essi e il movimento delle mercedi*. Roma.

177 [2] Vol. III, pag. 511 e seg.

(**177**) [3] V. i singoli volumi relativi agli *Atti della Giunta*, e per un' idea generale il XV. Essi sono una miniera di notizie e di dati preziosi sulle condizioni agricole dell' Italia intorno al 1880, notizie di cui ci siamo giovati anche nel capitolo relativo all'agricoltura.

gli anni *estremi* del trentennio deve essersi verificato per la diminuzione dei prezzi che abbiamo osservata in molti beni di prima necessità. Facendo il calcolo delle ore di lavoro necessario per guadagnare la somma occorrente per comperare un q. di frumento o di granturco, le cifre tendono infatti ad abbassarsi, con oscillazioni più o meno forti, sin verso il 1885; il rialzo del prezzo del grano negli anni seguenti, specialmente dopo il 1887, fa aumentare il numero delle ore di lavoro; e così fino al termine del trentennio le oscillazioni dipendono unicamente da quelle del prezzo dei cereali, i salari nominali restando, come si è veduto, presso a poco invariati.[1]

179. Ciò che però colpisce subito in tali rapporti, è la differenza fortissima di essi con quelli che abbiamo dato al (165) per alcuni operai industriali. Ad es., abbiamo veduto come nel 1894 occorressero a questi 73 ore di lavoro per comperare un q. di frumento; invece, accettando per i salari le cifre date dal Bodio, ne sarebbero occorse nel medesimo anno 116 agli operai agricoli durante l'estate (supponendo la giornata di 12 ore), e 128 durante l'inverno (supponendo la giornata di 10 ore). Ed al solito non va dimenticata la mancanza di continuità del lavoro, che qui non abbiamo presa in considerazione, e che invece non esiste, o almeno esiste in misura molto minore, per gli operai industriali.

180. Fin qui si è parlato degli operai giornalieri e braccianti. Sulle condizioni economiche dei contadini aventi contratti di colonia, non si hanno che notizie sommarie ed estremamente variabili da regione a regione, ed anche entro i confini di una stessa regione e spesso di una stessa

178) [1] Le forti variazioni nel valore della carta-moneta durante i vari anni del trentennio, non sembrano avere esercitato sensibili influenze sulle mercedi agricole; il che è molto probabile, e conforme a quanto indica una lunga esperienza. In tal caso esse sarebbero state realmente più alte durante il secondo decennio, in cui l'aggio fu bassissimo (277), e sarebbero diminuite nell' ultimo. È appunto su queste diminuzioni, verificatesi negli ultimi dieci anni, che realizzarono grandi guadagni gli intraprenditori industriali (166) ed agricoli.

provincia. Onde dovremo limitarci a riferire soltanto alcune delle notizie principali, che però riguardano piuttosto le classi agricole in genere (operai e contadini) che non i soli contadini propriamente detti.

181. In genere l' alimentazione di queste classi era al principio del trentennio insufficiente e di pessima qualità: il granturco, la verdura con scarso condimento, il riso e i legumi più scadenti erano la base del nutrimento dei contadini dell' Italia settentrionale: il pane bagnato nell' acqua, con un poco d' olio, il cibo quotidiano del contadino dell' Italia meridionale.[1]

Alcuni anni dopo, l' inchiesta del 1885 concludeva che fra i contadini il consumo della carne era quasi nullo, eccettuato un poco nei giorni festivi, e scarso era l' uso del vino. Il vitto si componeva di cereali (frumento, granturco e riso), legumi od altri erbaggi, conditi con lardo. Nell' alimentazione scarseggiavano le materie azotate, e queste erano fornite piuttosto da vegetali che da cibi animali.[2] Non si hanno notizie particolareggiate per gli anni posteriori. Ma, ricordando la grave crisi da cui fummo colpiti dopo il 1887, e che fu risentita in modo speciale nel campo agricolo, ed in questo si prolungò con intensità più o meno forte sino alla fine del trentennio, è quasi certo che le condizioni di vita dei contadini, specialmente dell' Italia meridionale e della Sicilia,[3] abbiano peggiorato

181 [1] E. Raseri, *Materiali per l' etnologia italiana*. Annali, serie 2a, vol. 8, 1879.

181 [2] *Risultati dell' inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie*. Vol. III. Quanto alle abitazioni, se pur meritano questo nome, esse erano in genere pessime al principio del trentennio. Se lo stato degli alloggi era deplorevole nell' Italia settentrionale, essi divenivano assolutamente orribili nelle regioni meridionali: in molti luoghi una tana naturale o scavata alla meglio nella roccia, formava l' unico luogo di ricovero, ed in essa dormivano, mescolati alla rinfusa, uomini e donne, adulti e bambini, insieme ai propri animali. Gli abituri di alcuni non erano molto migliori delle tane degli altri. Negli ultimi anni devono essersi verificati in alcuni luoghi dei miglioramenti, sebbene, in genere, scarsi e lenti.

(**181**) [3] Come già si è accennato, i danni del protezionismo vennero specialmente risentiti da queste regioni: l' agricoltura settentrionale coi suoi prodotti quali i latticini, le uova, il pollame, gli

almeno negli anni immediatamente susseguenti alla fine del secondo decennio.

Ciò sarebbe anche confermato dal movimento del consumo di alcuni generi alimentari, che, mentre ci appare ascendente sino al 1888, mostra, come già osservammo, una discesa, o almeno una sosta, dopo questo anno (39). Altra conferma può trovarsi nell' incremento rapidissimo dell' emigrazione totale (18) prevalentemente agricola. [4] Una grande quantità di ricchezza fu in questo tempo trasferita dalle classi povere alle ricche, mentre la forte e continuata distruzione di capitali mobiliari, rese sempre più in eccesso rispetto a questi la quantità di capitali personali [5] (243).

182. Basterebbe ciò a mostrare come anche il vantaggio che le classi agricole dovevano trarre dal protezionismo sull' agricoltura, si ridusse ad una pura illusione. Esso fu invece una delle cause, e tra le principali, del loro peggioramento economico.

Il protezionismo (agricolo e industriale) arrecò, come abbiamo veduto, qualche aumento momentaneo nei salari *nominali* in industrie privilegiate, ma venne a gravare sui

stessi vini speciali, il bestiame, ecc., soffrì, in genere, danni minori. Il che non vuol dire che i contadini settentrionali non abbiano risentito, come gli altri, in modo fortissimo gli effetti degli enormi sperperi di ricchezza compiuti in Italia. Le cifre dell' emigrazione e della mortalità e pazzia per pellagra (34) basterebbero a darcene la prova.

(**181**) [4] Riunendo gli emigranti temporanei e permanenti da 14 anni in su, si trova che poco meno del 50 % dell' emigrazione totale è stato fornito, durante il nostro periodo, dagli agricoltori (con qualche oscillazione nei vari anni, s' intende); e circa il 22 % dai terraiuoli e braccianti. Il resto dalle altre professioni.

(**181**) [5] Ed appunto, siccome incominciato il movimento emigratorio, esso, anzichè arrestarsi ad un certo limite, venne in alcune regioni crescendo continuamente, donde ne conseguì in qualche località un rialzo di salari, sebbene lieve e momentaneo, molti proprietari agirono sul governo per tentare di porre un freno all' emigrazione minacciante *l' abbandono dei campi* (in linguaggio comune: la diminuzione dei loro guadagni); e, fatto davvero curioso, l' emigrazione fu mostrata al gran pubblico come la *causa* delle tristi condizioni di alcune regioni.

contadini sotto forma di un rialzo dei prezzi dei prodotti industriali e di un deprezzamento dei prodotti agricoli non protetti, senza che essi potessero nemmeno avvantaggiarsi del rialzo simultaneo nel prezzo dei prodotti agricoli protetti, perchè consumati quasi tutti esclusivamente per proprio uso; e riversò poi l'intero suo peso sugli operai giornalieri e sui braccianti, che, pagati in moneta, risentirono gli effetti dei dazi sotto le forme non certo attraenti dell'aumento del prezzo di quanto dovevano consumare e della diminuzione della domanda di lavoro (per la distruzione dei capitali mobiliari); mentre, d'altro lato, i loro salari nominali non potevano rialzarsi per la crescente sovrabbondanza di manodopera, non ostante l'emigrazione, e quelli reali diminuivano ancora per le continue emissioni di carta-moneta [1] (266, 267).

183. Con ciò ci sembra di aver data un' idea grossolanamente approssimata delle diverse condizioni di vita delle nostre classi operaie durante il trentennio. Per scendere a più minuti particolari, quali occorrerebbero in simili indagini, l' inchiesta si mostra inadatta, se non viene completata dalla « monografia ». Alle ricerche di indole generale è necessario aggiungere quelle d' indole particolare, alle notizie sommarie sulle condizioni di una classe, quelle speciali ad alcune famiglie convenientemente scelte.[1] Ma non era possibile entrare qui in così minuti dettagli, per i quali, del resto, il materiale avrebbe fatto difetto.[2]

(**182**) [1] Sommando ora quello che le classi salariate, in modo speciale (giacchè meglio sarebbe parlare della maggior parte della popolazione, 72[7], 123[2]), hanno dovuto pagare per le varie specie di dazi protettivi e per la massa enorme di quelli fiscali (323), per i balzelli di ogni genere, per i dazi di consumo (345), per gli sperperi più svariati di ricchezza, si avrà *una* delle cause principali del rapido montare della marea socialista, anche fra le classi agricole, in Italia, durante la seconda metà del nostro trentennio. Questa reazione, per quanto cieca, ed atta in ultima analisi ad accrescere il male anzichè a diminuirlo, era stata già preveduta da economisti, quali un Molinari, un Pareto, e da molti altri.

(**183**) [1] Cfr. E. Cheysson, *art. cit.*

(**183**) [2] In base al noto principio, messo molto bene in luce dall' Engel, che la *quota* (percentuale del reddito) della spesa per la

184. Scioperi. Un fenomeno strettamente connesso con le condizioni della manodopera sono gli scioperi.[1] Poco importanti ed in genere non molto frequenti in principio, tali conflitti tra padroni ed operai raggiunsero importanza grandissima negli anni a noi più vicini, diventando il mezzo più comunemente usato dalle classi operaie per imporre il soddisfacimento dei propri desideri. Onde era per noi necessario accennare anche ad un tale fenomeno, sebbene esso possa riuscire alle volte un indice imperfetto delle variazioni dello stato economico, sia perchè i motivi degli scioperi non sono sempre di pura indole economica, sia perchè non di rado questa forma di lotta assume un carattere quasi contagioso, per cui in alcuni anni si mostra

nutrizione (o meglio per il pane) varia in ragione inversa del reddito, anche senza voler assoggettare questo fatto ad una precisione matematica che non può avere, e ricordando, quanto l' esperienza ci insegna, che le spese pel vestito e per l' alloggio variano invece presso a poco proporzionalmente al reddito, dei bilanci di famiglie diverse, compilati accuratamente a varie epoche, ci avrebbero permesso misure più esatte delle variazioni avvenute nelle condizioni di vita delle classi operaie. Ma, per una tale indagine, il materiale posseduto si è mostrato insufficiente.

Fra i pochi ma ottimi lavori che si hanno a tale riguardo citeremo: le *Monografie agricole* pubblicate dal Bodio, delle quali trovasi un estratto, per quanto riguarda i contratti agrari e le condizioni materiali di vita dei contadini, negli *Annali*, serie 2ª, vol. 8º, 1879 (v. anche del medesimo la memoria già citata in *Archivio di statistica*, vol. VII, fasc. I). Le raccolte dei bilanci delle famiglie coloniche di alcune regioni d' Italia, pubblicati nelle *Notizie intorno alle condizioni dell' agricoltura negli anni 1878-79*, vol. III. Le raccolte dei bilanci annuali di alcune famiglie coloniche, ed il consumo dei generi alimentari di un operaio, pubblicati nella *Relazione generale dell' inchiesta sulle condizioni igieniche e sanitarie*, tav. XXXV e XXXVI. Inoltre: Cheysson, *art. cit.* Pareto, *Journal des Econ.*, Settembre 1890. Contessa Maria Pasolini, *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel Comune di Ravenna, Giorn. degli Econ.*, Settembre 1890, e *Monografie di alcuni operai braccianti nel Comune di Ravenna*, Ottobre e Novembre 1892. Felice Mantovani, *Bilanci di trenta famiglie di contadini in provincia di Treviso*, *Riforma sociale*, 1898, ecc.

(**184**) [1] Non possiamo entrare qui in molti dettagli; rimandiamo per questi allo studio di F. Virgilii: *Lo sciopero nella vita moderna; Studi senesi*, vol. XIII (specialmente fasc. IV-V per quanto riguarda l' Italia) e XIV.

straordinariamente grave, ed in altri invece, se non scompare del tutto, perde almeno gran parte della sua violenza.

185. Notizie dettagliate sugli scioperi industriali avvenuti in Italia, non si hanno che a partire dal secondo semestre del 1878; per gli anni anteriori si posseggono solo notizie sommarie.

Raccogliamo nello specchio seguente i dati statistici posseduti:

Scioperi avvenuti nelle industrie [1]

ANNI	Numero complessivo degli scioperi	Numero degli operai scioperanti		Durata degli scioperi	
		Scioperi	Operai sciop.ti (migliaia)	Numero degli scioperi	Migliaia di giornate di sciopero [2]
1871	26	. .	. .	. .	. .
1872	64	. .	. .	. .	. .
1873	103	. .	. .	. .	. .
1874	94	. .	. .	. .	. .
1875	62	. .	. .	. .	. .
1876	58	. .	. .	. .	. .
1877	55	. .	. .	. .	. .
1878	34	. .	. .	. .	. .
1879	32	28	1.9	28	[illegible]
1880	27	26	5.9	26	91.9
1881	44	39	8.3	38	95.6
1882	47	45	5.9	45	25.1
1883	73	67	12.9	65	111.7
1884	81	81	24.0	78	149.2
1885	89	86	34.2	82	241.3
1886	96	96	17.0	95	56.8
1887	69	68	25.0	66	218.6
1888	101	99	29.0	95	191.2
1889	126	125	23.3	123	215.9
1890	139	133	38.1	129	167.7
1891	132	128	34.7	123	258.1
1892	119	117	30.8	114	216.9
1893	131	127	32.1	122	254.3
1894	109	104	27.6	103	323.3
1895	126	126	19.3	126	126.0
1896	210	210	96.1	210	1152.5
1897	217	217	76.6	217	1113.5
1898	256	256	35.7	256	[illegible]
1899	259	259	43.2	259	231.6
1900	383	383	80.9	383	[illegible]

(**185**) [1] Per tutti gli scioperi non si conosce il numero degli scioperanti, o la durata. Perciò si è indicato il numero degli scioperi al quale i vari dati si riferiscono.

186. Gli scioperi furono dunque molto meno frequenti nella prima metà del trentennio che nella seconda. L'industria ordinata in grandi opifici era nei primi anni assai limitata in Italia; rare quindi le grandi agglomerazioni di operai, ed una certa cordialità di rapporti con i padroni era tradizionale. In seguito, sviluppatasi la grande industria, cresciuta la propaganda socialista, diffusa maggiormente l'istruzione, moltiplicatesi soprattutto le associazioui degli operai (*leghe di resistenza, federazioni*, ecc.), questi furono meglio preparati alla lotta, e gli scioperi crebbero di numero e di importanza.[1]

Nel complesso, non ostante perturbazioni più o meno gravi, è manifesto il sincronismo dei periodi di massimo negli scioperi con quelli di massimo di prosperità o di depressione commerciale.[2] Infatti, anche a voler trascurare i

185 [2] Non comprese quelle perdute involontariamente da operai per lo sciopero a cui non parteciparono.

(**185**) [3] Il grande aumento che si osserva nel numero degli operai scioperanti negli anni 1896 e 1897 è dovuto soprattutto allo sciopero delle trecciaiuole toscane. Infatti, escludendo quest' ultimo dalle cifre riportate, si ottiene come numero degli scioperanti rispettivamente 55 mila e 35 mila per i due anni.

186 [1] Cfr. *Statistica degli scioperi durante gli anni dal 1884 al 1891*. È probabile che il ricorso troppo frequente, ed alle volte senza sufficienti ragioni, a questo mezzo estremo, abbia avuto sul benessere economico degli operai un' influenza più dannosa che benefica, sebbene non debbano trascurarsi i grandi vantaggi morali (maggiore dignità acquistata dall' operaio di fronte al padrone, coscienza dei propri diritti e della propria forza, ecc.) che dallo sciopero sono ad essi derivati. Se anche in questi conflitti la risoluzione fosse stata lasciata unicamente alle parti interessate, senza interventi estranei dall' alto a favore dell' uno o dell' altro contendente, i danni sarebbero stati indubbiamente minori, e soprattutto sarebbe stato molto più raro il ricorso a questi mezzi, padroni ed operai sapendo bene di non poter fare assegnamento su altro che sulle proprie forze.

186) [2] In tutti i fenomeni studiati statisticamente è essenziale distinguere il movimento generale dai movimenti oscillatori che essi presentano. Questi due fatti vanno studiati separatamente. Così, nel caso degli scioperi appare un movimento generale ben netto d'ascesa; inoltre si presentano delle ondulazioni per periodi e delle oscillazioni annuali. È quanto del resto abbiamo già osservato nei fenomeni de-

primi anni per la scarsezza di dati statistici che ad essi si riferiscono, appare ben chiaro un movimento d'ascesa dopo il 1878 parallelamente al crescente sviluppo economico; tale movimento diviene accelerato negli anni che precedettero la catastrofe, e continua, sempre con qualche oscillazione, per parecchi anni anche dopo scoppiata questa. Quindi una sosta col periodo di spossatezza che tien dietro ai grandi disastri, per ricominciare da capo verso la fine del trentennio con le migliori condizioni economiche.[3]

Non va però dimenticato, per gli anni 1896 e 1897, quanto dicemmo al (185[3]), e, pel 1898, anno come già sappiamo straordinariamente sfavorevole, che il numero degli scioperi sarebbe stato in esso probabilmente di molto maggiore senza i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, che in molti luoghi disorganizzarono le forze operaie, sciogliendo camere di lavoro, leghe di resistenza, ecc.

187. Tra le varie specie d' industrie, le più colpite dagli scioperi furono quelle che hanno i loro operai accentrati in grandi opifici ed in genere in ristretto spazio, ove migliore è l' organizzazione e più facile la resistenza. Così le industrie tessili, le minerarie, le edilizie, le meccaniche, fornirono sempre i maggiori contingenti di scioperi e di operai scioperanti. Nel periodo 1892-900 il 30 % degli scioperi si ebbe nelle industrie tessili, il 14 % in quelle edilizie, il 13 % in quelle minerarie. Le altre industrie dettero tutte proporzioni minori.

188. Come osserva il Bertolini, « lo sviluppo industriale dell' Italia e le condizioni economiche e morali delle sue classi operaie non esigono pur troppo grandi studi circa le cause degli scioperi; si capisce senz' altro che la maggior parte degli scioperi italiani sono occasionati da richiesta di aumento di mercede ».[1] Seguono a

[illegible] volte occasione di osservare nei fenomeni che ci restano a prendere in esame.

(**186**) [3] Com' è noto, gli scioperi toccarono una cifra altissima nel 1901, per più ragioni che qui non dobbiamo esaminare.

(**188**) [1] A. Bertolini, *Scioperi in Italia e all' estero, Giorn. degli Econ.*, Luglio 1898. Però, in ragione d' importanza, gli scopi degli

grande distanza altre cause in quest'ordine: resistenza contro la riduzione del salario; domanda di riduzione delle ore di lavoro; resistenza contro un aumento delle ore di lavoro. Così in tutto il periodo 1879-900 si ebbe il 48 % degli scioperi, di cui si conosce la causa, diretto ad ottenere aumenti di salario, il 12 % per resistere ad una diminuzione delle ore di lavoro, il 2 % per resistere ad un aumento di esse. Da ultimo il 32 % fu dovuto a cause diverse.[2]

È però da mettere in rilievo che la percentuale degli scioperi aventi per scopo un aumento del prezzo dei servigi dei capitali personali, è stata più alta nel periodo 1879-91 (52 %) che in quello dal 1892 alla fine del trentennio (inferiore al 44 %). E ciò, escludendo gli scioperi delle trecciaiuole, si è verificato in proporzioni anche maggiori nel numero degli scioperanti (60 % nel periodo 1879-91; 46 % nel 1892-900). Un tale fenomeno dipende in parte dalle diverse condizioni economiche dei due periodi 1879-91 e 1892-900, prevalentemente prospero il primo, prevalentemente depresso il secondo; ma in parte anche dal rialzo verificatosi nelle mercedi di molte categorie di operai industriali (166).

189. Infatti, riducendo le cause, o, per meglio dire, gli scopi degli scioperi a due: (α) Ottenere un miglioramento nelle condizioni di vendita del lavoro. (β) Resistere alle misure dei padroni che vorrebbero rendere queste condizioni meno favorevoli,[1] è possibile formare il seguente specchietto:

Numero percentuale degli scioperi a seconda degli scopi

PERIODI	SU 100 SCIOPERI			SU 100 SCIOPERANTI		
	Per richiesta di un miglioramento	Per opporsi ad un peggioramento	Per altri scopi	Per richiesta di un miglioramento	Per opporsi ad un peggioramento	Per altri scopi
1879-91	59	13	28	64	11	25
1892-900	50	16	34	53	14	33

scioperi in Italia non si dispongono diversamente da quello che osserviamo in altri paesi. Cfr., ad es., V. Turquan: *Communication*

E tali cifre mostrano chiaramente il fatto ben noto della prevalenza degli scioperi del genere (α) nelle epoche di prosperità, e di quelli del genere (β) nelle epoche di depressione, sebbene il numero dei primi sia, assolutamente, sempre di gran lunga superiore a quello dei secondi.

190. Rispetto all' esito, gli scioperi terminati con esito favorevole in tutto o in parte agli operai, furono quasi sempre in numero maggiore di quelli con esito del tutto negativo, tanto considerando il numero degli scioperi, quanto quello degli scioperanti. Si verificarono naturalmente oscillazioni d' anno in anno dipendenti da cause complesse e variabilissime.

191. Fin qui degli scioperi industriali. Occorrerebbe ora accennare a quelli avvenuti nell' agricoltura, ma su tale argomento i dati statistici divengono incertissimi.[1]

Gli scioperi agrari aumentano spesso di giorno in giorno in più luoghi dello stesso comune, per cui si rende difficile conoscerne il numero e la durata.

A differenza degli scioperi industriali, in genere non cominciano, nè finiscono simultaneamente, onde diviene spesso impossibile calcolare il numero di giornate perdute. Per di più da noi essi assunsero molte volte carattere tumultuario, e contadini disoccupati si aggregarono agli scioperanti propriamente detti, il che costituisce un' altra difficoltà per determinare il numero esatto degli scioperanti.

Tenuto conto di tutto ciò, noi ci limiteremo a dare delle notizie sommarie.

192. I primi sintomi, per quanto molto lievi, di scioperi di contadini si ebbero a Velletri nel 1881; a Catania

des résultats statistiques d'une enquête sur les grèves en France; *Bulletin*, t. IV, 2me, 1889. Id., art. *Grèves* statistiques des, nel *Nouveau Dictionnaire d'Écon. pol.* di Léon Say; e su altri paesi v. le statistiche dei paesi anglo-sassoni.

188 [1] V. *Statistica degli scioperi nel 1900*.

189 [1] Pareto, *Cours*, § 842.

191 [1] V. su ciò l'accurato studio del B[illegible]: *Gli scioperi agricoli in Italia*, nella raccolta di monografie: *L' Italia agricola alla fine del secolo XIX*, Roma, 1901.

ed a Como nel 1882. Ma fu solo nel 1884 che l'agitazione agraria assunse gravi proporzioni in alcune provincie della valle del Pò, incominciando da quella di Rovigo ove l'inondazione del 1882 aveva grandemente danneggiati proprietari e fittaiuoli, facendo naturalmente risentire le sue tristi conseguenze anche sui lavoratori. Finchè durarono i lavori di riparazione, le cose andarono bene; cessati questi, cominciarono le sofferenze, e con esse i disordini. Nel 1885 l'agitazione passò nella provincia di Mantova, estendendosi poi nei territori di Verona, Padova, Parma, ecc., oltre che nel circondario di Milano, in quello di Monza, nel Comasco. Tali agitazioni furono quasi sempre accompagnate da intimidazioni, minaccie e violenze. Nel 1886 e nel 1887 gli scioperi agrari infierirono nel basso Bolognese, prendendovi parte in gran numero le risaiuole. Però essi non furono molto gravi, come quelli verificatisi negli anni precedenti nel Polesine e nel Mantovano. Gli anni seguenti passarono abbastanza calmi. Nel 1893 un nuovo sciopero vi fu in molti comuni del basso Bolognese.

Gravità eccezionale assunse l'agitazione siciliana, sorta verso la fine del 1893 e nel principio del 1894. Le cause di essa furono essenzialmente economiche,[1] ma, più che veri scioperi, si ebbero dimostrazioni e disordini.

Seguirono due anni di relativa calma, finchè nel 1897 gli scioperi divamparono di nuovo nelle provincie di Bologna e di Ferrara, assumendo anche qui un carattere molto grave con violenze, conflitti con la forza armata, ecc. Tale movimento si estese ancor più nell'anno seguente; fu in questo che tra gli scioperi più importanti si ebbe quello delle risaiuole di Molinella. L'agitazione agraria, molto più debole nel 1899, tornò ad essere intensa nel 1900, in cui apparvero i primi segni dell'estesissimo movimento manifestatosi nel 1901.

192. [1] — Les insurgés de Sicile demandaient, désiraient au moins le changement d'une situation économique, dont les causes sont complexes, mais avec laquelle le travailleur ne peut se nourrir par son travail et celui qui possède ne peut faire valoir sa proprieté ». Combes de Lestrade, *La crise en Sicile*, *Journal des Econ.* Marzo 1894. V. anche: La Loggia, *I moti in Sicilia*, *Giorn. degli Econ.*, Marzo 1894.

193. Già da questi brevissimi cenni appare la diversa distribuzione geografica e il diverso andamento degli scioperi agrari di fronte a quelli industriali.

I primi avvennero quasi esclusivamente dove più in vigore era anche nell' agricoltura il sistema del salariato, come nell' Emilia e nella Lombardia; e ciò concorda con quanto osservammo al (182). Non comparvero affatto, o furono di lieve importanza, dove vigevano contratti di mezzadria. I secondi, invece, apparvero in quasi tutte le regioni ove esistevano grandi industrie, e con maggiore intensità naturalmente dove queste erano più sviluppate, come nella Lombardia, nel Piemonte, ed in genere nell' Italia settentrionale.

194. Rispetto al movimento, ciò che merita di essere rilevato è la maggiore intensità ed estensione assunta dagli scioperi agrari durante l' ultimo decennio; fatto che trova in gran parte la sua spiegazione nel peggioramento economico delle classi agricole. Queste agitazioni assunsero in alcuni anni gravità eccezionale, appunto per le miserrime condizioni di tali classi, che una diminuzione anche non grave nei raccolti pose nel dilemma della rivolta o delle più acute sofferenze della fame sopportata in silenzio. Coi potenti mezzi di trasporto di cui dispongono oggi i popoli civili (e che essi si sforzano di perfezionare sempre più), le carestie sembravano oramai dai loro territori per sempre scomparse; la protezione doganale è riuscita, all' incontro, a renderle nuovamente possibili.

195. Gli scopi propostisi dagli scioperanti agricoltori furono presso a poco quelli stessi per cui avvennero gli scioperi industriali. Ma, scopo principalissimo dei primi fu quasi sempre l' aumento di mercede; di fronte ad esso gli altri assumono un' importanza minima. E ciò appare ben naturale dopo quanto sappiamo sul livello medio dei salari agricoli (177).

196. Ed ora, tralasciando di parlare, a causa del numero molto lieve e della poca importanza che hanno pel nostro scopo, dei casi di chiusura di opifici deliberata dai rispettivi proprietari *(look-outs)*, riassumiamo brevemente i fatti più importanti osservati in questo capitolo:

(α) I salari nominali degli operai delle principali in-

dustrie, all' infuori di quelle della seta e dello zolfo, aumentarono in generale, molto rapidamente nel primo decennio; più lentamente nel secondo: più lentamente ancora nel terzo. Un tale movimento dipese da cause estremamente complesse, in parte naturali, in parte artificiali, di cui è impossibile tenere esatto conto; di più esso appare diverso a seconda delle industrie considerate.

(β) I salari reali delle stesse categorie d' operai si mostrano molto bassi nei primi anni del trentennio, a causa specialmente dell' alto prezzo dei beni più necessari. Aumentarono in seguito per la diminuzione di tali prezzi e per gli incrementi nei salari nominali. Il massimo dei salari reali fu probabilmente raggiunto poco dopo la metà del trentennio. Per gran parte dell'ultimo decennio, essi appaiono alquanto ribassati, pur rimanendo superiori a quelli del principio dell' intero periodo da noi preso in esame.

Tutto ciò, naturalmente, vale solo per le poche categorie d' operai sulle cui mercedi si hanno dati statistici abbastanza completi ed esatti.

(γ) Riguardo poi alle condizioni della gran massa operaia restante (gli operai agricoli ed i contadini esclusi), tutto quello che può dirsi è che esse pure vennero molto probabilmente migliorando dopo i primi anni del trentennio, in ispecie verso la metà di questo; peggiorarono in seguito con la grave crisi da cui fummo colpiti e col rialzo artificiale dei prezzi di molte merci. Tuttavia, facendo il raffronto tra gli anni estremi del periodo, si troverebbe probabilmente un certo miglioramento.

(δ) Tali fatti cambiano in gran parte per quanto riguarda le classi agricole. Il miglioramento nelle loro condizioni sin verso il 1887, se pur vi è stato, deve essersi verificato, in genere, con grande lentezza; esso fu dovuto in tal caso principalmente al ribasso dei prezzi dei beni di prima necessità. Brusco, invece, fu il peggioramento dopo il 1887, come già ci rivelarono le cifre dell' emigrazione. E tali misere condizioni non migliorarono nemmeno verso la fine del trentennio. Ciò in generale, s' intende. Dei miglioramenti, anche non lievi, potrebbero pur essersi in qualche punto verificati, ma essi non contraddirebbero a quanto sopra abbiamo affermato.

CAPITOLO IV. — **Commercio coll' estero* e politica commerciale.**

197. Il fenomeno che ora dobbiamo studiare è uno tra i più importanti della vita economica dei popoli moderni,[1] e come tale riuscirebbe indice spesso prezioso di

(*) Abbiamo trattato soltanto del commercio coll' estero. Sul movimento del commercio interno non si hanno dati statistici diretti, ed esso potrebbe solo essere desunto, in modo lontanamente approssimativo, dal movimento delle merci per ferrovia (251). Generalmente il commercio interno è di molto superiore al commercio estero.

197 [1] Il grande sviluppo del commercio internazionale, grazie ai perfezionamenti dei mezzi di trasporto, data, com' è noto, dalla metà del secolo scorso.

essa, se l' imperfezione delle statistiche non venisse quasi sempre a diminuirne il valore semiologico.[2]

Infatti, sebbene nel nostro caso scompaiano alcune delle cause d' errore che influiscono principalmente sui confronti tra le statistiche commerciali di paesi diversi,[3] pure altre ne rimangono di non lieve importanza, come, ad es., il contrabbando, più o meno intenso a seconda del rapporto tra il prezzo ed il volume delle merci (ed è noto come il primo termine, oltre all' instabilità naturale, abbia anche quella, spesso grandissima, determinata dai cambiamenti doganali); il diverso interesse del fisco ora impegnato, ora no, a verificare l' origine e la quantità delle merci a seconda che esse siano, o meno, colpite da dazi (come, ad es., tra queste ultime, la maggior parte delle merci esportate); la distinzione tra commercio *speciale,* che dovrebbe indicare quanto si importa *per consumo in paese,* o ciò che si esporta di *produzione nazionale,* e commercio *generale,* comprendente anche il transito (142[1]); ecc. Oltre di che, uno dei difetti maggiori nell' uso di queste statistiche consiste nel fatto che il commercio, nel suo complesso, non può essere indicato che a valore; e sono precisamente queste valutazioni (fatte da commissioni speciali,[4] che cambiano i prezzi unitari solo quando le variazioni sono abbastanza forti) che impediscono di se-

(**197**) [2] Intorno alla attendibilità delle statistiche commerciali, su cui sono sorte tante discussioni tra statistici, v., tra gli altri, i ben noti studi del Giffen, e specialmente la bella memoria: *The use of import and export statistics,* nella quale, si trovano svolte accuratamente molte considerazioni sull' uso e sulla interpretazione delle statistiche commerciali. (Tradotta in italiano nella *Bibl. dell'Econ.*, IV serie, vol. 1°).

(**197**) [3] Su tale importante questione cfr. Bodio, *Sulle discordanze che si osservano fra le statistiche commerciali dei vari Stati, Bibl. dell' Econ.*, IV serie, vol. 1°. Stringher, *Note sulle statistiche commerciali*, *ibid.* F. Coletti, *Del valore statistico delle cifre del commercio internazionale*, Torino, 1903. E specialmente i vari rapporti di A. E. Bateman, *Comparability of Trade Statisticis of various countries*, inseriti in diversi fascicoli del *Bullettin*.

(**197**) [4] In Inghilterra e negli Stati Uniti, la dichiarazione del valore è fatta dal commerciante e controllata dagli agenti del fisco.

guirne con esattezza il movimento reale quantitativo per le continue variazioni dei prezzi (cfr. però il § 220). Mentre, d' altro canto, nei paesi con una circolazione di moneta falsa (come l' Italia per quasi tutto il trentennio), i quali non indicano i prezzi espressi in oro, ma in carta, forti oscillazioni nell' altezza dell' aggio faranno apparire nel commercio totale variazioni che in realtà non esistono.

Rimandando ai lavori speciali per ulteriori considerazioni, accenneremo, da ultimo, riguardo all' interpretazione del movimento commerciale, che noi abbiamo ritenuto, conformemente a quanto indica l' esperienza, un aumento in esso, indizio di progresso economico, e, *vice-versa*, una diminuzione, sintomo di minore prosperità.[5]

198. Passiamo ora ad analizzare le statistiche.

I dati si riferiscono al commercio speciale.[1] È escluso, per quanto è possibile, il transito ed il movimento dei

197) Ciò tende ad essere sempre più vero con la [illegible] continua del costo di trasporto delle merci, che permette anche a quelle di minor valore sotto un grande volume (legname, ferro, carbone, grano, ecc.) di giungere sui mercati esteri con prezzi sempre meno elevati su quelli dei paesi d' origine. Sul valore semiologico del commercio può vedersi, oltre la citata memoria del Giffen, Pantaleoni: *Teoria della pressione tributaria*, pag. 24 e seg.

198) [1] All' esportazione, oltre le merci nazionali, sono comprese quelle *nazionalizzate* (entrate cioè dopo aver pagati dazi di confine), che si spediscono all' estero.

(**198**) [2] Le medie sono fatte in base alla popolazione al 30 giugno dei singoli anni, calcolata secondo il metodo indicato al (3 [2]). I rapporti per gli anni posteriori al 1881 non sono stati corretti in base ai risultati dell' ultimo censimento, avendo reputato del tutto superflue tali lievi correzioni, data l' imperfezione delle statistiche commerciali. I calcoli furono eseguiti su numeri aventi più cifre di quelle indicate nel quadro: i decimali sono stati trascurati.

198) [3] Tanto nelle importazioni quanto nelle esportazioni è compreso per gli anni dal 1871 al 1877 anche il valore dell'argento greggio.

198) [4] Nell' anno 1871 fu l' esportazione che superò di 113 milioni l' importazione.

Le lievi differenze, che alle volte s' incontrano tra i numeri delle ultime due colonne e quelli che si otterrebbero facendo i calcoli sui dati delle importazioni ed esportazioni annuali, dipendono dall' aver eseguito i computi su numeri aventi più cifre di quelle riportate nel quadro.

metalli preziosi (oro greggio, monete d' oro e d' argento). Avvertiamo che tali cifre non sarebbero esattamente paragonabili d' anno in anno, essendovi ora comprese, ora no, le importazioni ed esportazioni temporanee; ma queste non rappresentano che una minima parte del commercio internazionale.

Commercio speciale

(milioni di L.)

ANNI	IMPORTAZIONE		ESPORTAZIONE		Importaz. ed esportaz. riunite	Eccedenza della imp.ne sulla esp.ne
	Cifre effettive	Media per ab.[2] Lire	Cifre effettive	Media per ab.[2] Lire		
1871	961	36	1 075	40	2 036	- 113[1]
1872	1 183	44	1 162	43	2 345	21
1873	1 261	47	1 131	42	2 393	130
1874	1 296	48	978	36	2 274	317
1875	1 207	44	1 022	37	2 229	185
1876	1 307	47	1 208	44	2 516	99
1877	1 142	41	934	34	2 076	208
1878	1 062	38	1 021	37	2 084	41
1879	1 252	45	1 072	38	2 324	180
1880	1 187	42	1 104	39	2 291	83
1881	1 240	44	1 165	41	2 404	75
1882	1 227	43	1 152	40	2 379	75
1883	1 288	45	1 188	41	2 475	100
1884	1 319	46	1 071	37	2 390	248
1885	1 460	50	951	33	2 410	509
1886	1 458	50	1 028	35	2 486	430
1887	1 605	54	1 002	34	2 607	603
1888	1 175	40	892	30	2 067	283
1889	1 391	47	951	32	2 342	441
1890	1 320	44	896	30	2 216	424
1891	1 127	37	877	29	2 003	250
1892	1 173	39	958	31	2 132	215
1893	1 191	39	964	31	2 155	227
1894	1 095	36	1 027	33	2 121	68
1895	1 187	38	1 038	33	2 225	150
1896	1 180	38	1 052	34	2 232	128
1897	1 192	38	1 092	35	2 283	100
1898	1 413	45	1 204	38	2 617	210
1899	1 507	47	1 431	45	2 938	75
1900	1 700	53	1 338	42	3 038	362

199. Ciò che subito colpisce nell' esaminare questo quadro, è la superiorità costante, eccettuato il 1871, delle cifre dell' importazione su quelle dell' esportazione. Ma è noto come questa eccedenza, che si verifica nelle statistiche commerciali di un gran numero di paesi, è in gran parte apparente per varie cause, tra cui una molto im-

portante consistente in ciò, che i prezzi all' importazione sono più elevati di tutto l' ammontare delle spese di trasporto, di assicurazione, ecc., sui prezzi d' esportazione del paese da cui le merci provengono. Trattandosi però

199. — La causa [illegible] delle importazioni e delle esportazioni, risiede, in ultima analisi, in un errore profondamente radicato e che probabilmente mai scomparirà del tutto, sia per l' inattitudine della maggior parte degli uomini ad un ragionamento completo e rigoroso, specialmente in questioni così complicate come quelle dell'economia politica, sia per l' interesse di molti a che un tale pregiudizio rimanga, anzi venga diffuso. Si tratta della secolare assurda teoria della *bilancia commerciale*, secondo cui, l' eccesso delle importazioni sulle esportazioni si paga in moneta metallica. Questa credenza, combinata coll' altra, più diffusa ancora, che *la* ricchezza di un paese dipenda dalla quantità di danaro (moneta) da esso posseduta, ha formato, forma, e forse formerà, la base di tutte le povere discussioni della maggior parte degli uomini in materia di scambi internazionali. L' impertezione delle statistiche commerciali sopraggiunge opportunamente a complicare una questione già per sè abbastanza complessa. Infatti esse: 1° non registrano tutti i *prodotti* importati ed esportati: 2° non registrano, nè, almeno per ora, potrebbero registrare, quelle che possono dirsi importazioni ed esportazioni *invisibili*, cioè i servigi dei capitali, i titoli di credito, ed anche una parte dei prodotti che, pur non essendo materialmente importati od esportati, devono, sotto l' aspetto economico, considerarsi come tali.

Fermiamoci al primo punto, e siccome non ci è possibile dilungarci, contentiamoci di un esempio.

Vi sono dei paesi, e tra questi possiamo porre, sotto un certo aspetto ed in una certa misura, anche l' Italia dell' oggi, i quali costruiscono navi per altri paesi. Tali navi *non figurano* all' esportazione; all' incontro, in genere, figurano bene all' importazione le merci con cui tali navi vengono « pagate ». Dunque ecco un caso nel quale l' Italia avrà una cifra alle importazioni superiore a quella delle esportazioni; *vice-versa*, naturalmente, per il paese che ha comperato (importato) la nave. Gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma passiamo al secondo punto, molto più importante.

Esistono dei paesi, e tra questi possiamo di nuovo porre l'Italia (226, 227, ed anche 228), i quali non trasportano con navi proprie tutte le merci che importano od esportano per mare. Essi quindi devono « pagare » quegli altri paesi che fanno per loro da vettori. Ora, mentre le merci con cui avviene questo « pagamento » figureranno, in genere, nelle statistiche commerciali all' esportazione, mancherà invece in queste la contropartita all' importazione, perchè questa è costituita da quei servigi di trasporto, i quali non si regi-

di un fatto che dà luogo costantemente ad infinite e vuote discussioni, volendosi vedere in esso nientemeno che un indice dell' impoverimento di un paese (e quindi un indice dell' arricchimento nel fatto opposto), non sarà male qualche dilucidazione in nota per coloro che, pur trattando ad ogni momento di questioni economiche, mostrano in realtà di non comprenderle molto.[1]

strano nelle statistiche. *Vice-versa* per i paesi esercitanti l'industria dei trasporti (nel fatto, specialmente l' Inghilterra), i quali, sotto questo aspetto, avranno una gran quantità di merci all' importazione, senza trovare la contropartita all' esportazione.

Altro caso. Esistono dei paesi (in genere i paesi vecchi), che hanno grandi masse di risparmio (preghiamo di non credere al solito, che il risparmio esista sotto forma monetaria; il risparmio in moneta è presso i popoli civili odierni una quantità trascurabile rispetto alla massa totale); ne esistono altri, all' incontro (in genere i paesi nuovi, ma non essi soli), che hanno una scarsezza più o meno grande di esso. L' Italia, durante il nostro trentennio, va posta tra questi. Il prezzo dei servigi del risparmio sarà più alto negli ultimi che nei primi, e perciò si determinerà una corrente di beni economici risparmiati dai paesi che ne hanno relativamente di più verso quelli che ne hanno relativamente di meno. Ossia si avrà, per gli uni, una data quantità di esportazioni, per gli altri una data quantità di importazioni che mancheranno, pel momento, della contropartita. Ma, dopo poco tempo, quando si tratterà di incominciare a pagare i frutti del risparmio ottenuto (volgarmente gli interessi), accadrà precisamente il fenomeno inverso. Saranno, cioè, i paesi debitori che avranno una data quantità di esportazioni senza contropartita. I fatti non cambiano quando i prestiti sono contratti dagli Stati; nel caso però in cui uno Stato faccia un prestito espressamente in oro, la questione si complica con i fenomeni dell' equilibrio monetario, e di essa sarà parlato più innanzi (cap. VI).

Altro caso. Vi sono dei paesi, e tra questi l' Italia può essere posta in prima linea, i quali sono visitati annualmente da migliaia di forestieri. Secondo i calcoli del Bodio (*Giorn. degli Econ.*, Luglio 1899), i forestieri « spenderebbero » in Italia circa 300 milioni di lire all' anno per vitto, alloggio, oggetti di vestiario, trasporti, ecc. E il Bodio osserva giustamente: « È lo stesso effetto come se l'agricoltura e le industrie manifattrici in Italia dessero all' esportazione 300 milioni all' anno in più dei prodotti che passano la frontiera ». Ma tale quantità di prodotti o di servigi di capitali, valutata presso a poco a 300 milioni, fa parte delle *esportazioni invisibili*, mentre, in genere, all'importazione figureranno le merci, pure valutate in numerario, con cui i forestieri « pagano » quanto hanno consumato. Dai 300 milioni

Noi passiamo frattanto allo studio della politica commerciale e del movimento del commercio del nostro paese.

andrebbero tolte le somme spese dagli Italiani viaggianti all'estero, ma, com'è noto, si tratta di somme ben lievi.

Gli stessi effetti sono prodotti dalle rimesse degli emigrati, le quali figurano bene nelle statistiche dell'importazione di merci, mentre naturalmente manca loro la contropartita all'esportazione.

Da ultimo va ricordato il fatto accennato nel testo, fatto che si verifica costantemente per tutti i paesi, essendo chiaro che, anche quando, come in Italia, i prezzi delle merci all'esportazione comprendono le spese di trasporto dal luogo di produzione alla frontiera (96 [2]), tali spese saranno nel complesso sempre inferiori a quelle comprese nei prezzi delle merci all'importazione, per la distanza, in genere molto maggiore, da cui queste provengono (pur tenuto conto, nel caso dell'Italia, delle alte tariffe di trasporto interne). Da ciò principalmente dipende il fenomeno ben noto della eccedenza delle importazioni riunite di tutti i paesi del mondo, sul totale delle loro esportazioni.

Senza più prolungare una nota già troppo lunga (di casi se ne potrebbero indicare in gran numero), possiamo, dopo quanto precede, affermare che esistono molte cause per alterare il rapporto tra il totale delle importazioni ed il totale delle esportazioni di un paese: l'azione di molte si elide, di molte si somma. A seconda dunque della predominanza di alcune piuttostochè di altre, si avranno eccessi di importazione o eccessi di esportazione, od anche eguaglianza tra queste due quantità. E quanto precisamente mostrano i fatti.

Concludiamo quindi che, negli scambi, sono i beni economici (i servigi dei capitali ed i titoli sono inclusi in essi) che si scambiano contro beni economici. La moneta metallica entra anch'essa a far parte costantemente degli scambi internazionali, e lo vedreno più innanzi anche pel nostro paese, ma essa è ben lungi dal saldare le differenze apparenti tra le importazioni e le esportazioni registrate dalle statistiche commerciali. Se ciò fosse, alcuni Stati, come ad es. l'Inghilterra, che hanno eccessi apparenti enormi di importazioni sulle esportazioni, avrebbero dovuto perdere, in brevissimo tempo, tutta la moneta circolante, il che non si é verificato. Vi sono, è vero, dei casi in cui in un paese possono aversi veri esodi di moneta metallica: è quanto è accaduto in Italia intorno alla metà del nostro trentennio; ma ciò dipende da cause specialissime, sulle quali dovremo intrattenerci a lungo (cap. VI).

Tutto quanto si è detto vale naturalmente nella supposizione che i paesi in questione non abbiano miniere di metalli preziosi: ma, in questo caso particolare, tali metalli sono, pel paese produttore, delle merci come tutte le altre, ed è mediante il loro scambio

200. Il periodo che va dai primi anni del trentennio sino al 1877, è il periodo che possiamo quasi chiamare del libero scambio. Erano ancora in vigore i trattati commerciali del 1863, fra i quali fondamentale quello stretto con la Francia, che il Sombart definì « una pietra miliare nella storia della politica commerciale italiana »,[1] e carattere quasi esclusivamente fiscale, avevano la maggior parte dei dazi a cui era ricorsa la dissestata finanza italiana di fronte ai grossi *deficit* dei bilanci annuali (310, 312 [1]).

201. In questo periodo il commercio d' importazione, espresso in numerario, mostra una tendenza a crescere rapidamente sino al 1874; dopo una brusca discesa nel 1875, tocca un' alta cifra nel 1876 e discende di nuovo.

Quello d' esportazione ci si presenta anche più oscillante, raggiungendo però anch' esso un massimo nel 1876 (v. Tav. II).

Le variazioni fortissime dei prezzi di molte merci, durante questo periodo, spiegano, in parte, la forma delle curve. Così, ad es., nel 1874 fu importata una maggiore quantità di cereali ad un prezzo altissimo, il più alto di tutto il periodo; e si esportarono una minore quantità di molti prodotti agricoli. Mentre la discesa precipitosa dei prezzi della seta greggia e del seme dei bachi tra il 1876 ed il 1877, insieme alla subitanea restrizione del movimento commerciale di questi prodotti, fu una delle cause

che esso si procurerà almeno una parte degli altri beni di cui ha bisogno.

Del resto, per far scomparire d' un colpo tutti i dubbi in simili questioni, occorre la conoscenza della teoria del commercio internazionale; ma essa non può essere esposta in modo completo e rigoroso che mediante la matematica; rimandiamo perciò ai lavori speciali.

200 [1] W. Sombart, *La politica commerciale dell' Italia.* Tradotta nella *Bibl. dell' Econ.*, IV serie, v. 1°). Da questo lavoro pieno di contraddizioni e nel quale i preconcetti fanno velo ad un' analisi scientifica, noi abbiamo tolto solo alcune notizie di carattere storico, lasciando interamente all' autore le *convinzioni* che mostra di avere in materia di scambi internazionali ed in altri argomenti d' economia politica. Del resto, le ultime pagine del libro mostrano troppo bene la natura dei *sentimenti*, sotto la cui influenza il Sombart ha scritto.

principali della forte differenza che ci presenta il commercio tra questi due anni.[1]

202. Ma il regime di quasi libertà di scambio, che, dopo avere informato con un successo economico meraviglioso la politica commerciale del piccolo Piemonte, era poi stato esteso con lo stesso vantaggio a tutta l' Italia, appena unificata,[1] non poteva tornare comodo agli interessi dei proprietari fondiari e degli industriali.[2] Furono

(**201**) [1] Quanto al rapporto annuale tra il totale delle importazioni ed il totale delle esportazioni, oltre quanto è stato detto al (199 [1]), si tenga presente che la contropartita ad una parte dell' importazione o dell' esportazione di un dato anno, non si ha nell' anno stesso, ma in quelli seguenti.

(**202**) [1] A tal proposito è importante rilevare, cosa ignorata dai più, che fu precisamente il regime di libertà economica, inaugurato in Italia dopo il 1860, che, permettendo lo sviluppo delle produzioni più vantaggiose, ossia risparmiando l' impiego di una gran quantità di ricchezza (130[3]), rese possibile alla popolazione di sopportare imposte gravissime e rapidamente crescenti, senza troppo disagio. Più tardi, specialmente nell' ultimo decennio del secolo, quando la libertà economica più non esisteva, ed i privilegi di pochi avevano immiserito il paese, il più piccolo aumento di imposte, la più piccola diminuzione nei raccolti furono causa di tormenti inauditi e spessissimo, come abbiamo veduto, di gravi rivolte. (Cfr. A. De Viti de Marco, *Giorn. degli Econ.*, Giugno 1898).

(**202**) [2] È noto come nel terzultimo decennio del secolo scorso, incominciò a manifestarsi in molti Stati d' Europa una corrente contraria al liberismo economico che aveva caratterizzato gli anni dal 1860 (trattato di commercio tra l' Inghilterra e la Francia) in poi. Poco alla volta questa corrente dilagò, e, durante l' ultimo ventennio, il protezionismo andò sempre più diffondendosi sul nostro continente e al di là dell' Atlantico. Questo cambiamento di politica commerciale fu, al solito, effetto di molte cause. (V. in proposito la raccolta di monografie sulla politica commerciale dei principali Stati pubblicata nel vol. 1°, IV serie, della *Bibl. dell' Econ.* Tali monografie sono, in genere, preziose per la gran quantità di fatti che contengono; disgraziatamente non può dirsi altrettanto per i giudizi in esse espressi dagli autori). Però non estranea ad esso fu la crisi generale del 1873, determinata in parte, o almeno affrettata, dalla concorrenza di alcuni prodotti dei paesi nuovi, e durante la cui liquidazione i prezzi della maggior parte delle merci ribassarono enormemente. I proprietari fondiari ed industriali, potentissimi nelle aule legislative, cercarono subito « per la prosperità dei rispettivi paesi » di premunirsi contro questi incomodi effetti della libertà economica.

questi ultimi, appunto, che incominciarono ad agitarsi perchè si dotasse l' Italia di un robusto sistema d' industrie, che avrebbe dovuto segnare la « redenzione economica » del nostro paese, accanto a quella politica.[3]

Sfortunatamente gli sforzi di questa classe dovevano essere più che agevolati dalle misere condizioni della finanza (cap. VII) — giacchè anche i dazi protettori, salvo che siano addirittura proibitivi, lasciano quasi sempre, almeno per un certo tempo, un margine più o meno largo pel fisco (v. però il 212[4]) — e dalle aspirazioni alla *grandezza nazionale,* poichè come « gli Italiani si erano creati, facendo appello a tutte le loro forze (perifrasi, che in sostanza significa: immiserendo il paese), un esercito formidabile ed una flotta potente; ora essi volevano che anche

L' Italia (1878), l' Austria (1878), la Germania (1879), la Francia (1881) s' incamminarono per le prime su questa via che dovevano poi percorrere rapidamente insieme alle altre nazioni, l' Inghilterra eccettuata, giustificando ciascuna le proprie tariffe come mezzo di « difesa » contro quelle degli altri.

Quando un giorno gli uomini « pratici » non sdegneranno di conoscere un poco di « teoria », si accorgeranno che la migliore difesa contro il protezionismo degli altri è la libertà di scambio del paese proprio; è questo l' unico mezzo per limitare al minimo possibile i danni, in quanto questi dipendono da noi. Il commercio di un dato paese si contrae per *una* causa ad ogni aumento di dazi dei paesi importatori, ma si contrae per *due* se a questi inasprimenti si risponde con inasprimenti. L' azione delle due tariffe si somma, non si elide. Ma, disgraziatamente, la *pratica* dei politicanti e dei loro amici è, per lo più, sinonimo di *spogliazione,* e in tal caso la logica non ha a che fare.

(**202**) [3] È importante rilevare che anche in molti altri paesi il ritorno al protezionismo, in questo periodo, si effettuò specialmente per opera degli industriali. I proprietari di terreni vennero più tardi. Ciò probabilmente pel fatto della maggiore influenza esercitata, in quel momento, dai primi presso i governanti, e dell' illusione prodotta dalle industrie sui popoli. Non bisogna dimenticarlo mai: i fenomeni sociali sono la risultante di tutte le forze che agiscono sulla società, delle qualità e dei difetti di tutti i cittadini. Spesso non è che grazie all' ignoranza, all' indolenza, od anche ai vizi degli spogliati che gli spogliatori possono esercitare la loro industria. (Pareto, *Cours,* § 1050).

(**202**) [4] È il Sombart che fa di queste acute osservazioni (pag. 295), approvando più sotto il « sistema *educativo* dei dazi protettori ».

un' industria nazionale fiorisse nel paese, perchè essi volevano essere un popolo forte »! [4]

Nè queste tendenze trovarono altri oppositori che pochi uomini illuminati, e per questo ritenuti visionari, mentre molti altri più o meno illustri « economisti » erano allora intenti (il 1874 è passato sotto questo aspetto alla storia) a ricevere le dottrine del socialismo di Stato, che scendevano trionfalmente dal Nord.[5]

La potenza di questi dazi è davvero meravigliosa. Essi fanno fiorire, a seconda dei casi, le industrie o l' agricoltura; trasformano i popoli deboli in popoli forti; li educano, li ammaestrano, e forse...... li arricchiscono anche. Sfortunatamente tutte queste affermazioni sono contraddette dalla logica e, quel che più importa, dai fatti.

202) [5] Dovendo altre volte parlare dei sistemi socialisti, è bene darne un rapido cenno.

Caratteristica di essi è la riduzione della proprietà privata.

Il comunismo, mirando a togliere la proprietà, sia dei mezzi di produzione, sia dei prodotti, è il sistema che si avvicina di più a questo ideale. Il socialismo moderno limita le sue aspirazioni all' abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, affidando al governo la cura della produzione e della ripartizione dei beni prodotti. Il socialismo di Stato, che ha invaso quasi tutte le società attuali, lascia la proprietà dei mezzi di produzione, togliendo parzialmente quella dei prodotti.

Economicamente quest' ultimo sistema è tra i più dannosi per la società, poichè opera sulla ripartizione non in modo diretto, cioè togliendo agli uni quello che dà agli altri, ma in modo indiretto, mediante la concessione di privilegi, il che, come sappiamo, provoca necessariamente una distruzione di ricchezza (130 [3]). Come osservava L. Say (*Journal des Écon.*, 15 Novembre [illegible]), i socialisti di Stato camminando nello stesso senso del socialismo puro (socialismo popolare), mentre speravano di arrestarlo, non hanno fatto che aiutarlo a superare le tappe più difficili. Sino a poco tempo indietro tutte le leggi protettrici e le tendenze a fare dello Stato un grande industriale, un gran commerciante, un gran banchiere, ecc. non avevano giovato che ad una parte della classe ricca. Queste stesse misure sono state accettate, a proprio vantaggio e senza rinunziare allo scopo finale, dai socialisti popolari, ed oggi già appaiono manifesti i segni del passaggio di una parte degli antichi spogliati ad attuali spogliatori. Il carico, al solito, grava su coloro che, invece di essere protetti, si trovano a pagare le spese dell' altrui protezione.

V. su tali questioni la splendida opera del Pareto, *Les systèmes socialistes*, Paris, 1902.

203. Già un' inchiesta iniziata nel 1870 e terminata nel 1873, veniva a farsi rivelatrice ufficiale del cambiamento di indirizzo verso cui si camminava.[1]

Il liberismo era stato da noi, quasi come in Francia, piuttosto subìto che domandato. L' esempio dell' Inghilterra, ove però il libero scambio si era ottenuto qual risultato di una lotta tra interessi opposti, aveva quasi in tutta l' Europa trascinato per un momento i governanti; ma industriali e proprietari di terreni non aspettavano che il tempo opportuno per la riscossa.

Alla Commissione incaricata dell' inchiesta, i produttori quasi tutti domandarono provvedimenti di protezione, chi più, chi meno, a seconda dei loro interessi dissimili e spesso opposti. « Così il costruttore di macchine domandava forti diritti sull' entrata delle macchine, mentre cotali diritti parevano insopportabili al tessitore e al filatore, che perciò le volevano esenti da ogni dazio o colpite leggermente; il raffinatore di zucchero ed il fabbricante di canditi facevano osservazioni opposte sul dazio degli zuccheri; il commerciante di stracci e il fabbricante di carta invocavano, l' uno l' esportazione libera, l' altro un diritto proibitivo all' esportazione degli stracci; e così dicasi d' altri casi analoghi ».[2]

203 [1] V., oltre gli *Atti dell' inchiesta*, Luzzatti: *L' inchiesta industriale ed i trattati di commercio*, Roma 1878.

203 [2] Cognetti de Martiis: passo riportato nello studio: *I due sistemi della politica commerciale*, Torino 1897, parte 2ª, ove l' autore ha trattato anche della politica commerciale dell' Italia. Questo lavoro è ricco di fatti, ma il Cognetti mostra in esso di non aver compreso per nulla il principale scopo della protezione (la spogliazione) ed il peggiore effetto di essa (la distruzione di ricchezza).

Nell' economia politica si verifica un fenomeno curioso, dovuto indubbiamente alla somma inattitudine scientifica di gran parte di coloro che di essa si occupano. Mentre le scienze naturali, intese nel più largo senso, procedono alla ricerca della verità studiando sì i fatti, ma appoggiandosi anche costantemente alla teoria, salvo a modificar questa od anche ad abbandonarla del tutto quando mostri di non concordare con quelli, nell' economia il seguire qualsiasi teoria è reputato da alcuni economisti errore fondamentale, il quale deve viziare ogni conclusione. Ciò che deve trionfare è la raccolta alla rinfusa dei fatti, senza un principio coordinatore, senza una guida

204. La tariffa doganale del 30 maggio 1878 (andata in vigore il 1° luglio fu il primo passo su una via opposta a quella fino allora seguita. Molti dazi esistenti furono aumentati, se ne crearono molti nuovi. Le *voci* si moltiplicarono: le categorie che abbracciavano prodotti industriali, dapprima ristrette a poche specie di merci, ora vennero a comprenderne un numero quattro, cinque e più volte maggiore. Un grande lavorio occorse certo a distribuire *equamente*, *proporzionatamente*, magari *razionalmente*, un numero così grande di dazi. I prodotti, oggetto di speciali cure, furono quelli industriali (202[3]); e tra questi, specialmente i prodotti delle industrie tessili e di quelle metallurgiche.[1]

Tuttavia un tale protezionismo, mitigato poi nei trattati di commercio, era ancora abbastanza moderato, e la nuova tariffa aveva prodotto persino qualche miglioramento, non col trasformare i dazi *ad valorem* in dazi specifici, il che in fondo non fu che un passo di più sulla via del protezionismo, ma col togliere alcuni dazi d'esportazione e qualche altro, che il governo, in base alla legge del 1866, aveva imposti alla cieca sotto la pressione della finanza. Il male consisteva nel fatto che questa tariffa non rappresentava che un triste pleludio di cambiamenti ben più radicali e con carattere essenzialmente protettore.

205. Mutata la tariffa generale, mutarono anche i trattati di commercio con le varie nazioni.

nell' analisi di essi che permetta di distinguere il principale dall' accessorio, l' elemento normale dal perturbatore. In altri termini, in una scienza complicatissima, è l' empirismo più cieco che si cerca di far dominare, il quale poi necessariamente impedisce ai suoi fautori di elevarsi a qualsiasi conclusione generale.

(**204**) [1] « Attraverso ai temperamenti, alle correzioni, agli svolgimenti di maggiori distinzioni, traspare la fisonomia caratteristica di tutto l' insieme della riforma contenuta nella tariffa generale del 1878 e in quella convenzionale che su di essa si modellò. Traspare cioè l' intento di concedere alla produzione manifatturiera nazionale — specie alla tessile, l' industria per eccellenza, dei paesi mal provvisti di ferro e di carbone — una difesa più razionale (!) di quella risultante dall' antico regime daziario ». B. Stringher, *La politica doganale negli ultimi trent' anni*, Bologna 1889.

Già i nostri rapporti con la Francia non erano più quelli di un giorno. All' antica amicizia tra le due nazioni, i cui interessi economici erano così strettamente collegati, si veniva sostituendo poco per volta un' indifferenza, anzi una rivalità male dissimulata, sulle cui conseguenze non era da farsi illusione. Le manovre dei protezionisti da una parte e dall' altra, dovevano compier l' opera nel campo economico. La nostra tariffa del 1878 non fece che aumentare questo inasprimento, e preparò la guerra doganale del 1888.

206. Scaduti i vecchi patti senza che si fosse riusciti a concluderne di nuovi,[1] l' Italia applicò col 1° luglio 1878 la nuova tariffa generale alle merci francesi; e ciò durò sino al febbraio 1879 in cui si venne ad un *modus vivendi* sulla base del trattamento della nazione più favorita. Finalmente, dopo lunghi negoziati, si riuscì sulla fine del 1881 a concludere un trattato di commercio, ma a condizioni ben diverse da quelle del 1863.

Come i prodotti industriali francesi avevano trovato ostacoli alla loro introduzione nella nostra penisola, che allora si avviava verso « l' indipendenza economica », così i principali prodotti agrari italiani, ad es. i bestiami e soprattutto il vino, ebbero un' accoglienza tutt' altro che cordiale nella tariffa convenzionale francese. I primi anzi rimasero sottoposti ai dazi della tariffa generale.

Tuttavia, per quanto molto restrittivi, tali patti non erano ancora disastrosi. Si camminava verso il precipizio; non ci si era caduti.[2]

207. Il commercio d' importazione che, salvo l' aumento nel 1879, era rimasto per alcuni anni dopo l' applicazione della nuova tariffa incerto, oscillando, entro limiti abbastanza ristretti, ad un livello compreso tra quelli del 1876 e del 1877, assunse con il 1883 un movimento rapidamente ascendente.

Quello d' esportazione invece, cresciuto quasi senza interruzione sino al 1883, cominciò dopo questo anno a

(**206**) [1] La Camera italiana aveva approvato nell'aprile del 1878 un nuovo trattato di commercio che fu respinto dalla Camera francese dei Deputati, nel giugno, per soli sei voti. Probabilmente i rap-

declinare. Donde un' eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, che da circa 100 milioni di lire nel 1883 raggiunse quasi 603 milioni nel 1887.

208. A dare un' idea più esatta di quanto rappresentasse in peso questa differenza nelle due specie di commercio espressa a valore, crediamo utile riportare lo specchietto qui accanto, che togliamo da un pregevolissimo studio del Pantaleoni.[1]

Indici della variazione dei prezzi di importazione e di esportazione:

ANNI	1878	1879	1880	1881	1882	1883	1884	1885	1886	1887	1888	1889
Importazione	100	107	100	98	94	93	85	77	73	70	72	72
Esportazione	100	106	96	96	89	83	82	76	81	77	67	73

Si vede che, ragguagliando a 100 i prezzi del 1878, quelli della prima serie scendono sino a 70 nel 1887, con una perdita cioè di 30 punti; quelli della seconda serie segnano una perdita minore, ma il fatto più notevole in essi è che mentre sino al 1885 restano sempre inferiori a quelli dell' importazione, dopo questo anno ha luogo il fenomeno inverso, cioè la curva disegnata dai prezzi all' esportazione passa al di sopra di quella tracciata dai prezzi all' importazione, per poi precipitare di nuovo al di sotto, raggiungendo nel 1888 il minimo del periodo.

Basta osservare una traccia grafica di questi repentini movimenti, dice il Pantaleoni, per arguirne un profondo scompiglio nell' economia del paese: scompiglio che noi già abbiamo nei capitoli precedenti in parte veduto, e meglio vedremo tra breve, sia in questo capitolo, sia trattando della moneta e del credito.

209. A che attribuire il cambiamento verificatosi nel movimento commerciale dal 1879, ma specialmente dal 1883 al 1887?

Sebbene non debba trascurarsi l' influenza benefica dei nuovi trattati di commercio[1] (206, 206[2]), che, come vedemmo, diminuirono

presentanti popolari in Francia avevano *compreso* meglio di noi [illegible] d' Italia i vantaggi della protezione.

(**206**) [2] Tralasciamo, per non dilungarci troppo, di parlare dei

alcuni dazi della tariffa generale del 1878, pur tuttavia questa causa si mostra insufficiente a darci una spiegazione del fenomeno. Essa è poi inammissibile del tutto per il periodo anteriore ai nuovi trattati, e, per quanto riguarda il movimento dell' esportazione, anche per quello posteriore alla conclusione di questi. Senza poi dimenticare che ad ogni modo tali nuove convenzioni erano sempre molto più restrittive delle antiche.

L' azione di altre cause molto intense, diverse da quelle d' indole puramente doganale, balza agli occhi anche nell' analisi meno profonda.

210. Abbiamo già osservato parecchie volte come la fine del primo decennio ed i primi anni del secondo rappresentarono per l' Italia il principio di un nuovo ciclo.[1]

Ottenuto un certo assestamento nel bilancio dello Stato; nelle industrie ed anche nell' agricoltura uno sviluppo crescente; le costruzioni edilizie (specialmente a Roma) e quelle ferroviarie in continuo incremento;[2] e, collegato con

trattati molto meno importanti conchiusi con le altre nazioni, quali: quello del 1878 coll' Austria-Ungheria, del 1882 con il Belgio, del 1883 con la Svizzera, con la Germania e con l' Inghilterra. La nota dominante in tutti è la recrudescenza del protezionismo, sebbene mitigata alquanto dalle disposizioni del trattato del 1881, estese anche agli altri paesi per la clausola della nazione più favorita.

Così pure sorvoliamo sulla tariffa italiana del luglio 1883 che non arrecò cambiamenti molto importanti.

(**208**) [1] *Indici della variazione dei prezzi di importazione e di esportazione in Italia dal 1878 al 1889*, *Giorn. degli Econ.*, Maggio 1891. Ad esso rimandiamo per i dettagli dei calcoli.

(**208**) [2] Nell' esaminare questa tabella vanno tenuti presenti i cambiamenti dell' aggio (197, 277), oltre molti dei fenomeni di cui è fatto cenno in questo studio. È da essi che in parte dipende la fortissima caduta dei prezzi all' importazione dal 1880 al 1881, l' aggio medio essendo precipitato da L. 9.49 % a L. 1.88 % pel solo effetto della disposizione legislativa dell' aprile 1881, con cui si decretava l' abolizione del corso forzoso, senza indicare però l' epoca precisa della ripresa dei pagamenti metallici. All' esportazione un tale fatto appare un anno più tardi.

(**209**) [1] Cfr. su ciò: Pareto, art. *Traités de commerce*, nel *Nouveau Dictionnaire d' Économie politique* di Léon Say.

(**210**) [1] Come si vede, noi consideriamo i diversi fenomeni periodici, costituenti insieme un ciclo economico, in quest' ordine: (α) pe-

tutti questi fenomeni, un aumento notevole di consumo, era ben naturale che anche il commercio risentisse fortemente il cambiamento di condizioni economiche, e lo sviluppo delle importazioni (e per i primi anni anche delle esportazioni) viene così in parte spiegato. Si era nel periodo ascendente o di preparazione della crisi.

Ma frattanto nelle esportazioni si manifestava un movimento inverso, di cui le cause furono al solito molteplici: principale fra tutte gli errori commessi nella tentata abolizione del corso forzoso (v. cap. sulla moneta). Seicento milioni di lire in oro ed argento, ma per la maggior parte in oro, cambiati *al pari* contro la carta-moneta, oltre l'aumento artificiale di valore recato dalla legge a parecchie altre centinaia di milioni in biglietti (264), vennero ad aumentare in realtà la quantità di medio circolante, alterando con ciò tutto l'equilibrio economico. I prezzi delle merci aumentarono; la produzione fu stimolata.[3] Ma trattavasi di uno stato essenzialmente transitorio. La massa metallica circolante accanto ad una quantità eccessiva di biglietti, doveva necessariamente venire ricacciata all'estero dalle forze sviluppatesi automaticamente per ristabilire il turbato equilibrio. E fu appunto questa

riodo d'attività moderata; (β) periodo di grande attività; (γ) massimo di questa; (δ) catastrofe; (ε) periodo di depressione o di liquidazione. E quest'ordine ci sembra migliore dell'altro, secondo cui il periodo (ε) viene riguardato come principio di un nuovo ciclo, gli anni di liquidazione di una crisi appartenendo al ciclo in cui essa avvenne e non a quello successivo.

(**210**) [2] Infatti già vedemmo (cap. sulle industrie) come le categorie che comprendono il ferro greggio, l'acciaio in pani, le macchine, i meccanismi, le caldaie, ecc., indichino in questo periodo i più forti aumenti all'importazione.

(**210**) [3] L'aumento della massa monetaria va precisamente annoverato come una delle cause dell'incremento, in gran parte fittizio, dell'attività economica di questo periodo e della crisi susseguente. Apparentemente la massa monetaria restò la stessa, solo si sostituì una certa quantità di metallo ad un'eguale quantità di carta; ma, essendosi attribuito ai biglietti deprezzati lo stesso valore dell'oro, in realtà si ebbero gli stessi effetti di un aumento nella quantità di medio circolante. A ciò si aggiungano le manovre dirette ad eccitare la speculazione.

corrente prima prevalentemente d' oro e poi (sul principio dell' ultimo decennio) anche d' argento, che, eccitando le importazioni, depresse simultaneamente le esportazioni.[1]

Se a ciò aggiungiamo la grande quantità di titoli di rendita pubblica esportati nello stesso tempo, e ricordiamo le avvertenze del (199 [1]), il movimento del commercio viene ad essere completamente spiegato.[5]

211. Frattanto si camminava rapidamente. Trascorsi i primi anni di moderata attività, seguirono quelli di movimento rapido, e ben presto si raggiunse la manìa precedente la catastrofe. I cambiamenti doganali ne affrettarono lo scoppio.

212. La corrente protezionista non aveva fatto che ingrossare. Gli industriali, come accade sempre quando trattasi di privilegi, non facevano che chiedere una protezione maggiore, dichiarando insufficiente quella loro accordata (130,[2] 130 [4]); mentre, d' altro canto, i proprietari

(**210**) [1] Infatti i prezzi delle merci essendo, per quanto abbiamo detto, aumentati in Italia, mentre possiamo ritenere presso a poco invariati quelli all' estero (trattandosi di un mercato immenso in paragone dell' altro), da un lato vi era vantaggio per l' Italia di domandare agli altri paesi quelle merci che in essa ora costavano di più, mentre dall' altro i paesi esteri domandavano a noi naturalmente meno merci essendone cresciuto il prezzo. Ora appare manifesto come per questa doppia ragione dovesse determinarsi una corrente metallica dall' Italia verso l' estero, *sino a che l' equilibrio non fosse ristabilito.* Questo fenomeno, male interpretato, venne a fornire un altro valido appoggio alle pretese dei protezionisti di fronte al pubblico. Bisognava ad ogni costo porre ostacoli alla quantità di merci importate che continuamente cresceva, ed aumentare invece quella delle merci esportate che sempre più diminuiva, e ciò, s' intende, mediante alti dazi d'entrata. Nè si riuscì a capire (e in tal caso, come in parecchi altri, il non capire era d' accordo con gli interessi di molti), che il disagio di alcuni produttori, dovuto del resto per la massima parte agli errori commessi, non poteva che essere transitorio, e che in ogni caso, facendo aumentare artificialmente nel paese il costo di produzione delle merci, ciò che direttamente si ostacolava erano le esportazioni, non le importazioni; le quali ultime sarebbero è vero diminuite, ma solo in quanto erano diminuite le prime (prescindendo, s' intende, dagli effetti della corrente metallica).

(**210**) [5] Per le merci sulle quali principalmente si manifestò il diverso movimento d' importazione e d' esportazione v. il (222 [1]).

di terreni chiedevano anch' essi la propria parte.[1] Nè avevano torto. Quando si comincia a proteggere alcuni, se gli altri si svegliano e chiedono qualche cosa anche per sè, non si potrà certo accusarli di ingiustizia.[2] Si aggiunga che il ribasso, tuttora continuante, dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, per la concorrenza estera, non era che un nuovo motivo per fare apparire legittime agli occhi del gran pubblico le pretese degli agrari.[3] Era necessario per la prosperità del paese (o meglio, per l' arricchimento di alcuni grandi proprietari), difendersi contro questa *invasione* che minacciava sempre più la sognata indipendenza economica, ed avrebbe finito per rovinare l' *agricoltura* italiana. Questo argomento sembrava così giusto che persino gran parte di coloro che poi dovevano pagare le spese della protezione, se ne mostravano convinti (202[3]).

212 [1] Il Cognetti, *op. cit.*, ha raccolto in prospetti le *voci* per le quali furono espressi dalle parti interessate alle Commissioni d' inchiesta desideri di modificazioni del regime daziario tanto prima del 1878, quanto prima del 1887. Sono documenti preziosi. Soltanto reca meraviglia come da essi l' autore non abbia saputo trarre la conclusione che nelle lotte per ottenere la protezione sono gli interessi individuali o di classe che dominano completamente, mentre la *prosperità del paese* non c' entra proprio per nulla (205).

(**212**) [2] Il male però in simili casi consiste nel fatto che, siccome proteggere egualmente tutti, se pur fosse possibile, condurrebbe, per quanto riguarda il trasferimento di ricchezza, precisamente agli stessi effetti di un regime di libera concorrenza, contro il quale invece si lotta, devono poi ben esserci le classi sulle quali va a ricadere il peso della protezione altrui (130,[1] 202[5]). — A tal proposito va notato un fatto curioso. Il Sombart, il Cognetti e molti altri che hanno giudicato tanto favorevoli all' Italia i dazi industriali, di fronte ai dazi agrari hanno mutato completamente parere, dichiarando che questi non hanno fatto che danneggiare il paese. Tale diverso giudizio secondo cui i suddetti autori hanno creduto dannosi soltanto quei dazi che in realtà lo sono meno degli altri (130[2]), trova la sua spiegazione nell' illusione facilmente esercitata su coloro che ignorano i teoremi fondamentali dell' economia politica, dalle industrie, e specialmente dalle tessili, dalle metallurgiche e da quelle meccaniche (202[3]).

(**212**) [3] Infatti, tra le ragioni più convincenti per giustificare aumenti di dazi o di imposte d' altra specie, si porta spesso quella della discesa dei prezzi di alcune merci, discesa che *deve* essere impedita mediante ostacoli artificiali.

Decisamente le classi dirigenti, costituite in prevalenza da pro-

A ciò si aggiunga che tali tendenze erano, come già nel principio del trentennio, favorite dai bisogni della finanza, ridotta di nuovo in tristi condizioni[4] (312).

In questo stato di cose l' alleanza dei proprietari fondiari con gli industriali diveniva un fatto ben naturale, e prezzo di essa doveva essere tra poco il dazio sul grano.

213. Due Commissioni erano state nominate per studiare l' opportunità di una riforma dei dazi doganali, e si aspettavano con ansia le loro relazioni che avrebbero dovuto rivelare la « necessità » di un aumento di protezione richiesta da agrari e da industriali. Esse giunsero invece a conclusioni poco meno che opposte a quelle da questi desiderate.[1] Specialmente i relatori per la parte agraria, sebbene in base ad argomenti non sempre molto felici, conchiudevano serenamente (se ne togli le proposte di al-

prietari fondiari e da industriali, credono necessario alla felicità umana (ossia alla propria) che i prezzi siano delle quantità costanti, almeno finchè non aumentano, ed un governo illuminato deve quindi mantenerli sempre ad un livello *normale* appena essi per la tirannia di certe leggi economiche accennano a scenderne un poco al di sotto.

(**212**) [4] Con la legge 29 novembre 1885, i dazi sullo zucchero furono aumentati da L. 66.25 e 53 al q. a L. 78.50 e 64. Con la legge 2 aprile 1886, il dazio di 64 L. fu innalzato a 65.25. Infine con la legge 27 novembre 1887 i dazi sugli zuccheri furono portati a L. 90 e 76.25 (v. inoltre il § 326). Altri aumenti non meno gravi furono arrecati ai dazi sul caffè, sull' alcool, sul petrolio.

È bene però rilevare, per quanto in sè evidente, che un dazio *efficacemente* protettivo non può essere ad un tempo *efficacemente* fiscale, e *vice-versa*. È quanto è accaduto in Italia, ad es. per gli zuccheri, sebbene per questi la perdita dell' erario da un lato sia stata in parte compensata dal maggior gettito della tassa di fabbricazione (326).

S' intende, del resto, che anche i dazi parzialmente protettivi finiscono da ultimo per essere più di danno che di vantaggio allo stesso fisco, con la distruzione di ricchezza che essi provocano. Ed altrettanto avviene per quelli fiscali molto elevati, che, riducendo le importazioni di alcune merci, impediscono necessariamente l' esportazione di altre, come si è verificato in Italia a causa specialmente dei diritti sul caffè e sul petrolio. Ma il fatto di addurre necessità di procurare redditi più copiosi all' erario mediante dazi protettori, è generale. Se le condizioni finanziarie sono cattive, questi devono servire a migliorarle; se sono buone, si trova subito qualche spesa « necessaria » da essere affrontata mediante il loro reddito.

cuni lievi aumenti di dazio sul bestiame) che l' unico modo di giovare all' agricoltura era quello di lasciare le cose come stavano.

Il relatore per la parte industriale non fu così deciso. Dopo lunghi ragionamenti, nei quali l' indecisione dell' idea e spesso il sofisma hanno largo campo, dopo aver chiesto quasi venia agli industriali per le proprie conclusioni, egli finì per consigliare un aumento di dazi protettori, però con *circospezione e previdenza!*

214. In tali circostanze non vi era per gli interessati che una via d' uscita; quella di tener poco conto delle restrizioni della Commissione per l' inchiesta industriale, e di fare precisamente l' inverso di quanto aveva consigliato la Commissione per l' inchiesta agraria. Il che forse potrebbe servire a mostrare l' utilità delle inchieste quando sono in giuoco interessi coalizzati.

Ed infatti, il risultato di tutto fu la tariffa del 14 luglio 1887, andata in vigore il 1° gennaio dell' anno successivo. Essa segnò il trionfo completo, sebbene in misura diversa, del protezionismo agrario e di quello industriale.[1]

215. Il commercio d' importazione, continuamente crescendo, toccava il massimo nel 1887 specialmente per due cause: il prossimo aumento dei dazi, che spinse i commercianti a provvedersi di forti quantità di merci da vendersi dopo il rialzo dei prezzi, e l' avvicinarsi della crisi, essendo naturale che le importazioni raggiungano il più alto grado poco prima dello scoppio di questa.

E qui dobbiamo fare un' osservazione. È vero che anche senza la riforma doganale, e senza gli abusi monetari e bancari che fra poco studieremo, una crisi col tempo si sarebbe avuta; ma essa sarebbe scoppiata più tardi, sarebbe stata molto più lieve, e, soprattutto, si sarebbe liquidata prontamente. Le crisi non sono fenomeni anormali,[1]

213 [1] V. gli *Atti della Commissione d' inchiesta per la revisione della tariffa doganale*, Roma 1884-86.

214 [1] Su questa tariffa v. l' articolo del Pareto: *Le nouveau tarif douanier italien, Journal des Econ.*, Ottobre 1887.

215 [1] « Il ne faut pas se figurer une crise comme un accident qui vient interrompre un état de choses normal. Au contraire, ce

ma, come ben osserva il Juglar, sono invece fenomeni inevitabili, lo sviluppo regolare della ricchezza non avendo luogo senza dolori e senza resistenze.[2] Ma, appunto, perchè possano adempiere la loro funzione di ristabilire un equilibrio profondamente turbato, è condizione essenziale che non incontrino ostacoli artificiali. Più questi sono numerosi e potenti, più lo stato critico si prolunga, e con esso le sofferenze dell' intero paese.

216. La tariffa del 1878, se aveva gravato la mano su alcuni prodotti industriali, si era mostrata molto mite riguardo a quelli agricoli. Il grano, ad es., il cui dazio, come ben osserva il De Johannis, costituisce la chiave di volta dei sistemi protezionisti (almeno per molti dei paesi vecchi), era riuscito ad entrare ancora in Italia pagando L. 1.40 al q., come nel periodo anteriore alla nuova tariffa (82[1]). Il riso era rimasto libero da dazio, essendone colpito, più o meno fortemente, quasi il solo bestiame tra i principali prodotti agricoli.

La tariffa del 1887 portò una vera rivoluzione. I cereali (meno il granturco), le farine, il bestiame, i latticini, i legnami furono colpiti da dazi elevatissimi; inutile parlare di quelli accordati sui prodotti industriali, di molti dei quali si è del resto già fatto cenno.[1]

qui est normal, c' est le mouvement ondulatoire; la prospérité économique amenant la dépression, et la dépression reconduisant à la prospérité ». Pareto, *Cours*, § 926.

(**215**) [2] C. Juglar, *Des crises commerciales*, 1889.

(**216**) [1] Considerando in questo studio i fenomeni soltanto per grandi linee, trascuriamo le disposizioni che si aggiunsero negli anni seguenti ad inasprire ancora il regime daziario. Alcuni di questi inasprimenti, tra cui importantissimi quelli sul grano, sono già stati notati. Tra gli altri più gravi basterà ricordare quelli sul riso, sulle farine, sulle paste di frumento, sullo zucchero, e su un gran numero di prodotti chimici, la protezione di alcuni dei quali si è trasformata addirittura in una proibizione d' entrata per i prodotti esteri. Ragioni fiscali aiutarono al solito questi maneggi.

Dobbiamo inoltre rammentare come parzialmente, sulla fine del 1893, e completamente, nel 1894, quando cioè il deprezzamento della carta raggiunse il massimo, il governo impose il pagamento dei dazi in oro, accrescendoli così nella misura stessa dell' aggio (277). È questo un fatto quasi generale e costante nella storia monetaria; quando

217. Piuttosto a dare un' idea complessiva di tali cambiamenti, stimiamo più utile di qualsiasi quadro statistico, il seguente passo del Sombart, in cui lo scrittore tedesco dà giudizi che non permettono repliche sulla nuova tariffa.

« Se la nuova tariffa doganale nella sua parte agraria aveva dovuto abbandonare i principii della politica fin qui seguita e porsi per la prima volta sul terreno del protezionismo, in quella parte invece che riguardava i prodotti del lavoro e dell' industria, essa ebbe bisogno soltanto di sviluppare, in un nuovo sistema doganale protezionista, i principii esistenti. Là lo stesso principio era in discussione, qui soltanto la misura. Per stabilire questa, come fu detto, l' inchiesta aveva già fissato degli importanti e giusti capisaldi; la via era almeno appianata. Si procedè per questa in avanti audacemente e si pervenne ad un sistema che, ben elaborato e ben ordinato nella sua struttura, conteneva nelle sue disposizioni una quantità di ben discussi e ben vagliati dazi protettori. Le considerazioni d' ordine politico-finanziario, le quali ancora facevano sentire la loro influenza, erano state poste in seconda linea. Si era giunti ad elaborare un sistema doganale il quale in tutti i suoi punti essenziali era adatto ai reali o *supposti* bisogni dell' economia produttiva del paese. La nuova opera si reggeva su proprie basi; le scorrezioni della politica doganale durate fin qui erano state tolte; soprattutto si erano corretti i punti difettosi, si era eguagliato, si era rettificato. Il movimento di riforma della politica commerciale, il quale cominciando dalla metà del decennio 1870-1880, d'allora in poi aveva sempre agitato gli spiriti,[1] era almeno pervenuto ad una soluzione sopportabile ». (Pag. 273 della traduzione cit.).

Infatti le vicende d' Italia dopo il 1887 mostrarono la *sopportabilità* di una tale soluzione.

a furia di alterazioni delle monete metalliche nei tempi antichi, o di emissioni di carta-moneta nei tempi moderni, gravi divengono i deprezzamenti monetari, noi vediamo sempre i governanti ordinare il pagamento delle imposte in moneta vera, ossia rifiutare di ricevere la moneta da essi stessi emessa.

(**217**) [1] Le agitazioni, le ansie, le lotte che il Sombart sembra credere estese a tutta la popolazione, quasi non uscirono invece dalla

218. La nuova tariffa portò dei cambiamenti radicali nelle relazioni con gli altri paesi,[1] e soprattutto con la Francia.

Già accennammo come sin dalla fine del primo decennio si manifestassero gli indizi sicuri di una non lontana rottura doganale. I maneggi della politica non furono che un nuovo potente motivo di inasprimento, il quale venne ad aggiungersi a quelli già così gravi creati nelle due nazioni da reciproche misure protezioniste. Il trattato del 1881 non poteva soddisfare più i cresciuti desideri di alcune classi di produttori italiani che quindi ne affrettarono la denuncia. Infatti il governo d'Italia sin dal decembre 1886 aveva notificato a quello di Francia che le relazioni commerciali esistenti tra le due nazioni non rispondevano più « ai nuovi bisogni del paese », onde esso era deciso a troncarle, pronto però ad aprire nuovi negoziati, che naturalmente si aveva ferma intenzione di non far riuscire.

La farsa delle negoziazioni durò parecchi mesi. L' Italia durante esse fece delle domande e delle offerte tali che ogni accordo divenne impossibile, finchè il 1° marzo 1888 non solo applicava alle merci francesi la nuova tariffa generale, ma dichiarava senz' altro la guerra doganale alla nazione vicina, la quale rispondeva subito con altrettanta asprezza.

Era il trionfo di pochi intraprenditori dei due paesi sulla gran massa della popolazione.

ristretta cerchia dei principali interessati. La riforma doganale fu approvata dalla Camera con un' opposizione insignificante; il paese indifferente lasciò accadere il fatto senza capirlo (202 [3]).

(**218**) [1] Essa doveva servire, secondo le solite frasi ufficiali, come *un' arma*, nelle future negoziazioni, per intimorire gli altri contraenti. Inutile rilevare l' assurdità di tale principio (cfr. De Viti de Marco; *Giorn. degli Econ.*, Luglio 1903).

È piuttosto notevole il fatto che il protezionismo abbia trasportato nel vocabolario dell' economia molti termini appartenenti ai dizionari dell'arte militare. Così esso ci ha abituati a sentir parlare di guerre, di rappressaglie, di resistenze nazionali e patriottiche, di offese e di difese, di minaccie, di inflizioni di perdite, di atti pronti e fulminanti, di distruzioni, di trattati, di tregue, ecc. ecc.

Col primo gennaio del 1890, dopo ventidue mesi di pazza lotta, l'Italia, stremata di forze, aboliva i dazi di guerra, rimettendo in vigore la tariffa generale del 1887. La Francia però persistette nel suo regime sino al 1° febbraio 1892, finchè cioè non andò in vigore la sua nuova tariffa generale. E alle merci di provenienza italiana fu applicata la tariffa massima.[2]

219 Dopo ciò non occorrono molti commenti sul movimento commerciale durante questi anni.

La Francia era stata da lunghissimo tempo la nazione che principalmente aveva assorbito molti dei prodotti dell' agricoltura italiana, la quale aveva finito per orientarsi, in gran parte almeno, sui bisogni del mercato francese. Il solo commercio d' esportazione con la nostra vicina assorbiva poco meno della metà del commercio totale d' esportazione italiano, mentre le esportazioni della Francia in Italia rappresentavano appena un decimo del totale delle esportazioni francesi.[1] In simili circostanze, anche a non tener conto della diversa potenzialità economica dei due paesi, parrebbe che non ci fosse potuto essere da illudersi sul diverso pericolo che correvano le due nazioni in una rottura doganale. Ma i nostri protezionisti erano fissi nell' idea assurda che le esportazioni avrebbero continuato nella misura di prima, od anche che sarebbero aumentate;

(**218**) [2] La Francia decretò nel 1892 una nuova tariffa che, come la nostra, segnò il trionfo completo del protezionismo. Quella tariffa è doppia, cioè composta di due tariffe: una contenente i diritti massimi e l' altra i diritti minimi da percepirsi sulle merci di provenienza straniera a seconda delle relazioni vigenti con le varie nazioni.

(**219**) [1] Tralasciamo di riportare le cifre annuali, stante la loro grande inesattezza (197). Da tale imperfezione dipende in parte la disuguaglianza tra le cifre del commercio d' importazione e quelle del commercio d' esportazione con un dato paese, sebbene però debba tenersi presente che anche nel caso di statistiche complete ed esatte, cioè anche senza le imperfezioni rilevate al (199 [1]), una differenza più o meno grande rimarrebbe quasi sempre pel fatto che i crediti ed i debiti tra due paesi non si compensano soltanto tra loro, ma anche con quelli che queste nazioni hanno con le altre. È una causa di più che si aggiunge a rendere ancora maggiormente difficile l'uso delle statistiche commerciali parziali.

solo le importazioni sarebbero diminuite.[2] La realtà fu che tanto le importazioni quanto le esportazioni con la Francia precipitarono a cifre bassissime dopo il 1887: le prime da circa 400 milioni di lire a circa 200 milioni; le seconde da circa 500 pure a circa 200. E tali cifre si abbassarono ancora negli anni seguenti.

220. All' infuori del rialzo momentaneo nel 1889, dovuto, tra l' altro, alle maggiori importazioni di cereali, appare chiaramente dal quadro statistico riportato e, meglio ancora, dalla Tav. II, come il movimento commerciale tenda a diminuire sino a tutto il 1891. L' ascesa che si nota in seguito fu una conseguenza dei nuovi trattati di commercio. Ed è importante, per giudicare esattamente tener distinti questi due periodi.

I trattati stipulati in base a tariffe più o meno elaborate, sulla fine del 1891 e sul principio del 1892, con le nazioni centrali [1] (Austria-Ungheria, Germania e Svizzera) furono dovuti non tanto a motivi economici quanto a ragioni politiche. L' influenza della tariffa generale appare su tutti manifesta. Tuttavia, siccome in ultima analisi si era giunti per molte voci ad una mitigazione di dazi, era naturale che il nostro commercio si avviasse verso quei punti ove le barriere doganali erano meno impenetrabili. Ed infatti, dopo quegli anni, le statistiche mostrano un aumento di scambi con i paesi dell' Europa centrale.

Così i vantaggi ottenuti dall' Italia mediante tanti artifizi, si riducevano presso a poco ad avere un commercio con direzione cambiata e ad un livello inferiore a quello di qualche diecina d' anni indietro.[2]

(**219**) [2] Queste osservazioni valgono soltanto per quei pochi che sostenevano i dazi protettori ad oltranza, senza esserne interessati, ma solo per ignoranza dei loro veri effetti. Quanto agli interessati, essi, pel momento, si preoccupavano molto poco delle esportazioni.

(**220**) [1] Dopo il 1887 erano stati in vigore accordi speciali con l' Austria-Ungheria e con la Svizzera. Con la Germania vigeva ancora il trattato del 1883.

(**220**) [2] Ciò, s' intende, facendo i confronti tra le cifre del commercio *a valore*.

Un fatto alquanto diverso apparirebbe confrontando il movimento delle *quantità* di merci (226 [1]). Ma quando si tratta di dedurre dalle

221. Non ostante dunque i benefici dei nuovi trattati, l'incremento degli scambi con le nazioni del centro non compensò i danni subiti dall' Italia per la rottura doganale con la Francia.[1] Tutto il nostro commercio mostra sino al 1897 una depressione scoraggiante, non ostante la tendenza all' incremento delle esportazioni; nè il rialzo del 1898 deve illuderci, essendo esso in gran parte dovuto alle straordinarie importazioni di cereali. È solo col 1899 che, dopo più di dieci anni di sofferenze e di scompiglio economico, il nostro movimento commerciale acquista un grande slancio. Ciò non va certo attribuito esclusivamente alle nuove relazioni stabilite con la Francia col *modus vivendi* del 21 novembre 1898, gli ultimi anni del secolo scorso essendo stati quasi dappertutto un periodo di attività economica molto intensa,[2] ma non vi ha dubbio che l'applicazione della tariffa minima alle merci italiane, sebbene esclusine alcuni prodotti di capitale importanza, quali la seta e le seterie, e della tariffa convenzionale ridotta, alle merci francesi, sempre ad eccezione della seta e delle seterie, fu un ottimo passo di ritorno su di una via disgraziatamente abbandonata.[3]

Commercio speciale con la Francia in milioni di lire

ANNI	Imp.	Esp.
1871	2[illegible]2	402
1881	365	552
1887	405	497
1891	190	196
1898	118	152
1899	152	201
1900	167	169

statistiche commerciali le condizioni di prosperità di un paese, e specialmente di un dato ramo di attività [illegible] di usare, se possibile, quelle della prima specie, le cifre del commercio a peso ed a volume potendo stesse non avere in tal caso che una scarsa importanza. In ogni modo, si tenga presente che se, durante il trentennio, il commercio italiano è cresciuto in quantità, ma molto poco in valore (per nulla addirittura se trascuriamo nel confronto gli ultimi anni), il commercio degli altri Stati più importanti è cresciuto enormemente, nel medesimo periodo, in quantità ed in valore.

(**221**) [1] Per i dettagli cfr. Giretti, *Le illusioni e i danni del protezionismo*, *Giorn. degli Econ.*, Settembre 1897.

(**221**) [2] Tra l' altro, sul forte incremento delle esportazioni, ha indubbiamente influito la grande quantità di titoli di rendita riassorbita dal mercato interno (199[1], 305).

(**221**) [3] Nell' esaminare la tabella del commercio speciale con la Francia, va tenuto presente che gli effetti delle rotture doganali si prolungano ben oltre l'epoca della ripresa amichevole delle relazioni com-

Le statistiche stanno dunque a darci la prova di quanto molte volte asserimmo, che cioè i disastri dell' Italia furono, in parte, una conseguenza della sua politica commerciale.

merciali, le nuove correnti stabilite non potendo essere improvvisamente cambiate.

(222) Il movimento commerciale di alcuni principali prodotti è stato già riportato in altri capitoli, e non abbiamo creduto opportuno di tornare in questo a fare un' analisi minuta del movimento delle singole merci durante il trentennio, per non accrescere troppo la mole del libro. Più che una lunga serie di cifre, probabilmente da molti negletta, stimiamo utile riunire nel seguente specchio le caratteristiche del movimento commerciale italiano, distinto per merci, nei tre periodi di cui parliamo nel testo:

Merci predominanti nel commercio d' importazione ed in quello d' esportazione

PERIODI	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE
1871-77	Filati e tessuti di cotone, sete tinte e tessuti di seta, lana greggia e tessuti di lana, cotone in bioccoli, pelli crude, zucchero, caffè, petrolio, macchine, carbon fossile, pesci preparati, formaggio.	Vino, olio d'oliva, canapa greggia, seta greggia, cappelli di paglia, riso, paste di frumento, agrumi, bestiame, minerali metallici, marmo, zolfo.
1878-87	Ferri ed acciai greggi e lavorati, macchine, carbon fossile, cotone in bioccoli, filati di lino, tessuti di cotone, lana greggia e tessuti di lana, caffè, zucchero, petrolio, pesci preparati, formaggio, grano.	Vino, olio d'oliva, agrumi, frutta secche, bestiame, uova, legni per concia, seta greggia, riso, agrumi, paste di frumento, bestiame ovino, corallo lavorato, minerali, marmo, zolfo. Dopo il 1883 sino al 1885 si nota una depressione specialmente nel vino, negli oli, nella canapa, ecc.
1888-900	Carbon fossile, rottami e scaglie di ferro, cotone in bioccoli, lana greggia, seta tratta tinta, pelli crude, grano e granturco, pesci preparati, caffè, zucchero, petrolio, solfati.	Vino, olio, agrumi, canapa greggia, burro, formaggio, uova, pollame, zolfo, marmo, corallo lavorato, minerali metallici, filati di cotone, tessuti di cotone, tessuti di seta, seta greggia.

L' importazione del primo periodo è dunque caratterizzata dai

222. In tal modo abbiamo cercato di indicare per sommi capi lo svolgimento della politica commerciale d' Italia durante l' ultimo trentennio del secolo scorso. Questo ci parve necessario, poichè altrimenti i più importanti fenomeni non solo della nostra vita commerciale, ma di tutta la nostra vita economica, sarebbero venuti a mancare della loro completa spiegazione.[1]

Ora riassumiamo brevemente i principali fatti osservati.

Sotto l' aspetto della politica commerciale, il nostro trentennio può essere suddiviso in tre grandi periodi:

(α) Dal 1871 al 1877. È il periodo che può dirsi del libero scambio. Le oscillazioni nel movimento del commercio sono dovute in gran parte a cause naturali.

(β) Dal 1878 al 1887. È il periodo del protezionismo industriale moderato. Le oscillazioni nel movimento commerciale dipendono da cause complesse, alcune delle quali d' indole artificiale. Nell' insieme appare un' attività economica intensa che spicca nettamente sulla depressione di alcuni degli anni antecedenti.

(γ) Dal 1888 al 1900. È il periodo del protezionismo completo, agrario ed industriale, e, nel principio, della

filati e dai tessuti, dai generi alimentari, e dalle materie prime e sussidiarie dell' industria. Tra queste ultime spiccano specialmente le macchine ed il carbon fossile. Ciò mostra come l' Italia si avviasse a divenire industriale (in quelle industrie, s' intende, nelle quali avrebbe potuto sostenere la concorrenza estera) anche senza aiuto di dazi protettori, anzi non ostante gli impedimenti di molti dazi fiscali.

Nel secondo periodo tengono il primo posto le materie prime e sussidiarie. Seguono i filati ed i tessuti. Lo sviluppo delle industrie e delle costruzioni è manifesto.

Nel terzo continua ed anzi cresce l' importazione di alcune materie prime, diminuisce fortemente quella di molte materie lavorate e di alcuni generi alimentari. Grazie al protezionismo, il mercato interno è dominato ed impoverito dalle industrie nazionali.

Rispetto all' esportazione, il tipo agrario predomina sempre. Vengono poi i prodotti delle miniere, specialmente lo zolfo.

Nel secondo periodo è da notare la forte depressione, nel complesso, degli ultimi quattro anni.

Nel terzo l' esportazione rimane ancora spiccatamente agraria, ma appare una prevalenza di generi alimentari (produzione principale nell' Italia del Nord). Da ultimo compaiono nel movimento gli esuberanti prodotti di alcune industrie protette (148).

rottura delle relazioni con la Francia. Appaiono le più profonde perturbazioni nel movimento commerciale, che rimane lungamente depresso con la crisi intensa da cui fu colpito il paese, sino a che, sia per le migliorate relazioni con la Francia, sia per il risveglio dell' attività economica, esso mostra di nuovo negli ultimi anni un rapido movimento ascendente.

Come abbiamo accennato in nota, facendo il raffronto tra le cifre dei primi anni e quelle del 1897, o degli anni a questo immediatamente anteriori, in circa un venticinquennio il nostro commercio totale a valore non aumentò di nulla, subì scosse profondissime, deviazioni strane. E ciò reca tanto più meraviglia in quanto fu in questo periodo che si moltiplicarono le applicazioni dei risultati della scienza all' industria, le comunicazioni divennero enormemente più numerose e rapide, ed i prezzi dei trasporti diminuirono fortemente, producendo l'arricchimento dei popoli quanto meno essi opposero ostacoli a tali progressi. Da noi, l' ingerenza dello Stato in materia economica è riuscita ad annullare, in gran parte, i vantaggi derivanti da tanti perfezionamenti tecnici e da tante feconde scoperte scientifiche.

CAPITOLO V. **Trasporti e comunicazioni.**

223. *Importanza semiologica dello sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni.* — 224 a 225. *Movimento generale della navigazione.* — 226 a 228. *Rapporto della bandiera nazionale con le bandiere estere.* — 229 a 230. *Sviluppo della marina mercantile.* — 231 a 236. *Movimento delle costruzioni navali: premi accordati ai costruttori ed agli armatori.* — 237 a 238. *Lunghezza totale delle ferrovie ed incrementi annuali.* — 239. *Rapporti tra la lunghezza delle reti in esercizio, la popolazione e la superficie del Regno.* — 240 a 242. *Incrementi assoluti e relativi nel numero e nella percorrenza dei viaggiatori, e nella quantità e percorrenza delle merci.* — 243 a 245. *Prodotti lordi e spese d' esercizio.* — 246. *Prodotti netti.* — 247 a 249. *Risultati finanziari ottenuti dallo Stato mediante le ferrovie.* — 250 a 251. *Sviluppo delle strade ordinarie.* — 252 a 253. *Movimento delle corrispondenze e dei telegrammi.* — 254 a 255. *Proventi delle poste e dei telegrafi.* — 256. *Conclusioni.*

223. L' importanza semiologica dei fenomeni che ora passiamo ad esaminare, appare molto grande nei tempi recenti per il rapido sviluppo della navigazione a vapore, delle strade comuni, delle ferrovie, e dei telegrafi.

Infatti, nel periodo in cui principalmente questi mezzi di trasporto e di comunicazione si estesero, come avvenne, in parte, per l' Italia nell' ultimo trentennio del secolo scorso, le oscillazioni nella rapidità della loro costruzione indicano alle volte, con una certa esattezza, le più importanti variazioni verificatesi, durante lo stesso tempo, nello stato economico di un paese.[1] Oltre di che, appare ben

223 [1] V., ad es., per quanto riguarda gli Stati Uniti d' America, lo studio di L. Barberis: *Lo sviluppo della rete ferroviaria degli Stati Uniti e le sue variazioni*, Torino 1898. Per l' Italia però, come per molti altri paesi, non bisogna dimenticare la dipendenza

naturale che il movimento, e quindi i redditi, delle strade ferrate, dei *tramways*, dei telegrafi, ecc., debbano risentire tutti l'influenza dei periodi di prosperità e di depressione.[2]

Daremo quindi dapprima un cenno sul movimento della navigazione marittima,[3] passando poi a mostrare lo sviluppo della marina mercantile, gli incrementi annuali delle linee ferroviarie, del numero dei passeggeri, delle quantità di merci su di esse trasportate, e lo sviluppo delle strade ordinarie, indicando da ultimo il movimento verificatosi nelle poste e nei telegrafi.

224. Complessivamente, la navigazione per operazioni di commercio, esclusi cioè gli approdi per rilascio ed i battelli partiti per la grande pesca od arrivati dopo averla esercitata, si riassume nel 1871 in poco meno di 280 mila bastimenti, arrivi e partenze riuniti, con più di 23 milioni di tonnellate di stazza. Da quell'anno in poi si è verificata una diminuzione quasi continua nel numero totale dei bastimenti arrivati e partiti, parallelamente ad un incremento nel loro tonnellaggio, tanto da raggiungere nel 1900, rispettivamente, la cifra di 207 mila pel numero dei bastimenti, e di 60 milioni per le loro tonnellate di stazza.

Ecco come si è delineato questo movimento in alcuni anni del trentennio, a seconda delle varie specie di navigazione:

delle costruzioni ferroviarie, stradali ordinarie, ecc., dal potere legislativo (238).

(**223**) [2] Onde è in parte giustificato il principio, in sè troppo assoluto, del Sax, che nello sviluppo dei trasporti e delle comunicazioni si fa manifesto lo sviluppo di tutta l'economia sociale. *Bibl. dell' Econ.*, 3a serie, vol. XI, nel *Manuale* di Schönberg. Cfr. pure del medesimo: *Die Verkehrsmittel in Volks-und Staatswirthschaft*, e del de Foville: *La transformation des moyens de transport*, ed articolo: *Transports* nel *Nouveau Dictionnaire d' Econ. polit.* di L. Say.

(**223**) [3] Non si hanno dati statistici sulla navigazione lacuale e fluviale, la cui importanza è però in Italia lievissima.

(**225**) [1] È noto infatti che mentre la potenza di trasporto di un bastimento varia come il cubo delle sue dimensioni, la resistenza opposta dall' acqua aumenta solo come poco più del quadrato di esse.

Movimento generale della navigazione

arrivi e partenze riuniti

ANNI	NAVI A VELA		NAVI A VAPORE	
	Numero	Migliaia di t. di stazza	Numero	Migliaia di t. di stazza
1871	244 083	11 673	35 882	11 530
1881	169 590	7 078	50 008	24 992
1890	209 501	8 879	65 643	38 145
1900	132 560	5 867	74 480	54 388

225. Appare da questo specchietto come mentre i velieri presentano una diminuzione, sia numericamente di circa 111 mila, sia per tonnellate di stazza di circa 6 milioni, i vapori si sono numericamente più che raddoppiati, con un tonnellaggio circa 5 volte maggiore. Il che si spiega con la trasformazione avvenuta nella marina mercantile, non solo per la sostituzione del vapore alla vela, ma per quella dei bastimenti di grande portata ai piccoli, ottenendo con ciò, oltre ad altri vantaggi grandissimi, quello di una riduzione di consumo di carbone per ogni unità trasportata. Questa duplice trasformazione va annoverata come una delle cause principali (oltre quella delle eccessive costruzioni determinate dai premi) della rapida discesa dei noli.

226. Piuttosto che fare un esame particolareggiato del movimento delle varie specie di navigazione, crediamo utile mostrare il rapporto con cui ci si presenta la bandiera italiana di fronte a quelle estere.

A non risalire oltre il 1881, per mancanza di omogeneità nei dati, abbiamo che in questo anno entrarono nei nostri porti circa 25 mila piroscafi, senza distinzione di nazionalità, e ne partirono quasi lo stesso numero. Di essi poco più di 18 mila erano sotto bandiera italiana, il che non deve sembrare gran cosa giacchè la maggior parte rientra nella navigazione di cabotaggio, secondo la distinzione fatta dal punto di vista doganale, fanno cioè servizio tra i vari porti del Regno. La quantità di merce da essi sbarcata non fu che una piccola frazione del totale; infatti su circa 2 842 mila tonnellate, 2 193 mila ne sbarcarono le navi estere e solo 649 mila, cioè meno di

$^1/_4$, quelle italiane. Nel movimento d' imbarco, molto meno attivo dell' altro, essendo la nostra esportazione per via di mare molto lieve (219), le proporzioni sono un poco diverse. Su circa 1 689 mila tonnellate imbarcate quasi 612 mila furono trasportate sotto bandiera italiana. Negli anni seguenti le quantità di merci in arrivo aumentano con grande rapidità sino al 1887 in cui superano 6 $^1/_2$ milioni di tonnellate; poi appare una certa stazionarietà sin verso il 1894 in cui ricomincia il movimento d' ascesa, e nel 1900 si superano i 9 milioni.

Le tonnellate di merci in partenza, cresciute fino a più di 3 milioni sin verso il 1890, diminuiscono alquanto in seguito, per poi risalire all' antico livello, verso la fine del trentennio.[1] Di fronte a questo incremento commerciale, la bandiera italiana riesce a mantenere le proporzioni del 1881, sia per il numero dei piroscafi, sia per la quantità di merci trasportate. Anzi, sotto quest' ultimo rispetto, migliora alquanto la sua posizione.

227. Fenomeni quasi precisamente inversi osserviamo nella navigazione a vela.

Su circa 85 mila velieri, arrivati nel 1881, con 2 645 mila tonnellate di merce, quasi 82 mila erano italiani che sbarcarono 2 195 mila tonnellate. Quasi le stesse cifre si osservano alla partenza. Dal 1881 in poi il numero dei velieri è venuto quasi continuamente diminuendo, riducendosi nel 1900 a poco più di 1 400 per quanto riguarda la bandiera estera, mentre il loro tonnellaggio è disceso in proporzione molto minore, pel fatto della sostituzione anche nelle navi a vela dei grandi bastimenti ai piccoli. Nel 1900 i velieri italiani sbarcarono 2 240 mila tonnellate su un totale di 2 400 mila, e ne imbarcarono 1 946 mila su un totale di 2 031 mila, cioè poco meno del totale.

Tale preponderanza della bandiera nazionale dipende dal fatto che la navigazione a vela è venuta sempre più

(**226**) [1] Queste cifre lasciano apparire nel movimento delle merci a peso, un incremento molto maggiore di quello che ci hanno rivelato le cifre del commercio a valore. L' apparente discordanza va attribuita in gran parte alla diminuzione dei prezzi unitari delle merci (v. cap. precedente).

restringendosi al cabotaggio (226), nel quale, se tengono un posto notevole alcune bandiere estere per il servizio fatto con vapori, non compaiono quasi che bandiere nazionali per quello fatto con velieri. Ed è appunto il commercio prevalentemente interno, esercitato da tale specie di navigazione, che spiega la quasi eguaglianza tra merci imbarcate e sbarcate.

228. Nel servizio dei viaggiatori tra l'Italia e l'estero, la bandiera estera continuava a superare l'italiana anche alla fine del trentennio, a meno che non si tenga conto dei soli viaggiatori di terza classe in partenza, quasi tutti emigranti, trasportati in maggior numero da navi italiane.

229. Passando ora ad esaminare lo sviluppo della marina mercantile, osserviamo come il naviglio provveduto di atto di nazionalità, cioè quello addetto alle navigazioni di lungo corso, di grande e di piccolo cabotaggio,[1] ed alla pesca illimitata, si mantenne nella sua *potenzialità* complessiva quasi stazionario per molti anni del secondo e del terzo decennio. Solo negli ultimi accennò ad un certo movimento ascendente. La progressiva sostituzione del vapore alla vela, appare manifesta sin quasi dal principio del trentennio.

Bastimenti mercantili provveduti di atto di nazionalità

ANNI	A VAPORE			A VELA		Potenzialità complessiva in migliaia di tonnellate[2]
	NUMERO	Tonnellate nette (migliaia)	Forza in cavalli *indicati* (migliaia)	NUMERO	Tonn. nette (migliaia)	
1871	121	38	. .	. .	. .	. .
1875	141	57	. .	. .	. .	. .
1880	158	77	. .	7 822	922	1 153
1885	225	125	127	7 111	829	1 203
1890	2[illegible]	187	2[illegible]5	6 442	634	1 194
1895	345	221	237	6 [illegible]	556	1 217
1900	446	368	353	5 511	568	1 699

(229) [1] Per queste distinzioni rimandiamo all' *Annuario statistico* del 1900, pag. 648.

(229) [2] La potenzialità complessiva è stata ottenuta sommando il tonnellaggio a vela col triplo del tonnellaggio a vapore, una tonnellata di nave a vapore considerandosi come equivalente, per effetto utile, a tre tonnellate di nave a vela. Ciò, secondo l'uso delle

230. L'aumento più notevole si è verificato in special modo sui bastimenti a vapore di una portata superiore alle 1000 tonnellate, che, in numero di 6 nel 1873, avevano superato di molto il centinaio verso la fine del trentennio. E così la diminuzione che si nota nei bastimenti a vela è avvenuta principalmente nei piccoli velieri, mentre in quelli con una portata superiore alle 1000 tonnellate ci si manifesta al contrario un incremento: da 19 nel 1878, essi salirono a circa un centinaio alla fine del nostro periodo.

231. Raccogliamo nel quadro seguente alcuni dati sulle navi mercantili costruite nei nostri cantieri.

Navi mercantili varate

ANNI	Navi a vapore		Navi a vela		ANNI	Navi a vapore		Navi a vela	
	NUMERO	Tonnellate nette	NUMERO	Tonnellate nette		NUMERO	Tonnellate nette	NUMERO	Tonnellate nette
1871	1	106	. .	. .	1886	14	90	179	11 331
1872	5	142	. .	. .	1887	11	157	156	5 034
1873	1	114	. .	. .	1888	28	1 026	249	4 934
1874	3	4 913	410	76 378	1889	19	681	335	10 934
1875	5	2 010	332	85 681	1890	13	361	344	26 413
1876	4	433	308	69 589	1891	18	6 084	335	23 700
1877	1	23	285	39 264	1892	9	2 476	269	15 123
1878	8	379	213	28 986	1893	10	704	276	14 797
1879	3	987	266	20 226	1894	11	1 659	208	6 276
1880	14	193	249	14 333	1895	20	1 972	228	4 531
1881	10	362	218	10 994	1896	11	2 765	172	3 841
1882	10	2 039	223	15 770	1897	13	8 601	148	2 857
1883	12	134	142	14 946	1898	18	14 067	145	5 411
1884	9	2 782	145	12 999	1899	22	26 768	166	7 034
1885	10	419	187	9 526	1900	31	11 624	157	9 852

232. Ciò che appare a prima vista da questo quadro, è l'andamento irregolarissimo delle costruzioni, tanto per le navi a vela, quanto per quelle a vapore. Non sarebbe qui il caso d'indagare le cause di queste oscillazioni, che, quando l'industria si svolge liberamente, dipendono da circostanze svariatissime, se non dovessimo per alcune di esse rilevare l'influenza di una causa perturbatrice.

statistiche marittime. Ma. negli ultimi anni, essendosi elevata la velocità media dei piroscafi, la potenzialità di essi deve ritenersi superiore al triplo di quella dei velieri.

233. Non ostante il movimento irregolare, appare manifesta sin dal principio del trentennio la decadenza nelle costruzioni di velieri ed il lento sviluppo in quelle dei vapori. Tra le molte circostanze che determinarono questo secondo fatto, una delle principali va cercata nella superiorità delle navi estere su quelle nazionali (minor costo dei trasporti, migliore servizio, ecc.). In tal caso l'unico modo di giovare allo sviluppo dell'industria navale, senza danneggiare il paese, sarebbe stato quello di eliminare, se possibile, le condizioni d'inferiorità. Qualunque altro mezzo artificiale che avesse ostacolato lo svolgimento naturale dei fenomeni, doveva necessariamente riuscire dannoso. Lo Stato invece intervenne a mettere anche questa industria a carico della nazione.[1]

234. Nell'esaminare la tabella riportata, dobbiamo perciò distinguere due periodi. Il primo dal 1871 al 1885 in cui l'industria delle costruzioni navali non ebbe trattamenti speciali; il secondo dal 1886 alla fine del trentennio, nel quale la marina mercantile in genere fu oggetto di cure particolari da parte del legislatore, mediante premi di navigazione e per trasporto di carbon fossile, compensi per costruzioni e riparazioni di scafi, macchine e caldaie, il tutto stabilito per un decennio. La dose di questi premi fu aumentata nel 1888, per metterla in relazione con quella

233) [1] Non è male, a tal proposito, riportare le dichiarazioni fatte recentemente da un ministro alla Camera sul modo di procedere dell'amministrazione della marina di fronte all'aumento di prezzi creato da tante forme di protezionismo, poichè in fondo tutte le amministrazioni di Stato procedono allo stesso modo: « ... E sottometto d'altronde al vostro giudizio anche questa osservazione, che se ammettessimo di costruire all'estero le navi onerarie da carbone, non vi sarebbe nessuna ragione perchè noi non estendessimo lo stesso criterio anche alle macchine e ad altri apparati e materiali che prendiamo dall'industria nazionale, e che potremmo procurarcele all'estero certamente a minor prezzo. Ma i criterii, ben noti, in base ai quali procede l'amministrazione della marina sono tutti diversi, sono criterii che credo debbano essere incoraggiati: spendere qualche cosa di più, ma non mandare il *denaro* fuori d'Italia ».

Del resto, l'ignoranza dei governanti, ed in genere delle classi dirigenti, in fatto di economia politica, è un fenomeno che non deve recar meraviglia.

dei dazi protettori accordata dalla nuova tariffa doganale.

235. Gli effetti di queste cure non furono molto soddisfacenti. I premi vennero a costituire certamente uno stimolo per le costruzioni navali, rialzando i guadagni dei costruttori, ed il numero di esse aumentò alquanto. Ma siccome questo incremento non corrispondeva ad un bisogno, bastò la sola incertezza sul mantenimento dei premi perchè già due o tre anni innanzi la scadenza della legge, le costruzioni diminuissero rapidamente. Inoltre la trasformazione, artificialmente determinata, del risparmio in questi capitali (navi), doveva necessariamente portare un eccesso di essi sul mercato, e con ciò un ribasso nel prezzo di vendita dei loro servigi (225), che venne sempre più a ridurre i guadagni degli armatori e dei costruttori.[1] E questo è quanto precisamente si è verificato non solo in Italia, ma in molti altri paesi, un gran numero di Stati avendo, al pari del nostro, *promosso* le costruzioni navali.

236. A dare poi un' idea del carico sostenuto dal paese, accenneremo come nel solo anno 1888 si pagarono dallo Stato premi di navigazione per una somma eguale a L. 1 066 599 per i piroscafi, a L. 2 263 910 per i velieri, oltre a più centinaia di migliaia di lire come premi per trasporto di carbon fossile e compensi per costruzioni e riparazioni.

Assicurati ancora tali guadagni dalla nuova legge del 1896, meno per il trasporto di carbone, le costruzioni navali, specialmente quelle dei vapori ebbero un nuovo incremento. I premi di navigazione per i soli piroscafi salirono nel 1900 a L. 3 209 136, e quelli per i velieri a Lire 555 566.

Queste somme, in parte distrutte, in parte trasferite dai contribuenti ad alcuni intraprenditori, vanno aggiunte alle tante di cui già parlammo a proposito dei diritti protettori, i premi per la marina non essendo in fondo che

(**235**) [1] Infatti, sulla fine del 1900, si dovettero limitare i premi concessi nel 1896 affinchè non si costruissero troppe navi che... non servivano a niente.

(**236**) [1] Tutto ciò, s' intende, senza tener conto delle sovvenzioni marittime pagate dallo Stato alle Compagnie di navigazione.

la parte toccata ai costruttori ed agli armatori nel bottino comune.[1]

237. Strade ferrate. La rete ferroviaria si è venuta estendendo con una certa rapidità nel primo decennio e specialmente nel secondo; con grande lentezza negli ultimi anni. Tali incrementi si sono distribuiti annualmente come appresso:

Lunghezza totale delle ferrovie ed incrementi annuali

Anni	Lunghezza reale in esercizio al 31 dicembre Km.	Lunghezza aperta all' esercizio Km.	Anni	Lunghezza reale in esercizio al 31 dicembre Km.	Lunghezza aperta all' esercizio Km.
1871	6 377	377	1886	11 387	444
1872	6 754	128	1887	11 831	757
1873	6 882	491	1888	12 588	458
1874	7 373	302	1889	13 046	103
1875	7 675	260	1890	13 149	244
1876	7 935	243	1891	13 393	578
1877	8 178	30	1892	13 971	528
1878	8 208	120	1893	14 499	500
1879	8 328	385	1894	14 999	480
1880	8 713	180	1895	15 479	20
1881	8 893	291	1896	15 499	197
1882	9 184	418	1897	15 696	106
1883	9 602	465	1898	15 802	13
1884	10 067	459	1899	15 815	69
1885	10 526	861	1900	15 884	

Queste sovvenzioni non sono che un' altra parte di ricchezza sottratta ai contribuenti per essere in parte distrutta, in parte trasferita ad alcuni armatori. Esse costituiscono un sistema protettivo accordato alle navi nazionali contro le navi straniere, le quali recherebbero il grave danno di eseguire i trasporti a minor prezzo e con maggiore rapidità, sicurezza, ecc.

« Pare che gli stranieri ci facciano un dispetto a trasportare i nostri prodotti: pare che servirsi di una nave estera come mezzo di trasporto sia pagare un tributo allo straniero. E per emanciparci da questo tributo immaginario si impone agli italiani un tributo effettivo. La verità è che l' armatore straniero ci rende un servigio, soddisfa un nostro bisogno, tal quale ci rendono servigi e soddisfano ai nostri bisogni i produttori stranieri quando *invadono* con le loro merci l' Italia. E noi paghiamo questi servigi con altri servigi, mandando all' estero i nostri prodotti e il lavoro dei nostri emigranti. Quando una nave straniera trasporta merci italiane si ha uno scam-

238. L' aumento totale nel periodo 1872-80 fu dunque di Km. 2 336, con una media annua di Km. 260, in cifra tonda. Alla fine del secondo decennio la lunghezza in esercizio ci indica in esso un aumento complessivo di 4 436 Km., e medio di 493 Km. Negli ultimi dieci anni abbiamo rispettivamente Km. 2 735, e Km. 273 per l' aumento totale, e per l' aumento medio.

Come si vede, il maggior numero di Km. aperti all' esercizio si ebbe nel secondo decennio, cioè durante gli anni di massima attività economica. E va messo in rilievo che le numerose costruzioni della prima metà dell' ultimo decennio furono una conseguenza di leggi votate anteriormente. Queste leggi vengono a costituire un legame tra periodi, sotto l' aspetto economico, diversi, il che diminuisce il valore semiologico dei fenomeni che da esse dipendono.

La discesa che si nota negli ultimi anni, è in parte un effetto delle peggiorate condizioni economiche che costrinsero i governanti ad usare maggiore prudenza nelle

bio di utilità e se lo scambio è lasciato libero avviene nel modo più economico, più proficuo per entrambi i contraenti. (È il principio del massimo di ofelimità dato dalla libera concorrenza) ». F. Papafava, *Giorn. degli Econ.*, Aprile 1903. Dopo di che lo stesso autore rileva il vantaggio che avrebbe avuto il nostro commercio dalle sovvenzioni pagate dalle nazioni straniere alle proprie marine. Parte di queste somme sarebbero state un grazioso regalo, fatto involontariamente sì, ma necessariamente ai nostri commercianti. Invece, nel nostro paese è sorta una potente associazione la quale si è proposto lo scopo di *promuovere* le costruzioni di navi da guerra e mercantili. Ma nulla di strano. Ogni classe cerca di sfruttare a proprio vantaggio i pregiudizi delle masse, e se alle diverse forme protezionistiche non mancano mai sofismi per apparire giustificate, ciò deve verificarsi tanto più facilmente in un' industria, come la navigazione, ove la concorrenza internazionale può quasi dirsi perfetta.

Un esame accurato degli effetti del protezionismo marittimo in Italia, può vedersi in C. Supino: *La Navigazione dal punto di vista economico*, *Bibl. dell' Econ.*, serie 4.ª vol. III, cap. IX.

(**237**) [1] In questo prospetto sono comprese, oltre le reti principali, anche le reti minori a scartamento normale e ridotto (i *tramways* esclusi).

La *lunghezza reale in esercizio* di ogni ferrovia è la distanza fra gli assi dei fabbricati-viaggiatori delle stazioni estreme.

spese, in parte è da esse indipendente, essendo ben naturale che anche nelle costruzioni di ferrovie debba raggiungersi un limite, l'andare oltre il quale diviene sempre più *economicamente* difficile. In Italia però, questo punto di saturazione ferroviaria, per usare una frase di moda, era già stato parzialmente raggiunto, come ora dimostreremo, entro il secondo decennio; onde molte costruzioni posteriori, anzichè essere di vantaggio al paese, finirono per trasformarsi in un danno.

239. I chilometri di ferrovie in esercizio, che l'Italia possedeva alla fine del 1871 e del 1900, ragguagliati alla popolazione ed alla superficie,[1] danno i quozienti qui contro.

ANNI	Km. per 100 mila abitanti	Km. per 100 Km.^{2} di superficie
1871	23.8	2.2
1900	48.9	5.5

Ciò non ostante, si è lamentata spesso l'inferiorità di questi rapporti di fronte a quelli del Belgio, della Gran Brettagna, della Germania, ecc., quasichè un paese dovesse costruire le ferrovie per gareggiare con gli altri, e questa produzione non dovesse invece essere regolata, come quella di qualsiasi altro capitale, in modo da ottenere da esso frutti netti[2] non inferiori a quelli ottenuti da altri capitali. Disgraziatamente questa condizione, soddisfatta, in genere, sotto un regime di libera concorrenza, non lo è quasi mai nelle produzioni regolate dallo Stato, ai motivi economici subentrandone in tal caso altri d'indole diversa.[3] Il che

(**239**) [1] Le cifre della popolazione sono quelle che si riferiscono al 31 dicembre dei singoli anni. La superficie è quella indicata al (2 [1]). Ma non bisogna dimenticare che questi quozienti, da soli, hanno sempre un valore semiologico molto scarso.

(**239**) [2] Cioè dedotti i premi di assicurazione e di ammortizzazione.

(**239**) [3] Si obbietta comunemente che il principio della libera concorrenza, applicabile alla produzione di beni d'interesse privato, non lo è più alla produzione di quelli d'interesse pubblico. Anche prescindendo dalla difficoltà di distinzione tra beni d'interesse privato e beni d'interesse pubblico, questa affermazione è troppo assoluta. Entro certi limiti, in casi determinati, e per quelle imprese che presentano debolmente i caratteri delle imprese industriali, essa è vera; al di fuori di questi limiti, in altri casi, e per le altre imprese non lo è più.

si è verificato precisamente in molte delle nostre costruzioni ferroviarie, specialmente in quelle di data recente, in cui hanno prevalso di fronte ai criteri economici, gli scopi elettorali e politici.

240. Il numero dei viaggiatori e le quantità di merci trasportate, escluso il bestiame, sono naturalmente anche essi aumentati assolutamente.

Viaggiatori e merci trasportati dalle ferrovie [1]

ANNI	Viaggiatori		Bagagli, messaggerie etc. a grande velocità e piccola velocità accelerata		Merci a piccola velocità	
	Numero — Migliaia	Percor.za — Viagg.ri-Chilom. (milioni)	Quantità — Migliaia di tonnellate	Percor.za — Tonnell.te-Chilom. (milioni)	Quantità — Migliaia di tonnellate	Percor.za — Tonnell.te-Chilom. (milioni)
1872	25 530	1 204	290	?	5 695	678
1876	28 076	1 328	?	?	7 146	886
1881	34 041	1 641	505	73	9 839	1 216
1886	42 651	1 858	687	95	13 974	1 683
1887	45 519	2 099	750	123	15 051	1 853
1888	49 333	2 294	835	145	15 631	1 707
1889	50 989	2 258	905	164	16 296	1 808
1891	49 571	2 192	1 002	183	16 151	1 811
1893	50 436	2 186	1 036	162	15 823	1 784
1896	53 158	2 332	1 166	197	18 152	1 953
1899	58 172	2 571	1 482	258	22 371	2 367
1900	60 029	2 911	. .	. .	. .	. .

Nella costruzione delle strade ferrate italiane, ad es., certo la libera concorrenza assoluta sarebbe stata impossibile, come del resto lo è in quasi tutti i paesi; ma sarebbero stati possibilissimi dei sistemi ad essa abbastanza vicini.

In questo studio noi dobbiamo limitarci a considerare i fatti dal punto di vista economico. Ora, questi ci mostrano come la dipendenza delle costruzioni, ed in alcuni anni anche dell'esercizio (247 [1]), delle reti ferroviarie dal volere dello Stato, abbia condotto a sperperi enormi di ricchezza. Inutile star qui a rammentare cose note a tutti. Il fatto di accolatarii guadagnanti milioni in costruzioni di strade ferrate costate molto di più (spesso persino tre o quattro volte) della somma della perizia è stato così comune che può dirsi addirittura la regola. Del resto nulla di strano; quello Stato che aveva concesso dazi sul grano agli agrari, dazi di ogni specie agli industriali, premi e sovvenzioni agli armatori, carta-moneta agli istituti prossimi a fallire, ecc., doveva pur concedere qualche cosa ai grandi impresari.

Torneremo tra poco sui risultati dell' esercizio di Stato.

240) [1] Per abbreviare, non abbiamo riportate le cifre dei singoli

241. L'incremento maggiore nel numero dei viaggiatori, come pure nella quantità e nella percorrenza delle merci a piccola velocità, appare tra il 1881 ed il 1887, nel qual periodo, oltre ad una intensa attività crescente, si ebbero pure costruzioni di linee quasi tutte principali. E a quest'ultima ragione sono, in parte, da attribuirsi gli incrementi tra i quali fortissimo quello nel numero dei viaggiatori che si osservano ancora per qualche anno posteriormente allo scoppio della crisi. Ma, dopo il 1889, sino al 1893, la depressione appare generale ed intensa, tenendo presenti le lunghezze aperte all'esercizio durante questi anni 237.

Con il 1894 appaiono i primi sintomi di una ripresa, se pur essi non debbano attribuirsi alle nuove linee costruite. Da ultimo, verso la fine del trentennio, l'incremento si mostra di nuovo rapido e deciso.

242. Per avere un'idea più esatta degli incrementi relativi alla lunghezza delle reti, riportiamo qui le cifre che abbiamo ottenute per gli ultimi anni di ciascun periodo, prendendo per unità i dati del primo anno.

Movimento ferroviario paragonato alla lunghezza delle reti

PERIODI	Lunghezza reale in esercizio	Viaggiatori		Merci a grande velocità		Merci a piccola velocità	
		Num.	Viaggiatori-Km.	Tonn.	Tonn.-Km.	Tonn.	Tonn.-Km.
1872-80	1.29	1.27	1.27	1.73	?	1.64	1.67
1881-89	1.47	1.50	1.38	1.79	2.21	1.65	1.82
1890-93	1.10	0.99	0.99	1.06	0.88	1.06	0.96
1894-97	1.05	1.05	1.06	1.20	1.33	1.17	1.14
1898-900 [1]	1.01	1.08	1.15	*1.10*	*1.10*	*1.10*	*1.07*
1872-900 [1]	2.35	2.35	2.42	*5.11*	?	*3.93*	*3.49*

È dunque durante gran parte del terzo decennio che appare il minore incremento nel movimento ferroviario di

anni. Chi desiderasse vederle, le potrà trovare nei vari *Annuari statistici*. Per gli ultimi due anni i dati sono stati ottenuti da noi riassumendo le cifre pubblicate nelle statistiche dell'Ispettorato generale; ma, rispetto alle merci, non è possibile istituire confronti nel 1900 per mancanza di dati omogenei, essendosi mutati i formulari della statistica.

(**242**) [1] Per le merci l'anno estremo di confronto non è il 1900, ma il 1899. Cfr. (240 [1]).

fronte a quello della lunghezza delle reti. E ciò, oltrechè dalla depressione economica, dipese in gran parte dall' essere i tronchi costruiti in questo periodo, d' importanza secondaria, concessi sotto pressioni d' indole politica, a soddisfare desideri locali di regioni senza commercio, ovvero con un traffico languente, nella lusinga, come dice il Bodio, di poter suscitare l' attività commerciale per il solo fatto del transito della vaporiera, dove sarebbe stato sufficiente aprire strade comuni e tramvie.[2]

243. Il prodotto complessivo lordo delle ferrovie è venuto naturalmente aumentando con lo sviluppo della rete ferroviaria; nel 1900 esso fu circa il doppio e mezzo di quello del 1872. E così pure sono cresciute con rapidità le spese totali di esercizio. Ben diverso invece appare il movimento dei prodotti e delle spese chilometriche.

Prodotti e spese d' esercizio[1]

(*i prodotti depurati dalle* tasse erariali)[2]

ANNI	PRODOTTI D' ESERCIZIO IN LIRE		SPESE D' ESERCIZIO IN LIRE	
	cifre effettive (migliaia)	per Km. esercitato	cifre effettive (migliaia)	per Km. esercitato
1872	125 560	19 140	68 102	10 427
1873	136 476	20 213	80 431	11 912
1874	141 483	20 281	89 754	12 866
1875	145 911	19 701	93 621	12 641
1876	152 428	19 806	101 292	13 162
1877	154 419	19 392	102 207	12 835
1878	154 824	18 936	102 193	12 499
1879	164 672	19 866	101 089	12 196
1880	180 107	21 159	122 263	14 364
1881	191 662	21 689	134 732	15 246
1882	192 939	21 419	138 945	15 425
1883	206 136	22 073	148 326	15 882
1884	210 746	21 467	158 645	16 164
1885	215 868	20 976	152 942	14 958
1886	222 123	20 283	145 271	13 266
1887	240 993	20 876	156 604	13 594
1888	249 994	20 664	165 365	13 669
1889	254 748	19 908	168 394	13 160
1890	255 687	19 635	173 379	13 314
1891	257 073	19 450	178 460	13 508
1892	253 136	18 528	174 151	12 747
1893	250 859	17 567	175 277	12 274
1894	255 960	17 346	178 168	12 074
1895	260 236	17 102	182 613	12 001
1896	268 873	17 348	188 972	12 193
1897	279 811	17 971	198 318	12 737
1898	289 588	18 383	202 351	12 845
1899	305 764	19 329	216 848	13 708
1900	318 366	20 090	239 516	15 114

244. La tabella precedente mostra come il prodotto massimo chilometrico sia stato raggiunto nel 1883. Dopo questo anno incomincia un movimento discendente, che apparirebbe anche più veloce qualora i dati fossero esattamente comparabili, e con oscillazioni più o meno forti si arriva al minimo del periodo nel 1895.

Si noti la forte diminuzione subito dopo il 1891, diminuzione verificatasi persino nel prodotto complessivo, non ostante l' incremento delle linee. Essa devesi, in parte, oltrechè ai minori *rimborsi di spesa*,[1] al minor movimento delle merci, i viaggiatori non avendovi quasi per nulla contribuito.

Verso la fine del trentennio riappare il movimento ascendente parallelamente all' incremento del traffico.

245. La spesa chilometrica venne anch' essa aumentando rapidamente sino al 1884, in cui si sarebbe raggiunto il massimo, per poi discendere improvvisamente. Ma questo sbalzo è in gran parte apparente, dovuto cioè alla mancanza di omogeneità nei dati. Corretti dell' errore, essi indicherebbero una spesa per chilometro di L. 14 330 nel 1884, e di L. 14 136 nel 1885, cifre esattamente paragonabili fra loro e con quelle degli anni successivi, ma non con quelle degli anni anteriori.

Dal 1884 in poi, la spesa d' esercizio per Km. mostra una tendenza a diminuire, ma negli ultimi anni si rialza fortemente ancor essa.

242) [2] Bodio, *Indici*, pag. 93. È specialmente nelle regioni meridionali che si sono spesso costruite strade ferrate dove ancora erano del tutto insufficienti quelle comuni.

243) [1] Le cifre degli anni dal 1885 in poi non sono esattamente paragonabili con quelle degli anni anteriori (v. *Annuario statistico*, 1900, pag. 709 e 710).

243) [2] Le tasse erariali erano stabilite durante il trentennio nella misura del 13 % sui trasporti dei passeggeri e della grande velocità, e dal 2 % sui trasporti a piccola velocità, oltre a L. 0,05 per biglietto dei passeggeri e per polizza di carico. Entro il 1900 esse furono rispettivamente aumentate al 16 % ed al 3 %, per provvedere alle Casse di pensioni e di soccorso per il personale delle Società Adriatica, Mediterranea, e Sicula.

Tale aumento è limitato alle linee da queste esercitate.

244) [1] Cfr. *Annuario*, 1900, pag. 709.

246. Da queste cifre è facile dedurre il prodotto netto dalle spese d'esercizio.

A non risalire oltre il 1886, esso in quest'anno fu complessivamente di L. 76 852 176, pari a L. 7 017 al Km. Negli anni seguenti si nota una diminuzione pressochè continua nel prodotto netto chilometrico, che nel 1895 scese sino a L. 5 101, e, dopo essersi alquanto rialzato, a L. 4 976 nel 1900.

Verso il 1890 si calcolava che il prodotto netto medio di tutte le linee,[1] si ragguagliasse a circa il 2 $^0/_0$ del capitale impiegato;[2] rimunerazione, come si vede, molto al di sotto di quella ottenuta dal risparmio in altri impieghi.

E ciò fu una conseguenza, oltre che della costruzione di linee dannose per l'economia nazionale (aumentate ancora e di molto dopo il 1890), della spesa esagerata sostenuta dallo Stato nelle costruzioni.[3]

247. Ora vediamo quali siano stati i risultati finanziari che lo Stato ha ottenuti dalle ferrovie. Il risalire molto indietro nei confronti ci richiederebbe di dilungarci troppo.

246 [1] Va notato che il prodotto netto chilometrico varia fortemente da rete a rete, e nelle diverse linee di una stessa rete. Nel 1886 esso fu per la Mediterranea di L. 9 480, per l'Adriatica di L. 7 187, per la Sicula di L. 2 384; per le ferrovie Sarde tale prodotto si converte in perdita, che nel 1886 ammontò a L. 2 047. Questi redditi sono venuti diminuendo rapidamente nella Mediterranea, e, con forti oscillazioni, anche nella Sicula; hanno variato di poco quelli dell'Adriatica. Il prodotto delle linee Sarde è invece cresciuto, ossia è diminuita la perdita annuale. Infatti nel 1900 si ebbero per le quattro reti rispettivamente questi prodotti netti chilometrici:

Mediterranea: L. 6 311. Adriatica: L. 6 431. Sicula: L. 1 276. Sarde: L. - 1 103. (*Relazione sull'esercizio delle strade ferrate italiane per l'anno 1900*).

(**246**) [2] Con ciò, s'intende, non si vuol dire che l'industria privata esercitante gran parte delle linee, ritraesse dai propri capitali lo stesso interesse.

(**246**) [3] Il costo complessivo delle ferrovie italiane (linee, materiale rotabile e d'esercizio) era stato valutato a 4 257 milioni di lire nel 1890, di cui 3 963 per le linee. Al 31 dicembre 1900, sempre secondo i calcoli dell'Ispettorato generale delle strade ferrate, esso era salito a 5 381 milioni, di cui quasi 350 milioni per il materiale mobile e d'esercizio. (V. la *Relazione sull'esercizio delle strade ferrate pel 1900*, pagg. 328-29).

a causa delle variazioni avvenute nelle condizioni d'esercizio.[1] Ci limiteremo perciò a paragonare tra loro i dati dal 1886 in poi.

Ammontare degli utili derivanti allo Stato ed ai concessionari dall'esercizio ferroviario

ANNI	Stato Milioni di L.	Concessionari Milioni di L.	ANNI	Stato Milioni di L.	Concessionari Milioni di L.	ANNI	Stato Milioni di L.	Concessionari Milioni di L.
1886	6.8	63.6	1891	6.6	63.5	1896	-14.6	84.3
1887	10.3	66.6	1892	0.6	70.1	1897	-13.5	83.5
1888	10.0	66.1	1893	- 7.1	74.4	1898	-15.7	90.5
1889	8.3	69.4	1894	-10.5	79.6	1899	-11.5	85.5
1890	7.1	66.7	1895	-14.3	83.0	1900	- 7.1	69.2

247 [1] Dal 1871 al 1876 i prodotti ferroviari dello Stato erano soltanto quelli di poche linee, fra cui principali le Liguri-Toscane, le ferrovie dello Stato essendo state cedute sin dal 1865 alle Società dell' Alta Italia, Romane e Meridionali. Con il 1877 lo Stato tornò a percepire, per effetto del loro riscatto, parte dei prodotti delle ferrovie dell' Alta Italia, le quali però continuarono ad essere esercitate dall' antica Società. Col 1º luglio 1878, l' esercizio delle ferrovie fu assunto direttamente dallo Stato, e col 1882 questi venne a percepire anche i prodotti delle ferrovie Romane che aveva riscattate. Solo la rete Meridionale rimase allora all' esercizio privato. Da ultimo, col 1º luglio 1885, cessò del tutto l'esercizio governativo delle ferrovie, il quale fu affidato all' industria privata per un periodo minimo di 20 anni. Le ferrovie delle isole hanno formato sempre reti speciali.

L' esercizio, dal 1885 in poi, delle strade ferrate per parte di Società non ha dato certo ottimi risultati, e ciò ha formato argomento per sostenere la superiorità dell' esercizio di Stato, non ostante i risultati pessimi della prova fattane dal 1878 al 1885. La conclusione è al solito troppo precipitata. Sono stati gli ordinamenti erronei stabiliti nelle convenzioni (a volerli enumerare non si finirebbe più) che, inceppando l' azione delle Società ferroviarie, hanno impedito di agire a quelle forze per le quali precisamente l' esercizio privato di un' industria riesce di gran lunga superiore all' esercizio per parte di enti pubblici.

È chiaro, del resto, che qui non si tratta di realizzare per nulla la libera concorrenza, ma solo di un monopolio concesso a Società private, il quale però, *per lo meno,* ha sempre il vantaggio di non stabilire tra le finanze di un paese e la sua azienda ferroviaria una

248. Gli utili delle Società sono dunque venuti aumentando, salvo qualche oscillazione; all' incontro quelli dello Stato hanno subìto una diminuzione pressochè continua, sino a trasformarsi nel 1893 in perdita, che crebbe negli anni successivi. Onde, mentre sino al 1892 una parte degli interessi annuali per i debiti consolidati e redimibili contratti dallo Stato per le costruzioni ferroviarie erano pagati con gli utili dell' esercizio, dal 1893 in poi, alla somma da pagarsi per gli interessi si aggiunse anche la perdita derivante dall' esercizio stesso. Il che è dipeso in gran parte dai maggiori corrispettivi dovuti pagare dallo Stato alle Società per i nuovi tronchi passivi, o quasi, di ferrovie secondarie.[1]

legame che rovina le une e l' altra. Mentre, d' altro canto, l' illusione del mighor servizio e del minor costo dei trasporti nell' esercizio di Stato sarebbe ora che scomparisse dal campo scientifico, dopo le numerose « esperienze » fatte.

(**248**) [1] Non possiamo scendere qui a particolari, ma osserviamo di passaggio che mentre si crede generalmente che le regioni settentrionali siano state a dovizia fornite di strade ferrate, ed in genere di mezzi di comunicazione, in realtà sarebbe facile dimostrare che esse, *proporzionatamente all' intensità del traffico,* sono state molto meno dotate delle regioni meridionali e delle isole. La libera concorrenza, od un regime quanto più possibile a questa vicino, avrebbe determinata la costruzione di un numero maggiore di linee al Nord ed avrebbe resa impossibile quella di molte linee del Sud. Ma siccome la libera concorrenza va ammessa in tutto e non parzialmente, è doveroso notare che essa non avrebbe nemmeno immiserito le regioni del Mezzogiorno a vantaggio di quelle del Settentrione.

A dare un' idea di come i fenomeni economici siano *compresi* dalla gran massa e dalle classi dirigenti, è curioso osservare che quasi da tutti la scarsezza assoluta di strade ferrate, ed in genere di mezzi di comunicazione, nelle regioni meridionali, è stata riguardata come una delle *cause* più importanti della miseria di quelle regioni.

Così, siccome in genere i paesi più ricchi hanno naturalmente anche un maggiore movimento di traffici, si è credнto che quest' ultimo sia una *causa* della ricchezza dei popoli, e si è quindi cercato di « promuoverlo » con mezzi diversi. - In realtà, non si tratta nè di cause nè di effetti, ma solo di *mutua dipendenza* dei fenomeni (1^3). Una maggiore quantità di ricchezza determina un maggiore movimento di scambi, ed una maggiore facilitazione di questi,

249. D' altra parte però si deve tener conto dei vantaggi ottenuti dallo Stato per altre vie, cioè mediante i proventi delle tasse sui biglietti dei viaggiatori, sui trasporti a grande ed a piccola velocità accelerata ed ordinaria: quelli delle imposte sui beni immobili appartenenti a Società per es. le Meridionali esercenti la rete Adriatica, e di riccezza mobile. Ovvero mediante le minori spese per i trasporti gratuiti od a tariffe ridotte per corrispondenze postali e telegrafiche, per i trasporti dei militari, dei detenuti, ecc. Queste economie che erano state calcolate pel 1878 in 28 milioni circa, crebbero naturalmente con il maggiore sviluppo ferroviario, sebbene in proporzione minore. Infatti, secondo i calcoli del Bodio, esse non sarebbero state, intorno al 1890, che di circa 40 milioni, e secondo quelli dell' Ing. Benedetti, di 43 milioni nel 1890, e tutt' al più di 45 nel 1893.[1] Ed il Bodio, dopo aver calcolato a circa 55 milioni le passività derivanti dall' azienda ferroviaria a carico del Tesoro, ossia dei contribuenti, concludeva: « Del resto, qualunque sia l' utilità commerciale dell' insieme delle reti ferroviarie esistenti in Italia, non v' ha dubbio che una parte delle nostre linee rappresenta una perdita reale, così per le finanze dello Stato, come per l' economia generale del paese ».

E dopo ciò la proposizione posta in principio ci sembra provata.

250. Come le strade ferrate, così anche quelle ordinarie sono aumentate durante il trentennio. Riporteremo alcuni dati:

mediante perfezionamenti tecnici, facilita una più grande produzione di ricchezza. Le misure intese a « promuovere » artificialmente il traffico, non hanno in genere altro effetto che una distruzione ed un trasferimento di beni economici.

249) [1] Bodio, *Indici*.

250) [1] Non si hanno dati certi sulle strade comunali non obbligatorie, e molto meno su quelle vicinali.

250) [2] Le cifre relative alle strade comunali obbligatorie si riferiscono alla data 30 giugno 1889.

250) [3] La diminuzione che si osserva nelle strade nazionali, dipende dal passaggio di molte di esse dallo Stato alle provincie, a misura che si venivano sostituendo le ferrovie alle strade ordinarie.

Lunghezza delle strade ordinarie

DATA	Chilometri di strade costruiti: Nazionali	Provinciali	Comunali obbligatorie[1]	TOTALE	Per 100 Kmq. di superficie	Per 100 mila abitanti
31 dic. 1875	8 265	24 383	46 155	78 803	27.5	286.9
» 1880	8 197[3]	27 286	47 153	82 636	28.8	292.1
30 giug. 1886[2]	9 176	30 046	44 828	84 050	29.1	295.3
31 dic. 1897	6 873[3]	38 970	54 190	100 033	34.9	317.7

S' intende che i rapporti medi riportati nelle ultime due colonne sono variabilissimi da regione a regione. Rispetto alla superficie, i quozienti piú alti si hanno nell' Italia settentrionale, specialmente in Piemonte: i più bassi nelle Calabrie, in Basilicata, nelle isole. Rispetto alla popolazione, invece, è in Sardegna che appaiono i rapporti più elevati, in quest' isola essendo minima la densità degli abitanti.

251. Ma, naturalmente, sarebbe molto più importante, fare i calcoli in rapporto all' intensità del traffico. Disgraziatamente, in Italia non si sono eseguite inchieste sul genere di quelle di cui ci ha dato, a diverse epoche, esempio la Francia, per determinare l' intensità della circolazione sulle strade nazionali e dipartimentali.[1] Quanto all' utilità della conoscenza numerica del movimento delle merci sulle strade ordinarie, basti ricordare che essa, unita all' altra del movimento delle merci per ferrovia, ci permetterebbe di formarci un' idea sufficientemente approssimata dell' entità del commercio interno.

252. Ora un brevissimo cenno sulle poste e sui telegrafi.

Gli uffici postali, le collettorie, e le linee telegrafiche sono aumentati con rapidità durante il trentennio,[1] e con

(**251**) [1] Cfr. E. Cheysson, *La statistique internationale du tonnage des marchandises transportées sur les diverses voies de communication intérieure. Bullettin,* t. IV., 2ème, 1889.

(**252**) [1] Gli uffici postali da 2 666 nel 1871 a 4 891 nel 1898; le collettorie da 588 a 2 816; le linee telegrafiche terrestri governative e

essi anche il movimento delle corrispondenze e dei telegrammi, oltre quello dei pacchi postali. A darne un'idea potrà servire il seguente prospetto:[2]

Movimento delle corrispondenze e dei telegrammi[1]

ANNI	Valore dei francobolli, delle cartoline, ecc., venduti		Numero dei telegrammi privati spediti		ANNI	Valore dei francobolli, delle cartoline, ecc., venduti		Numero dei telegrammi privati spediti	
	Migliaia di Lire	Per abit.	Migliaia	Per abit.		Migliaia di Lire	Per abit.	Migliaia	Per abit.
1871	16 572	0.62	2 584	0.10	1885-86	36 689	1.26	...	...
1872	17 956	0.67	3 857	0.14	1886-87	38 893	1.32	7 711	0.26
1873	19 185	0.71	4 508	0.17	1887-88	40 616	1.37	7 945	0.27
1874	19 531	0.72	4 690	0.17	1888-89	41 321	1.39	7 762	0.26
1875	20 726	0.76	4 731	0.17	1889-90	42 566	1.42	8 050	0.27
1876	20 686	0.75	4 897	0.18	1890-91	43 738	1.45	8 278	0.27
1877	21 149	0.77	4 947	0.18	1891-92	44 636	1.47	8 193	0.27
1878	22 098	0.79	4 964	0.18	1892-93	45 261	1.48	8 411	0.28
1879	22 758	0.81	5 339	0.19	1893-94	46 958	1.53	2 898	0.26
1880	23 655	0.84	5 859	0.21	1894-95	47 825	1.55	2 886	0.26
1881	25 219	0.89	6 036	0.21	1895-96	46 291[5]	1.49	8 078	0.26
1882	27 786	0.97	6 261	0.22	1896-97	46 661	1.49	8 599	0.27
1883	32 550	1.13	6 399	0.22	1897-98	48 411	1.54	8 595	0.27
1884	*16 822*[4]	1.16	6 857	0.24	1898-99	51 177	1.62	8 938	0.25
1884-85	31 870	1.20	7 117[6]	0.24					

ferroviarie da Km. 18 601 a Km. 42 005; i fili da Km. 59 940 a Km. 162 960.

(252) [2] Abbiamo trascurato di riportare i dati concernenti il numero delle lettere, delle cartoline, ecc., i quali, sia per la poca completezza, sia per la poca comparabilità, non presentavano grande importanza.

253. Un aumento presso a poco continuo apparirebbe dunque nel numero delle corrispondenze, sebbene con oscillazioni nella velocità. Il maggior incremento si nota nel secondo decennio. Nei telegrammi si ha un movimento d'ascesa quasi ininterrotto nei primi venti anni; poi piuttosto stazionarietà. E ciò è tanto più notevole, in quanto nel medesimo periodo continuarono ad aumentare tanto le lunghezze delle linee telegrafiche, quanto quelle dei fili.

254. Anche il movimento dei proventi annuali, che lo Stato ha ricavati dalle poste e dai telegrafi, concorda abbastanza bene con le principali variazioni, a noi già note, dello stato economico del paese.

Proventi delle poste e dei telegrafi

milioni di L.

ANNI	Poste	Telegrafi e telefoni	ANNI	Poste	Telegrafi e telefoni
1871	19.4	6.5	1885-86	40.1	12.7
1872	21.1	7.7	1886-87	42.2	13.5
1873	22.4	8.6	1887-88	44.0	14.3
1874	23.4	8.2	1888-89	44.1	14.0
1875	24.7	8.2	1889-90	45.4	14.4
1876	24.6	8.3	1890-91	46.6	14.4
1877	25.2	8.6	1891-92	47.7	14.3
1878	26.1	8.7	1892-93	48.5	15.5
1879	27.0	9.4	1893-94	49.8	15.1
1880	28.2	10.0	1894-95	50.7	16.4
1881	29.8	10.8	1895-96	52.7	13.2 [1]
1882	32.7	11.0	1896-97	53.1	13.4
1883	35.5	10.4	1897-98	55.2	13.4
1884-85	38.1	11.9	1898-99	58.1	14.1
			1899-900	60.7	14.7

(**252**) [3] Le medie per abitante sono fatte in base alla popolazione al 30 giugno di ciascun anno solare ed alla metà di ciascun esercizio finanziario, non corrette secondo i dati dell'ultimo censimento.

(**252**) [4] Questa cifra si riferisce al 1° semestre: la media annua per abitante fu ottenuta raddoppiando quella del semestre.

(**252**) [5] La diminuzione è apparente, dovuta a mancanza di omogeneità nei dati.

(**252**) [6] Questa cifra si riferisce all'anno solare 1885.

(**254**) [1] La diminuzione è soltanto apparente, essendo stata estesa a tutti gli uffici governativi la franchigia telegrafica.

255. I maggiori incrementi nelle poste si ebbero dunque subito dopo il 1881, e negli ultimi anni; i più lievi appena scoppiata la crisi del 1887. Tra il 1875 ed il 1876 appare una lieve discesa, già mostrata dalla tabella del (253), e dovuta al forte ribasso delle tasse per la corrispondenza internazionale, stabilito alla fondazione dell' Unione postale unniversale. Il che lascia supporre un movimento nelle corrispondenze, tra questi anni, maggiore di quello indicato dagli introiti dell' erario.

Anche nei proventi dei telegrafi il maggiore aumento appare verso la metà del secondo decennio.

L' esercizio postale e telegrafico, che nei primi anni era passivo, o quasi, divenne poi attivo; l' eccedenza delle entrate sulle spese nel 1899-900 ammontò a 16 $^1/_2$ milioni.[1]

256. Ed ora ecco, in breve, come ci si presentano i principali fenomeni studiati in questo capitolo.

Nel movimento generale della navigazione, oltre la progressiva sostituzione del vapore alla vela, appare un incremento nel tonnellaggio complessivo dei bastimenti. La bandiera italiana è stata sempre preponderante nel commercio tra i vari porti del Regno, specialmente nel servizio fatto con velieri, ma ha occupato un posto poco importante nel commercio coll' estero. Così pure nel trasporto dei viaggiatori coll' estero, gli emigranti esclusi, è rimasta inferiore, e spesso di molto, alla bandiera straniera.

L' esame del commercio marittimo ha confermato un fatto importante, che già avevamo intravisto, l' incremento cioè del commercio a peso di gran lunga superiore a quello del commercio a valore.

Lo stato di depressione nella nostra marina mercantile,

(**255**) [1] Non bisogna però dimenticare che le corrispondenze postali sono trasportate gratuitamente dalle amministrazioni ferroviarie, e che esistono tariffe di favore per i pacchi postali e per gli stampati nei capitolati delle concessioni d' esercizio delle ferrovie. Le somme per tali servigi risparmiate, sono una parte dei 40 milioni di cui al (249).

Del resto, l' esercizio di Stato, anche in questo caso eccezionalissimo delle poste e dei telegrafi, ha presentato i soliti numerosi inconvenienti.

appare sin dal principio del trentennio. Prendendo pretesto da esso, anche l'industria delle costruzioni navali, come quella dell'armamento delle navi, venne messa, nella seconda metà del trentennio, a carico della nazione, mediante premi ai costruttori ed agli armatori. Tali trasferimenti e distruzioni di ricchezza hanno raggiunto in alcuni anni somme fortissime.

Il movimento delle costruzioni ferroviarie concorda abbastanza bene col movimento dello stato economico già rivelato da altri indici. I più rapidi incrementi appaiono nel secondo decennio; i più lenti negli ultimi anni. Inoltre gran parte delle linee costruite nella seconda metà del nostro periodo, spesso per ragioni elettorali e politiche, hanno rappresentato economicamente un danno anzichè un vantaggio per il paese.

Le variazioni nel numero e nella percorrenza dei viaggiatori, e più nella quantità e percorrenza delle merci, hanno confermato le principali oscillazioni dello stato economico.

Finalmente una tale concordanza abbiamo ritrovata persino nel movimento postale ed in quello telegrafico.

CAPITOLO VI. — **Moneta, credito e risparmio.**

257. *Valore semiologico dei fenomeni monetari, del credito, ecc.* — 258. *Corso forzoso esistente in Italia sin dal 1866.* — 259. *Quadro generale della circolazione cartacea.* — 260. *La circolazione cartacea nel primo decennio.* — 261 a 262. *Condizioni favorevoli per l' abolizione del corso forzoso.* — 263 a 265. *Erronee disposizioni legislative e loro effetti; emigrazione della moneta metallica.* — 266 a 267. *Ripetute emissioni di* buoni di cassa. — 268. *Loro ritiro dalla circolazione; sostituzione ad essi delle monete d' argento.* — 269 a 273. *Circolazione dei biglietti di banca; gravi abusi in essa commessi.* — 274 a 276. *Circolazione metallica: l' Unione monetaria latina.* — 277 a 281. *Movimento dei corsi medi annui del cambio e del consolidato 5 %.* — 282 a 283. *Variazioni nei corsi dei titoli delle principali Società bancarie, industriali e commerciali.* — 284. *Bilanci delle banche: grandissima importanza semiologica di essi.* — 285. *Quadro generale degli sconti e delle anticipazioni delle banche d' emissione in Italia.* — 286 a 288. *Sue indicazioni.* — 289 a 293. *Variazioni nel tasso dello sconto.* — 294 a 295. *Movimento annuale delle stanze di compensazione.* — 296 a 299. *Variazioni annuali nel numero e nel « capitale » delle Società ordinarie di credito.* — 300 a 302. *Movimento di altri fenomeni collegati con le vicende del credito: fallimenti, protesti cambiari, pignoramenti e vendite giudiziarie di mobili.* — 303 a 306. *Variazioni nei depositi presso le Casse di risparmio.* — 307 a 308. *Conclusioni.*

257. I fenomeni che ora passiamo ad analizzare, sono d' importanza capitale quali indici dei periodi di prosperità, di crisi e di liquidazione. « Il sistema bancario in generale, ed in ispecie la riserva metallica, i depositi, lo sconto, la circolazione fiduciaria, i cambi, ecc., sono altrettanti fenomeni parziali che avanti, durante e dopo la crisi si agitano e si risentono tutti in qualche modo ».[1]

257 [1] De Viti de Marco, *Moneta e prezzi*, 1885, pag. 194

Del resto, dopo le splendide ricerche del Juglar, dalle quali fu messo in piena luce il sincronismo tra il movimento delle diverse operazioni bancarie ed il movimento degli affari, e furono riconosciuti nei bilanci delle grandi banche, nel movimento delle stanze di compensazione, ecc, gli indici più esatti delle principali variazioni nello stato economico di un popolo,[2] sarebbe superfluo di discutere ancora sul valore semiologico di tali fenomeni.

Le principali vicende monetarie formeranno dunque la prima parte della nostra ricerca; esamineremo poi, successivamente, le più importanti istituzioni di credito, prima quelle aventi carattere puramente commerciale, e da ultimo quelle ispirantisi ad idee di previdenza. Parlando delle perturbazioni del credito, accenneremo anche a due fenomeni ad esse strettamente collegati, cioè i fallimenti ed i protesti cambiari.

258. Al principio del trentennio troviamo l' Italia in un regime di corso forzoso, già esistente da quasi cinque anni. Tale provvedimento, gravissimo per l' intera economia del paese, che gli avvenimenti politici del 1866 potevano aver reso necessario, risolvendosi esso in fondo in una specie di imposta, per quanto delle peggiori,[1] avrebbe dovuto cessare al venir meno di quelle cause straordinarie dalle quali era stato originato. Ma, fenomeno questo che vediamo ripetersi quasi ad ogni passo della storia economica, commesso una volta un abuso che ragioni eccezionali

257 [2] C. Juglar, *Des crises commerciales*, 1889. Un passo di questo eccellente studio ci sembra caratteristico: « La vie, c' est le mouvement; les affaires, c' est la circulation des produits ou de ce qui les représente, les effets de commerce, les lettres de change. Où en reconnaître le passage d' une manière plus certaine que dans les bilans des grandes Banques? Ici plus d' erreurs à craindre, pas de double emploi, pas de fausse évaluation; tout est correct, brutal comme un chiffre ». Pag. 501. Però il Juglar, a differenza di altri economisti, se mostrò l' importanza estrema dei bilanci delle banche, quali indici delle vicende economiche, non trascurò per questo l'esame di molti altri importanti fenomeni che sono ad esse collegati. V., a tal proposito, la bella memoria del medesimo: *Sur les meilleurs moyens de reconnaître l'état économique des sociétés humaines; Bullettin*, t. IV, 2ème, 1889.

potevano giustificare, invece di far ritorno, al cessare di queste, allo stato normale, si ha una tendenza irresistibile, appena assaggiata la comodità del sistema, a continuarlo; anzi, ad abusarne sempre di più, con che solo è possibile ai governi e ad alcune classi della popolazione continuare a ritrarne i desiderati vantaggi.[2]

259. Ecco, infatti, la circolazione annuale in Italia dei biglietti di Stato e di quelli delle banche.

Circolazione cartacea

milioni di L.

DATA (31 dic.)	Carta per conto dello Stato		Biglietti degli Istituti d'emiss.ne	DATA (31 dic.)	Carta per conto dello Stato		Biglietti degli Istituti d'emiss.ne
	Biglietti di Stato	Buoni di cassa			Biglietti di Stato	Buoni di cassa	
1871	629	..	578	1886	447	..	1 032
1872	740	..	623	1887	395	..	1 076
1873	790	..	664	1888	346	..	1 075
1874	880	..	633	1889	344	..	1 117
1875	940	..	621	1890	343	..	1 126
1876	940	..	646	1891	342	..	1 122
1877	940	..	629	1892	341	..	1 138
1878	940	..	672	1893	352	..	1 222
1879	940	..	732	1894	400	92	1 129
1880	940	..	749	1895	400	110	1 086
1881	940	..	736	1896	400	110	1 069
1882	940	..	732	1897	466	110	1 086
1883	718	..	794	1898	453	110	1 122
1884	611	..	899	1899	451	42	1 180
1885	493	..	948	1900	450	14	1 139

258 [1] Infatti, oltre allo scompiglio prodotto in tutta la circolazione monetaria, e quindi in tutti i prezzi, essa non arreca che una parte dei beneficî all' erario, il resto andando principalmente a vantaggio di alcune classi (178[1]).

Sulle circostanze in cui fu introdotto il corso forzoso e sui suoi effetti disastrosi, cfr. C. Supino, *Storia della circolazione bancaria in Italia dal 1860 al 1894*, Torino, 1895.

258 [2] A quest' accusa sfugge, com' è noto, la Francia odierna per quanto riguarda la circolazione monetaria. Del resto, nel 1848 e nel 1870, essa stabilì il corso forzoso della moneta, prima fiduciaria (biglietto di banca), ma non ricorse all' espediente pericoloso dell' emissione della carta-moneta per parte dello Stato. Nel caso del-

260. Le cifre indicanti la circolazione della carta per conto dello Stato, presentano dunque un aumento sino al 1875.[1] Fino a tutto il 1873 i biglietti vennero emessi dalla Banca nazionale, e somministrati allo Stato sotto forma di *mutui al Tesoro*.[2] Per la legge d' aprile 1874, tutti gli Istituti d' emissione italiani furono riuniti in consorzio per somministrare al Tesoro biglietti per un miliardo di lire, che però effettivamente non superarono i 940 milioni. S' intende che di questi biglietti, secondo la legge, responsabili solidalmente erano gli Istituti. In realtà poi, tra governo e banche, addossantisi a vicenda la responsabilità, il vero responsabile era il pubblico.

261. Frattanto, sul finire del primo decennio, le condizioni economiche venivano, come già abbiamo veduto, migliorando, e così pure, sebbene con enormi sacrifizi del paese, la finanza, sul principio in condizioni tanto sfavorevoli, presentava un assetto migliore (312). D' altronde, i mali causati dal règime a moneta falsa erano tali e tanti da danneggiare persino coloro che ad esso erano direttamente più interessati. Si volle approfittare del momento per tornare ad una circolazione di moneta vera,[1] scopo certa-

l' Italia si deve anche tener conto della situazione disastrosa delle finanze dopo il 1866 (312[1]), che non costituiva certo un incentivo pel ritorno ad una circolazione di moneta vera. Anzi, l' enorme incremento della circolazione cartacea negli anni immediatamente susseguenti al 1870, fu dovuto appunto alla geniale idea dei nostri governanti che il miglior mezzo per fronteggiare il disavanzo fosse la fabbricazione della carta-moneta.

(**260**) [1] Ricordiamo che alla fine del 1866 l' ammontare della circolazione cartacea per conto dello Stato era di 250 milioni, e quella per conto delle banche di poco inferiore ai 446 milioni, cioè in tutto circa 696 milioni nominali di lire.

(**260**) [2] Di simili eufemismi, destinati a velare agli occhi del pubblico la triste verità, ne abbiamo già incontrati parecchi e ne incontreremo ancora ad ogni passo in materia monetaria e finanziaria. Inutile aggiungere che tali espressioni, più o meno felicemente trovate, non cambiano nulla alla realtà delle cose.

(**261**) [1] Noi intendiamo per moneta vera quella il cui valore nominale è presso a poco uguale al prezzo della quantità di materia che essa contiene; tutta l' altra o è moneta fiduciaria, o moneta falsa, secondochè viene accettata dagli individui volentieri, ovvero

mente lodevolissimo. Disgraziatamente si sbagliò nei mezzi, e la progettata abolizione del corso forzoso si ridusse ad un nuovo aggravio per il paese.

262. La crescente prosperità della nazione, aumentando il bisogno di moneta, facilitava grandemente il passaggio che si aveva in vista di effettuare.

Teoricamente,[1] continuando questo miglioramento economico, s' intende senza nuove emissioni di carta, il corso forzoso sarebbe scomparso da sè, poichè sarebbe dovuto pur giungere un momento in cui i prezzi delle merci espressi in carta-moneta sarebbero divenuti eguali a quelli espressi in oro (supponendo, naturalmente, invariati, o almeno non enormemente aumentati, l' uso dei succedanei della moneta e la velocità di circolazione di questa). A tal punto, la moneta falsa si sarebbe trasformata in fiduciaria,[2] e, continuando le condizioni economiche a migliorare ancora, si sarebbe raccolta sul mercato la massa d' oro necessaria a fungere da regolatore della circolazione. Allora l' equilibrio sarebbe divenuto stabile: il passaggio era effettuato. Ma, siccome nel caso dell' Italia, data la grande quantità di carta emessa, sarebbe occorso per passare in tal modo ad una circolazione di moneta vera, o un miglioramento straordinariamente rapido, o un tempo

perchè vittime di una frode, o costretti da una violenza, sia pure legale. (Cfr. Pareto, *Cours*, §§ 270-271).

(**262**) [1] Per tutto quanto in questo capitolo riguarda la parte teorica, cfr. Pareto, *Cours*, vol. I, cap. II: id. *Teoria matematica dei cambi forestieri, Giorn. degli Econ.*, Febbraio 1894; Tullio Martello, *La Moneta*; ed inoltre i lavori del Jevons, del Goschen, ecc.

(**262**) [2] È quanto è accaduto recentemente. Nell' ottobre del 1902 l' aggio sull' oro è scomparso, ossia si é raggiunto il pari tra il valore della lira in carta e quello del franco d' oro. E ciò a causa di un aumento della quantità di ricchezza prodotta negli ultimi anni, di una intensificazione degli scambi, ecc., fenomeni che hanno fatto aumentare il bisogno di moneta-circolante. (La diminuzione della circolazione cartacea non vi ha contribuito quasi per nulla: chè anzi essa è aumentata da 1 603 milioni nel 1900, a 1 624 nel 1902). Questo equilibrio è tuttora (dicembre 1903) instabile: diminuendo di molto la quantità di medio circolante (specialmente con la riduzione, o meglio con l'abolizione graduale dei biglietti di Stato), esso potrebbe divenire in breve stabile.

eccessivamente lungo, tanto più del resto che, com' è noto, i movimenti economici in qualsiasi senso non possono continuare lungamente senza interruzioni [3] (215), non c' era che da affrettare questo movimento diminuendo la quantità *totale* [4] di moneta in circolazione.

Disgraziatamente i teoremi dell' economia politica sono generalmente ignorati, e gli uomini *pratici* ripetono in ogni caso gli stessi errori cento volte condannati e cento volte ricommessi.

263. « La legge del 7 aprile 1881, per l' abolizione del corso forzoso, stabilì lo scioglimento del Consorzio (260) col 30 giugno 1881, ed il passaggio a debito *diretto* dello Stato della somma rappresentata dai biglietti consorziali circolanti al 1° luglio successivo. Detta legge ordinò poi che, sopra i 940 milioni di lire in biglietti consorziali, 600 milioni di lire dovessero essere gradatamente riscattati coi fondi del prestito, che il ministro del tesoro fu autorizzato a stipulare nella somma effettiva di 644 milioni [1] (di cui 444 in oro e 200 in argento); i restanti 340 milioni dovevano essere sostituiti con biglietti di Stato, cambiabili a vista in valuta legale metallica presso le casse del Tesoro espressamente designate. Il decreto 1° marzo 1883 fissò il giorno 12 aprile 1883 per l' apertura del cambio in moneta metallica dei biglietti a

(**262**) [3] È chiaro che per ottenere un equilibrio stabile, deve raccogliersi uno *stock* d' oro tale che, a meno di circostanze addirittura eccezionalissime, tra le quali non sono certo comprese le crisi, esso non possa mai completamente scomparire dalla circolazione.

(**262**) [4] Del resto, essendo in questo periodo, come anche oggi, non molto esteso in Italia l' uso dei succedanei della moneta (*chèques, warants*, ecc.), si può ritenere che la quantità di biglietti di banca e di quelli di Stato non fosse molto lontana dalla quantità totale di medio circolante.

(**263**) [1] I 44 milioni, in più dei 600 destinati al cambio dei biglietti, servirono a rimborsare la Banca nazionale di un suo prestito in oro per egual somma. Sul modo con cui furono raccolti i 644 milioni, può vedersi: C. Rozenraad, *Il prestito italiano per l' abolizione del corso forzoso*, nel *Journal of the Institute of Bankers*, vol. XVI. (Tradotto nella *Bibl. dell' Econ.*, 4ª serie, vol. II, parte 2ª).

(**263**) [2] *Annuario statistico*, 1900, pag. 765. Non possiamo scendere a più minuti particolari, che del resto potrebbero essere inte-

debito dello Stato ».[2] Ed infatti il nostro prospetto mostra il movimento discendente con il 1883 nel valore rappresentato da tali biglietti.

264. Gli effetti dell'eseguita operazione non tardarono a manifestarsi.

Il cambio *al pari* dei biglietti, portando seco un' alterazione di tutti i prezzi, ruppe necessariamente l'equilibrio. Ed infatti, tenuto conto del disaggio medio della carta di circa il 10 %, prima dell'annuncio ufficiale dell'abolizione del corso forzoso, per non alterare la quantità di medio circolante, i 600 milioni d'oro e d'argento si sarebbero dovuti cambiare contro circa 660 milioni di carta, poichè in tal modo non si sarebbe fatto che sostituire una data quantità di metallo ad un'altra *equivalente* di carta. Il cambio al pari, invece, aumentando la circolazione di circa 60 milioni, oltre l'aumento artificiale di valore recato dalla legge ai 340 milioni in biglietti di Stato non rimborsati ed alle centinaia di milioni in biglietti bancari, pure facenti anteriormente un disaggio di circa il 10 %, aumentò in realtà tutti i prezzi, sebbene essi restassero nominalmente gli stessi.[1]

ressanti in uno studio speciale. Basti ricordare che, oltre gli errori colossali della legge, come quello del prestito, ritenuto per la cosa principale, mentre al più poteva essere accessoria, nel decreto si contenevano disposizioni prescriventi il numero delle città in cui sarebbe stato ammesso il cambio, quali biglietti sarebbero pagabili in oro, quali in moneta divisionaria d' argento, ecc.

È curioso osservare che nel disegno di legge per l'abolizione del corso forzoso, presentato nel 1880, si parlava anche di raggiungere lo scopo mediante l' ammortizzazione graduale della carta inconvertibile, ma si aggiungeva subito che si riteneva un tale sistema lungo, incerto e pericoloso! La stessa proposta si trova nei progetti andati a vuoto del 1877 e del 1878.

264 [1] Cfr. Benini, *L'azione dello Stato sul corso dei cambi*, *Giorn. degli Econ.*, Aprile 1894.

A ciò si aggiunga che due decreti dell' agosto 1883 e del novembre 1884, confermati poi dalla legge (270), autorizzarono gli istituti d'emissione ad eccedere il limite massimo della circolazione. (Cfr. la tabella del § 259). Ma, in questo momento, siccome il cambio era ammesso, l' effetto di tali disposizioni non poteva essere che quello di affrettare l' esodo delle monete di metallo. Così una dispo-

265. L' equilibrio turbato venne sì a ristabilirsi automaticamente, ma in modo ben diverso da quello che si desiderava. Era cioè la moneta metallica che, costituendo la merce comparativamente più vantaggiosa per l' esportazione (210[1]), emigrava all' estero. La crisi e le susseguenti emissioni di carta per parte delle banche giunsero in buon punto per determinare l' esodo di *tutta* la moneta metallica d' oro e d' argento in circolazione. Allora, lo svilimento dei prezzi susseguente alla crisi, che si era voluto impedire, comparve sotto un' altra forma; fu cioè l' unità monetaria che subì il deprezzamento, e l' aggio e il cambio toccarono altezze enormi (277,279). Nel 1890, se ne togli le piccole quantità rimaste nelle casse del Tesoro e delle banche d' emissione,[1] i milioni del prestito se ne

sizione legislativa tentava di abolire il corso forzoso, mentre un'altra, quasi nello stesso tempo, mirava effettivamente a ricondurre ad esso!

(**265**) [1] Nelle casse del Tesoro erano rimasti circa 9 milioni del prestito. Le riserve metalliche degli istituti d' emissione, tra l' aprile 1883 e l' aprile 1890 erano aumentate di soli 200 milioni.

Riportiamo nel seguente specchio l'eccedenza della esportazione sulla importazione dei metalli preziosi dal 1884 al 1893, avvertendo che tali cifre sono in genere molto inesatte. (Cfr., a tal proposito, *Annali di statistica*, serie 3ª, vol. 6º, e le relazioni di C. F. Ferraris, *Bullettin*, t. II, 1ère, e t. X, 1ère, oltre la sua opera: *La statistica del movimento dei metalli preziosi fra l' Italia e l' estero*, Roma, 1885). I dati qui sotto sono però più attendibili di quelli delle statistiche commerciali. Bodio, *Indici*, pag. 129).

Eccedenza dell' esportazione sull' importazione dei metalli preziosi

monete e verghe d' oro e d' argento

ANNI	Milioni di L.	ANNI	Milioni di L.	ANNI	Milioni di L.
		1887	75.1	1891	14.1
1884	18.0	1888	37.3	1892	21.3
1885	123.8	1889	23.2	1893	52.0
1886	39.1	1890	48.8		
				Totale	452.7

Le oscillazioni nel movimento di queste cifre saranno meglio spiegate dopo esaminato il corso annuale dei cambi (277).

(**265**) [2] Infatti il Tesoro e le banche opponevano ogni sorta di difficoltà ai presentatori di biglietti; ed era naturale. Essi si accorgevano che l' oro trovava bene la via d' uscita, ma non quella

erano andati, e di tutta l'operazione non restava al paese che il piccolo carico del debito contratto dallo Stato. L'aggio sull'oro era già ricomparso da anni; ciò non ostante si faceva ancora ogni sforzo per *celare* la triste condizione. Sebbene tutto stesse a dimostrare che al corso forzoso in realtà ci si era tornati,[2] questa espressione non era permessa; quella di prammatica era « corso legale ».

266. Frattanto la scomparsa della moneta divisionaria d'argento faceva balenare ai governanti un'idea luminosa. Il mercato mancava realmente di moneta d'appunto (274); il governo pensò bene di procurargliela, . . . facendo anche gli spiccioli di carta. Invero questi non sarebbero più andati all'estero, e così anche l'incomodo della legge di Gresham era tolto. Ed infatti, oltre ai mezzi ingegnosi escogitati per far *ritornare* le monete divisionarie d'argento che circolavano negli altri paesi dell'Unione latina (276), nell'agosto 1893 veniva autorizzata l'emissione di *buoni di cassa* da 1 lira per 30 milioni, garantiti mediante l'immobilizzazione nelle tesorerie, per un valore corrispondente, di monete divisionali d'argento che appunto allora erano state ritirate dagli altri paesi. Nè si riuscì a comprendere che quanto agli effetti perturbatori dell'equilibrio economico, prodotti dall'aumento di moneta circolante, la garanzia di una massa metallica immobilizzata vale proprio niente.[1] Se le monete divisionarie d'argento

del ritorno. Il baratto dei biglietti in moneta metallica, per parte degli istituti d'emissione, che aveva superato i 153 milioni nell'esercizio 1884-85, discese rapidamente dopo il 1886-87. Nell'anno 1891-92, esso si era ridotto a poco più di 51 milioni. (Benini, *art. cit.*, p. 305).

(**266**) [1] Disgraziatamente l'errore di una *garanzia* della carta mediante l'*immobilizzazione* di moneta metallica, di titoli, ecc., od anche mediante ipoteche, è così radicato che riesce a molti impossibile sbarazzarsene. La garanzia vera ed unica è il cambio a vista ed alla pari con la moneta vera (generalmente l'oro); è solo con ciò che la moneta cartacea diviene moneta fiduciaria. Se questa condizione non è soddisfatta, si possono *immobilizzare* dei miliardi di metallo anzichè dei milioni; il deprezzamento della carta, esistente in quantità superiore a quella richiesta dall'equilibrio economico, non cesserà per questo. In tal caso val certo molto meglio risparmiarsi la spesa della massa metallica.

erano state ancor esse cacciate, ciò era dipeso dall' eccesso di carta emessa, ed appunto per tutto rimedio si dava al mercato un' altra dose di carta!

Il male crebbe a dismisura.

267. Il governo che nel 1893 si era fatto autorizzare ad emettere i così detti buoni fino a 30 milioni, nel febbraio del 1894, con un altro decreto, faceva sospendere *temporaneamente* il cambio dei biglietti in valuta metallica. Per quanto « temporaneo », l' insuccesso divenne così completo; in termini comuni, questa disposizione significava che il corso forzoso era ristabilito anche di diritto.

Con altro decreto si autorizzava l' emissione di buoni da 2 lire per 60 milioni nominali, e nel luglio dello stesso anno si concedeva per legge al Tesoro una nuova autorizzazione per l' emissione di altri buoni da 1 lira per 20 milioni; il tutto, s' intende, garantito dall' argento! E quasichè non bastasse, questa stessa legge portava sino ad un limite massimo di 800 milioni la circolazione dei biglietti di Stato. Per fortuna, quest' ultima disposizione non fu che in parte attuata (v. tabella); le leggi posteriori restrinsero di molto il limite massimo dell' emissione di tali biglietti.

268. La legge del febbraio 1899 stabilì il ritiro dalla circolazione, ed il successivo annullamento, dei buoni di cassa, con la sostituzione ad essi di quelle monete divisionarie d' argento immobilizzate nelle tesorerie. La cresciuta attività commerciale del paese, aumentando il bisogno di moneta - circolante, impedì una nuova emigrazione all' estero di questi pezzi d' argento, molto più che non il ridicolo e vessatorio divieto all' esportazione di essi decretato nello stesso mese.

Resterebbe qui ad accennare ad altri fenomeni importanti, e, per le migliorate condizioni economiche, in parte opposti a quelli osservati fino ad ora (262[2]). Ma non possiamo varcare i limiti di tempo che ci siamo imposti, e tronchiamo perciò l' esame col 1900.

269. Vediamo come frattanto procedeva la circolazione dei biglietti di banca.[1]

(**269**) [1] Per le altre operazioni delle banche, v. il § 284 e seg.

Sino al 1893 erano autorizzate ad emettere tali biglietti quattro Società anonime per azioni: Banca nazionale *nel* Regno d'Italia, Banca nazionale toscana, Banca romana, e Banca toscana di credito per le industrie ed il commercio d'Italia; e due enti morali: Banco di Napoli e Banco di Sicilia.[2] La legge 30 aprile 1874 aveva stabilito che, dopo due anni dalla sua pubblicazione, il corso « legale » dei biglietti di banca avrebbe dovuto cessare per dar luogo a quello ***interamente fiduciario.*** Ma, siccome non sono proprio le disposizioni legislative il mezzo più adatto a dare ad una moneta un carattere diverso da quello che essa ha realmente, si fu costretti a prorogare di tanto in tanto (dopo il 1883, d'anno in anno), per tutto il trentennio, questo corso legale, che, se ne togli alcuni anni immediatamente seguenti al 1883, in realtà significa corso forzoso.[3]

270. La circolazione dei biglietti di banca ci presenta una spiccata tendenza all'aumento. Le forti differenze che si notano dopo il 1882, si spiegano con le disposizioni legislative (decreto 12 agosto 1883 in forza delle quali le banche d'emissione furono autorizzate a superare il triplo ordinario del patrimonio posseduto (il che non permetteva la legge del 1874), sino a $^2/_5$ del « capitale » rispettivo, purchè questa eccedenza fosse coperta da valuta metallica. La legge del 1885 soppresse anche questo limite dei due quinti, ed autorizzò gli istituti ad allargare indefinitamente la circolazione detta *improduttiva*, cioè coperta interamente da valuta metallica.

Come si vede, era sempre il concetto erroneo della « garanzia » che informava tutte le sapienti disposizioni legislative.

269) [2] L'origine di questi istituti è di molto anteriore al nostro trentennio.

269) [3] Infatti, una quantità di carta, superiore a quella compatibile con un dato equilibrio economico, non può mantenersi in circolazione che mediante un regime di corso forzoso, sia esso esplicitamente o velatamente ammesso. Altrimenti, all'apparire dell'aggio, i biglietti tornerebbero alle banche e l'equilibrio si ristabilirebbe automaticamente.

La legge del 1891 allargò ancora i limiti della circolazione bancaria, disponendo, tra le altre cose, che si dovessero considerare extra-limite i biglietti corrispondenti alle così dette « anticipazioni » fatte allo Stato.

271. Lo Stato dunque non poteva fare a meno di star premurosamente intorno alle banche, cercando di regolarne minutamente tutti gli atti, che appunto per riuscire vantaggiosi non dovrebbero avere altro regolatore che le condizioni economiche del mercato. Ma l' intromissione governativa in materia bancaria è una delle disgrazie non lievi che hanno colpito i popoli moderni. Essa finisce quasi sempre con lo snaturare il carattere delle banche e con la spogliazione dei creditori.[1] È quanto si è verificato in Italia.

272. Gli abusi di ogni sorta a cui si era giunti dovevano presto o tardi produrre una catastrofe. Fu per ragioni politiche che le banche furono costrette ad aiutare pazze imprese,[1] ad abbandonarsi a speculazioni pericolose

(**271**) [1] Giacchè, come osserva il Pareto, i governi si occupano di questi istituti contentandosi non già dei servigi che è nella loro natura di rendere, ma per trasformarli in istrumenti con cui procurarsi direttamente delle somme di danaro. « Ciò sembra essere una regola generale. Tutti i monopoli di Stato tendono a divenire monopoli fiscali ». (*Cours*, § 485).

(**272**) [1] Lo stesso eccitamento dato dalle banche alla speculazione edilizia, che poi terminò con la crisi famosa, fu, almeno in parte, un conseguenza dell' intervento governativo, per cui gli istituti d' emissione furono costretti a volgere parte dei loro mezzi al credito fondiario « per favorire l' agricoltura », come dicevasi. È strano che l' *esperienza* di centinaia d' anni non abbia ancora insegnato ai governanti che le disposizioni legislative aventi per scopo di distogliere il risparmio da alcuni impieghi per volgerlo ad altri, conducono sempre a dei disastri (25[4]). Ma l' esperienza del passato non ha in pratica che poca o nessuna importanza, la quale appartiene invece integralmente all' *esperimento,* parola che in tal caso potrebbe anche finire per non aver senso, se, com' è noto, essa non fosse una delle tante che servono mirabilmente a rendere contento e soddisfatto il gran pubblico. Nel nostro caso è poi curioso rilevare come, mentre da un lato con il protezionismo si rialzavano enormemente, almeno per un certo tempo, i guadagni di molte industrie, il che doveva necessariamente far affluire verso di esse il risparmio, dall' altro si facevano le più dolorose meraviglie per la scarsezza dei « capitali »

per sostenere il prezzo di speciali titoli che il mercato rifiutava la banca *Tiberina* e quella *Romana* tanto care al governo informino), a fare prestiti allo Stato, alle provincie, ai comuni, ed a sovvenire in un modo o in un altro i politicanti chiedenti danaro.[2]

Senza l' intromissione governativa la Banca romana sarebbe stata costretta a porsi in liquidazione molti anni prima, e ciò avrebbe risparmiato infiniti danni al paese. A furia di sostegni artificiali, a furia di spogliazioni di creditori, si giunse al 1893 in cui si vide una banca che, con un « capitale » di 15 milioni, aveva una circolazione di 134 milioni di cui quasi la metà clandestina.[3] La catastrofe

disponibili nell' agricoltura, e subito si cercava con leggi di porvi rimedio.

La mania del legiferare è un fatto di tutti i tempi e di quasi tutti i popoli; essa è dovuta, in parte alle tendenze spogliatrici delle classi dominanti, qualunque sia la loro origine e la loro natura, ed in parte all' ignoranza delle vere cause e dei rapporti dei fenomeni; ma costa cara alla società. Le più grandi distruzioni ed i più grandi trasferimenti di ricchezza non sarebbero stati possibili senza l' opera del legislatore.

(**272**) [2] Le banche italiane hanno offerto uno degli esempi più deplorevoli della mancanza di divisione del lavoro. Ricevere depositi per conservarli, ricevere depositi e fare dei prestiti, emettere biglietti, fare operazioni di cambio e, peggio di tutto, abbandonarsi alle speculazioni di ogni sorta, è stato per molti istituti cosa da nulla. Senza gli appoggi governativi forse nessuno di essi avrebbe potuto rimanere in piedi per più di qualche anno, seguendo la stessa via.

272 Pareto, *L' intervention de l' Etat dans les banques d'émission en Italie. Journal des Econ.*, Aprile 1893.

« Lo sviluppo della circolazione bancaria in Italia si manifesta come una serie ininterrotta di sforzi da parte degli istituti di emissione per emettere la maggiore quantità possibile di biglietti. I limiti segnati dalla legge, quando esistono, sono toccati sempre e poi sorpassati, qualunque sia il movimento degli affari, sia maggiore o minore il bisogno di medio circolante nel paese; ed ogni violazione della legge trova una legge successiva che la legalizza, ponendo le banche al di fuori del diritto comune e ricompensandole con nuovi privilegi quando più meriterebbero severa punizione. (L' unica punizione efficace sarebbe stata l' abolizione del corso forzoso). E così le emissioni fiduciarie (o meglio, di moneta falsa) si allargano sempre più e diventano come una cappa di piombo che pesa sulla nostra vita economica, fiaccando ogni iniziativa, ammorzando ogni attività,

divenne inevitabile, e questa fu tanto più terribile, quanto più lungo era stato il periodo di incubazione.

La rovina dell' istituto principale (Banca romana) trasse seco quella di molti altri istituti minori, parecchi dei quali anch' essi colpevoli delle più losche manovre.

273. Posta in liquidazione la Banca romana, ed autorizzata la fusione degli altri tre istituti per azioni nell' unica Banca d' Italia, alla quale venne riservata, insieme al Banco di Napoli ed a quello di Sicilia, la facoltà dell' emissione, la legge del 10 agosto 1893, poi ripetutamente modificata, venne a dettar norme in materia bancaria.

Noi non possiamo qui diffonderci in altri particolari. In queste disposizioni legislative ritroviamo i soliti errori, i soliti pregiudizi: disposizioni minuziose per fenomeni che non possono essere regolati ad arbitrio, solito concetto della *garanzia,*[1] separazione fra circolazione « per conto del commercio » e quella « per conto del Tesoro », stretta dipendenza degli istituti dal governo. Unica disposizione in sè vantaggiosa pel paese, la riduzione successiva, affrettata poi dalla legge del 1897, della circolazione cartacea.[2] Ma, come già abbiamo veduto, il governo fu al solito il primo a violare la legge.

isolandoci dal resto del mondo commerciale. Così le emissioni fiduciarie diventano da noi il mezzo più aperto e più sfacciato di sfruttamento d' un intero paese da parte di una ristrettissima classe sociale ». (C. Supino, *La storia della circolazione* ecc., pag. VII).

(**273**) [1] La legge ordinava che la riserva degli istituti d'emissione dovesse portarsi da $^1/_3$ al 40 % della circolazione, ed essere composta per il 33 % in moneta legale italiana metallica, in monete estere ammesse a corso legale nel Regno, e in verghe d' oro: per il rimanente poteva anche essere composta di cambiali sull' estero, con firme di prim' ordine, riconosciute tali dal Ministero del Tesoro.

In tutte queste belle disposizioni, d' originale non c' era che la sostituzione di un nuovo rapporto (nel caso dell' Italia, del resto, completamente inutile) a quello, forse creduto non più di moda, di $^1/_3$.

(**273**) [2] Gli effetti di un tale provvedimento non appaiono nelle cifre che abbiamo riportate, essendo stato permesso agli Istituti di eccedere i limiti stabiliti dalla legge, ottemperando ad alcune condizioni. In tal modo si eliminarono, in parte, i beneficî della disposizione, di cui nel testo, sulla circolazione del paese. Inoltre in quelle cifre è compresa anche la circolazione « per conto del Tesoro », la quale non è soggetta a limiti.

274. Mentre tanti mali, dovuti all'ignoranza ed alla disonestà, colpivano il paese da un lato, nella circolazione metallica, strettamente connessa con quella cartacea, si compivano abusi sopra abusi e il disordine raggiungeva il colmo.

Già, sin dal 1865, l'Italia si era stretta nella famosa *Unione latina*, il cui scopo, in ultima analisi, può ridursi a quello di mantenere il bimetallismo nei paesi che ad essa avevano aderito.[1] Tutta la storia di questa Unione

274 [1] La scoperta, intorno al 1850, delle miniere d'oro della California e di quelle dell'Australia, aumentando fortemente sul mercato europeo la quantità di questo metallo, ne determinò il deprezzamento, specialmente rispetto all'argento assorbito nello stesso periodo in gran quantità dall'India per il crescente movimento commerciale. (Deprezzamento, del resto, rimasto entro limiti molto ristretti, non ostante lo straordinario aumento della produzione del metallo giallo, sia per il rapido incremento della ricchezza e degli scambi, sia per il maggior consumo industriale di questo metallo, sia infine per le pressioni esercitate dai governi sulle banche nazionali per obbligarle ad aumentare i loro incassi trasformati in tesori di guerra. G. de Molinari, *Journal des Econ.*, Aprile 1903. A. Arnauné, *La Monnaie,* ecc. 1902). Fu appunto ad impedire l'esportazione delle monete d'argento, necessariamente determinata da queste circostanze, che la Francia, l'Italia, il Belgio e la Svizzera (la Grecia vi accedette nel 1868) si unirono per abbassare d'accordo il titolo dei pezzi d'argento da 900_{1000} ad 835_{1000}, titolo già adottato da qualche anno dall'Italia e dalla Francia. Gli scudi furono però eccettuati per timore di passare al monometallismo oro.

Ma più che quest'ultima disposizione furono a ciò efficaci i fenomeni verificatisi dopo il 1870. Le miniere d'argento dell'America vennero in questo tempo a gettare sul mercato un'enorme quantità di metallo bianco, mentre la Germania ed altri importanti paesi demonetizzavano le monete con esso coniate, per passare al monometallismo oro. Il famoso rapporto, tanto caro ai bimetallisti, tra il valore dell'argento e quello dell'oro di $^{1}/_{15.5}$, dopo essere alquanto salito, cominciò ora a precipitare ad $^{1}/_{16}$, ad $^{1}/_{18}$, ad $^{1}/_{20}$, ecc. Era adesso l'argento che cacciava l'oro dalla circolazione, e, per impedire questo fatto, senza procedere di nuovo ad una rifondita delle monete, l'Unione latina limitò dapprima, nel 1874, e poi sospese del tutto la coniazione degli scudi.

Tutto ciò in omaggio all'alta idealità del bimetallismo, il quale poi non è rimasto che in apparenza, la vera moneta della Francia, della Svizzera, del Belgio essendo l'oro, l'argento non circolando che come moneta fiduciaria accanto alla carta!

non è che un insieme di un numero grandissimo di leggi, di decreti, di riunioni assolutamente oziose, di vuote discussioni. Per noi poi, come per la Grecia, si aggiungeva un fatto inevitabile. L'Italia, paese a moneta falsa, stretta in lega con altri a moneta vera, coniava i suoi scudi per vederli dopo poco tempo scomparire nelle casse della Banca di Francia,[2] mentre anche la sua moneta divisionaria d'argento prendeva la via dell'estero, cacciata dall'esuberanza di carta.[3]

275. Già nel 1878 i governi erano stati costretti a sospendere *provvisoriamente* le coniazioni dei pezzi da 5 lire, ed il Regno d'Italia veniva « autorizzato » ad aumentare di 14 milioni la sua valuta divisionale. Alcuni anni dopo, nel 1885, una nuova convenzione portava il nostro contingente di moneta divisionaria a 182 milioni e 400 mila lire (prima era di 170 milioni), più veniva concessa un'autorizzazione speciale per la fabbricazione di altri 20 milioni di monete divisionarie d'argento da sostituirsi a quelle degli antichi governi che si accumulavano nelle casse del Tesoro.[1] Finalmente,

274 [2] Perchè gli scudi, come troppo ingombranti, venivano rifiutati del pubblico francese, belga e svizzero, mentre la Banca doveva per legge cambiarli a vista in oro, sebbene il loro valore intrinseco fosse divenuto di molto inferiore al loro valore nominale.

(**274**) [3] Dal giorno in cui apparve il decreto del corso forzoso, dice il Fournier de Flaix, le monete metalliche, anche quelle di minor valore e più usate, incominciarono ad abbandonare l'Italia, esattamente come se venissero cacciate a colpi di scopa. (*Les banques de circulation en Italie; Journal des Econ.*, Febbraio 1889). Gli stessi fenomeni, sebbene con minore rapidità, tornarono a verificarsi dopo la tentata abolizione del corso forzoso.

« Si ripetono gli stessi fenomeni, e in alcune regioni con non minore gravità, che già sorsero nel 1866, in occasione dell'introdursi del corso forzoso: le contrattazioni minute sono rese difficili o impossibili; sorge un aggio speciale per barattare i biglietti grossi in biglietti di Stato o in rame; si fa uso di marche e di francobolli per dare i resti nelle botteghe; e perfino torna a rifiorire l'emissione illegale di biglietti di piccolo taglio da parte di associazioni e di privati ». (C. Supino, *Storia della circolazione* ecc., pag. 108).

(**275**) [1] Per provvedere alla minuta circolazione si coniarono anche, dal 1893 al 1896, più di 7 milioni di lire in monete di bronzo,

nel 1897, una nuova convenzione elevava da 6 a 7 lire per abitante il contingente di monete divisionarie per gli Stati dell' Unione (esclusa la Grecia), ed all' Italia fu così consentito di coniare altri 30 milioni di moneta divisionale d' argento, di cui 3 con metallo di nuovo acquisto, e gli altri col metallo proveniente dalla demonetizzazione di scudi.

276. Tutte queste disposizioni mostrano quanto i governi comprendano in fatto di fenomeni monetari, come del resto, di fenomeni economici in genere. Essi credono che la quantità di moneta d' un paese (d' oro, d' argento, di nichelio, di carta, ecc., dei cui servigi non distinguono la differenza spesso profonda) possa variare a seconda del loro capriccio, dei loro pregiudizi (ad es. secondo il numero degli abitanti), anzichè secondo il bisogno che di essa ha il mercato, e si meravigliano, quando si tratta di moneta vera, o almeno di moneta che abbia un certo valore anche come merce, che questa spesso emigri all' estero ad ogni nuova emissione; ovvero, se si tratta di moneta falsa, che i prezzi misurati in essa (specialmente quello dell' oro) rialzino. E subito ne trovano la spiegazione nell' ingordigia degli « incettatori », o più genenalmente degli « speculatori », attribuendo in modo puerile ad alcuni individui ciò che invece non è che un effetto di leggi economiche.

Così, nel nostro caso, ad impedire l' emigrazione persistente delle monete divisionarie, che lasciavano solo il paese con gli abbondanti biglietti di Stato e di banca, si misero in opera convenzioni, leggi, decreti, protocolli addizionali, che vietavano la loro esportazione, obbligavano gli altri Stati a non accettarle nelle loro casse od a restituire quelle giá emigrate, e da ultimo, per coronare l' opera, carabinieri correnti dietro alle monete che se ne andavano, e relative confische, processi e condanne contro alcuni disgraziati cittadini colpevoli del delitto, anche solo tentato, d' esportazione di monete.

e 20 milioni in monete di nichelio da 20 centesimi l' una. In fondo si trattava del prelevamento di una nuova imposta. La sola coniazione del nichelio rese all' erario più di 17 milioni.

Simili disposizioni ci riportano ai tempi più oscuri del periodo medioevale.

277. Dopo quanto sin qui conosciamo sullo stato economico del nostro paese, e specialmente sulle sue vicende monetarie, le profonde perturbazioni nel corso dei cambi e della nostra rendita divengono facilmente spiegabili.

Corsi medi del cambio [1] e del consolidato [2]

ANNI	Corso [3] del cambio su Parigi	Corso del consolidato [3] compresi i frutti		ANNI	Corso [3] del cambio su Parigi	Corso del consolidato [3] compresi i frutti	
		Borsa di Roma	Borsa di Parigi			Borsa di Roma	Borsa di Parigi
1871	104.44	62.83	60.84	1886	100.19	99.63	99.50
1872	108.09	73.82	68.36	1887	100.82	98.51	97.59
1873	112.11	70.75	63.03	1888	100.98	97.27	96.16
1874	110.95	70.77	65.24	1889	100.67	95.86	95.02
1875	106.96	75.12	71.61	1890	101.15	95.56	94.28
1876	107.52	75.49	71.60	1891	101.55	93.38	91.85
1877	108.96	75.93	70.43	1892	103.55	94.49	91.10
1878	108.75	78.79	73.94	1893	107.97	94.96	87.92
1879	100.17	85.60	78.99	1894	111.08	88.34	79.53
1880	108.34	90.58	85.02	1895	105.57	93.21	88.18
1881	100.28	89.58	90.34	1896	107.63	93.20	86.94
1882	101.26	88.59	88.76	1897	105.14	97.35	93.09
1883	99.15	88.32	90.54	1898	106.97	99.46	93.12
1884	100.00	95.29	95.17	1899	107.32	100.83	94.08
1885	100.38	96.38	95.96	1900	106.44	100.05	93.91

(**277**) [1] Teoricamente il cambio e l' aggio sull' oro sono fatti diversi. In pratica però, siccome di tutti i fenomeni influenti sulle fluttuazioni dei cambi esteri — rapporto tra l'ammontare dei debiti e l' ammontare dei crediti, differenti frutti del risparmio, ecc. — nessuno può agire così potentemente come un diverso sistema monetario (cfr. G. I. Goschen, *La teorica dei cambi esteri,* nella 4ª serie della *Bibl. dell' Econ.*, vol. II, parte 2ª), il cambio di Roma su Parigi è presso a poco eguale all' aggio sull' oro a Roma, e può quindi servire a dare con una certa approssimazione la misura di quest' ultimo.

Aggio medio su 100 lire in oro

ANNI	LIRE	ANNI	LIRE
1871	5.35	1878	9.50
1872	8.57	1879	11.20
1873	13.05	1880	9.49
1874	12.22	1881	1.88
1875	8.36	1882	2.65
1876	8.45	1883	0.93
1877	8.68		

Ecco, del resto, le quote dell'aggio su 100 lire in oro sino all' 11 aprile 1883, cioè sino al giorno anteriore a quello in cui fu ammesso il cambio in moneta metallica dei biglietti (263).

(**277**) [2] Nominalmente 5 %, ma, a causa delle successive riduzioni, più o meno velate, realmente 4 %.

278. I cambi adunque ci si presentano molto elevati nei primi anni del trentennio (v. anche Tav. II). Nel 1873 abbiamo un corso medio superiore a quello dell'anno successivo, ma fu nel 1874 che su Parigi si raggiunse un massimo di 115.70, non più toccato sino al 1893.

Ritenendo, in media, tra Roma e Parigi, ed in genere tra l' Italia e l' estero, il *gold point*, cioè il punto, oltrepassato il quale, incomincia il trasporto effettivo della moneta metallica, oscillante intorno a 50 centesimi ogni 100 lire, si vede che per tutto il primo decennio, il cambio fu di molto superiore a questo limite. Nel 1881, invece, ci si presenta uno sbalzo così violento nell' andamento di questo fenomeno, da obbligarci ad ammettere senz' altro l' azione di una causa perturbatrice di straordinaria intensità. Bastò infatti, come già sappiamo (208 [2]), la semplice disposizione legislativa riguardante l'abolizione del corso forzoso, per far precipitare l' aggio ad un minimo di L. 0.35 %, e ad una media annuale di L. 1.88. E così anche il cambio, che in media ci appare pur esso in quest' anno leggermente superiore al pari, toccò un minimo di L. 98.72, cifra più bassa di tutto il trentennio.

La corrente metallica che sino ad ora era diretta dall' Italia verso l' estero, cambiava adesso il senso del movimento, e le specie rifluivano dall' estero in Italia. Ma si trattava evidentemente di un periodo di breve durata. Gli errori commessi nella tentata abolizione del corso forzoso, affrettarono il ritorno all' antico stato di cose.[1]

279. Già nel 1884 il corso massimo del cambio in L. 100.40 veniva ad indicare che ci avvicinavamo al *gold point;* e questo infatti era raggiunto e superato nell'anno seguente, con un corso massimo di L. 101.00. Disceso momentaneamente nel 1886, il cambio assume poi un movimento ascendente abbastanza rapido, non ostante gli sforzi

(**277**) [3] Le medie sono state ottenute in base alle quotazioni giornaliere. Solo per il corso del cambio le cifre degli anni 1871-72 rappresentano le medie dei prezzi estremi.

(**278**) [1] L' improvviso aumento del cambio nel 1882 fu principalmente un fenomeno di ripercussione di una crisi scoppiata alla Borsa di Parigi.

dei governanti, ai quali la *pratica* non suggerì che un espediente deplorevole: l'emissione all'estero di un'enorme quantità di titoli per la provvista dei fondi pel pagamento degli interessi del consolidato o per altri impegni. Con questa collocazione di titoli essi speravano che, mantenendo il cambio al di sotto del suo punto naturale, si sarebbe posto un freno all' esportazione di monete, nè riflettevano che un tale rimedio non poteva essere che essenzialmente transitorio, ed in ultimo atto a peggiorare il male, anzichè a migliorarlo. « Quando poi non ci fu più moneta, nemmeno divisionaria, da esportare, quando la depressione dei titoli pubblici costrinse dopo il 1890 a scemar grandemente le emissioni all' estero, allora i nodi vennero al pettine; l' aggio arrivò rapidamente ad altezze toccate solo nei peggiori momenti del corso forzoso ».[1]

Nel 1893 il corso del cambio raggiungeva il massimo di tutto il periodo con L. 115.95, ed il trentennio si chiude con cambi non molto più bassi di quelli dei primi anni, dopo averli veduti discendere al di sotto del pari, suscitando un' esplosione d' entusiasmo e di illusorie speranze, che svanirono quasi con la stessa rapidità con cui erano sorte.

(279) [1] Benini, *art. cit.* Veramente però il corso forzoso c'era di nuovo (265).

Non bisogna dimenticare che l'altezza dell'aggio non dipende soltanto dalla quantità di carta-moneta in circolazione, ma dal rapporto tra tale quantità ed il bisogno di moneta che ha il mercato. È così che noi troviamo associate agli aggi sull' oro più diversi, quantità di biglietti differenti tra loro anche di pochi milioni di lire (259). Queste quantità potrebbero restare anche invariate, come pure invariato potrebbe rimanere l' uso dei succedanei della moneta, e l' aggio variare profondamente pel solo effetto della diversa attività commerciale del paese. Qui appare uno dei danni immensi di un sistema di circolazione a moneta falsa, che non permette al capitale moneta-circolante di regolarsi automaticamente secondo i bisogni che di esso si hanno.

Del resto questa osservazione si trova già, più o meno espressamente, nei paragrafi precedenti, ma abbiamo creduto opportuno di tornarvi sopra, trattandosi di un fatto importantissimo e generalmente trascurato.

280. Come il corso dei cambi, così quello dei fondi pubblici può essere assunto quale indice delle condizioni economiche e monetarie di un paese, e specialmente come un barometro del suo credito, indicando anch'esso le stesse oscillazioni, sebbene in senso inverso.

Noi ci siamo limitati a riportare le quotazioni del solo 5 %, essendo questo il titolo più negoziato sia all'interno che all'estero.

281. Al principio del trentennio troviamo il prezzo della nostra rendita bassissimo (v. anche Tav. II); dopo un brusco rialzo nel 1872, esso torna a discendere nell'anno seguente con lo scoppio della crisi; nel 1875 appare di nuovo un rialzo improvviso; ma è solo col 1878 che si manifesta un movimento ascendente molto rapido, finchè nel 1886 i corsi massimi raggiungono e superano il pari. L'Italia si trovava oramai al vertice della curva. Infatti, con il 1887, questo indice già mostra un cambiamento di condizioni; ed il movimento discendente diviene di mano in mano più rapido, finchè tra il 1893 ed il 1894 il nostro consolidato perde a Parigi in media più di 8 punti. Le condizioni tornano a migliorare in seguito, e verso la fine del trentennio, che segna, come sappiamo, il principio di un nuovo ramo ascendente, i prezzi del consolidato 5 % toccano alla borsa di Roma cifre molto elevate, superando un'altra volta il pari; alla borsa di Parigi si mantengono naturalmente molto più bassi.[1]

282. Ottimi indici dello stato economico, oltre i corsi della rendita, sono quelli dei titoli delle principali Società bancarie, industriali e commerciali.

Riportiamo nel quadro seguente le variazioni annuali in essi avvenute, togliendole dalla *Riforma Sociale* del 15 febbraio 1902.

281. L[illegible] sono dovute principalmente all'influenza del cambio. Esse appaiono infatti fortissime nei periodi in cui anche questo era molto alto, come nel primo decennio e nell'ultimo; divengono minime nel periodo in cui si tentò l'abolizione del corso forzoso. Per la stessa ragione, i movimenti in un senso o nell'altro alla borsa di Roma sono, in genere, meno bruschi che quelli alla borsa di Parigi.

Variazioni nei corsi dei titoli di alcune Società od Istituti *(Corsi di mercato al 31 marzo)*

AZIONI	Valore nominale	1887	1890	1891	1892	1893	1894	1895	1896	1897	1898	1899	1900	Borse alle quali si riferiscono le quotazioni
Banca Nazionale del Regno	1000	2190	1830	1640	1280	1335								Genova
id. d'Italia	900		—		—	—	915	855	759	703	811	1030	891	Roma
id. Nazionale Toscana	1000	1145	980	980	980	1150						-		Firenze
id. Romana	1000	1187	1070	1055	1002	100	350	350	—					Roma
id. di Genova	100	196	390	305	280	318		—						Genova
Credito Italiano	500					—		560	558		542	668	617	Milano
Banca Generale	300	687	464	381	261	329	70	38	50	15	69	107	97	Roma
id. Tiberina	200	600	52	35	35	20	8		6	7	7			Torino
id. di Torino	100	851	151	110	309	355	175	272	115	155	383	135	320	Torino
Banco di Roma	250	1010	650	550	300	320	135	153	110	120	143	151	122	Roma
Credito mobiliare italiano	500	1020	531	518	371	167	153				–			Firenze
Banca Commerciale	500			- -							591	800	771	Torino
Banco [illegible] Sete (anno 1894 [illegible])	100	198	41	94	60	87	11	67	58	60	76	291	223	Torino
Società Italiana per le S. F. Meridionali	500	790	687	695	617	688	604	662	656	662	716	773	739	Firenze
id. [illegible] Mediterraneo	500	596	580	519	481	550	457	498	503	505	511	597	546	Milano
id. [illegible] Sicule	500	600	555	570	578	620	555	—	590	590	660	700	700	Torino
Società di Navigazione Generale [illegible]	500	381	376	370	301	338	261	318	308	307	356	494	417	Genova
id. Veneta di imprese [illegible]	80	321	157	90	118	218	148	208	197	28	31	122		Milano
id. Italiana [illegible]	500	550	280	253	232	266	97	163	191	176	222	307	270	Roma
id. Generale Immobiliare	500	1251	490	375	170	70	36	26	52	10	11	22		Roma
id. pel risanamento di Napoli	250			193	160	55	11	34	27	17	32	36		Roma
Linificio e Canapificio Nazionale	100	310	255	247	208	190	180	87	115	131	150	151	155	Milano
Lanificio Rossi	1000	1115	1136	1140	1060	1226	1190	1430	1158	1334	1310	1515	1536	Milano
Cotonificio Veneziano	250	208	277	263	236	258	200	242	290				251	Milano
Società Anonima Acqua Pia [illegible]	500	2120	1195	1077	1057	1110	1015	1228	1245	1253	1250	1255	1116	Roma
id. Anonima Raff. per [illegible]	200	312	212	281	287	230	202	175	216	226	337	462	131	Genova

La lineetta indica che il titolo o non è ancora comparso, ovvero è scomparso dal mercato.

283. Non ci dilunghiamo in molti commenti su questa tabella, già assai eloquente di per sè. Le sue indicazioni non sono che una conferma, del resto preziosa, di quanto già sappiamo. In genere, è manifesta la tendenza al rialzo per i vari titoli sino al 1887, dopo il quale anno i valori precipitano con rapidità più o meno grande. Alcuni titoli scompaiono addirittura dal mercato perchè fallite le rispettive Società. In quelli che riuscirono a salvarsi appare di nuovo manifesto un movimento d'ascesa, sebbene lento, nel periodo di risveglio degli ultimi anni del trentennio.

284. Banche di emissione. Abbiamo già parlato della loro circolazione cartacea. Qui non ci resta che esaminare gli altri principali articoli dei loro bilanci.[1]

Tali cifre riescono in genere preziose, come indici. Esse non solo ci rivelano con grandissima precisione le oscillazioni dello stato economico generale di un paese, ma ce ne indicano, come un manometro, secondo la bella espressione del Juglar, la maggiore o minore pressione. Disgraziatamente, in Italia, l'azione di cause artificiali toglie loro parte del valore semiologico, oltre il fatto molto probabile che nei riscontri annuali si trovino delle inesattezze a bella posta volute.

Le cifre relative al portafoglio, agli sconti, alle anticipazioni ci presentano tuttavia movimenti rimarchevolissimi e sufficienti ad indicarci, se non a misurare, la diversa attività economica della nazione.[2] Al contrario, i dati relativi all'incasso, che nei paesi a moneta vera sono importantissimi, il movimento della riserva rappresentando la contro-partita del portafoglio, delle anticipazioni, ecc.,

(**284**) [1] Riguardo al movimento dei bilanci delle banche italiane, a seconda delle vicende economiche del paese, riuscirà utilissimo un confronto, *per quanto esso è possibile*, con quello dei bilanci delle banche d'Inghilterra, di Francia e degli Stati Uniti, magistralmente analizzato durante un lunghissimo periodo di tempo dal Juglar, *op. cit.*, 2ª parte. Esso servirà a mostrare il riprodursi degli stessi fenomeni in condizioni economiche simili.

(**284**) [2] Dopo gli accurati studi di Pierre des Essars (*Journal de la Soc. de statistique de Paris*, Aprile 1895, e *Giorn. degli Econ.*, Maggio 1895), la velocità di circolazione dei conti correnti ha acquistato anch'essa un non lieve valore semiologico, che in alcuni casi

sono stati da noi interamente omessi, poichè in una nazione con un regime di corso forzoso, la quantità di metallo, e specialmente di oro, esistente nelle casse delle banche è quasi indipendente dalle variazioni dello stato economico del paese, ed al contrario strettamente connessa con quelle del capriccio dei legislatori.

285. Ecco ora le cifre:

Sconti e anticipazioni delle Banche d'emissione

milioni di L.

ANNI	Ammontare delle operazioni fatte durante ciascun anno			Situazione al 31 dicembre	
	Sconti	Anticipazioni	Totale[1]	Portafoglio	Anticipazioni
1871	1 187	362	1 549	343	89
1872	1 567	402	1 970	399	111
1873	1 856	543	2 398	420	119
1874	1 807	363	2 170	387	83
1875	1 788	289	2 077	334	94
1876	1 559	243	1 801	325	97
1877	1 615	210	1 825	352	102
1878	1 537	194	1 731	380	98
1879	1 794	323	2 117	381	130
1880	1 974	429	2 402	423	147
1881	2 274	270	2 543	405	113
1882	2 388	211	2 599	428	96
1883	2 344	176	2 520	374	75
1884	2 356	193	2 548	453	73
1885	3 431	209	3 639	616	140
1886	4 240	198	4 438	674	130
1887	4 951	230	5 181	713	140
1888	4 550	186	4 736	674	123
1889	4 500	171	4 671	744	127
1890	4 171	173	4 344	671	123
1891	3 785	208	3 993	645	121
1892	3 463	178	3 641	599	111
1893	3 541	169	3 709	617	126
1894	2 335	209	2 544	310	67
1895	1 827	143	1 970	279	55
1896	1 897	139	2 036	313	55
1897	1 849	122	1 971	319	51
1898	2 517	121	2 639	391	63
1899	2 807	348	3 155	422	117
1900	2 171	334	2 505	457	72

può essere paragonato a quello del movimento degli incassi, del portafoglio, degli sconti, ecc. In genere, la curva delle velocità tocca un massimo all' epoca dello scoppio di una crisi, ed un minimo all' epoca di una liquidazione. Alle volte però dei fatti secondari mascherano il fatto principale. Tra i grafici riportati dall' autore sulle velocità dei conti correnti (naturalmente di quelli senza interessi)

286. Nei primi anni del trentennio si nota un movimento ascendente nelle principali operazioni bancarie (v. Tav. II). Si era infatti nel periodo di preparazione della crisi. Nel 1873, poco prima dello scoppio, l'uso del credito tocca naturalmente il massimo, ma, subito dopo, i fenomeni cambiano d'un colpo. Alla speculazione di pochi giorni innanzi, alle più illusorie speranze, succedono la calma, le disillusioni, i fallimenti.

Il bisogno di medio circolante, fortissimo nel breve periodo acuto, diminuisce appena si entra nel periodo più lungo della liquidazione. Tutti gli affari a credito sono arrestati; scemano le domande di sconto degli effetti di commercio; le anticipazioni, e quindi anche il portafoglio, assumono un movimento discendente; gli incassi delle banche, nei paesi a moneta vera, tornano ad aumentare. La durata di questo periodo è variabilissima, dipendendo dalle circostanze più diverse.

La nostra tabella mostra come solo sulla fine del primo decennio il movimento tornò ad essere ascendente, il che concorda molto bene col miglioramento delle condizioni economiche già rivelatoci da un numero grandissimo di indici.

287. Ma nei primi anni del secondo decennio il movimento d'ascesa rallenta improvvisamente, ed anzi i vari articoli dei bilanci delle banche presentano qualche oscillazione, tra cui principale la diminuzione che si nota nel 1883. Tale fatto fu una conseguenza delle disposizioni per l'abolizione del corso forzoso.

È col 1885 che il movimento ascendente diviene accelerato, in parte anche a causa della facoltà concessa alle banche d'emissione, colla legge dello stesso anno prorogante il corso legale, di riscontare ad un punto sotto al

[illegible]
[illegible]
[illegible] esso immediatamente precedenti.

285. [illegible] maggiore di cifre di quelle che appaiono nei dati approssimati delle due colonne precedenti.

saggio ordinario il portafoglio delle banche popolari e cooperative, per cui un gran numero di effetti scontati da queste, passò nel portafoglio delle prime. Ma, all'infuori di questa disposizione legislativa, la ragione potente dell'incremento delle operazioni a credito fu la prosperità economica, sia pure in gran parte fittizia, goduta dal paese, e la fiducia, solita in tali circostanze, che un tale stato avrebbe continuato indefinitamente, anzi, che avrebbe sempre migliorato.

Nel 1887 si raggiunse la manìa e scoppiò la crisi. In questo anno gli sconti, che durante il primo decennio non avevano mai raggiunti i 2 miliardi, restano di poco inferiori ai 5! La cifra è eloquente per sè stessa. Essa fu una conseguenza inevitabile dello sviluppo straordinario assunto dai vari rami della produzione e del commercio per l'azione combinata di cause naturali ed artificiali, tra le quali ultime vanno messe in rilievo, oltre l'aumento della massa monetària (264), l'incremento nei lavori pubblici ed i prossimi cambiamenti doganali.[1]

288. Superato il periodo acuto della crisi, incomincia il movimento discendente, interrotto solo nel 1889 dalla solita disgraziata intromissione governativa, per cui la Banca Nazionale dovette fare sovvenzioni straordinarie a diversi istituti pericolanti (specialmente alla Tiberina).

Il periodo di liquidazione della crisi del 1887 offrirebbe campo ad uno studio particolare. A furia di ostacoli di ogni specie messi al libero svolgimento dei fenomeni economici, un tale periodo venne ad essere enormemente prolungato. Cercando di alterare il corso dei cambi, contraendo nuovi debiti, emettendo a dosi ripetute carta-moneta, rinserrando sempre più il paese con una barriera di dazi, la crisi fu così *alleviata* che la nazione cadde in

287 [1] Che, del resto, la crisi del 1887, a differenza di quella del 1873, sia stata determinata, o almeno affrettata, da cause puramente locali, basterebbe a provarlo il fatto che mentre la crisi del 1873 fu comune alla maggior parte dei paesi d'Europa, ed anche agli Stati Uniti d'America, quella del 1887 scoppiò in Italia in un periodo in cui le altre nazioni non ebbero quasi perturbazioni di sorta.

una spaventevole depressione economica, sulla quale tutti i principali indici esaminati concordano in modo perfetto.

È solo col 1896, ma specialmente col 1898[1], vale a dire circa dieci anni dopo la scoppio della crisi, che si nota un movimento deciso di ripresa negli affari, sebbene quest' ultimo anno sia stato, sotto altri aspetti, tutt' altro che favorevole (89); ed il trentennio si chiude in un periodo di relativa prosperità, compatibile con le enormi distruzioni di ricchezza compiute, ed in gran parte tuttora continuanti.[2]

289. Una delle operazioni più delicate delle banche è quella di determinare il tasso dello sconto (ossia il prezzo dei servigi del capitale moneta-circolante) corrispondente ai vari equilibri economici. Quando la riserva metallica tende a diminuire, come avviene specialmente nel periodo acuto delle crisi, ovvero quando essa tende ad aumentare, come nei periodi di liquidazione, non c' è che un mezzo per ristabilire l' equilibrio turbato: rialzare il tasso di sconto nel primo caso, diminuirlo nel secondo; precisamente come cresce o diminuisce il prezzo di qualsiasi bene economico, a seconda del rapporto tra la quantità domandata e quella offerta. La cosa è vera non solo, come sembrerebbe a prima vista, nei paesi con un buon sistema monetario, ma anche in quelli con un regime di corso forzoso. Infatti, se in questi si impedisce all' equilibrio di ristabilirsi per una determinata via, esso si ristabilirà per un'altra, che in fondo è identica alla prima. Se nei paesi con circolazione di carta-moneta, il tasso dello sconto non segue le oscillazioni richieste dai cambiamenti dello stato economico, ciò che varierà sarà il prezzo della carta espresso in oro.

290. Ora, in omaggio ai principii dell' economia politica, i governi si sono spesso assunto essi l' incarico di

288[1] Il momentaneo incremento delle operazioni bancarie nel 1893 fu anch' esso dovuto a cause estranee allo stato economico del paese.

288[2] Anche il forte ribasso dello sconto [illegible] probabilmente dovuto a fatti estranei al nostro paese, ma [illegible] su di esso.

fissare il tasso dello sconto. È quanto appunto la legge ha stabilito in Italia.[1] E si capisce facilmente. Oltre le ragioni di cui parleremo più sotto, uno sconto troppo elevato avrebbe potuto essere un indice delle disgraziate condizioni del paese, la prova evidente degli effetti del nuovo indirizzo economico.

291. Ecco riportati nel seguente prospetto i saggi normali dello sconto per 100 e ad anno sulle cambiali e sugli assegni bancari alla fine di ciascun mese presso la Banca Nazionale, e poi presso la Banca d' Italia:

Saggi dello sconto %

Periodo	%	Periodo	%
Genn. 1874 -- Ag. 1878	5	Marzo 1886 -- Sett. 1886	4 1/2
Sett. 1878 -- Ott. 1881	4	Ott. 1886 -- Novem. 1886	5
Novembre 1881 . . .	5	Dic. 1886 -- Febb. 1889	5 1/2
Dicembre 1881. . . .	6	Marzo 1889 -- Ott. 1889	5
Genn. 1882 -- Dic. 1883	5	Nov. 1889 -- Agosto 1891	6
Genn. 1884 -- Giug. 1884	4 1/2	Sett. 1891 -- Aprile 1892	5 1/2
Lugl. 1884 -- Sett. 1884	4	Magg. 1892 -- Sett. 1893	5
Ottobre 1884	4 1/2	Ott. 1893 -- Agosto 1894	6
Nov. 1884 -- Marzo 1885	5	Sett. 1894 -- Ott. 1894	5 1/2
Aprile 1885.	6	Nov. 1894 -- Dic. 1900	5
Magg. 1885 -- Febb. 1886	5		

292. Queste cifre non fanno che confermare quanto poco sopra abbiamo detto.

Mentre in paesi con una circolazione di moneta vera, le variazioni del tasso dello sconto sono un indice delicato e preciso anche di lievi cangiamenti nello stato del mercato monetario, in Italia, sia a causa del corso forzoso, sia a causa dell' intromissione governativa, esse non ci indicano più che grossolanamente anche le principali oscillazioni.

In genere, la tendenza caratteristica di questi sconti fissati per legge, è quella di rimanere al di sotto del limite che sarebbe richiesto dall' equilibrio economico; ciò « per favorire il commercio », si dice; il che, senza eufe-

(**290**) [1] Secondo la legge del 1893, durante il corso *legale*, la ragione dello sconto è quella dell' interesse delle anticipazioni deve essere eguale per tutti gli istituti, e non può variare senza l'autorizzazione governativa, salvo ad essere permessi degli sconti di favore in casi speciali. Lo stesso divieto di variare il saggio dello sconto, senza il permesso del governo, esisteva prima della tentata abolizione del corso forzoso.

mismi, significa per pagare ad alcune classi il montante di un'imposta prelevata sulle altre, e principalmente sugli operai,[1] tali alterazioni dell'equilibrio producono gli stessi effetti di un aumento nella quantità di carta-moneta.

293. Non ostante questa tendenza a mantenersi basso, il tasso dello sconto durante il trentennio ci appare in Italia molto elevato, se lo paragoniamo con quelli che nello stesso tempo si ebbero sulle piazze di Londra, di Parigi, di Berlino. Questa differenza, in genere del 2 o del 3 %, in più, è anch'essa una conseguenza del nostro regime monetario che non sembra proprio il migliore ai possessori di risparmio, i quali esigono perciò forti premi d'assicurazione.[1]

A ciò si aggiunga il fatto che, assorbendo lo Stato, mediante fortissime imposte, la maggior parte del risparmio, secondo che questo si forma, il prezzo dei servigi della quantità restante deve necessariamente essere molto elevato.

Così, non ostante la mania *regolatrice* dei legislatori, i fenomeni finiscono per riprendere sotto altra forma la posizione d'equilibrio richiesta dalle condizioni generali; ma ciò, attraverso i più gravi danni di tutto il paese.

294. Stanze di compensazione. Il movimento annuale delle stanze di compensazione fornisce generalmente delle indicazioni che si accordano molto bene con quelle offerte dai bilanci delle banche. Si tratta, infatti, anche qui di una manifestazione indiretta del movimento commerciale, per mezzo degli effetti di commercio, delle lettere di

292 [1] Pareto, *Cours*, § 551.

293 [1] Quando, nei primi anni del secondo decennio, il corso forzoso scomparve momentaneamente, una gran quantità di risparmio estero, specialmente della Francia, della Svizzera e della Germania meridionale, venne ad impiegarsi in Italia, attratto dalla più alta rimunerazione che quivi otteneva. Ma, appena ricomparso l'aggio, esso venne subito ritirato, poichè, come osserva il Bodio (*Indici*), questo « con le sue oscillazioni, comprometteva l'integrità dell'impiego metallico in maggior misura che non venisse compensata dall'utile sulla differenza tra l'interesse conseguito in Italia e quello che potevasi ottenere nei paesi d'oltralpe ». Dunque, ai possessori stranieri di risparmio, il premio di assicurazione, di cui abbiamo parlato nel testo, sarebbe sembrato, in queste nuove condizioni, insufficiente. Cfr. anche: C. Supino, *Il saggio dello sconto*, Torino 1892, cap. V.

cambio, ecc., che passano annualmente di mano in mano.

In Italia questa istituzione sorse molto tardi (dopo il 1882), e le cifre che ad essa si riferiscono non possono avere per molti anni che uno scarso valore semiologico. Di più non possiamo risalire per i confronti oltre il 1887 per mancanza di omogeneità nei dati, i quali poi non sono esattamente paragonabili nemmeno dopo questo anno per il cessato funzionamento di alcune stanze. Tuttavia, potrà non essere inutile riportare alcune cifre.

Movimento annuale delle stanze di compensazione [1]

miliardi di L.

ANNI	Partite liquidate di debito e di credito	Somme compensate	ANNI	Partite liquidate di debito e di credito	Somme compensate
1887	13.42	9.52	1894	15.65	12.01
1888	14.78	10.61	1895	15.38	10.96
1889	16.91	11.85	1896	17.32	12.58
1890	14.77	10.54	1897	18.27	13.80
1891	13.42	9.55	1898	21.45	16.19
1892	14.06	10.38	1899	25.87	28.52
1893	17.97	13.32			

295. Nel complesso, qnesto prospetto indica poco chiaramente un periodo di depressione dopo il 1889, ed invece molto bene un periodo di maggiore attività economica negli ultimi anni.

È facile verificare come questa istituzione, anche alla fine del trentennio, fosse ben lungi dall' avere acquistato da noi un grande sviluppo, paragonabile sia pur lontanamente con quello assunto dai *Clearing-House* inglesi ed americani.[1]

296. Società ordinarie di credito. Anche il numero di queste Società, e più l' entità del loro « capitale », si ac-

(**294**) [1] Queste cifre rappresentano l' insieme delle contrattazioni e non le sole differenze saldate; di più esse sono *doppie*, ciascun titolo comparendovi due volte, una nel conto del socio creditore e l' altra nel conto del socio debitore. Le partite liquidate abbracciano tanto quelle dipendenti da operazioni ordinarie di commercio, quanto quelle dipendenti da operazioni mensili o di borsa.

(**295**) [1] Cfr. G. François, *Les Chambres de compensantion*, *Journal des Econ.*, Marzo 1897 e seg.

cordano molto bene con le vicende economiche della nazione, come può rilevarsi dal quadro seguente:

Società ordinarie di credito [1]

ANNI	Numero al 31 dicembre	Capitale versato al 31 dicem. (milioni di L.)	ANNI	Numero al 31 dicembre	Capitale versato al 31 dicem. (milioni di L.)
1871	55	103	1884	125	225
1872	101	291	1885	135	236
1873	143	366	1886	148	254
1874	121	306	1887	158	270
1875	115	263	1888	161	288
1876	111	239	1889	159	309
1877	108	188	1890	159	281
1878	102	185	1891	150	283
1879	101	170	1892	144	256
1880	107	183	1893	141	246
1881	112	204	1894	140	154
1882	115	227	1898	158	163
1883	118	226			

297. Il movimento d'ascesa è rapidissimo nei primi anni, e si tocca il vertice della curva nel 1873. Lo scoppio della crisi trae seco il fallimento di molti istituti, i quali vengono poi mano mano riducendosi durante il periodo di liquidazione. Solo nel 1880 si manifesta il principio di un nuovo movimento ascendente. Il leggiero ritardo che si nota in questo fenomeno nell'equilibrarsi con le condizioni generali, non è che uno dei casi molto frequenti nella dinamica economica, e noi ne abbiamo osservati parecchi, per cui un'alterazione in una parte del sistema non si trasmette istantaneamente a tutte le altre, ma richiede per ognuna un tempo più o meno lungo.

Nel nostro caso è chiaro che le Società di credito non sorgono nè spariscono d'un colpo al primo cambiamento delle condizioni economiche. Così, sebbene in parte anche per cause artificiali, il movimento d'ascesa del secondo periodo, incominciato nel 1880, e divenuto molto rapido

(**296**) [1] Escluse, s'intende, le banche d'emissione. I dati sull'ammontare delle operazioni annuali non si hanno che per pochi anni.

dopo il 1884, non si arresta con il 1887, ma continua, sia pur con minor velocità, sino al 1889, dopo il quale anno appare il movimento di discesa. Ma si tratta di una discesa lenta, irregolare, che mostra troppo bene l'influenza di circostanze anormali; basterebbe a dimostrarlo un paragone con il ramo discendente della curva del periodo anteriore.

Nel 1894 ci si presenta un fenomeno inatteso. La cifra del « capitale » delle Società fa un salto al di sotto di quella dell' anno antecedente di quasi 92 milioni. Fatto tanto più notevole in quanto il numero delle Società diminuisce di una sola unità, e sulla fine di questo stesso anno si fonda a Milano la Banca commerciale italiana con un fondo versato di 20 milioni. La spiegazione di questa brusca oscillazione va ricercata in gran parte nella catastrofe, avvenuta quasi improvvisamente sulla fine del 1893, della Società di credito mobiliare italiano [1] e della Banca generale (Roma). Il « capitale » versato di questi soli istituti sommava in tutto a circa 90 milioni.

298. Dal 1895 al 1897 non abbiamo dati statistici. Le cifre relative al 1898 sono ancora molto basse, giacchè in questo intervallo di tempo, non ostante il sorgere di qualche istituto importante, continuarono i fallimenti di un gran numero di Società. Ciò indica chiaramente come il vero periodo di liquidazione della crisi sopraggiungesse con un ritardo di parecchi anni e con effetti altrettanto più funesti. Il tentativo puerile d' impedire lo svolgimento naturale dei fenomeni era così completamente fallito.

299. Tralasciamo di parlare delle Società cooperative di credito, degli istituti di credito agrario e di quelli di credito fondiario, il loro movimento essendo influenzato da molte altre cause, oltre quelle puramente economiche, specialmente da cambiamenti nelle disposizioni legislative. Il loro studio non aggiungerebbe quasi nulla a quanto

(**297**) [1] La storia della caduta di questa Società che per un periodo lunghissimo di tempo, attraverso a mille burrasche, era riuscita a salvarsi con onore, è di un interesse grandissimo. Com' è noto, essa è stata scritta con rara maestria dal Pantaleoni. *Giorn. degli Econ.*, Aprile, Maggio, Novembre 1895.

già conosciamo, e ci trarrebbe troppo lungi dallo scopo propostoci.

Così pure trascuriamo di riportare i dati statistici riferentisi alle Società industriali per azioni. Le notizie che abbiamo su di esse sono in gran parte incerte, comprendendo spesso quelle già liquidate o cessate. Dal 1883 in poi queste Società apparirebbero in aumento; il che è naturale. L' influenza della crisi, manifesta su molte specie di tali istituti, lo è molto meno o quasi per nulla in quelle di assicurazione, e di comunicazione e traffico. Si intende che noi parliamo di Società nazionali: riguardo a quelli estere, le statistiche non ci permettono che conclusioni incertissime.

300. Prima di dare un cenno delle principali istituzioni di previdenza, crediamo opportuno di mostrare il movimento di altri fenomeni, collegati anch' essi con le vicende del credito, quali specialmente i fallimenti ed i protesti cambiari.

Numero dei fallimenti e dei protesti cambiari

ANNI	Fallimenti dichiarati	Protesti cambiari	ANNI	Fallimenti dichiarati	Protesti cambiari
1871	513	. .	1886	1 310	115 985
1872	438	. .	1887	1 623	170 973
1873	664	. .	1888	2 200	184 704
1874	742	. .	1889	2 015	154 498
1875	609	. .	1890	1 912	139 263
1876	708	. .	1891	2 021	134 062
1877	838	. .	1892	2 212	125 962
1878	857	. .	1893	2 190	121 395
1879	783	. .	1894	2 338	123 821
1880	749	. .	1895	2 351	109 085
1881	705	. .	1896	2 408	112 345
1882	811	. .	1897	2 474	104 290
1883	717	34 168	1898	2 494	99 634
1884	844	98 766	1899	2 624	95 829
1885	1106	102 524			

301. Il numero dei fallimenti, durante il trentennio, ci presenta dunque un movimento generale d' ascesa, oltre ad alcuni movimenti oscillatorii. L' influenza della crisi del 1873 appare in modo ben chiaro tanto in questo anno, quanto in quello seguente; e le cifre naturalmente si man-

tengono alte anche durante il periodo di depressione che ad essa tenne dietro. Negli anni di prosperità del secondo ciclo, il numero dei fallimenti non diminuisce, anzi viene crescendo continuamente, però con relativa lentezza se si tien conto del grande movimento commerciale; ma, scoppiata la crisi, esso sale con rapidità straordinaria nel 1887, e specialmente nel 1888. Si mantiene presso a poco a questa altezza per alcuni anni e torna lentamente a salire negli ultimi.

Il movimento ascendente che in complesso ci presenta questo fenomeno, specialmente dopo il 1883, è una conguenza in parte del cresciuto movimento degli affari, in parte del maggior numero di persone comprese secondo il nuovo Codice di commercio nella classe dei commercianti; e forse anche non vi sono estranee quelle cause complesse per cui vedemmo aumentato il numero delle truffe e delle frodi (71, 72).

302. I protesti cambiari, per i quali abbiamo dati statistici solo a partire dal 1883, ci presentano un movimento anche più rimarchevole. Le oscillazioni nel loro numero indicano chiaramente il periodo di preparazione della crisi, il periodo acuto di essa, e quello della liquidazione.

Lo stesso andamento ci presentano le cifre dei pignoramenti e delle vendite di mobili, come appare ad evidenza dal seguente specchio:

Pignoramenti e vendite di mobili

ANNI	Pignoramenti di mobili e frutti pendenti	Vendite eseguite di mobili e frutti pendenti	ANNI	Pignoramenti di mobili e frutti pendenti	Vendite eseguite di mobili e frutti pendenti
1883	67 777	6 426	1892	107 219	7 505
1884	71 192	7 399	1893	76 018	5 824
1885	75 441	6 732	1894	76 816	6 099
1886	80 245	7 026	1895	77 043	6 273
1887	86 604	7 461	1896	86 164	6 331
1888	103 935	9 430	1897	85 584	6 297
1889	112 710	9 252	1898	83 225	5 977
1890	113 539	8 172	1899	77 999	5 799
1891	109 720	7 578			

303. Casse di risparmio. Tra gli istituti di previdenza

noi ci limiteremo a considerare le casse di risparmio, trascurando le Società di assicurazione e quelle di mutuo soccorso, il movimento delle quali è ben poco adatto a servire da indice dello stato economico.

I dati annuali che possediamo sull'entità del risparmio presso le casse ordinarie e presso altri istituti di diversa specie che pure raccolgono depositi a questo titolo, non sono del tutto esatti, giacchè ogni anno molte casse comunicano con ritardo i loro bilanci. Al contrario, cifre esattamente paragonabili ci offrono le casse postali.

Ecco i dati posseduti, avvertendo che in essi sono compresi anche gli interessi capitalizzati:

Credito dei depositanti presso le Casse di risparmio

(milioni di lire)

ANNI 31 dicembre	Casse di risparmio ordinarie	Casse di risparmio ap.ti ad Ist. diversi[2]	Casse postali di risparmio[3]	ANNI 31 dicembre	Casse di risparmio ordinarie	Casse di risparmio appartenenti ad istituti diversi[2]	Casse postali di risparmio
1872	446.5	18.8	. .	1887	1 077.3	345.0	240.2
1873	450.1	25.9	. .	1888	1 112.3	335.9	264.5
1874	467.1	55.8	. .	1889	1 139.1	331.5	286.0
1875	527.2	72.4	. .	1890	1 166.4	315.5	310.5
1876	552.8	?	2.4	1891	1 177.2	308.8	333.7
1877	574.0	119.5	6.5	1892	1 215.0	348.1	365.1
1878	602.2	154.3	11.4	1893	1 258.1	318.9	400.0
1879	656.8	157.4	26.2	1894	1 306.9	243.6	424.4
1880	686.7	177.2	46.3	1895	1 343.7	266.1	462.4
1881	714.8	197.6	67.0	1896	1 346.7	?	478.6
1882	743.9	211.9	85.0	1897	1 361.0	?	536.6
1883	800.6	238.3	112.1	1898	1 382.3	?	570.4
1884	887.6	266.9	148.3	1899	1 430.8	?	628.5
1885	954.5	288.9	176.9	1900	1 466.7	?	682.1
1886	1033.3	349.0	219.8				

(303) [1] Cfr. *Annuario statistico*, 1900, pagg. 844-847.

(303) [2] Società cooperative e Società ordinarie di credito.

(303) [3] Prima del 1876 tali casse non esistevano. La diminuzione nella velocità d'incremento che si osserva nelle cifre ad esse riferentisi, tra il 1886 ed il 1887, e più ancora tra il 1895 ed il 1896, è dovuta in gran parte alla riduzione dell'interesse sui depositi da

304. Nel complesso, anche il credito dei depositanti presenta un movimento generale d' ascesa, salvo oscillazioni nella velocità. Forse, a prima vista, potrà apparire strano, che aumenti abbastanza grandi nei depositi, si siano avuti anche nei periodi peggiori del nostro stato economico. Ma ciò è ben naturale. Infatti, negli anni di depressione, il risparmio, impaurito dai disastri, si ritrae dagli impieghi industriali e commerciali, cercandone di meno remunerativi, ma più sicuri, nelle casse degli istituti sopra ricordati. Così, secondo alcune statistiche, dal 1888 al 1897, circa mezzo miliardo si sarebbe ritirato dagli istituti di credito per emigrare in quelli di risparmio.[1]

305. Tali fatti sono confermati dagli investimenti in titoli di rendita dello Stato, i quali, sebbene non sottratti alle oscillazioni, sono però più sicuri dei titoli di Società industriali e commerciali. Qui però bisogna tener presente l' azione di molte cause perturbatrici.

Secondo il Nitti,[1] ragguagliando il totale a 100, ecco la posizione rispettiva della rendita pubblica in Italia ed all' estero per alcuni anni del trentennio:

	1881	1891-92	1897-98	1899-900
Rendita pubblica pagata in Italia	73.84	52.22	77.19	83.79
» » all'estero	26.16	47.78	22.81	16.21

La forte quantità di rendita collocata all'estero nell'anno 1891-92 si spiegherà facilmente, tenendo presente quanto già sappiamo sulle vicende economiche e monetarie, sulle emissioni di titoli, ecc. Qui ci basterà mettere in rilievo come, anche dopo il 1897-98, il mercato interno abbia continuato ad assorbire i titoli di rendita nazionale collocati all' estero. Il che, se da un lato indica incremento

3.50 a 3.25 % nel 1887, ed a 3 % sulla fine del 1895. Così pure l'aumento, già molto grande, verificatosi tra il 1898 ed il 1899 sarebbe stato forse ancora maggiore senza la nuova diminuzione dell' interesse al 2.88 % eseguita al 1° luglio di quest' ultimo anno.

(**304**) [1] *Riforma Sociale*, 15 Febbraio 1902, pag. 137. Al qual fatto però contribuì indubbiamente il disordine bancario che già abbiamo esaminato.

(**305**) [1] *Il bilancio dello Stato dal 1862 al 1896-97*, Napoli, 1900, pag. 361; e *Scienza delle finanze*, 1903, pag. 739.

nella quantità di risparmio, dall' altro mostra pure la riluttanza di questo per gli altri impieghi.

306. Un altro fatto rimarchevole è l' attrazione esercitata sul risparmio dalle casse postali. Nel 1876, anno in cui queste incominciarono a funzionare, il rapporto dei risparmi in esse a quelli delle casse ordinarie era di $^1/_2$ per cento; crescendo continuamente, tale rapporto era già arrivato al 26 $^0/_0$ nel 1890, e raggiunse il 45 $^0/_0$ nel 1900. Ciò è dipeso da speciali vantaggi goduti da coloro che posseggono depositi presso queste casse.

307. In tal modo ci sembra di aver dato in questo capitolo un' idea abbastanza chiara del movimento di alcuni tra i più complicati fenomeni della vita economica di un popolo, quali quelli relativi alla circolazione monetaria ed al credito. Il loro studio è stato per noi di un' estrema importanza, e solo a questo punto possiamo incominciare a formarci una rappresentazione abbastanza completa delle vicende economiche del nostro paese e delle principali cause da cui esse originarono. Ma non sarebbe possibile trascurare l' esame di un' altra classe di fenomeni, pure estremamente importanti, quali le condizioni finanziarie dello Stato, delle provincie e dei comuni. È quanto faremo nel seguente capitolo. Prima però vediamo di riassumere brevemente i principali fatti osservati in questo.

308. Al principio del trentennio l' Italia si trovava ancora sotto il regime di corso forzoso della carta-moneta, stabilito sin dal 1866. La quantità complessiva di carta emessa per conto dello Stato e per conto delle banche venne quasi continuamente aumentando durante il primo decennio; solo nel secondo essa diminuisce, sebbene non di molto, con la tentata abolizione del corso forzoso; infine torna di nuovo ad aumentare per gran parte dell'ultimo decennio. Nel 1883, in favorevoli condizioni economiche, si tentò il ritorno ad una circolazione di moneta vera, ma gli errori commessi nell' attuazione di questa idea, in sè buona, impedirono che essa fosse stabilmente realizzata. I provvedimenti presi non ebbero altri effetti che quello di causare, con la crisi che essi provocarono, la distruzione di una grande quantità di ricchezza, e l'al-

tro di aumentare l'onere sostenuto dal paese per il suo debito pubblico.

I corsi del cambio rispecchiano fedelmente le nostre vicende monetarie, come quelli del consolidato 5 % rispecchiano le nostre vicende economiche in generale.

Ma un indice anche più prezioso di queste ultime ci viene offerto dalle variazioni nell' ammontare annuo delle principali operazioni bancarie. E l'analisi di tali fenomeni, per noi straordinariamente importanti, conferma in modo completo, dopo l' eliminazione degli effetti di alcune cause perturbatrici, le indicazioni forniteci da un numero grandissimo di indici.

Una nuova riprova ancora, se ve ne fosse bisogno, ci viene offerta dall' esame di altri fatti, quali il movimento delle Società ordinarie di credito, il numero annuo dei fallimenti, dei protesti cambiari, dei pignoramenti e delle vendite giudiziarie di mobili.

Finalmente un rapido sguardo al movimento di alcuni istituti di previdenza ci mostra di nuovo una concordanza tra la velocità d' accumulo in essi del risparmio e le principali variazioni del nostro stato economico.

CAPITOLO VII. – **Finanze dello Stato, delle provincie e dei comuni.**

309. *Valore semiologico delle condizioni finanziarie di un paese.* — 310 a 311. *Movimento generale delle entrate e delle spese effettive.* — 312. *I quattro periodi finanziari.* — 313 a 315. *Imposte* dirette: *variazioni nel reddito dell' imposta sui terreni e di quella sui fabbricati.* — 316 a 318. *L' imposta sui redditi di ricchezza mobile.* — 319. *Imposte* indirette: *cause del loro aumento.* — 320 a 322. *Imposta sulla macinazione dei cereali, sostituita poi dal dazio sul grano; loro effetti.* — 323 a 324. *Movimento dei redditi doganali: loro straordinario sviluppo.* — 325 a 327. *Enorme incremento nel gettito delle principali imposte di fabbricazione.* — 328. *Reddito delle privative fiscali.* — 329. *Diverso sviluppo dell' imposizione diretta e di quella indiretta durante il trentennio.* — 330 a 331. *Cenno sui proventi delle tasse sugli affari.* — 332 a 335. *Spesa: spese effettive ordinarie per i debiti.* — 336. *Spese di riscossione, ecc.* — 337 a 340. *Incremento nelle spese militari.* — 341 a 344. *Spese effettive per le opere pubbliche.* — 343. *Conclusioni sul movimento delle finanze dello Stato.* — 344 a 346. *Cenno sulle finanze provinciali e comunali; entrate e spese ordinarie.* — 347 a 348. *Rapido incremento dei debiti: sue cause.* — 349 a 351. *Eccesso di spese e loro cattiva distribuzione.* — 352. *Conclusioni.*

309. Le condizioni finanziarie dello Stato, delle provincie e dei comuni dipendono anch' esse, in ultima analisi, dallo stato economico del paese, e su questo potentemente reagiscono. Nei periodi di prosperità, infatti, ferme restando le altre condizioni, le entrate tendono in complesso ad aumentare, il che rende più facile il conseguimento del pareggio; mentre, d' altro lato, le buone condizioni finanziarie influiscono favorevolmente sull' economia nazionale, facilitandone ancora lo sviluppo. L' inverso nei periodi di depressione.

Sarebbe però grave errore voler dedurre dalle sole

variazioni dello stato finanziario di un paese, le variazioni del suo stato economico, poichè in pratica sono appunto le altre condizioni, da noi supposte costanti, che cambiano; e tra queste, l' azione delle classi dirigenti ha un' importanza, entro certi limiti, preponderante. È quanto precisamente sarà mostrato dal rapido esame delle nostre finanze che ora faremo.[1]

310. Finanze dello Stato. Il loro movimento durante il trentennio può essere, in parte, indicato dal seguente specchietto:

Entrate e spese effettive

milioni di l.

Esercizi finanziari	Entrate	Spese	Differenze [1]	Esercizi finanziari	Entrate	Spese	Differenze [1]
1871	966	1 013	— 47	1885- 86	1 409	1 433	— 24
1872	1 010	1 094	— 84	1886- 87	1 453	1 461	— 8
1873	1 047	1 136	— 89	1887- 88	1 500	1 573	73
1874	1 077	1 090	- 13	1888- 89	1 501	1 735	—234
1875	1 096	1 082	+ 14	1889- 90	1 563	1 637	— 74
1876	1 123	1 103	+ 20	1890- 91	1 540	1 615	— 75
1877	1 181	1 158	+ 23	1891- 92	1 531	1 569	— 38
1878	1 192	1 177	+ 15	1892- 93	1 551	1 564	— 13
1879	1 228	1 186	+ 42	1893- 94	1 517	1 611	— 94
1880	1 239	1 197	42	1894- 95	1 570	1 600	— 30
1881	1 281	1 230	+ 51	1895- 96	1 634	1 699	— 65
1882	1 302	1 298	4	1896- 97	1 615	1 624	— 9
1883	1 335	1 334	1	1897- 98	1 629	1 620	9
1884[2]	*658*	*667*	— 9	1898- 99	1 659	1 626	+ 33
1884-85	1 413	1 410	+ 4	1899-900	1 672	1 633	+ 38

(309) [1] Inutile avvertire che anche in questo capitolo ci siamo strettamente limitati a quanto poteva essere utile pel nostro scopo; uno studio analitico completo sulle finanze italiane, per quanto oltre ogni credere istruttivo, essendo fuori di proporzione con le altre parti di questo lavoro.

(310) [1] Calcolate su dati completi e non su quelli approssimati delle colonne antecedenti.

(310) [2] Già abbiamo notato come nel 1884 una legge sostituì l' anno finanziario (dal 1° luglio al 30 giugno) all' anno solare. Le cifre del 1884 si riferiscono al primo semestre.

311. Già, a prima vista, queste cifre non sono le più adatte a fare troppo buona impressione con l' alternarsi dei disavanzi e degli avanzi che presentano, e, peggio ancora, con la manifesta preponderanza dei primi, sia pel numero degli esercizi in cui appaiono, sia in genere per la loro entità nei singoli esercizi. E noi dobbiamo aggiungere che tali dati statistici sono quelli ufficiali, i quali, com' è noto, non peccano certo in simili casi per scrupolo di verità, ma troppo spesso invece per nasconderla fin dove è possibile.[1]

I dati dello specchio si riferiscono unicamente alle entrate e spese di prima categoria, cioè, oltre alle partite di giro, non comprendono nè le costruzioni di strade

311 [1] V. a tal proposito: C. A. Conigliani, *La sincerità nei bilanci italiani*, *Riforma Sociale*, 25 Marzo 1896.

(**311**) [2] Infatti nella categoria « movimento di capitali » si comprendono, da una parte le alienazioni di patrimonio e le creazioni di nuovi debiti (entrate), dall' altra le estinzioni di questi (spese). Perciò le forti differenze *attive* che si notano in questa categoria, durante quasi tutti gli esercizi, significano aumento continuo di debiti (le alienazioni di patrimonio avendo avuto un' importanza ben lieve e sempre minore), ossia nei riassunti generali esse andrebbero sommate piuttosto come quantità negative che non come quantità positive. Ora è chiaro che ponendo le somme ottenute con debiti tra le entrate, e per di più dimenticandosi di inscrivere per molti anni parte delle passività per costruzioni di strade ferrate, era facile riuscire, anche senza una straordinaria abilità in fatto di finanza, ad ottenere dei bilanci anche troppo bene equilibrati. Dal 1881 sino a tutto il 1892-93 si trova nella categoria « costruzioni di strade ferrate » un equilibrio così perfetto, sino al centesimo, tra entrate e spese, da far riconoscere al primo sguardo di trovarsi di fronte ad un inganno; e questo venne ad appalesarsi chiaramente quando nel 1893 si dovette confessare che i conti arretrati per tali costruzioni raggiungevano la modesta somma di 97 milioni e 200 mila lire (v. lo splendido articolo del Pareto, di cui ci siamo largamente giovati in questo capitolo: *Les finances italiennes*, *Journal des Econ.*, 15 Marzo 1894). Tale somma venne ripartita negli esercizi seguenti.

Nè questo è tutto. Le somme annualmente spese in Italia per pensioni sono venute rapidamente crescendo (335). Per far fronte ad esse si dovette ricorrere a nuovi debiti: ma bisognava condurre l'operazione abilmente, in modo di far credere che si trattasse di tutto fuorchè di debiti. E qui si vedono i governanti abbandonarsi a manovre complicate. Con il 1882 si crea una Cassa per le pensioni, accanto a quella dei depositi e prestiti, con l' incarico di provvedere

ferrate, nè i così detti *movimenti di capitali*, che invece figurano nei riassunti generali della gestione del bilancio, concedendo la beata illusione di un pareggio pressochè continuo.[2] Con bilanci completi, e compilati regolarmente, ciò che invece apparirebbe pressochè continuo, per tutto il trentennio, sarebbe il disavanzo.

al servizio di esse: e siccome la legge, non ostante la sua onnipotenza, pare che ancora non sia riuscita a far pagare ad un istituto quei milioni che esso non ha, salvo che non l' autorizzi a fabbricarli di carta, si comincia a parlare di annualità per pensioni vecchie e nuove, di iscrizioni su questo o quel libro, e via di questo passo fino a non far capire più niente. Lo scopo era raggiunto. Sotto tante frasi si celava la triste realtà: nuove emissioni di rendita. E con questo sistema se ne emisero sino al 1889 per circa 27 milioni! Assaggiata la comodità del metodo, non fa meraviglia se i governanti pensarono di continuarlo. La Cassa per le pensioni fu abolita nel 1889, ma la Cassa dei depositi e prestiti ne raccolse l' eredità, continuando a vendere dei titoli per conto dello Stato, affinchè non apparisse che questi contraeva nuovi debiti (332[1]).

Qui non possiamo estenderci di più; ma era pur necessario non passar sotto silenzio simili fatti che alterano tutte le apparenze delle cifre ufficiali. Fra i dati da noi riportati al (310), quelli riguardanti la spesa sono inferiori al vero, per tutto il periodo dal 1882 al 1891-92, delle somme raccolte nel seguente prospetto, nel quale si indicano anche le correzioni da farsi alla colonna « Differenze ». (V. *Il bilancio del Regno d' Italia dal 1862 al 1899-900*, pubblicato dalla Ragioneria generale dello Stato, Roma 1901, pag. 9).

Correzioni alla tabella del § 310

(milioni di lire)

Esercizi finanziari	Somme da aggiungere alle spese	Cifre da sostituirsi nella colonna « Differenze »	Esercizi finanziari	Somme da aggiungere alle spese	Cifre da sostituirsi nella colonna « Differenze »
1882	23	— 17	1887-88	16	— 89
1883	23	— 20	1888-89	18	251
1884 1° sem.	11	— 20	1889-90	10	— 85
1884-85	22	— 17	1890-91	11	— 88
1885-86	23	— 46	1891-92	4	— 47
1886-87	18	26			

Queste cifre, s' intende, riguardano soltanto le correzioni da farsi per completare il carico delle pensioni. Quanto alle spese per costruzioni ferroviarie, esse fanno parte, come già sappiamo, di una categoria diversa da quella delle « entrate e spese effettive ».

Anche nelle cifre da noi riportate le spese sono per alcuni anni inferiori al vero, a causa delle *operazioni* in materia di pensioni, di cui parliamo in nota.

312. Per quanto riguarda il bilancio « effettivo », sul quale noi dobbiamo principalmente fermarci, la nostra storia finanziaria, durante l' ultimo trentennio del secolo scorso, può essere divisa, rispetto al pareggio, in quattro periodi. Il primo dal 1871 al 1874: è il periodo del disavanzo. Il secondo dal 1875, apparentemente fino al 1884-85, ma in realtà sino al 1881, in cui si raggiunge la più alta cifra toccata dagli avanzi: è il periodo dell' avanzo. Il terzo dal 1882 fino al 1896-97: è il periodo in cui domina di nuovo il disavanzo, raggiungendo spesso cifre altissime. Da ultimo, il quarto, costituito dai tre anni finali, che ci si presenta di nuovo con un avanzo crescente.

Nell' insieme dunque, se ne togli gli ultimi anni, non appare molta concordanza tra questi periodi e quelli già noti del nostro movimento economico.

313. Analizziamo ora un poco più minutamente lo svolgersi di questi fenomeni, incominciando dallo sviluppo di alcuni dei principali cespiti d' entrata.

Tralasciando i *redditi patrimoniali* dello Stato, i quali avevano un' importanza molto piccola al principio del trentennio e, se ne togli i proventi delle strade ferrate, minore ancora alla fine di esso, prime per ordine di classificazione ci si presentano le *imposte dirette*. Il loro sviluppo è stato diverso a seconda delle singole specie.

312) [1] Crediamo opportuno ricordare che dalla costituzione del Regno sino a tutto il 1874, i bilanci effettivi presentano costantemente dei *deficit*, alcuni dei quali veramente enormi, come può rilevarsi dal seguente specchietto in cui essi sono indicati in milioni di lire:

Deficit dei bilanci annuali

1862	446	1864	358	1866	721	1868	265	1870	215
1863	382	1865	271	1867	214	1869	149		

Onde, veramente, il principio del primo periodo, di cui parliamo nel testo, risale al 1862 (107[1]).

(**313**) [1] Una rappresentazione grafica molto chiara di essi, si trova nei numerosi diagrammi riportati nella citata pubblicazione ufficiale: *Il bilancio del Regno d' Italia*, alla quale rinviamo.

314. Il reddito annuale dell' imposta sui terreni, che troviamo applicata per contingente, e quindi indipendente dalle vicende dei raccolti, non presenta che poche variazioni, dovute a differenti disposizioni legislative, dal 1871 al 1873, oscillando da quest' anno sino al 1884-85, entro limiti molto ristretti, intorno ai 124 milioni di lire. Con l' esercizio 1885-86 incomincia a discendere, e raggiunge circa i 106 milioni nel 1887-88, mantenendosi poi pressochè costantemente a quest' altezza. Ciò dipese dallo sgravio di uno dei tre decimi addizionali operato nel 1886, e del secondo nel 1887. Questa diminuzione dell' imposta sui terreni fa strano contrasto con l' aumento di quasi tutte le altre, specialmente delle indirette, come tra poco vedremo. Quella stessa classe che faceva imporre a proprio vantaggio i dazi di protezione sui cereali, che in molti luoghi spingeva sino all' ultimo limite i dazi comunali come principale cespite di entrata, non dimenticava d' altro canto di rendere più mite quell' imposta che più direttamente veniva a gravare su di essa.

315. Il gettito dell' imposta sui fabbricati, applicata per quotità nella misura del 16. 25 $^0/_0$ del reddito imponibile, compresi i decimi addizionali, presenta saltuariamente degli incrementi, effetto in gran parte di revisioni generali dei redditi.

Così da quasi 51 milioni nel 1871, questa imposta procurò all' erario circa 52 milioni $^1/_2$ nel 1873, non ostante la soppressione dei centesimi di riscossione, e più di 61 milioni nel 1879. Dopo questo anno si ha un lento movimento ascendente fino al 1891-92 in cui una nuova revisione fa salire improvvisamente il gettito al di sopra di 84 milioni. Nel 1899-900 esso fu di 89 milioni.

316. Un movimento ascendente molto rapido ci presenta l' imposta sui redditi di ricchezza mobile. Dal 1871 essa venne applicata nella misura del 13. 20 $^0/_0$ del reddito sino al 1^0 luglio 1894, in cui, colla legge sui provvedimenti finanziari, fu portata al 20 $^0/_0$! Bisogna

316) [1] Per persuadersene basta dare uno sguardo al numero dei cittadini che nei vari anni denunciarono redditi elevati. Nell' eser-

però tener presente, come del resto è noto, che i redditi dichiarati da molte persone aventi l'appoggio del governo, sono di molto inferiori a quelli reali.[1]

Ecco il progressivo sviluppo di questa imposta, distinta a seconda del metodo di riscossione:

Imposta sui redditi di ricchezza mobile

milioni di L.

Esercizi finanziari	Ruoli	Ritenute	Esercizi finanziari	Ruoli	Riten.
1871	70	70	1885- 86	110	97
1872	79	75	1886- 87	113	97
1873	90	74	1887- 88	116	100
1874	88	77	1888- 89	123	103
1875	93	77	1889- 90	126	105
1876	97	76	1890- 91	129	105
1877	99	78	1891- 92	129	105
1878	96	79	1892- 93	129	105
1879	97	80	1893- 94	128	106
1880	98	80	1894- 95	143	145
1881	103	81	1895- 96	144	146
1882	102	91	1896- 97	145	143
1883	104	92	1897- 98	141	146
1884 (1° sem.)	*50*	*46*	1898- 99	142	145
1884 - 85	107	94	1899-900	143	146

317. È chiaro che delle due specie d'imposte, solo quella riscossa per ruoli ha intima relazione con lo svolgimento dei redditi imponibili, e può quindi fornire un indice non trascurabile delle variazioni corrispondenti nello stato economico del paese, mentre l'altra che si perce-

cizio 1889-90, ad es., soltanto 30 cittadini italiani tra i professionisti denunciarono un reddito imponibile superiore alle 10 mila lire! (De Johannis, *Giorn. degli Econ.*, luglio 1890). Sono note poi le imposizioni esercitate sul governo dai grandi industriali per aggiungere ai guadagni ottenuti mediante le tariffe doganali anche quelli derivanti da una tassazione di gran lunga inferiore a quella legalmente dovuta. Il sistema più comune è stato al solito quello dell'improvviso licenziamento di centinaia di operai per suscitare tumulti (130[1]). In Italia, come in altri paesi, molti industriali hanno imparato a sperare i loro arricchimenti più sull'azione dello Stato, cioè sui beni dei contribuenti e dei consumatori, che non sullo svolgimento delle loro artificiali intraprese.

pisce mediante ritenuta, non rappresenta che una minore spesa incontrata dallo Stato nel pagamento degli interessi, degli stipendi, delle pensioni, ecc., e tutt'al più potrebbe quindi indicare le variazioni nell'entità di questi pagamenti.

Ora, fermandoci alle cifre riportate nella prima colonna del quadro, un incremento molto rapido ci appare dal 1871 al 1873; in due anni il gettito dall' imposta aumenta di circa 20 milioni. Nel 1874 si nota un arresto improvviso, anzi una diminuzione di circa 2 milioni. Nei tre anni seguenti riappare il movimento ascendente, ma esso è lentissimo; a spiegarlo bastano le leggi del 1874 e del 1875 che migliorarono i metodi di accertamento. Nel 1878 nuova discesa, dovuta alla legge del 1877 colla quale fu concessa una diminuzione graduale d' imposta ai possessori dei piccoli redditi, e le cifre aumentano poi leggermente sino al 1881. Ma è dopo il 1883 che si manifesta di nuovo chiaramente un movimento d' ascesa, che perdura sin verso il 1891, per cessare poi completamente. L' inasprimento operato nel 1894 rialza d'un colpo il gettito di quasi 15 milioni; ma il leggiero aumento che si nota nei due anni seguenti è dovuto alla revisione biennale che favorì specialmente il secondo esercizio; come pure ad una disposizione legislativa è da attribuirsi la diminuzione del 1897-98. Infine l' aumento dei due ultimi esercizi è in parte dovuto ad un incremento della materia imponibile, in parte a differimento di tassazioni rese definitive negli esercizi suddetti.[1]

Da tutto ciò appare come il reddito di questa imposta sia un indice molto sensibile dello stato economico della nazione. Eliminando, infatti, l' influenza delle cause perturbatrici, i risultati a cui esso conduce concordano molto bene con quelli a cui ci hanno condotto i principali indici che abbiamo fin qui esaminati.

318 Facendo ora la somma delle cifre riportate nelle due colonne dell' ultima tabella e paragonando questi risultati con le cifre citate nei paragrafi precedenti, ci ap-

(**317**) [1] *Il bilancio* ecc., pag. 33.

pare subito un fatto che merita di essere rilevato. Delle tre specie di imposte dirette, l'imposta sui redditi di ricchezza mobile si è sviluppata più di tutte le altre. Segue l'imposta sui fabbricati, e viene ultima, con una diminuzione anzichè con un aumento, l'imposta sui terreni.

Ciò, prescindendo dagli effetti di nuove disposizioni legislative, è stato conseguenza, in gran parte,[1] del fenomeno generale nell'epoca moderna della proporzione crescente che nella ricchezza sociale vengono ognora ottenendo molte specie di capitali mobiliari.

319. Ma non è tanto nelle imposte *dirette* che appare la fortissima pressione del fisco, quanto invece in quelle *indirette*. Queste infatti presentano per le classi dirigenti due speciali vantaggi: 1° gravano in modo principale sulle classi meno agiate;[1] 2° sono le più facili ad essere dissimulate.

Ora, se un criterio c'è stato in Italia nel tassare i cittadini, esso è stato precisamente quello di ottenere somme dalla gran massa a beneficio di pochi, e ciò nei modi più velati possibili. Onde gli inasprimenti insopportabili, incessanti, rovinosi delle imposte indirette.

La gran massa della popolazione, poco istruita,[2] non

(**318**) [1] Nello studio dei redditi di molte specie d'imposte di cui ci occupiamo in questo capitolo, si deve tener sempre presente l'incremento della popolazione (2), il quale, per sè stesso, agisce nel senso di aumentare i gettiti dei singoli cespiti d'entrata. E su questo fatto che può trovarsi *una* delle principali ragioni della continua preoccupazione delle classi governanti riguardo l'aumento dei propri soggetti (376 [1]).

(**319**) [1] E ciò non solo per le imposte indirette sui beni di prima necessità, o quasi, come il frumento, il sale, il petrolio, ecc.; ma anche per quelle che colpiscono generi non strettamente necessari, ma il cui uso ha un'estesa diffusione, come zucchero, caffè, alcool, ecc.

(**319**) [2] A tal proposito giova ricordare un fatto caratteristico. I dazi comunali in rapporto alla popolazione hanno raggiunto un massimo in Sicilia, un minimo nel Piemonte e nella Lombardia; viceversa, i centesimi addizionali sui terreni e sui fabbricati hanno toccato il massimo in queste ultime regioni ed il minimo in Sicilia. (Cfr. La Loggia, *Giorn. degli Econ.*, Marzo 1894, pag. 240). Ma gli effetti dei dazi comunali sui prezzi sono troppo chiaramente visibili, ed il loro peso insopportabile ha dato spesso luogo nelle regioni meridionali a sanguinose rivolte.

sottilizza troppo sull' aumento dei prezzi dei generi di consumo. Salvo che si giunga a limiti estremi, come alle volte è accaduto in Italia, o che possa fare un confronto con i prezzi di altri paesi vicini, essa crede sempre il loro aumento un fenomeno naturale e, per quanto mal volentieri, lo subisce senza resistenze. Così, con un poco d' arte, in modo da evitare gli sbalzi repentini dei prezzi, si giunge poco alla volta ad imporre carichi incredibili.[3]

320. Tra le imposte sui generi di consumo (le così dette imposte a *larga base*), ci si presenta come una delle più importanti nei primi anni del trentennio quella famosa sulla macinazione dei cereali, nota sotto il nome di « tassa sul macinato ». Questa imposta tremenda, prelevata quasi interamente sulle classi povere, come quelle che proporzionalmente al reddito, ed anche assolutamente, erano costrette a fare un uso di cereali molto superiore a quello delle altre, era stata applicata sin dal 1° gennaio 1869. I vantaggi che procurò all' erario dal 1871 in poi sono rias-

(**319**) [3] È ciò che spiega anche come le masse possano tollerare il protezionismo (82 [1]), le emissioni di carta-moneta, ecc.; tanto più poi che da queste misure credono spesso ritrarre dei vantaggi.

(**320**) [1] Abbiamo tralasciato di riportare le cifre relative ai dazi interni di consumo, le loro variazioni essendo principalmente determinate da cambiamenti nella legislazione. Si può ritenere che il loro gettito abbia oscillato dai 60 agli 80 milioni di L. all' anno.

(**320**) [2] Cioè: sulla fabbricazione della birra, delle acque gassose, ecc. (155 [1]).

(**321**) [1] Col 1° agosto 1879 si abolì l' imposta sulla macinazione dei cereali inferiori. Col 1° settembre 1880 si ridusse di $^1/_4$ quella sulla macinazione del grano, abolita poi interamente col 1° gennaio 1884.

(**321**) [2] A provarlo basta un calcolo elementare. Come sopra si è veduto, l' imposta sul macinato sottrasse, al più, al paese circa 80 milioni all' anno, somma incassata quasi interamente dal fisco; aggiungiamo, se si vuole, anche 20 milioni di lire frodate al governo (s' intende che si tratta di calcoli grossolanamente approssimativi); in tutto 100 milioni di lire trasferite annualmente, per la maggior parte, dai consumatori al governo, e, per la parte minore, ad una classe speciale. Il dazio sul grano, invece, vedemmo che ha sottratto, dal 1887 in poi, circa 236 milioni all' anno (90[1]); dunque 136 milioni di più. E la tabella che presentiamo nel testo mostra quanto piccola sia stata in genere la parte del fisco. Solo il diverso

sunti nello specchio seguente in cui, per comodità, riportiamo anche altri dati che ci serviranno in seguito:

Imposte di consumo e di fabbricazione

milioni di L.

Esercizi finanziari	Macinaz.e dei cereali	Dogane e diritti marittimi	Fabbricaz.ne e vendita degli spiriti	Altre imposte di fabbricazione [2]
1871	46.7	81.4	0.5	0.7
1872	58.0	87.9	0.8	0.8
1873	62.6	96.7	0.8	0.9
1874	69.6	100.5	1.3	1.1
1875	76.5	104.3	2.0	1.2
1876	83.1	101.0	1.6	1.4
1877	82.9	103.3	1.9	3.1
1878	[illegible]	108.0	2.1	6.6
1879	71.6	133.9	2.1	8.0
1880	55.8	125.6	5.4	1.4
1881	48.1	156.8	11.8	1.5
1882	51.7	158.8	11.2	1.5
1883	[illegible]	179.3	14.7	1.5
1884 [illegible]	. .	*86.0*	*7.[illegible]*	*1.0*
1884-85	. .	212.1	22.5	2.2
1885-86	. .	202.2	22.6	2.4
1886-87	. .	221.5	31.8	3.2
1887-88	. .	245.2	26.4	3.9
1888-89	. .	237.0	19.1	4.0
1889-90	. .	275.3	18.5	4.3
1890-91	. .	[illegible]	23.4	4.6
1891-92	. .	[illegible]	25.7	5.7
1892-93	. .	252.0	21.5	5.8
1893-94	. .	[illegible]	24.5	5.7
1894-95	. .	[illegible]	[illegible]	8.4
1895-96	. .	261.6	25.7	16.0
1896-97	. .	234.1	28.0	17.3
1897-98	. .	243.1	28.9	19.0
1898-99	. .	241.4	27.7	21.3
1899-900	. .	243.7	30.7	33.6

321. Furono dunque diecine e diecine di milioni all'anno, prelevate in gran parte sulle classi operaie ed agricole, senza poi tener conto delle somme enormi guadagnate dai mugnai in frode del fisco, ma pagate egualmente dai consumatori.

mod di riscossione, osserva giustamente il Giretti (*Riforma Sociale*, 15 Giugno 1902), ha permesso agli « agrari » di arricchirsi a spese altrui senza fastidi. Peggio ancora. L' imposta sulla macinazione, se produceva un trasferimento di ricchezza, almeno non la distruggeva direttamente; era tanto di guadagnato per *tutti*. Abbiamo invece già vedute le enormi distruzioni dirette, prodotte dal dazio sul grano.

Finalmente, anche l' opinione pubblica si scosse; la contrarietà a questa imposta sulla fame aumentava di giorno in giorno. Si colse l' opportunità di discrete condizioni finanziarie, e poco per volta essa venne abolita.[1]

Ma fu un sollievo di breve durata. Pochi anni dopo, questa imposta veniva sostituita da un' altra ben più dannosa,[2] ma più velata, e che anzi si presentava sotto l' aspetto di un provvedimento altamente benefico per lo sviluppo agricolo del paese: dal dazio d' importazione sul grano.

Reddito del dazio sul grano *milioni di L.*

1887-88	33.12	1890-91	24.69	1893-94	34.10	1896-97	32.22
1888-89	31.42	1891-92	20.95	1894-95	27.31	1897-98	33.80
1889-90	11.79	1892-93	47.66	1895-96	63.82	1898-99	27.34
						1899-900	40.53

322. E questa è la sola parte, la più piccola, toccata al fisco, cioè la somma pagata da poche centinaia di migliaia di tonnellate di frumento alla loro entrata in Italia (90). Le oscillazioni annuali si spiegano poi facilmente tenendo conto delle variazioni nell' altezza del dazio (82[1]) e, soprattutto, nell' abbondanza dei raccolti. Giacchè, e questo è un carattere di tutti i dazi in parte protettori in parte fiscali, lo Stato naturalmente incassa mediante essi di più negli anni in cui la produzione interna è meno abbondante. Sicchè, argomentando dalle cifre di questi cespiti d' entrata, si andrebbe a questa assurdità, che le finanze di uno Stato sono tanto più prospere quanto più scarsa è nel paese la produzione di beni economici. E questa assurdità non è certo la sola a cui si giunge partendo dal principio radicalmente falso, e costantemente dominante in Italia, che la finanza di uno Stato sia qualche cosa di indipendente da tutta l' economia della nazione.

323. Passiamo ora ai proventi delle dogane in genere, i quali meritano davvero il più grande interesse (tabella al § 320).

Innanzi tutto, il loro movimento complessivamente considerato presenta anch' esso una certa concordanza con le note vicende economiche. Un incremento notevole nei primi tre anni, seguìto da un periodo di depressione a debole aumento. Un leggiero rialzo nel 1878, ed uno

molto forte nel 1879 dovuto alla riforma doganale, sia per il riordinamento e per l'aumento di molti dazi, sia specialmente per le straordinarie importazioni avvenute prevenendo l'applicazione della legge che elevò il dazio d'importazione sullo zucchero. Quindi, dopo un'improvvisa discesa nel 1880, un rialzo ancora più violento nell'anno seguente, causato dall'esaurimento degli approvigionamenti: esso fu seguito da un rapido movimento di ascesa dovuto, in parte, al forte incremento che già notammo nel commercio d' importazione (207), ma in parte anche a nuove disposizioni legislative. Così, ad es., il forte aumento verificatosi nel 1884-85 dipese da straordinarie importazioni effettuate in previsione di inasprimenti di tariffe, che poi ebbero effettivamente luogo nel 1885 e nel 1886 con l' aumento della sopratassa sull' importazione degli spiriti, e con l' aumento del dazio sugli zuccheri, sul caffè e su altri prodotti.

Manifesta è l' influenza della nuova tariffa doganale nell'anno finanziario 1887-88; e mentre nel 1888-89 i proventi doganali diminuiscono per le diminuite importazioni, la straordinaria altezza di essi nell' anno seguente concorda con il momentaneo aumento di merci importate.[1] Le forti oscillazioni degli anni seguenti mostrano chiaramente l' influenza di una causa perturbatrice. Era il gettito straordinariamente alto del dazio sul grano che nelle annate di cattivo raccolto veniva a rendere maggiore la parte del fisco nella spogliazione di un gran numero di cittadini. La cosa diviene manifesta paragonando le cifre riportate nella colonna « dogane » del quadro al § 320, con quelle della tabella al § 321.

323 [1] S'intende che queste concordanze sarebbero molto più evidenti se le cifre si riferissero agli anni solari, anzichè a quelli finanziari. Ma intanto è importante notare la sproporzione che corre tra l' ampiezza delle oscillazioni del commercio (198) e quella delle oscillazioni dei redditi doganali; e ciò per effetto dell' aumento fortissimo di tutti i dazi, come accenneremo più sotto.

Allo straordinario gettito delle dogane nel 1889-90 contribuirono anche circostanze eccezionali, tra cui specialmente la forte importazione di spiriti.

324. Ma più che l'accordo tra il movimento dei redditi doganali e le variazioni del nostro stato economico, accordo che naturalmente non può essere perfetto e che deve variamente interpretarsi a seconda delle circostanze particolari, merita di essere messo in rilievo lo straordinario sviluppo assunto da questo cespite d'entrata per gran parte del trentennio.

Tracciando la curva del movimento delle importazioni, da cui i proventi doganali quasi per intero derivano, e la curva del movimento dei redditi delle dogane, si resta meravigliati nel vedere quest'ultima salire per molti anni pressochè continuamente, sebbene con velocità varia, di fronte alle ondulazioni, spesso fortissime, dell'altra. I divarî massimi si notano naturalmente subito dopo il 1887. Le ragioni di questo fatto vanno principalmente ricercate nei continui inasprimenti dei diritti di confine. Nè questo può dirsi un fenomeno isolato; chè, paragonando lo sviluppo nel gettito di molte imposte con lo sviluppo della materia imponibile, si giunge alla conclusione che esso è stato quasi generale nel nostro bilancio.[1]

Solo negli ultimi anni, il movimento d'ascesa dei proventi doganali appare molto più lento, a causa specialmente del forte incremento nella produzione interna dello zucchero.

Naturalmente, per essere più precisi, bisognerebbe tener conto delle variazioni nelle qualità di merci importate, essendo esse variamente colpite dal dazio. Ma simili ricerche ci condurrebbero troppo lontano, nè avrebbero grande importanza per quanto ci siamo proposti di studiare.

325. Le imposte sulla fabbricazione ci presentano un incremento addirittura enorme (tabella al § 320), il più forte di tutti quelli presentatici dai vari cespiti d'entrata. Questo aumento fu dovuto anch'esso quasi esclusivamente ad inasprimenti delle tariffe, tra cui principali

---

324 [1] Cfr. L. Fontana-Russo. *Finanze e dogane*. *Giorn. degli Econ.*, Settembre 1897.

quelli sulla fabbricazione degli spiriti, degli zuccheri e, da ultimo, dei fiammiferi.

Così l' imposta sulla fabbricazione dell' alcool, da L. 26 ogni hl. a 100 gradi, fu portata nel 1883 a L. 100, a L. 150 nel 1885, a L. 180 nel 1887, e nel 1888 si credette opportuno di applicare anche una leggera imposta sulla vendita, portando il tutto a L. 240 l' ettolitro. Dopo altre modificazioni, quest' ultima imposta fu abolita sulla fine del 1894, ritornando a quella anteriore di L. 180.[1] Va notato che negli anni di massima pressione del fisco, il gettito dell' imposta non solo non aumentò, ma subì fortissime diminuzioni, dovute, oltrechè alla grave crisi economica, all' aver probabilmente oltrepassato il limite massimo, al di là del quale ogni imposta finisce per rendere di meno, per il ridursi più che proporzionale del consumo del bene colpito.

326. Fino al 1877 la fabbricazione dello zucchero fu esente da tassa; in tale anno questa venne applicata nella misura di L. 21. 15 al q. (zucchero greggio e raffinato), ed aumentando continuamente raggiunse nel 1894 L. 70. 15 per lo zucchero greggio e L. 67. 20 per quello raffinato. Frattanto il dazio d' importazione, che nei primi anni, cioè prima dello sviluppo della fabbricazione interna, era stato quasi interamente fiscale nella misura di L. 20. 80 per lo zucchero greggio e di L. 28. 85 per quello raffinato, veniva mano mano accresciuto a seconda che si trasformava in proporzione maggiore in dazio di protezione, e nel 1894 veniva fissato in L. 88 per lo zucchero greggio ed in L. 99 per quello raffinato! I raffinatori di zucchero avevano così anch' essi ricevuta la loro parte e più lauta di quella toccata a molti altri intraprenditori. Frattanto però, forse a conforto dei consumatori, nei trattati e negli articoli di finanza si discuteva sul modo di combinare in una *misura conveniente* il dazio d' importazione coll' imposta sulla produzione interna.

325 [1] Per gli spiriti importati, a questa imposizione va aggiunto il dazio che ha lievemente variato durante il trentennio. Negli ultimi anni il dazio generale era di L. [illegible] e quello convenzionale di L. 11 ogni hl.

327. La storia dell' imposta sui fiammiferi è più breve. Si trattava di un' industria che si era grandemente sviluppata in Italia senza rumori, senza premi, senza protezioni doganali. Essa in breve tempo era giunta ad avviare un discreto commercio d' esportazione e minacciava ulteriori progressi. Era questo indubbiamente pericoloso. Un'industria indipendente dallo Stato sarebbe stata un' anomalia in Italia, oltrechè essa non *rendeva* nulla direttamente all' erario. Perciò il governo fu pronto a prenderla sotto il suo controllo, regalandole un' imposta di fabbricazione sulla fine di quel 1894 oramai famoso per la genialità dei provvedimenti finanziari che dovevano ridarci il perduto pareggio.[1]

328. Altro cespite d' entrata per la finanza dello Stato, tra le imposte indirette, sono le privative fiscali sul sale, sul tabacco e sul lotto.

Da circa 74 milioni nel 1871, il reddito della prima era salito lentamente sino a circa 86 milioni nel 1884-85, dopo il quale esercizio la produttività di questo monopolio diminuisce fortemente per la riduzione del prezzo del sale da L. 0. 55 a L. 0. 35 il Kg. Il reddito annuale oscilla allora intorno ai 60 milioni. Accresciuto di nuovo il prezzo nei primi mesi del 1894 (L. 0. 40), il gettito sale a 71 milioni, mantenendosi negli anni seguenti presso a poco a quest' altezza. Nel 1899-900 esso fu di 74 milioni.

I redditi della privativa del tabacco sono venuti quasi continuamente crescendo da 73 milioni nel 1871 a 196 nel 1899-900. I prezzi dei tabacchi furono spesso modificati.

Quanto al lotto, i proventi medii annui sono riportati nello specchietto qui accanto.

Proventi lordi dell' esercizio del lotto

PERIODI	Milioni di L.	PERIODI	Milioni di L.
1871—75	[illegible]	1886-87—1891-92	75.3
1876—79	68.3	1892-93—1897-98	65.6
1880—1885-86	74.6	1898-99—1899-900	71.0

327) [1] Sulle principali disposizioni di questo *piano finanziario*, cfr. l' articolo del Pareto: *Le marché italien*, nella pubblicazione annuale: *Le marché financier* di A. Raffalovich, 1894. In fondo esse possono riassumersi in una riduzione degli interessi del debito pubblico, in nuove imposte, ed in nuove emissioni di carta-moneta.

Tenendo presente l'avvertenza fatta al (297), si vede che essi concordano molto bene con le diverse condizioni economiche del paese.

329. Se ora al prodotto dei dazi interni e doganali e delle imposte di fabbricazione aggiungiamo quello delle privative, la fecondità dell'imposizione indiretta che era di 404 milioni nel 1871 diviene di quasi 702 nel 1899-900; mentre per le imposte dirette otteniamo rispettivamente le cifre di 320 e di 484 milioni. Vale a dire che durante il trentennio l'imposizione indiretta ha acquistato sempre più prevalenza su quella diretta. E certamente è da ricercarsi, col Pareto, in questo fatto una delle ragioni principali per cui le classi dirigenti hanno aumentate enormemente molte spese di puro lusso (338), non avendone esse risentito il peso che in minima parte. Ma, d'altro canto, vorremmo che fosse tenuta sempre presente un' osservazione importantissima dello stesso autore, che cioè, quando le imposte divengono considerevoli, la loro ripartizione è d'importaza molto secondaria in rapporto alla somma totale dei beni economici che esse tolgono ai contribuenti; questo totale essendo la causa principale della forma che prende il fenomeno economico (*Cours*, § 804). Vale a dire che, qualora anche con una ripartizione diversa del carico, la pressione tributaria fosse stata egualmente alta (il che, del resto, è molto improbabile), i danni sofferti della popolazione italiana, *presa nel suo complesso*, sarebbero stati presso a poco gli stessi.

330. Resterebbe ora a parlare dei proventi delle cosidette tasse sugli affari, cioè delle tasse di registro, di bollo, delle tasse sulle Società industriali, ecc. Ci limiteremo a pochi cenni.

Il reddito delle tasse di registro aumentò molto irregolarmente da 39 milioni nel 1871 a circa 69 nel 1887-88, anno in cui toccò il massimo. Dopo si nota un movimento discendente che si prolunga sino al 1895-96; negli ultimi anni riappare un leggiero rialzo. Così le tasse di bollo presentano un incremento sino al 1891-92, in cui resero all' erario 74 milioni di lire, ed una leggera diminuzione negli anni seguenti.

Ma le nostre principali vicende economiche sono molto

meglio indicate dai proventi delle tasse ipotecarie. Essi infatti ci presentano dei massimi negli anni di scoppio della crisi (1873 e 1887) e dei minimi durante i periodi di liquidazione. Altrettanto dicasi per le tasse sulle Società commerciali, industriali e sugli istituti di credito; il loro reddito tocca un primo massimo nel 1873 con più di 5 milioni, ed un secondo nel 1890-91 con quasi 11 milioni. Anche qui si manifesta il ritardo dell' influenza della crisi su tali Società, dovuto in gran parte alle ben note misure artificiali. Dopo una discesa durante il periodo di liquidazione, tutte queste cifre tornano a salire negli ultimi anni.

331. Nel bilancio dello Stato si comprendono sotto il titolo generico di tasse sugli affari anche i redditi delle imposte sulle successioni, di cui avremo ad occuparci ampiamente nel seguente capitolo, sulla manomorta e sulle diverse concessioni governative. Secondo questa classificazione, il totale del reddito delle tasse sugli affari sarebbe salito da circa 116 milioni nel 1871 a quasi 221 nel 1889-90; e, dopo essere alquanto disceso, a 223 nel 1899-900.[1]

Anche questo ramo di entrata ci presenta dunque un forte incremento, dovuto, in parte, al numero cresciuto ed ai continui inasprimenti delle singole specie di imposte.

Tralasciando ora di parlare delle entrate effettive straordinarie, la cui importanza è minima, passiamo ad esaminare l' altra parte fondamentale del bilancio, cioè la spesa.

332. Prime per importanza e per sviluppo ci appaiono le « spese intangibili », e, tra esse, in modo speciale, quelle per le varie specie di debiti. Eccone la ripartizione ed il movimento:

331 [1] Comprese anche le tasse sul prodotto del movimento delle ferrovie ed i diritti delle legazioni e dei consolati all' estero.

(**332**) [1] Queste cifre rappresentano l' intera spesa sopportata dallo Stato per le pensioni civili e militari; essa per il periodo 1882—1891-92 sono quindi superiori a quelle inscritte nei rendiconti consuntivi che figurano nella tabella del § 310.

(**332**) [2] Diminuzione apparente.

(**332**) [3] Diminuzione apparente.

Spese effettive ordinarie per i debiti

(milioni di L.)

Esercizi finanziari	Debito perpetuo	Debito redimibili	Debiti variabili	Debito vitalizio	Esercizi finanziari	Debiti perpetui	Debiti redimibili	Debiti variabili	Debito vitalizio
1871	273	108	61	57	1885-86	441	67	63	65
1872	320	64	62	62	1886-87	442	67	62	66
1873	318	63	55	62	1887-88	442	[illegible]	68	65
1874	321	64	58	59	1888-89	442	94	77	68
1875	325	[illegible]	58	60	1889-90	438	107	81	[illegible]
1876	333	65	64	60	1890-91	442	106	[illegible]	70
1877	339	72	61	59	1891-92	450	107	84	72
1878	342	[illegible]	64	59	1892-93	453	100	93	74
1879	346	76	68	59	1893-94	455	97	104	78
1880	352	72	61	54	1894-95	[illegible]	97	124	78
1881	356	68	63	59	1895-96	469	94	126	80
1882	428	70	47	66	1896-97	473	90	123	81
1883	433	66	52	65	1897-98	476	88	109	82
1884 I sem.	217	32	25	32	1898-99	477	87	125	83
1884-85	438	64	54	65	1899-900	478	87	128	[illegible]

333. L'incremento nella spesa per i debiti perpetui è stato dunque pressochè costante, sebbene con velocità varia. Gli aumenti annuali maggiori si notano nel primo decennio e nel terzo (gli ultimi due anni eccettuati); i minori dopo il 1885-86, in cui anzi appare per alcuni anni una stazionarietà. Il brusco rialzo del 1882 fu in gran parte causato, com'è facile immaginare, dal prestito per l'abòlizione del corso forzoso.

Inutile mettere in rilievo che tali cifre rappresentano soltanto le somme pagate annualmente per gli interessi. Il totale delle passività consolidate, redimibili e diverse, raggiungeva la piccola somma di circa 8 miliardi e 90 milioni al 31 dicembre 1871, di 12 miliardi e 256 milioni al 30 giugno 1899.

A rendersi ben conto della vera importanza delle cifre sopra riportate, come in genere di tutte quelle riguardanti la spesa, è necessario tener presente la capacità produttiva del paese quale può desumersi dall'analisi fatta nei capitoli precedenti e da quella che faremo nell'ultimo. La diminuzione, o almeno l'arresto nello sviluppo della ricchezza, e quindi del reddito annuale, nell'ultimo decennio,

oltre gli inasprimenti incessanti delle imposte, ci spiega perchè in questo periodo la pressione del fisco divenne insopportabile (202[1]).

334. Le ragioni del carico enorme che il debito pubblico è venuto ad esercitare sul nostro paese sono varie e complesse. « I consolidati si vennero formando per l'unificazione dei debiti degli antichi Stati, e in seguito ai prestiti contratti per far fronte al *deficit* del bilancio, alle costruzioni, acquisti e riscatti di ferrovie ed all'abolizione del corso forzoso; i debiti redimibili provengono pure in parte da debiti degli antichi Stati, ma principalmente da acquisti, riscatti e costruzioni di ferrovie »[1].

Su questo punto però torneremo tra breve.

335. Un movimento che merita di esser messo in rilievo è quello delle pensioni.

In Italia, come in tutti i paesi ove più fiorente è il socialismo di Stato, il bilancio delle pensioni è venuto rapidamente aumentando, come conseguenza naturale dell'aumento nel numero dei funzionari, specialmente per impegni presi in periodi di elezioni, per ricompense a deputati, ecc. Come appare dalla tabella, gli incrementi si notano in modo principale nel secondo e nel terzo decennio. Le pensioni militari hanno assorbito annualmente poco meno della metà del totale; nel 1871 rappresentavano quasi 26 milioni; nel 1898-99 quasi 40. Anch'esse aumentarono dunque con rapidità; e ciò a causa di un maggior numero di militari messi a riposo, di modificazioni legislative, ecc.

336. Le altre spese principali aumentarono pure quasi tutte. Quelle di « riscossione » da 104 milioni nel 1871 a 160 nel 1899-900. Quelle per « l'amministrazione civile » da 25 milioni a 38. Quelle per i servizi pubblici da 94 milioni a 180, ecc.

337. Ma le spese che meritano tutta la nostra attenzione sono quelle militari.

A darcene un'idea esatta non sono sufficienti le cifre che si riferiscono alla parte ordinaria; è necessario con-

334 [1] *Annuario statistico*, 1900, pag. 865.

siderare anche quelle classificate come straordinarie, giacchè, diversamente dalle entrate, la parte straordinaria del bilancio italiano in materia di spese assume spesso un' importanza grandissima, essendo questo uno dei principali artifizi di contabilità, accanto all' altro dei famosi « conti speciali », usati per nascondere al pubblico lo stato reale delle cose. Raccogliamo i dati nel seguente prospetto:[1]

Spese militari *(milioni di L.)*

Esercizi finanziari	Spese effettive ordinarie		Spese effettive straordinarie		Esercizi finanziari	Spese effettive ordinarie		Spese effettive straordinarie	
	Esercito	Marina	Esercito	Marina		Esercito	Marina	Esercito	Marina
1871	141	22	8	4	1885- 86	208	62	41	18
1872	151	27	15	3	1886- 87	216	69	48	20
1873	155	30	21	1	1887- 88	240	84	76	24
1874	165	32	18	1	1888- 89	250	88	153	63
1875	165	32	14	5	1889- 90	257	103	48	15
1876	164	35	22	1	1890- 91	254	95	35	10
1877	171	40	36	1	1891- 92	243	91	19	6
1878	170	39	37	3	1892- 93	233	92	14	4
1879	173	38	15	3	1893- 94	237	91	16	4
1880	190	40	20	3	1894- 95	217[2]	88[2]?	16	3
1881	186	40	24	3	1895- 96	331	99	21	1
1882	189	44	44	3	1896- 97	257	97	19	2
1883	198	55	58	5	1897- 98	247	102	20	1
1884 1.º sem.	*106*	*26*	*12*	*3*	1898- 99	228	105	19	1
1884-85	205	53	45	21	1899-900	223	114	17	1

338. Le spese ordinarie per l' esercito presentano dunque un incremento sino al 1890-91; discendono poi per alcuni anni, rialzandosi bruscamente nel 1895-96 al tempo della seconda spedizione africana. Negli esercizi successivi tornano a diminuire.

Ma osserviamo il movimento delle spese straordinarie. Sin dal principio del trentennio esse ci presentano una

337 [1] Dobbiamo avvertire che nel bilancio della guerra italiano, a differenza dei bilanci di altri Stati, sono incluse anche alcune spese per la sicurezza interna. Ciò per noi ha poca importanza, ma l' avrebbe qualora si volessero confrontare queste cifre con quelle relative ad altri paesi.

337) [2] Diminuzione apparente, come pure in parte lo è quella del 1898-99.

grande altezza, non eguagliata che da quella delle spese presentate sotto il titolo « opere pubbliche » (341). Oscillanti fortemente nel primo decennio, sebbene con una tendenza all'aumento, esse salgono ben presto a cifre enormi nel secondo, con il principio delle conquiste africane. Cullandosi su questi allori, i governanti sottraggono *straordinariamente* ogni anno al paese una somma oscillante dai 40 ai 50 milioni. Ma giunge frattanto il periodo della prima grande spedizione, e la spesa straordinaria per l' esercito supera i 76 milioni nell' esercizio 1887-88 ed i 153 nell' esercizio seguente. Aggiungendo a questi milioni gli altri compresi sotto le « spese ordinarie », si raggiunge la piccola somma di circa 403 milioni di lire, assorbita in un solo anno dal bilancio della guerra in un paese della potenza economica del nostro, che per di più si trovava proprio allora sul principio di una crisi tremenda.[1] La megalomania costava un po' cara.

Terminata la guerra, le spese straordinarie naturalmente diminuiscono, e si mantengono ad un livello non molto alto sino alla fine del trentennio, la somma occorsa per la seconda spedizione del 1895-96 essendo stata inclusa per intero, come abbiamo veduto, nelle spese ordinarie.[2]

339. Ma una rapidità d' incremento anche maggiore di quella presentata dalle spese per l' esercito si nota nelle somme destinate alla marina militare. Esse appaiono quintuplicate dal 1871 al 1899-900, con un movimento d' ascesa raramente interrotto, e continuato anche negli ultimi anni, quando invece quelle destinate all' esercito cominciarono lentamente a diminuire.

338 [1] A completare il quadro occorrerebbe aggiungere le somme spese ordinariamente e straordinariamente per la marina da guerra. Si formerebbe così un totale di circa 550 milioni di lire per spese militari nel 1888-89.

(**338**) [2] È opportuno ricordare che, secondo un calcolo ufficiale, la somma complessiva netta spesa dallo Stato per i possedimenti d' Africa dal 1882 al 1899-900 avrebbe superati i 387 milioni, di cui 123 nel solo esercizio 1895-96. Queste cifre possono servire a dare una lontana idea di quanto ha costato al nostro paese « l' espansione coloniale ».

Fra le spese del bilancio quelle per la marina hanno aumentato più di tutte le altre.

340. Abbiamo insistito alquanto sulle spese militari, sia perchè esse rappresentano, in gran parte, uno sperpero di ricchezza nel quale va ricercata appunto una delle cause principali del lento sviluppo del paese, sia perchè esse erano quasi le sole nel bilancio italiano in cui fossero possibili forti diminuzioni per ottenere il pareggio. Su questo punto non occorre trattenersi molto; basta osservare che togliendo dalla spesa effettiva annuale la somma enorme irriducibile da pagarsi per i debiti, sulla parte restante, all' infuori di quella destinata all' esercito ed alla marina, le riduzioni non potevano essere che scarse e di poco conto. Ma l' esercito è una delle istituzioni troppo care alle classi dirigenti perchè esse permettano, a meno che costrette, che ne vengano sensibilmente ridotte le spese. La *tendenza* è invece costantemente all' aumento.[1]

(**340**) [1] La giustificazione recente del mantenimento di un numeroso esercito per la tutela dell' ordine pubblico è puerile, quando non sia ironica. Prima, con sperperi di ogni specie, tra i quali appunto le spese militari, si immiserisce il popolo, poi, quando questo tenta ribellarsi, si dà per giustificazione delle spese militari la necessità della tutela dell' ordine pubblico. La logica non è salva, ma lo sono bene gli interessi di alcuni. Ed è deplorevole che anche menti elette siano cadute in tale circolo vizioso.

E giacchè siamo su questo tema, va ricordato un ragionamento caratteristico che non è mancato mai e mai mancherà nelle discussioni sulle spese militari. « Le spese militari, si dice, anche astraendo dalla loro necessità per la difesa del territorio (necessità che invece è l' unica che possa giustificarle economicamente, purchè siano proporzionate alla ricchezza del paese che le deve sopportare), non possono recar danno al paese, ritornando in gran parte in esso sotto forme diverse, e promuovendo molte industrie con vantaggio delle classi operaie che ne traggono lavoro ». È inspiegabile come un sofisma così grossolano, il quale del resto non è che un caso particolare della strana teoria secondo cui un paese è tanto più prospero quanto più in esso *spende* lo Stato, non riesca a scomparire neanche tra coloro che vogliono occuparsi di questioni economiche, a meno di ammettere che molti non vi cadano a bella posta conoscendo il suo magico effetto sulla gran massa del pubblico che deve « pagare ».

Ciò che lo Stato sottrae definitivamente al paese, mediante le imposte non è una certa quantità di « moneta » ma una certa quan-

341. Un altro ramo di spese che merita di essere messo in evidenza è quello delle « spese pubbliche ». Anche qui ritroviamo il fatto notevole che, mentre nella parte ordinaria tali somme si presentano abbastanza lievi, e d'anno in anno leggermente oscillanti (16 milioni nel 1873; 24 $^1/_2$ nel 1882; e circa 20 alla fine del trentennio), nella parte straordinaria invece raggiungono cifre altissime e varianti fortemente, come può rilevarsi del seguente specchietto:

Spese effettive straordinarie per le opere pubbliche

milioni di L.

1871	14.1	1879	40.3	1886-87	37.8	1894-95	29.9
1872	20.2	1880	21.1	1887-88	51.0	1895-96	22.5
1873	34.6	1881	40.3	1888-89	51.6	1896-97	22.7
1874	26.2	1882	46.0	1889-90	42.3	1897-98	20.1
1875	20.5	1883	40.5	1890-91	34.2	1898-99	19.4
1876	17.6	1884 1° sem.	12.2	1891-92	28.3	1899-900	21.8
1877	23.1	1884-85	38.4	1892-93	28.5		
1878	27.6	1885-86	50.8	1893-94	35.8		

342. Senza scendere ad un'analisi minuta, che avrebbe poca importanza, a noi basta rilevare la coincidenza, in complesso, degli aumenti di spese coi periodi di prosperità e, *vice-versa* delle loro diminuzioni coi periodi di depressione. Nei primi, il gettito crescente delle imposte, l'aumento di benessere del paese, illude i governanti, che allora si abbandonano con più facilità alla « politica dei lavori pubblici », cioè a concessioni, quasi sempre per ragioni politiche e raramente economiche, di opere pubbliche a questa od a quella regione a seconda dell'influenza maggiore dei rispettivi rappresentanti. Questo sciupio di ricchezza, la quale poi spesso è ottenuta, al-

tità degli altri *beni economici*. Sono questi che vengono trasferiti (e poi da essi in gran parte *consumati*) a coloro pel cui vantaggio, e in alcuni casi per i cui servigi, l'imposta è prelevata e non « ritornano » per nulla in paese. Del resto, il fatto di confondere l'apparenza con la realtà dei fenomeni è comune alla maggior parte degli uomini, incapaci generalmente di un'analisi scientifica. In economia il più gran numero di sofismi trae la sua origine dalla considerazione isolata ed estremamente imperfetta della circolazione monetaria come il fatto che nella vita economica quotidiana più di ogni altro ci colpisce.

meno in parte, con debiti, agisce naturalmente nel senso di ostacolare il pareggio, ed appena le condizioni peggiorano e le entrate diminuiscono succede la reazione.

Tali fenomeni ci si presentano costantemente nella storia finanziaria di molti popoli moderni.

343. Esaminati così per sommi capi i principali fatti che ci presenta il bilancio dello Stato, crediamo opportuno, prima di passare all'esame delle finanze provinciali e comunali, di dare un' idea generale riassuntiva di essi.

Ciò che appare a prima vista dal quadro che abbiamo riportato in principio (310), è la tendenza del nostro bilancio all' incremento. E forse questo può dirsi l' unico concetto che, nel suo movimento, abbia seguìto la finanza italiana, poichè disgraziatamente in tutto il resto non appare mai un *criterio direttivo,* ma il disordine, l' empirismo, l' ostinatezza hanno il sopravvento. L' incremento dei debiti ebbe fin dal principio come causa immediata il *deficit* grave, persistente dei bilanci annuali, dovuto alle spese eccessive, superiori costantemente alle previsioni, mentre all' opposto le entrate, non ostante la furia pazza del tassare, anzi a causa di questa, rimanevano sempre ad esse inferiori.[1] Ed il vuoto veniva colmato con debiti più o meno nascosti, ma sempre con debiti.

Anzichè basarsi sull' esperienza di parecchi anni, che aveva mostrato essere il paese incapace di dare un' entrata superiore ad una certa somma, e quindi proporzionare nel bilancio dello Stato le spese alle entrate possibili,[2] come avviene in ogni sano bilancio dei privati, si seguì costan-

343 [1] Cfr. A. J. De Johannis, *Sulla finanza italiana, Giorn. degli Econ.,* Febbraio 1895.

343 [2] Sono interessanti a questo proposito alcuni raffronti istituiti dallo Zorli, *I dati di fatto della Scienza dei tributi,* 1897, pag. 152. Per spendere in proporzione della propria ricchezza quanto l' Inghilterra, l' Italia avrebbe dovuto destinare in bilancio alla spesa totale, verso la fine del trentennio, soltanto 473 milioni di lire; per spendere quanto la Francia, 847 milioni; per spendere quanto gli Stati Uniti, 336 milioni. Essa ne ha spesi invece circa 1600 all'anno (309)! V. pure i calcoli del Canovai, *L' Italia presente e i suoi problemi,* Roma, 1898, pag. 33 e seg.

temente l' indirizzo opposto: fissare più o meno ad arbitrio la spesa prima, e poi cercar di ottenere ad ogni costo le entrate necessarie, a furia di nuove imposte e di inasprimenti di quelle già esistenti.[3] E siccome questi sforzi puerili, con lo sconvolgimento portato in tutto l' equilibrio economico, avevano da ultimo per effetto di far scemare il gettito totale, anzichè di aumentarlo, quindi ricorso ad un mezzo erroneo per riparare ai danni di un sistema erroneo; e le entrate straordinarie, quali l' alienazione del demanio fiscale, le emissioni di moneta falsa, e soprattutto i debiti vennero a far fronte alle spese ordinarie. I disastri a cui conduce questo sistema sono troppo noti per insistervi.

Quando poi, essendo riusciti per pochi anni a diminuire la rapidità del movimento d' ascesa delle spese, e le entrate aumentando per le migliori condizioni economiche del paese, si riuscì a raggiungere per brevissimo tempo (non per tutto quello indicato dal bilancio di 1ª categoria) il pareggio, anzi l' avanzo, allora la manìa delle grandi imprese, fino allora rattenuta forse dallo stato finanziario, ebbe il sopravvento, e non ostante che in realtà il disavanzo fosse ricomparso e si aggravasse rapidamente, si ebbe la suprema ingenuità di cullarsi con pareggi chimerici, ricorrendo al partito d' ingannare sistematicamente il pubblico. E fu questo il periodo della grandi costruzioni edilizie, il periodo in cui cominciarono le conquiste, in cui le spese militari toccarono cifre inverosimili. L' Italia *doveva* divenire una nazione degna delle glorie degli avi! Ma siccome disgraziatamente la rettorica non ha mai cambiato lo svolgimento naturale di qualsiasi fenomeno (e nel caso contrario i paesi sarebbero davvero felici), le condizioni economiche peggiorarono talmente e con tale rapidità che nel giro di pochi anni ci trovammo all' orlo

(**343**) [3] Una delle tante prove dell' eccessiva pressione tributaria può anche trovarsi nella scomparsa di ogni ritegno nel commettere la frode contro il fisco e nel confessarla. Questa infatti finisce per perdere il carattere d' azione immorale per assumere quello di unico e legittimo mezzo di difesa contro il nemico comune. E nel Regno d' Italia questa lotta sorda, continua, snervante tra fisco e cittadini è stata continua.

del fallimento.[4] Allora avvenne la reazione anche nell'opinione pubblica; non più spese inconsulte, ma economie; non sogni, ma il pareggio a qualunque costo. Nell' opinione pubblica la reazione fu presto calmata facendo al solito apparire pareggi illusori; quanto ai governanti, essi tornarono al sistema comune: predicare economie che non si fecero affatto, o solo in misura ridicola su quel poco che tornava comodo; in realtà nuove imposte ed inasprimenti delle antiche.[5]

Verso la fine del trentennio le migliorate condizioni economiche tornano a permettere un migliore assetto delle nostre finanze.

344. Diamo ora un rapido sguardo alle finanze delle provincie e dei comuni.

Ecco il movimento delle entrate ordinarie per tutti gli anni per i quali si posseggono dati statistici, avvertendo che questi si riferiscono sempre ai bilanci di previsione e non ai consuntivi, il che del resto, trattandosi della parte ordinaria, non ci allontana molto dal vero.

Entrate ordinarie delle provincie e dei comuni

(milioni di L.)

ANNI	Entrate delle Provincie	Entrate dei Comuni	ANNI	Entrate delle Provincie	Entrate dei Comuni
1871	57.5	223.8	1883	78.3	320.5
1872	62.1	242.8	1884	80.9	329.4
1873	61.9	252.2	1885	81.3	335.2
1874	65.6	264.0	1886	81.1	347.9
1875	67.5	266.7	1887	82.5	354.6
1876	68.4	271.3	1888	83.8	367.8
1877	69.4	278.1	1889	84.9	373.3
1878	70.2	286.8	1890	85.7	. .
1879	73.7	294.6	1891	86.4	386.0
1880	74.2	299.2	1895	88.9	404.2
1881	76.4	308.2	1897	89.5	414.3
1882	77.7	313.6	1899	89.9	421.0

(**343**) [4] In realtà di piccoli fallimenti l' Italia ne ha avuti più d' uno, con le riduzioni della rendita sotto forme più o meno larvate (277[2]).

(**343**) [5] Dopo quanto sappiamo, apparirà pienamente giustificata la definizione che della finanza italiana diede il Pareto: « Un exemple

345. Appare da queste cifre un aumento pressochè continuo ed anche molto veloce, specialmente nelle entrate comunali. Per i comuni gli incrementi più importanti si notano nel gettito delle sovrimposte sui terreni e sui fabbricati, in quello del dazio di consumo salito da 71 milioni nel 1871 a quasi 159 nel 1899, della tassa di famiglia o fuocatico, della tassa sul bestiame agricolo. E tali aumenti sono dovuti principalmente ad inasprimenti d' imposte (aumento dei centesimi addizionali, aumento delle tariffe daziarie), od alla più larga applicazione di esse nei diversi comuni del Regno. L' incremento della popolazione vi ha contribuito, ma in proporzione piccolissima.

Ecco come si ripartisce l' aumento proporzionale a 100 lire dal 1871 al 1899:

CESPITI D' ENTRATA	Aumento proporzionale a 100 L.
Sovrimposta comunale sui terreni e sui fabbricati	70.73
Dazio di consumo comunale	123.52
Altre tasse e diritti	124.63

Queste cifre sono così eloquenti che qualunque commento le sciuperebbe.[1] Noi ritroviamo nei bilanci delle amministrazioni locali gli stessi fenomeni già notati nel bilancio dell' amministrazione centrale.

Nei bilanci provinciali l' aumento delle entrate ordinarie è quasi esclusivamente dovuto alla sovrimposta sui

de l' exploitation réglée d' un pays au profit d' une classe gouvernante ».

Questa definizione che, s' intende, varrebbe anche per la finanza di molti altri Stati, concorda con quella più generale e forse insuperabile dell' imposta data più tardi dallo stesso autore: « L' imposta è semplicemente la somma che gli uomini che governano, sia direttamente sia indirettamente, prelevano sull' aggregato di cui fanno parte e sul quale si estende il loro potere; somma che essi impiegano secondo che loro detta la loro ragione, i loro pregiudizi, i loro interessi ed alle volte il loro capriccio ». (*Les systèmes socialistes*, vol. I, pag. 115). Naturalmente la maggior parte spesso è spesa nel solo interesse dei governanti.

(**345**) [1] S' intende, del resto, che si notano differenze fortissime nelle aliquote delle singole imposte tra comune e comune (319[2]).

terreni e sui fabbricati, che rappresenta poco meno del totale delle entrate.

346. Non avendo per le spese ordinarie dati statistici comparabili con quelli che abbiamo riportato per le entrate, dovremo contentarci di accennare soltanto ai principali rami di spesa, sia essa ordinaria, straordinaria o facoltativa.

Nei bilanci comunali gli aumenti maggiori di spesa si notano per la polizia locale (35 milioni nel 1871; 93 nel 1899); per la sicurezza pubblica (da circa 4 milioni ad 11); per l'istruzione pubblica (da 30 milioni $^1/_2$ ad 80); per la beneficenza (da 4 milioni a 25). Nelle spese per le opere pubbliche si nota un movimento ascendente molto rapido sino al 1888 (da 68 milioni nel 1871 a 150 in quest'anno); dopo si manifesta un movimento discendente, quasi altrettanto rapido, sino a 77 milioni nel 1899.

Nei bilanci provinciali i principali aumenti si notano ancora nelle spese per la sicurezza pubblica (da 3 $^1/_2$ milioni a 5); per l'istruzione (da 4 milioni a 6); per la beneficenza (da 15 milioni a 23). Nelle spese per le opere pubbliche appare un aumento sino al 1882 (da 29 a 52 milioni): poi un decremento sino a 39 milioni nel 1897. Nel 1899 si spesero 41 milioni.

Nel complesso, dunque, la polizia locale, l'istruzione pubblica, la beneficenza e le opere pubbliche hanno assorbito gran parte delle entrate.

347. A far fronte al forte incremento delle spese non compensato da un eguale aumento nel gettito delle imposte, non ostante i continui inasprimenti, si dovette ricorrere a mezzi straordinari, consistenti in gran parte nella contrazione di debiti. Ecco infatti come questi sono venuti aumentando da quando si posseggono notizie sufficientemente esatte.[1]

Debiti comunali e provinciali *(milioni di L.)*

ANNI	Debiti comunali	Debiti provinciali	ANNI	Debiti comunali	Debiti provinciali
1873	. .	63	1888	991	169
1877	757	98	1889	1 053	170
1878	787	107	1891	1 140	175
1880	750	112	1894	1 196	164
1882	764	137	1896	1 202	165
1885	856	159	1898	1 214	. .

348. Si tratta dunque di somme enormi prese in prestito entro breve spazio di tempo per fronteggiare le spese crescenti.

Certo, giudicate astrattamente, molte opere compiute dai comuni e dalle provincie sono state di grande vantaggio sia sotto l'aspetto igienico, sia sotto quello della viabilità, dell'istruzione, ecc. Ma in esse ritroviamo quasi costantemente due gravissimi errori: (α) L'eccesso di spesa per ogni singola opera. (β) La cattiva distribuzione delle spese e la loro sproporzione con le condizioni economiche della gran massa degli abitanti. Sul primo fatto ha influito specialmente la manìa del fasto, generale nelle classi dirigenti italiane, e recentemente, sebbene in misura molto minore, la municipalizzazione di alcune imprese. Sul secondo la prevalenza di alcune classi nelle amministrazioni.[1]

349. Non è raro in Italia trovare nei comuni, anche di scarsa importanza, palazzi sontuosi per scuole pubbliche destinate a racchiudere appena qualche centinaio di scolari; ospedali, brefotrofi, orfanatrofi, teatri, monumenti grandiosi, strade costosissime, ove all'incontro sarebbero state sufficienti opere di molto minore dispendio.

Ad accrescere il disquilibrio delle già dissestate finanze venne la tendenza degli enti pubblici ad avocare a sè l'esercizio di intraprese che meglio sarebbe lasciare alla semplice industrìa privata.[1] Non furono soltanto le amministrazioni composte prevalentemente di individui profes-

(**347**) [1] I dati raccolti nella tabella sono in genere da ritenersi piuttosto approssimati che esatti.

(**348**) [1] Come si vede, presso a poco gli stessi fenomeni e le stesse cause di questi, che abbiamo già notati esaminando il bilancio dello Stato (345).

A spiegare però in gran parte il forte incremento nei debiti comunali e provinciali, vanno tenute presenti le spese enormi imposte spesso inconsultamente dalla legge alle amministrazioni locali. A tal proposito è curioso notare come mentre i politicanti da un lato passano il loro tempo ad accumulare leggi sopra leggi, addossando poi spesso parte delle spese ai bilanci esausti delle provincie e dei comuni, dall'altro tornano di tanto in tanto a compiangere le tristi condizioni di questi.

santi fede di socialismo ad abbandonarsi su questa via, ma esse furono seguite e spesso anche precedute da amministrazioni composte diversamente. La gran massa degli individui, incapace di rendersi esatto conto delle cose, segue incosciamente le idee del proprio tempo, pur credendo e dichiarando di avversarle.[2] Si incominciò dalla municipalizzazione dei servizi del gas, dell'acqua, della polizia urbana, e si continuò rapidamente su questa via. I risultati furono generalmente gli stessi di quelli che ci presenta tutta la storia economica ogni volta che le amministrazioni pubbliche abbiano assunto carattere industriale: i contribuenti ottennero servigi peggiori, li pagarono in realtà di più, non ostante le apparenze spesso contrarie, si trovarono gravati di un debito ognora crescente.[3] Tutto ciò, s' intende, senza parlare di altri danni molto gravi, ma d' indole non puramente economica.

350. Mentre da un lato le spese eccessive sono venute a ricadere su tutta la popolazione di un comune o di una

(**349**) [1] In Inghilterra, ove il socialismo municipale ha preso, com' è noto, una grande estensione, anche i debiti dei comuni si sono fortemente accresciuti. Cfr. H. Fowler, *Municipal finance and municipal enterprise* nel *Journal of the Royal Statistical Society*, 1900 (cit. dal Pareto). Questo fatto è tanto più notevole, in quanto i debiti dello Stato sono venuti invece diminuendo.

(**349**) [2] Inoltre sull' organizzazione del socialismo municipale anche per opera di partiti così detti conservatori, hanno avuto una grande influenza i beneficî diretti od indiretti che ne ha tratti una parte della borghesia. Tra le grandi spese fatte per imprese municipali, od anche per sovvenzionare intraprese private, tutta una classe di persone (notai, architetti, intraprenditori, commercianti, ecc.) ha trovato da fare i propri guadagni. Pareto, *Les systèmes socialistes*, vol. II, pag. 320.

(**349**) [3] Nè contro fatti generali varrebbe opporre casi speciali in cui la municipalizzazione diede soddisfacenti risultati. Ciò si verificò in circostanze eccezionali, ed in genere in quei rami dell' attività economica nei quali la libera concorrenza o sarebbe stata impossibile, o almeno di difficilissima attuazione. Del resto, rispetto ai servigi resi non bisogna fermarsi ai primi momenti dell' intrapresa, come rispetto ai risultati finanziari non bisogna troppo fidarsi dei bilanci ufficiali, nei quali è noto come spesso il costo delle imprese non figuri che in parte, l' altra essendo nascosta mediante artifizi di con-

provincia, ed anzi quasi in ragione inversa della ricchezza di ognuno per la solita prevalenza delle imposte indirette, i vantaggi non sono stati risentiti che da una piccola parte degli abitanti. Nei centri comunali profusione di somme in spese di lusso, nei paesi vicini mancanza spesso del necessario (32). Ed è naturale. Il largheggiare in un senso porta necessariamente la deficienza in un altro; le spese nelle città per costruzioni edilizie, per dotazioni di teatri, per feste, ecc., impediscono alle frazioni limitrofe l'uso dell'acqua potabile, delle vie di comunicazione, dei mezzi più semplici d'illuminazione.

Quando poi si vollero rivolgere le spese a vantaggio delle classi inferiori, specialmente agricole, non furono rari i casi in cui queste vennero gravate di oneri così insopportabili da render loro difficile la soddisfazione di bisogni di prima necessità per quella di altri molto meno urgenti. Spesso agli abitanti di qualche piccolo paese l'acqua fu concessa in abbondanza, togliendo però loro una parte del pane.

351. Tutte le manifestazioni dell'attività economica di un popolo sono intimamente connesse, ed è solo proporzionando le spese per la soddisfazione dei vari bisogni alla potenzialità economica di *tutta* la popolazione che vi contribuisce, che è possibile ottenere il massimo benessere. Per un paese, o per una parte dei suoi abitanti, sono spese di lusso quelle che per altri paesi più ricchi, o per l'altra parte degli abitanti del primo, sono necessarie. Obbligare tutta la popolazione di questo a sopportarle, riversando anzi il carico su chi meno può sorreggerlo, è

tabilità, od anche soppressa addirittura (ad es., le quote d'ammortamento).

Noi qui indirettamente alludiamo ai maggiori vantaggi offerti dalla libera concorrenza, ove questa sia possibile, e ciò non ha che far nulla coi monopoli concessi a compagnie private. Certo, se ai cittadini debbono essere sottratte delle somme, è preferibile che esse vadano almeno a beneficio del comune, ma l'esperienza sembra insegnare che anche il sistema della concessione dei monopoli, non ostante i gravi abusi a cui spesso conduce, è frequentemente preferibile all'esercizio diretto per parte degli enti pubblici (247).

un errore gravissimo che non fa che ritardare il progresso economico.

352. Così poniamo termine all'esame delle variazioni dello stato finanziario d'Italia, che tanti legami ci hanno presentato con le variazioni dello stato economico. Già esponemmo le conclusioni a cui fummo condotti dall'analisi del bilancio dell'amministrazione centrale (343). Quanto ai bilanci delle amministrazioni locali una verità appare dai paragrafi precedenti: i fenomeni già osservati nella finanza dello Stato, riappaiono nelle loro linee principali, per quanto è possibile, nelle finanze delle provincie e specialmente in quelle dei comuni.

CAPITOLO VIII. — **Ricchezza privata.**

353. *Il movimento della ricchezza privata quale indice sintetico delle variazioni dello stato economico.* — 354. *Concetto di* ricchezza d' un paese. — 355. *Ricchezza pubblica, ricchezza privata, ricchezza nazionale.* — 356 a 357. *Esposizione del metodo de Foville-Pantaleoni pel calcolo della ricchezza privata.* — 358 a 361. *Prime difficoltà incontrate in pratica: coefficienti di correzione e di integrazione.* — 362. *Condizioni necessarie per la comparazione dei dati.* — 363 a 366. *Effetti sui dati statistici delle nuove disposizioni della legge del 1894 e mezzi per eliminarli.* — 367. *Quadri sulla ricchezza privata totale in Italia dal 1872 al 1900.* — 368 a 372. *Variazioni nel movimento della ricchezza privata totale concordi con quelle delle condizioni economiche rivelateci da altri indici.* — 373. *Movimento della ricchezza privata in rapporto a quello della popolazione.* — 374 a 376. *Spiegazione di molti fenomeni importanti precedentemente osservati.* — 377. *Importanza di un calcolo della ricchezza per classi sociali, o, almeno, per regioni.* — 378. *Stretta connessione in Italia tra interessi regionali ed interessi di classe.* — 379 a 380. *Metodo pel calcolo della ricchezza privata per regioni o per zone.* — 381. *Quadri dei versamenti per tasse di successione.* — 382 a 386. *Tabella dei versamenti medi quinquennali e della ricchezza assoluta per zone: sue indicazioni.* — 387 a 390. *Movimento della ricchezza per zone paragonato a quello della popolazione; sue indicazioni.* — 391. *Conclusioni.*

353. Con l' esame delle condizioni finanziarie, il nostro studio analitico sulle variazioni dello stato economico d'Italia potrebbe dirsi compiuto. Non ci sembra però inopportuno esaminare da ultimo, quale indice finale e sintetico, il movimento della ricchezza privata durante il trentennio.

È questa anzi generalmente la parte che in lavori simili al nostro presenta la maggiore attrattiva per i più, che, insoddisfatti dei parziali risultati a cui, dato lo stato attuale della statistica economica, è possibile giungere,

vogliono in qualsiasi modo un' espressione semplice dei fenomeni anche più complessi.

Le critiche mosse contro l' esattezza dei risultati dell' indagine che ora tenteremo, sono note, nè sarebbe questo il luogo di ripeterle; solo torniamo a ricordare che anche in questo capitolo, come nei precedenti, ciò che a noi più interessa non è tanto l' esattezza *assoluta* dei dati, quanto l' esattezza *relativa* delle oscillazioni verificatesi da un anno all' altro, ossia l' omogeneità delle cifre. Sarà dunque questa la condizione che vorremo principalmente soddisfatta dai dati statistici.

354. Precisiamo, innanzi tutto, il concetto molto vago di *ricchezza d' un paese.*

Ciò che più comunemente s' intende con questa espressione è la somma, espressa in numerario, dei capitali fondiari e mobiliari. Ora questo concetto non è erroneo: esso è incompleto, escludendo dalla ricchezza totale i capitali personali, che, come mostrò l' Engel, ne rappresentano invece una parte considerevolissima (25).

D' altro canto, il de Foville,[1] pur osservando esattamente che l' uomo, intanto che strumento della produzione, è un capitale come un cavallo, una macchina, ecc., non osò tener conto nei suoi calcoli sulla ricchezza della Francia del valore dei capitali personali; nè poteva fare altrimenti, giacchè, fino ad ora, i dati a questo riguardo mancano quasi completamente.

Anche noi dunque ci restringeremo alla sola valutazione dei capitali mobiliari e fondiari.[2]

355. Ma non è nemmeno la totalità di questi capitali che ci è possibile valutare. Infatti, considerando la ric-

(**354**) [1] *La France économique*, pag. 5[illegible].

(**354**) [2] Come si vede, la nostra indagine ha per oggetto la valutazione di una parte dei *capitali* di un paese, e non già quella del *reddito* dei cittadini. Qualora si volesse tentare quest' ultimo calcolo, la questione diverrebbe molto più delicata e difficile. Del resto, come osserva lo stesso de Foville, « nella maggior parte dei casi, esiste, relativamente parlando, una certa proporzione tra la ricchezza in capitale e la ricchezza in redditi ». *(La ricchezza in Francia ed in altri paesi, Giorn. degli Econ.*, Luglio 189[illegible]).

chezza di un paese, occorre tener ben distinti tre concetti: il concetto di ricchezza pubblica, quello di ricchezza privata e quello di ricchezza nazionale:[1]

(α) Per ricchezza *pubblica* s' intende la totalità, espressa in numerario, dei capitali mobiliari e fondiari appartenenti allo Stato, alle provincie ed ai comuni, sia come beni di *patrimonio*, sia come beni di *demanio pubblico;* più la totalità, sempre espressa in numerario, dei capitali mobiliari e fondiari appartenenti ad alcuni enti di diritto pubblico, come gli enti ecclesiastici e le fondazioni di beneficenza: il tutto al netto delle passività.

(β) Per ricchezza *privata* s' intende invece, dopo la restrizione fatta al § precedente, la totalità, pure espressa in numerario e sempre detratte le somme passive, dei capitali mobiliari e fondiari appartenenti a privati, siano persone fisiche, siano persone giuridiche di diritto privato, come le società commerciali, ecc.

(γ) La somma algebrica della ricchezza pubblica e della ricchezza privata, così intese, ci dà la ricchezza *nazionale.* Abbiamo detto « somma algebrica » giacchè in molti Stati la ricchezza pubblica è completamente annullata da una parte del debito pubblico (comprendendo in questo anche i debiti provinciali, comunali e le passività degli altri enti pubblici), di cui l' altra parte viene quindi ad aggiungersi come quantità negativa al totale della ricchezza privata (nella quale, del resto, sono comprese le somme rappresentate dai titoli di rendita collocati all' interno, ed in genere i crediti verso i vari enti pubblici).

Ora per noi sarebbe stato importante valutare le oscillazioni della ricchezza nazionale, ma per questo calcolo mancava il materiale statistico. Abbiamo dunque dovuto prendere in considerazione soltanto la ricchezza privata, la cui valutazione annuale è per ora la sola possibile.[2] S' intende poi facilmente che le variazioni della ricchezza

(**355**) [1] Bodio, *Indici.*

(**355**) [2] Rispetto al fatto che alcune proprietà esistenti in Italia appartengono a stranieri, e viceversa, v. in seguito (372[1]). Se tali somme possono in qualche altro Stato essere presso a poco eguali, ciò è inammissibile per l' Italia durante gran parte del nostro periodo.

privata e quelle della ricchezza nazionale, pur essendo fra loro collegate, non presentano sempre lo stesso movimento.

356. Ciò premesso, noi non possiamo che sorvolare sull' indicazione dei vari metodi proposti per il calcolo della ricchezza privata, rimandando per ciò ai numerosi lavori speciali.[1] (Cfr. *Bulletin*, t. XIII, 2^{me}, *L' évaluation de la richesse nationale*).

Escluso il metodo *diretto reale* o *personale*, che, per quanto teoricamente il più esatto, non trova che rare attuazioni in pratica per la deficienza e, quasi sempre, per l' inesattezza dei dati statistici, oltrechè per il grave pericolo delle duplicazioni,[2] non rimaneva che attenersi ai metodi indiretti; e tra questi il migliore e forse l' unico applicabile al materiale statistico italiano, è quello (personale) che potrebbe chiamarsi, metodo de Foville-Pantaleoni, dagli scienziati che meglio lo applicarono.[3]

357. Ricordiamo rapidamente questo metodo. Esso consiste, per usare le parole del de Foville, nel moltiplicare l' ammontare medio annuo dei valori trasmessi per ***successioni*** e ***donazioni***, per ***l' intervallo medio*** delle trasmissioni di tale specie. Questo procedimento, com' è facile comprendere, si basa sul fatto che la ricchezza trasmessa annualmente a causa di morte (le donazioni pure non sono in fondo che anticipazioni di successioni, in occasione specialmente di nozze) è una frazione della ricchezza privata totale, intesa nel nostro senso. Per calcolare quest' ultima,

356 [1] Tra questi ricordiamo quelli ben noti del Giffen, del de Foville, del Pantaleoni, del Bodio, e quelli recenti del Turquan, di molti dei quali che più ci hanno servito, sarà fatta menzione di volta in volta.

356) [2] Un esempio d' applicazione del metodo diretto reale può vedersi nello studio del Fahlbeck, sulla ricchezza degli Stati Scandinavi e particolarmente della Svezia: *Bulletin*, t. IV, 1 [illegible].

(**356**) [3] Oltre i lavori più volte citati del de Foville, v. Pantaleoni, *Dell' ammontare probabile della ricchezza privata in Italia dal 1872 al 1889*; *Giorn. degli Econ.*, Agosto 1890. Id. *Giorn. degli Econ.*, Gennaio 1891. Gli studi di questi due illustri economisti, ed in special modo quelli del Pantaleoni, ci hanno servito di guida in questa trattazione.

basterà dunque conoscere tale frazione; la moltiplicazione per la sua reciproca, delle somme annualmente trasmesse, darà poi il valore cercato.

358. Questo metodo, teoricamente semplicissimo, diviene, come sempre, complicato e difficile in pratica.

Si tratta innanzi tutto di determinare la massa annuale delle successioni e donazioni *al netto delle passività*, le quali figureranno invece nell' attivo di altri patrimoni. Sotto questo aspetto il materiale statistico italiano è ottimo. Nella « *Relazione annua sull' amministrazione del Demanio* », e, per l' ultimo decennio, nei *Dati statistici relativi alle riscossioni per tasse sugli affari* », si trovano

358. [1] Però la Direzione del Demanio e delle tasse sugli affari, in un notevole studio recentemente pubblicato (*Bollettino di statistica e di legislazione comparata*, 1901, fasc. VI), mostrò quanto poco fosse esatto il valore delle successioni e delle donazioni desunto dalle riscossioni mediante il rapporto percentuale della quotità della tassa. Infatti, il valore così formato, sebbene già al netto dei debiti dedotti nelle eredità e degli oneri inerenti alle donazioni, per gli effetti dell' indagine sulla ricchezza, riusciva in Italia per un motivo deficiente, per quattro eccessivo. Noi non possiamo qui dilungarci ad esporre questi motivi e dobbiamo perciò rimandare al lavoro citato. Dopo una minuta analisi, la suddetta Direzione concludeva che le cifre più attendibili erano quelle ottenute da indagini dirette (che non hanno, s' intende, a che fare con il *metodo* diretto di cui al § 356) sul valore dei beni trasmessi per eredità e donazione, mediante lo spoglio degli elementi offerti, per ogni singola successione o liberalità, dalle denuncie e dagli atti esistenti presso gli uffici tassatori; ed essa stessa esponeva in varie tavole i dati in tal modo raccolti. Disgraziatamente una tale indagine non risale oltre il 1885-86, donde l'impossibilità di cifre esattamente paragonabili per tutto il trentennio. È questa la circostanza che ci ha costretti nel testo a basare i calcoli sugli elementi dedotti dall' indagine indiretta. Tuttavia non crediamo inutile riportare i dati ottenuti dalla Direzione del Demanio, comprendendovi anche quelli relativi all' esercizio 1900-901, poichè nel regime fiscale successorio (non in quello contrattuale: contratti a titolo oneroso o gratuito), essendo concessi al contribuente termini di almeno 6 mesi, pel pagamento della tassa, le cifre di un esercizio si riferiscono quasi esclusivamente a successioni avvenute nell' anno solare indicato dal primo semestre. E nei dati che ora esporremo, l' importanza di quelli riferentisi alle successioni è preponderante.

La forte differenza che si nota nelle successioni nel 1900-901, è dovuta principalmente ad alcune successioni importanti aperte du-

i gettiti annuali delle cosidette tasse di successione o, per meglio dire, delle imposte indirette sui trasferimenti di proprietà a titolo gratuito. Queste tasse, riscosse per patrimoni già depurati, sono distinte a seconda delle categorie di successioni e di donazioni; la tariffa per ciascuna di queste è nota; quindi facile il risalire alla totalità dei valori trasmessi in un anno.

rante l'esercizio, come avverte la direzione del Demanio e delle tasse sugli affari (*Relazione per l'esercizio 1900-901*, pag. 72).

Somme al *netto* in milioni di L. trasmesse per successione e donazione, *accertate* agli effetti della legge di registro

Esercizi finanziari	Successioni	Donazioni	Totale *	Medie * quinquennali
1885- 86	906	183	1 089	
1886- 87	1 011	175	1 186	
1887- 88	1 029	171	1 200	1 133
1888- 89	915	163	1 078	
1889- 90	948	164	1 112	
1890- 91	969	161	1 130	
1891- 92	964	162	1 125	
1892- 93	964	161	1 125	1 136
1893- 94	1 020	163	1 184	
1894- 95	945	170	1 115	
1895- 96	887	164	1 051	
1896- 97	900	157	1 057	
1897- 98	831	159	990	1 037
1898- 99	874	155	1 028	
1899-900	891	166	1 057	
1900-901	972	151	1 122	

* I calcoli sono stati eseguiti su cifre non arrotondate.

Confrontando le cifre, riguardanti le successioni, riportate in questa tabella, con quelle del quadro al (367), appare subito la forte superiorità delle ultime, conformemente a quanto era stato indicato dalla Direzione del Demanio. Una delle cause principali della differenza consiste nell' esclusione dai dati qui sopra, dei valori delle riunioni dell' usufrutto o dell' uso alla nuda proprietà, valori di cui si è già tenuto conto all' atto del trasferimento e dei quali, sebbene una seconda volta tassati, non è più ad occuparsi, se non si vogliono apportare indebite duplicazioni. Le differenze appaiono molto minori per quanto riguarda le donazioni. Nel totale poi non sono compresi i passaggi d' usufrutto del patrimonio dei benefizi e delle cappellanie che avvengono in occasione di nuove investiture; giacchè, come avverte la suddetta Direzione, sebbene, nei rapporti fiscali, questi passaggi siano assimilati alle successioni, trattasi di beni che non fanno parte della ricchezza privata.

Resta ora a fare il calcolo di questa ricchezza, per la seconda

359. Ma non tutta la massa annualmente trasmessa cade sotto il controllo del fisco. Una parte più o meno grande, sfugge costantemente, e di essa bisogna tener conto introducendo nei calcoli un coefficiente di correzione. Sfortunatamente su questo punto esiste sempre la più grande incertezza.

Già notammo come in materia d' imposte esiste, specialmente nei paesi a forte pressione tributaria, una lotta continua tra il fisco che tende a colpire la maggior quantità possibile di ricchezza, ed il contribuente che cerca dal suo lato di occultarla con ogni mezzo (343[2]). Nelle successioni poi è troppo evidente che i titoli al portatore, le azioni, le obbligazioni, i metalli preziosi, certi crediti, ecc., sfuggiranno in gran parte alla tassazione. Per tener

metà del trentennio, sulla base dei dati sopra riportati. Adottando lo stesso metodo seguito nel testo e servendoci degli stessi coefficienti anche per quanto riguarda il coefficiente di correzione, sebbene la Direzione nello studio citato lo ritenesse eguale ad $^1/_4$ del valore *lordo* dei beni denunciati ed accertati, e non del valore *netto*, possiamo formare il seguente prospetto, che sarà utile confrontare col secondo del (367).

Totale della ricchezza privata[1]

milioni di L.

ANNI	S + D	S + D + 1/4 (S + D)	36 (S + D + 1/4 (S + D))	Medie quinquennali	Ricchezza per abit.[2] in L.
1885-86	1 089	1 361	49 006		
1886-87	1 186	1 482	53 359		
1887-88	1 200	1 500	54 012	50 987	1 722
1888-89	1 078	1 348	48 520		
1889-90	1 112	1 390	50 038		
1890-91	1 130	1 413	50 858		
1891-92	1 125	1 406	50 632		
1892-93	1 125	1 407	50 642	51 117	1 667
1893-94	1 184	1 480	53 262		
1894-95	1 115	1 394	50 193		
1895-96	1 051	1 313	47 282		
1896-97	1 057	1 321	47 561		
1897-98	990	1 238	44 569	46 646	1 155
1898-99	1 028	1 285	46 272		
1899-900	1 057	1 321	47 547		
1900-901	1 122	1 403	50 507		

(1) I calcoli sono stati eseguiti su cifre complete, non arrotondate.

(2) Calcolata in base alla popolazione presente al 30 giugno 1887, 189[illegible] e 1897, secondo i risultati dell' ultimo censimento (32).

S = Successioni. D = Donazioni

conto di ciò, noi adotteremo il coefficiente del de Foville e del Pantaleoni di $^1/_4$ del valore delle trasmissioni annuali che dovrà essere aggiunto a queste per compensare le mancate denuncie.

360. Si tratta da ultimo di determinare il rapporto della ricchezza trasmessa annualmente alla massa totale di essa. Ciò equivale a ricercare il numero di anni durante i quali la somma delle trasmissioni annuali si eguaglia all' ammontare della ricchezza privata, ovvero, ciò che è lo stesso, si tratta di conoscere il tempo medio che corre tra la morte dell' autore e l' epoca media della morte dei suoi eredi o, in caso di donazioni, il numero di anni durante i quali il donatario rimane in possesso dei beni ricevuti.[1] Ora, il numero di anni da noi cercato è sensibilmente eguale a quello che in demografia chiamasi *durata di una generazione*.[2] Su questo concetto non è qui il luogo di discutere; noi abbiamo mantenuta la cifra di 36 anni, scelta per l' Italia dal Pantaleoni ed accettata dal Bodio, adottata poi anche per la Francia dal de Foville, che prima aveva creduta migliore quella di 35.

361. Sicchè, riassumendo, ecco il procedimento del calcolo. Risalire dalle tasse riscosse per le singole categorie di successioni e donazioni, ai valori trasmessi; som-

(**360**) [1] Questo metodo non è rigorosamente esatto, ma in pratica conduce ad errori trascurabili (cfr. il cit. *Bollettino*, pag. 770).

(**360**) [2] Cfr. su questo punto le acute osservazioni del Bodio e del Pantaleoni nella lunga nota a pagg. 128-130 degli *Indici misuratori*; edizione 1891.

(**360**) Recentemente il Turquan, dopo accurate ricerche, è giunto ad adottare per l' *insieme* dei valori successorali della Francia il moltiplicatore 31.7 che, come egli dice, rappresenta non soltanto la durata di una generazione, ma costituisce anche esattamente la risultante matematica tra i differenti moltiplicatori speciali. Infatti il Turquan, oltre ad aver mostrato le differenze tra i vari coefficienti di integrazione propri a ciascun dipartimento del suo paese, adottò anche una serie di coefficienti particolari, propri a ciascuna natura di beni e rappresentanti l' indice della circolazione più o meno rapida di queste ricchezze diverse. (*Evaluation de la fortune privée en France*, *Revue d'Écon. polit.*; annata 1900, pagg. 257, 484).

marli; aumentarli di $^1/_4$ della loro somma; moltiplicare il tutto per 36.[1]

362. Ma affinchè le cifre così ottenute possano tra loro paragonarsi, occorre che i confronti non si estendano a periodi di tempo eccessivamente lunghi, e che inoltre la legislazione in materia sia rimasta nel frattempo presso a poco la stessa.

Infatti, col volger degli anni e quindi col cambiamento di alcune manifestazioni della vita economica di un popolo (importante, ad es., tra queste il diverso rapporto tra la ricchezza mobiliare e quella immobiliare), il coefficiente

(**361**) [1] Cioè abbiamo la formola: $R = 36\ (S + D + {}^1/_4\ S + D)$, dove R indica la ricchezza privata totale (capitali mobiliari e fondiari); S e D, rispettivamente, la totalità delle successioni e delle donazioni annuali, espressa in numerario.

(**362**) [1] Inteso questo, come è stato accennato nel testo, specialmente nel senso di una diversa proporzione nelle *varie specie* di ricchezza posseduta, e non nel senso di una diversa quantità di capitali, quantità di cui precisamente dobbiamo mostrare le variazioni. Abbiamo, ad es., già veduto la prevalenza che i capitali mobiliari sono venuti sempre più acquistando durante il trentennio (318), come pure la gran quantità di titoli di rendita assorbiti negli ultimi anni dal mercato interno (305), ecc. Tutto ciò avrebbe reso da un lato forse ammissibile un diverso coefficiente di correzione, se dall' altro non si fosse dovuto tener conto della crescente oculatezza per parte dell' amministrazione, come lasciano supporre, oltre ad altri fatti, le numerose disposizioni legislative emanate in diversi anni per meglio evitare l' evasione della ricchezza all'imposta. In ogni modo è probabile che nell' ultimo decennio una maggior quantità di ricchezza sia sfuggita al fisco, sebbene debba trattarsi di una differenza non molto grande, inferiore sempre a quella supposta da qualche autore, che propose di elevare, sebbene anche in base ad altre considerazioni, il coefficiente di correzione da $^1/_4$ ad $^1/_3$ durante lo stesso periodo. (Conigliani, *Giorn. degli Econ.*, Decembre 1901).

(**362**) [2] Veramente, come si vedrà nella nota seguente, col 1° agosto 1888, le tasse sui trasferimenti a causa di morte, esclusi quelli in linea retta, e le tasse sui passaggi d' usufrutto di benefizi e cappellanie furono aumentate di un terzo decimo. Le tasse sui trasferimenti per atto tra vivi, a titolo gratuito, furono egualmente aumentate, senza distinzioni di categorie. Inoltre numerose altre disposizioni legislative in materia si sono avute nel 1880, nel 1882, nel 1887, ecc.; ma esse non hanno influito che lievemente sulla omogeneità dei dati ottenuti col metodo sopra esposto.

di correzione dovrebbe cambiare, oltrechè anche la durata di una generazione, o meglio, nel nostro caso, il tempo medio di trasmissione della stessa successione, sebbene variante in genere con grande lentezza, non potrebbe supporsi assolutamente costante. Ci sembra che, sotto questo aspetto, il nostro periodo di *circa* un trentennio cioè per quanto lo hanno permesso i dati statistici posseduti possa ritenersi non eccessivamente lungo, per quanto, come abbiamo veduto, variazioni più o meno forti nello stato demografico ed economico[1] della popolazione italiana si siano durante esso verificate.

Resta la seconda condizione. Soddisfatta in Italia possiam dire sino al 1894,[2] venne meno in parte in questo

Una riforma radicale del nostro regime fiscale successorio si è invece avuta con la legge del gennaio 1902, la quale ha fatto sorgere la necessità di mutare anche le basi sulle quali erano fondate le indagini statistiche. Ma tale riforma esce dai limiti di tempo che ci siamo imposti e non dobbiamo occuparcene.

362 [2] A maggiore chiarezza riportiamo distintamente le principali variazioni subite dalla tariffa:

Saggi delle imposte sulle successioni e sulle donazioni

Categorie	Imposta principale	Sino al 1° agosto 1888 totale (compresi i decimi)		Dal 1° agosto 1888 sino all'8 agosto 1894 totale (compresi i decimi)		Dall'8 agosto 1894 in poi (decimi aboliti)	
		Succ.oni	Don.oni	Succ.oni	Don.oni	Succ.oni	Don.oni
	p. %	p. %	p. %	p. %	p. %	p. %	p. %
A	1.20	1.44	1.44	1.44	1.56	1.60	1.60
B	3.00	3.60	3.60	3.90	3.90	4.50	4.50
C						7.00	7.00
D	5.00	6.00	6.00	6.50	6.50	5.00	5.00
E							
F	6.00	7.20	7.20	7.80	7.80	8.50	8.50
G	8.00	9.60	9.60	10.40	10.40	12.00	12.00
H	9.00	10.80	10.80	11.70	11.70	13.00	13.00
I, L	10.00	12.00	12.00	13.00	13.00	15.00	15.00
M	2.00	2.40		2.60		3.00	
N			varia		varia		varia

A. Trasmissioni tra ascendenti e discendenti. A partire dal 1889-90, tale categoria si suddivide in due per separare le trasmissioni a favore di figli adottivi, per le quali fu stabilita la metà delle tasse che sarebbero state dovute senza l'adozione. Per i calcoli si è presa dunque la metà della media aritmetica delle tasse stabilite per i casi senza adozione, la quale è risultata di 5.36 % per gli anni sino al 1894, e di 6.06 % per quelli seguenti.

anno con la legge sui provvedimenti finanziari che elevò le percentuali spettanti al fisco nelle varie categorie di successioni e donazioni, riducendole inoltre di $^{1}/_{10}$ per la trasmissione di quei patrimoni il cui valore non superasse L. 500.[3]

B. Trasmissioni tra coniugi.

C. Trasmissioni tra fratelli e sorelle. D. A favore di istituti di carità e di beneficenza. E. A favore di Società di mutuo soccorso registrate.

F. Trasmissioni tra zii e nipoti, prozii e pronipoti.

G. Trasmissioni tra cugini germani.

H. Trasmissioni tra altri parenti e collaterali sino al X°.

I. Trasmissioni tra parenti altre il X°, affini ed estranei. L. A favore di istituti diversi da quelli di carità e di beneficenza.

M. Passaggi d' usufrutto per la presa di possesso di benefizi e cappellanie. La tassa si riscuote sulla *metà* del valore.

N. Donazioni a contemplazione di matrimonio fatte da persone diverse dagli ascendenti o discendenti degli sposi, ed a favore di provincie e comuni, a scopo di beneficenza, istruzione ed igiene. Questa categoria sino al 1° luglio 1887 comprendeva soltanto le donazioni a contemplazione di matrimonio fatte da persone diverse dagli ascendenti e discendenti degli sposi (α), per le quali la tassa era eguale alla *metà delle tasse normali.* Dal luglio 1887 comprese anche le donazioni a favore di provincie, ecc. (β), per le quali la tassa fu stabilita in $^{1}/_{10}$ *delle tasse normali.* Sino al 1890-91 l' amministrazione ci offre dati separati; invece li ha riuniti per gli anni seguenti. Il Pantaleoni credette opportuno adoperare quale saggio di tassa per la categoria (α), l' unica di cui egli dovesse occuparsi per la maggior parte del periodo che prese in esame, il 3.36 %, anzichè la metà della media aritmetica, giudicata troppo alta, delle tasse gravanti le categorie di donazioni da B, o meglio da C, sino ad L. (*Giorn. degli Econ.*, Agosto 1890, pagg. 151-154). Il Bodio, continuando i calcoli del Pantaleoni ed avendo i dati separati per le due categorie (α) e (β), adottò per la prima il saggio 4.94 %, metà della media aritmetica delle tasse da C ad L. Per l' anno 1891-92, al quale arrestò i suoi calcoli, non avendo dati separati, suppose che le cifre rispettive stessero tra loro nella proporzione delle corrispondenti dell' anno precedente. Noi, avendo osservato che tale proporzione differiva grandemente da altre, ad es. da quella dell' anno 1889-90, non abbiamo creduto di adottare per gli anni seguenti un tale metodo, ma siamo tornati al saggio 3.36 % del Pantaleoni, il quale se da un lato doveva essere elevato per l' aumento del terzo decimo delle singole tasse, dall' altro doveva essere abbassato per tener conto della tenuissima tassa sulla categoria (β). Ora, dopo ripetuti tentativi, siamo giunti alla conclusione che quel saggio

363. Già il rialzo delle percentuali porterebbe con sè una minore omogeneità nei risultati, il gettito delle imposte non essendo rigorosamente proporzionale all'altezza delle aliquote fiscali, anche per variazioni non molto forti di queste. Ma, prescindendo da tale circostanza, trascurabile nel nostro caso e per la quale non avevamo elementi onde cambiare il coefficiente di correzione, resta il fatto dell'esonero parziale dal pagamento di tasse, delle piccole successioni e donazioni.

364. A rendere quindi paragonabili, sempre seguendo il metodo de Foville-Pantaleoni, i valori trasmessi annualmente prima dell'applicazione della nuova legge con quelli trasmessi posteriormente, occorrerebbe aumentare questi ultimi della parte mancante, desunta dalla perdita annuale sopportata dall'erario per le parziali esenzioni. Ora l'Amministrazione del Demanio, in una pubblicazione annuale,[1] ci fa conoscere le somme riscosse, con le tasse normali diminuite di $^1/_{10}$, sulle quote individuali non superiori a a L. 500. Queste somme rappresentano dunque i $^9/_{10}$ di quelle che il fisco avrebbe percepito senza esenzioni di sorta; quindi facile calcolare l'altro decimo; risalire poi

potesse ancora ammettersi per una compensazione, non esatta, s'intende, tra le due cause opposte. Esso però doveva essere elevato per gli anni dal 1894-95 in poi; ora, anche qui l'esatta metà della media aritmetica delle tasse per le categorie da C ad L (5.04) riusciva manifestamente troppo elevata; volendo adottare un saggio che stesse con tale media nello stesso rapporto che 3.36 a 4.94 si sarebbe avuta una tassa di 3.43 %, la quale si discosta di pochissimo da quella ottenuta allo stesso fine nell'articolo già citato della *Riforma Sociale* (15 Febbraio 1902, pag. 151), con un metodo diverso. Ed anche noi abbiamo preferito arrotondare il rapporto, adottando il saggio 3.50 %. Del resto, tutti questi artifizi, a cui si è costretti di ricorrere per la deplorevole mancanza di metodo uniforme nel presentare i dati da parte dell'amministrazione, non debbono sfiduciare circa i risultati finali. Trattasi infatti di somme ben piccole e, cosa anche più importante, avendo adottato due o tre metodi diversi, siamo giunti a cifre poco differenti tra loro.

364) [1] *Tasse sugli affari;* dati statistici relativi alle riscossioni fatte nei vari esercizi. Questa pubblicazione è cessata col 1900 e le ha fatto seguito il cit. *Bollettino di statistica e legislazione comparata*, pubblicato della stessa Direzione generale.

alle somme trasmesse da questo rappresentate, e finalmente aggiungere queste cifre a quelle ottenute col solito metodo.

Senonchè, mentre l'amministrazione ci fa conoscere le tasse riscosse nelle trasmissioni in linea retta, per tutte le altre categorie, non fa distinzioni, ma ci indica solo complessivamente il totale delle riscossioni. Onde, mentre si potrebbero istituire calcoli esatti per quanto riguarda la prima categoria, che in realtà è la più importante di tutte, per le altre bisognerebbe contentarsi di approssimazioni, adoperando quale saggio di tassa la media aritmetica dei singoli saggi, il che però ci condurrebbe, come è facile comprendere, ad un risultato troppo basso.

365. Fortunatamente i dati offerti dalla stessa amministrazione ci permettono di adottare un metodo più semplice e scevro da errori. Dal 1895-96 in poi, essa ha infatti pubblicato anche l'ammontare totale delle *somme tassate* con aliquote diminuite di $^1/_{10}$. Queste somme, com'è evidente, non possono essere comprese integralmente nelle cifre a cui noi giungeremo risalendo, *in base alla tariffa normale*, dalle somme riscosse dal fisco a quelle trasmesse, ma, precisamente, vi figureranno soltanto per $^9/_{10}$. Basterà dunque calcolare l'altro decimo di esse ed aggiungerlo al totale delle trasmissioni annuali ottenute col solito metodo.[1]

(**365**) [1] Nel seguente prospetto si trovano riportate le cifre offerte dall'amministrazione e quelle che dovranno servire alla correzione dei calcoli. Le cifre sono al solito arrotondate, ma esse sono state sempre ottenute su dati completi.

Quote individuali non superiori a L. 500 sulle quali è stata riscossa la tassa normale diminuita di $^1/_{10}$

milioni di Lire

ANNI	Successioni		Donazioni	
	Valore totale tassato	$^1/_{10}$ del valore tassato	Valore totale tassato	$^1/_{10}$ del valore tassato
1894-95	*26*	*2.6*	8	0.8
1895-96	56	5.6	8	0.8
1896-97	54	5.4	6	0.6
1897-98	49	4.9	6	0.6
1898-99	49	4.9	6	0.6
1899-900	56	5.6	3	0.3
1900-901	57	5.7	4	0.4

366. Però la legge sui provvedimenti finanziari, essendo andata in vigore l'8 agosto 1894, occorrerebbe integrare anche i dati relativi all'esercizio 1894-95. Disgraziatamente, per questo anno, l'amministrazione non ci offre cifre relative alle somme colpite da tasse diminuite di $^1/_{10}$; ma, tenuto conto della grande costanza del rapporto che tali somme presentano negli anni seguenti con la totalità di quelle trasmesse, costanza che trova evidentemente la sua spiegazione nelle variazioni generalmente deboli, od anche nulle, che presenta nel tempo, come del resto nello spazio, la forma della curva della ripartizione dei redditi, ci è stato possibile ottenere le cifre necessarie in base al rapporto di quelle che avevamo per l'anno seguente. Ora, nel 1895-96 l'insieme delle somme non superiori a L. 500, ha rappresentato il 5.93 $^0/_0$ del totale dei valori trasmessi per successione, ed il 4.88 $^0/_0$ del totale dei valori trasmessi per donazione (367[6]). Ma, ricordando che gli effetti di una nuova legge sul regime fiscale successorio non possono sensibilmente manifestarsi nelle statistiche prima di 6 mesi dal giorno in cui essa andò in vigore (358[1]), si vede subito come il rapporto precedente di 5.93 $^0/_0$ sarebbe troppo elevato per l'anno 1894-95, mentre la sua metà (2.96 $^0/_0$) si avvicinerebbe molto di più all'esattezza. Noi però, anche per tener conto del tempo in cui andò in vigore la nuova legge (8 agosto e non 1° luglio), abbiamo preferito adottare rispettivamente per le successioni e per le donazioni i rapporti 2.75 e 4.50 $^0/_0$. La tabella al (365[1]) indica i risultati ottenuti.

367. Ed ora, ponendo fine agli schiarimenti d'indole tecnica che ci sono parsi necessari affinchè il lettore potesse avere un'idea di che cosa rappresentano le cifre e della loro attendibilità ed omogeneità, ecco nei due quadri seguenti indicato il procedimento dei calcoli e le variazioni della ricchezza privata totale in Italia dal 1872 al 1900.

Per essere più esatti, riporteremo le cifre per disteso.[1]

367 [1] Dal 1872 al 1891-92, i dati sono stati tolti per tutti gli anni, eccettuato il 1888-89 (cfr. nota 5), dai lavori del Pantaleoni e del Bodio. Essi si trovano estesi agli anni seguenti, ma senza tener

Somme al netto, in lire, trasmesse per successione e donazione, desunte dal riscosso per tassa

ANNI	Successioni	Passaggi d'usufrutto [2]	Donazioni [3]	Totale	Medie quinquennali
1872	655 813 800	20 986 080	*109 167 821*	785 967 701	
1873	628 948 300	20 126 344	*104 695 740*	753 770 384	
1874	730 521 100	23 376 674	*121 603 711*	875 501 485	
1875	858 038 300	23 788 082	*142 238 595*	1 024 064 977	
1876	809 093 900	21 295 916	*133 941 877*	964 331 693	
1877	836 993 600	25 344 000	205 043 220	1 067 380 820	1 010 001 635
1878	848 098 600	29 971 000	155 815 670	1 033 885 270	
1879	781 942 700	28 778 200	149 634 525	960 355 425	
1880	924 722 100	32 350 400	150 860 278	1 107 932 778	
1881	880 121 400	34 547 000	180 961 900	1 095 630 300	
1882	905 662 600	25 740 800	181 491 800	1 112 895 200	1 157 184 216
1883	965 338 600	29 254 800	177 337 400	1 171 930 800	
1884-85 [4]	977 956 000	27 267 400	182 309 600	1 187 533 000	
1885-86	946 647 100	40 514 200	185 658 400	1 172 819 700	
1886-87	1 054 738 800	30 576 800	177 850 800	1 263 166 400	
1887-88	1 061 455 400	30 607 000	173 963 000	1 266 025 400	1 211 317 291
1888-89 [5]	979 016 500	29 866 600	164 430 505	1 173 313 605	
1889-90	1 003 838 881	29 958 193	162 464 278	1 196 261 352	
1890-91	1 021 037 382	22 975 866	161 965 067	1 205 978 315	
1891-92	1 015 908 507	29 916 036	163 609 342	1 209 431 885	
1892-93	1 010 898 487	30 397 624	163 199 038	1 204 445 149	1 215 548 915
1893-94	1 072 773 825	26 779 217	166 193 946	1 265 746 988	
1894-95 [7]	988 548 383 [6]	30 809 504	172 784 500 [6]	1 192 142 387	
1895-96	950 297 873	24 789 475	164 724 169	1 139 811 517	
1896-97	946 262 300	34 243 003	161 091 468	1 141 596 771	
1897-98	912 845 263	32 363 974	162 303 556	1 107 512 793	1 131 993 378
1898-99	932 124 085	33 779 609	162 536 938	1 128 440 632	
1899-900	936 690 725	32 425 678	173 488 772	1 142 605 175	
1900-901	1 050 522 365	25 001 107	170 762 770	1 246 286 242	

conto delle vere somme rappresentate dalle trasmissioni inferiori alle L. 500, nell' articolo citato della *Riforma Sociale* (15 Febbraio 1902). Noi però, poco fidandocene, preferimmo rifare i lunghissimi calcoli di nuovo, il che ci ha permesso di rettificare parecchi errori in cui era caduto l' autore del suddetto articolo.

(**967**) [2] Le somme riportate sono quelle effettivamente trasmesse, ossia il doppio di quelle tassate che si trovano nelle statistiche finanziarie.

Totale della ricchezza privata in lire

Anni	S + D	S + D + ¼ (S + D)	36 (S + D + ¼ (S + D))	Medie quinquennali
1872	785 967 701	982 459 626	35 368 546 536	
1873	753 770 384	942 212 980	33 919 667 280	36 011 926 877
1874	875 501 485	1 094 376 856	39 397 566 816	media trienn.
1875	1 024 064 977	1 280 081 221	46 082 923 956	
1876	964 331 693	1 205 414 616	43 394 926 176	
1877	1 067 380 820	1 334 226 025	48 032 136 900	45 450 163 656
1878	1 033 885 270	1 292 356 588	46 524 837 168	
1879	960 355 425	1 200 444 281	43 215 994 116	
1880	1 107 932 778	1 384 915 973	49 856 975 028	
1881	1 095 630 300	1 369 537 875	49 303 363 500	
1882	1 112 895 200	1 391 119 000	50 080 284 000	51 083 298 909
1883	1 171 930 800	1 464 913 500	52 736 886 000	
1884- 85	1 187 533 000	1 484 416 250	53 438 985 000	
1885- 86	1 172 819 700	1 466 024 625	52 776 886 500	
1886- 87	1 263 166 400	1 578 858 000	56 838 888 000	
1887- 88	1 266 025 400	1 582 531 750	56 971 143 000	54 643 558 111
1888- 89	1 173 313 605	1 466 642 006	52 799 112 216	
1889- 90	1 196 261 352	1 495 326 690	53 831 760 840	
1890- 91	1 205 978 315	1 507 472 893	54 269 024 148	
1891- 92	1 209 431 885	1 511 789 856	54 424 434 816	
1892- 93	1 204 445 149	1 505 556 436	54 200 032 596	54 699 702 689
1893- 94	1 265 746 988	1 582 183 735	56 958 614 460	
1894- 95	1 192 142 387	1 490 177 984	53 646 407 424	
1895- 96	1 139 811 517	1 424 764 396	51 291 518 256	
1896- 97	1 141 596 771	1 426 995 964	51 371 854 704	
1897- 98	1 107 512 793	1 384 390 991	49 838 075 676	50 939 301 992
1898- 99	1 128 440 632	1 410 550 790	50 779 828 440	
1899-900	1 142 605 175	1 428 256 469	51 417 232 884	
1900-901	1 246 286 242	1 557 857 802	56 082 880 872	

S = Successioni, compresi i passaggi d'usufrutto. D = Donazioni.

(**367**) [3] Le cifre per il quinquennio 1872-76 non sono state desunte dal riscosso per tassa, che manca nelle statistiche, ma furono calcolate dal Pantaleoni col 16.13 % delle successioni corrispondenti ai medesimi anni.

(**367**) [4] Sono stati omessi i dati relativi al primo semestre del 1884, semestre frapposto tra gli antichi esercizi, conformi all' anno solare, e quelli in conformità della nuova legge sulla contabilità pubblica. Evidentemente una tale omissione non turba affatto i calcoli.

(**367**) [5] Per questo anno le somme trasmesse per successione si sarebbero dovute calcolare in base alla media aritmetica delle

368. Le cifre riportate nel secondo quadro vengono ad essere la conferma sintetica e finale di quanto sino ad ora i dati riferentisi ai singoli fenomeni ci avevano mostrato. Ragionando soltanto su medie quinquennali, le quali solo sono veramente attendibili per l' influenza eliminata, o quasi, di straordinarie successioni e donazioni avvenute in un determinato anno, di una anormale mortalità, di un diverso zelo da parte dell' amministrazione, e infine della dilazione concessa dalla legge al contribuente pel pagamento dell' imposta sulle successioni, ciò che subito ci colpisce è la diversa velocità d' incremento della ricchezza nei primi quinquenni, e più il decremento di essa negli ultimi. Già, volendo fare la media dei primi tre anni, si otterrebbe tra questa e quella del quinquennio successivo una differenza di 9 miliardi e 421 milioni di lire a favore dell' ultima. Per gli altri quinquenni si otterrebbero i risultati qui contro in miliardi di lire.

Quinquenni del quadro 2° al § 367	Differenze del secondo sul primo	Incremento medio annuo
1° — 2°	+ 5.633	+ 1.127
2° — 3°	+ 3.560	+ 0.712
3° — 4°	+ 0.056	+ 0.011
4° — 5°	— 3.760	— 0.752

Prescindendo dai primi tre anni, l' aumento maggiore si è avuto dunque tra i due periodi quinquennali 1875-79 e 1880 -1884-85.

Il che concorda con la grande prosperità rivelataci durante lo stesso tempo da quasi tutti gli indici esaminati. L' incremento diminuisce alquanto tra il 2° e il 3° quinquennio, ed enormemente tra il 3° e il 4°, sino a trasformarsi addirittura in decremento tra il 4° ed il 5°.

369. Data la grande importanza di simili fatti, è necessario esaminare più minutamente le cifre, raggruppando i dati annuali in modi diversi, onde non si possa supporre

tasse per categorie, secondo l' antica e la nuova tariffa, come si è fatto per l' anno 1894-95 (v. nota 7). Ma, tenuto presente che l' aumento delle tasse avvenne il 1° agosto e che di più non fu alterata quella riguardante le trasmissioni in linea retta, che sono le più importanti, abbiamo adottato per le successioni e per i passaggi d' usufrutto le cifre ottenute dal Pantaleoni in base all' antica tariffa, e per le donazioni la cifra del Bodio ottenuta in base alla

che i sisultati a cui siamo giunti siano stati, in qualche modo, ottenuti artificiosamente. Potremo far ciò in cinque maniere, prendendo successivamente per anni iniziali il 1872, il 1873, il 1874, il 1875 ed il 1876.

Otterremo allora il seguente specchio:

Medie quinquennali della ricchezza privata in *miliardi* di lire.

Periodi	Ricchezza	Periodi	Ricchezza	Periodi	Ricchezza	Periodi	Ricchezza	Periodi	Ricchezza
..	..	1872 (anno)	35.37	1872-73 (biennio)	34.31	1872-74 (triennio)	36.03	1872-75 (quad.ⁿⁱᵒ)	38.54
1872-76	39.63	73-77	42.17	74-78	44.69	75-79	45.15	76-80	46.29
77-81	47.39	78-82	47.80	79-83	49.01	80-85	51.08	81-86	51.67
82-87	53.18	83-88	54.55	84-89	51.57	85-90	51.61	86-91	51.91
87-92	51.16	88-93	53.90	89-94	51.71	90-95	51.70	91-96	51.40
92-97	53.19	93-98	52.62	94-99	51.39	95-900	50.94	96-901	51.90
97-901 (quad.ⁿⁱᵒ)	52.03	98-901 (triennio)	52.76	99-901 (biennio)	53.75	900-901 (anno)	56.08	..	..

370. Prescindendo dunque, pel momento, dalle differenze tra le medie ottenute con anni estremi diversi, resta pienamente confermato il fatto di un rapido movimento ascendente della ricchezza sino a poco dopo la metà del trentennio, di una sosta quindi per alcuni anni, ed infine di una discesa veloce negli ultimi, il 1900-901 escluso (358[1]).

Però, se un tale movimento nel complesso concorda molto bene con quanto già sapevamo per l' osservazione di un numero grandissimo di indici, tuttavia le oscillazioni nella sua velocità richiedono qualche ulteriore spiegazione.

371. Ciò che infatti subito colpisce anche ad un primo sguardo, è il forte incremento della ricchezza tra i primi due o tre anni del periodo ed i successivi. Tale incremento, che, misurato tra il quinquennio 1872-76 ed il seguente, sarebbe di 7.76 miliardi, diviene superiore ai 10 miliardi se

nuova. In tal modo i risultati finali possono considerarsi omogenei con quelli degli altri anni, le somme troppo elevate relative alle successioni essendo compensate da quelle troppo basse relative alle donazioni.

367) [6] Queste cifre sono aumentate delle somme indicate alla

paragoniamo la media del biennio 1872-73 con quella del quinquennio che ad esso tenne dietro. Ora, ammesso che i dati statistici relativi ai primi tre o quattro anni siano esattamente paragonabili con quelli che si riferiscono agli anni posteriori, sul che forse potrebbe aversi qualche dubbio,[1] un tale fatto ci indicherebbe la lievissima influenza della crisi del 1873, i cui effetti rimarrebbero così limitati entro un tempo ristrettissimo. Ma, anche eliminata l' influenza dei primi anni, il movimento d' ascesa ci si manifesta in quelli seguenti molto rapido, sin verso la metà del trentennio, il che concorda perfettamente con quanto già sappiamo sulla prosperità di questo periodo. Scoppiata però la crisi, sarebbe forse da attendersi un movimento alquanto diverso.

372. Esaminando infatti le medie riportate nello specchio precedente, vediamo che tra il quinquennio anteriore alla crisi, o quello in cui essa scoppiò, ed il successivo, ci appaiono diminuzioni alle volte gravi, sebbene non gravissime, ma anche degli incrementi, per quanto in genere debolissimi. Ora, non considerando le differenze, ben naturali, tra medie ottenute con anni diversi, la lentezza

tabella del (365[1]). Senza correzioni esse sarebbero state invece quali risultano dal seguente prospetto :

ANNI	Successioni	Donazioni	ANNI	Successioni	Donazioni
1894-95	985 964 891	172 010 453	1898-99	927 176 894	161 938 859
1895-96	944 690 869	163 924 169	1899-900	931 078 224	173 163 067
1896-97	940 835 222	160 475 717	1900-901	1044 783 871	170 313 062
1897-98	907 902 116	161 721 436			

Le correzioni riguardanti i passaggi d' usufrutto sono comprese in quelle fatte per le successioni.

(**367**) [7] I dati relativi alle successioni ed ai passaggi d' usufrutto per l' anno 1894-95 sono stati calcolati in base alla media aritmetica delle tasse anteriori e posteriori alla legge del 1894, poichè, essendo concessi al contribuente, come già sappiamo, almeno 6 mesi pel pagamento, è manifesto come per un semestre dopo l' applicazione della nuova legge, quasi tutte le somme siano ancora tassate secondo la vecchia tariffa. Naturalmente non abbiamo tenuto conto, per non portare troppe correzioni alle cifre, dell' essere la nuova legge andata in vigore l' 8 agosto e non il 1º luglio.

(**371**) [1] Il Bodio, ad es., nei suoi *Indici* non ha riportato le cifre che dal 1876 in poi.

della discesa, ed anzi il lieve aumento, dopo il 1887, è un fenomeno che trova facilmente la sua spiegazione nel fatto che gli effetti di certe misure non possono completamente risentirsi che dopo un certo tempo.[1] Il rialzo fortissimo dei dazi, le emissioni di carta-moneta, le sovvenzioni alle banche pericolanti, l' aumento delle imposte di ogni specie, i prestiti, ecc., non compirono la loro opera che dopo qualche anno; e su questo punto le medie quinquennali concordano in modo perfetto, indicandoci tutte, verso la fine del trentennio, una discesa più o meno precipitosa nella ricchezza privata totale.[2] Cioè, durante questo tempo quel risparmio che pur riusciva a salvarsi, era di gran lunga inferiore alla quantità necessaria per riparare i danni immensi causati dalle varie disposizioni legislative in materia economica.

Solo nel 1900-901 l' aumento della ricchezza privata sembrerebbe indicare migliori condizioni, sebbene non debba dimenticarsi che l' improvviso e forte rialzo fu in gran parte dovuto a circostanze eccezionali[3] (358[1]).

(**372**) [1] Chè anzi per gli anni della fine del secondo decennio e del principio del terzo, va tenuto presente il ritiro del risparmio estero impiegato in Italia, il quale invece vi aveva affluito largamente subito dopo la tentata abolizione del corso forzoso (293[1]). Sotto questo aspetto, infatti, le cifre della ricchezza privata relativa a gran parte del secondo decennio sono alquanto superiori al vero, pur non dimenticando che gli investimenti di risparmio estero in Italia sono in parte controbilanciati dagli acquisti fatti all' estero da Italiani che poi ne godono i redditi in patria.

(**372**) [2] Ad es., già abbiamo veduto come facendo il raffronto tra le medie dei due quinquenni 1890-95 e 1895-900 (anni finanziari), nei quali è eliminata l' influenza perturbatrice dell' anno 1900-901, si ottiene per l' ultima una differenza in meno di 3 miliardi e 760 milioni, pari a 752 milioni annui (368). Tali diminuzioni sono probabilmente, in parte, apparenti per la maggiore quantità di ricchezza che può essere sfuggita al fisco negli ultimi anni (362[1]), ma non è possibile ammettere che lo siano per intero. Solo non bisogna dimenticare che col sistema de Foville-Pantaleoni, le variazioni dello stato economico si avvertono con un certo ritardo sulle cifre della ricchezza privata, onde la diminuzione del 1895-900 deve essere realmente avvenuta qualche anno innanzi.

(**372**) [3] Tanto è vero che il gettito delle tasse di successione negli esercizi 1901 - 902 e 1902 - 903 è tornato al livello primitivo.

373. Ma la gravità dei fatti che siamo venuti esponendo, appare ancor meglio se teniamo conto, come dobbiamo, del movimento della popolazione durante il trentennio. Poichè è manifesto, che solo se si ragguaglia la ricchezza di ogni quinquennio alla *sua* popolazione, i dati diventano realmente comparabili. (Pantaleoni, *art. cit.*, *Gior. degli Econ.*, Agosto 1890).

Ora, rifacendo i calcoli in base alla popolazione *presente* al 30 giugno 1873, 1877, 1882, 1887, 1892 e 1897, otteniamo i rapporti seguenti:[1]

Periodi	Popolazione	Ricchezza assoluta in L.	Ricchezza per ab. in L.	Differenze	Cifre percentuali
1872- 74	27 049 924	36 011 926 877	1 331	+ 309	100
1875- 79	27 713 312	45 450 163 656	1 640	+ 149	123
1880- 85	28 563 773	51 083 298 909	1 789	+ 57	134
1885- 90	29 614 430	54 643 558 111	1 845	— 61	139
1890- 95	30 665 662	54 699 702 689	1 784	— 78	134
1895-900	31 716 318	50 939 301 992	1 606		121

374. Questa tabella viene a darci la spiegazione di un gran numero di fatti osservati nei capitoli precedenti.

L' incremento della ricchezza più rapido dell'incremento della popolazione durante il primo ventennio, non ostante la crescente pressione tributaria e gli sperperi non lievi, determinò necessariamente o un aumento del reddito minimo, o una diminuzione dell' ineguaglianza dei redditi (cioé una diminuzione del numero dei poveri in rapporto al numero dei ricchi), o, molto probabilmente, questi due effetti ad un tempo.[1] Quel senso di benessere, diffuso in questo periodo, specialmente durante gran parte del secondo decennio,[2] e che tanto illuse le classi dirigenti, facili-

(**373**) [1] Ci siamo limitati a fare i calcoli per i soli quinquenni 1875-79, 1880-85, ecc. Il lettore che desiderasse le cifre relative alla ricchezza per abitante per gli altri quinquenni del § 369, potrà ottenerle agevolmente da sè. Ma anche senza eseguire i calcoli, basta tener presente l' aumento continuo della popolazione, il quale rende meno rapidi gli incrementi e più veloci i decrementi della ricchezza relativa, paragonati con quelli della ricchezza assoluta.

(**374**) [1] Per la dimostrazione, cfr. Pareto, *Cours*, § 965. V. anche nella *Population française* del Levasseur, vol. III, alcune impor-

tando l'esplicazione delle loro tendenze megalomani, trova qui la sua ragione naturale.

L' inverso invece ci si presenta negli ultimi dieci anni, o almeno, durante molti di essi. L'aumento della ricchezza meno veloce di quello della popolazione, viene a spiegare quel senso di malessere, alle volte acutissimo, che durante l'ultimo decennio è, possiamo dire, la caratteristica della storia economica d' Italia.

375. Infatti, sebbene lo *standard of life* di una popolazione non aumenti in generale rapidamente (1[3]), pure esso tende ad elevarsi, e gli ostacoli opposti a questo elevamento da una insufficiente rapidità nell' aumento della ricchezza, generano naturalmente un senso di disagio nella popolazione. [1] Se poi, com' è accaduto in Italia, la ricchezza anzichè aumentare, sia pure lentamente, diminuisce, il disagio si trasforma in vere sofferenze, risentite soprattutto dalle classi inferiori, come quelle che più delle altre veggono ridotti i propri redditi.

Ora, l' aumento enorme dell' emigrazione negli ultimi anni, gli scioperi numerosi per quanto potevano esserlo sotto il regime di *libertà* concessa, le agitazioni, i tumulti, il dilagare del socialismo in specie tra le classi inferiori, tutto trova una spiegazione soddisfacente. Lo studio dell'emigrazione ci rivelò una sproporzione in aumento tra i

tanti considerazioni sul movimento della popolazione in rapporto a quello della ricchezza.

(**374**) [2] Al che però, come sappiamo, cooperarono molte cause artificiali.

(**375**) [1] Ora vediamo come se anche volesse supporsi che le diminuzioni nella ricchezza privata assoluta, verificatesi durante la seconda metà dell' ultimo decennio, siano state del tutto apparenti, cioè che per gran parte degli ultimi dieci anni la ricchezza privata assoluta sia rimasta presso a poco costante, già questo basterebbe a spiegarci il grave malessere caratteristico di essi, poichè la ricchezza per abitante sarebbe sempre diminuita per l' incremento della popolazione. Diminuzione tanto più vivamente risentita in quanto il livello primitivo era già straordinariamente basso.

Non solo. Ma anche ammettendo, per estrema ipotesi, un aumento nella quantità di ricchezza nello stesso rapporto di quello verificatosi nel numero degli abitanti, un disagio economico non lieve resterebbe sempre spiegato.

capitali personali e quelli mobiliari (24); l' analisi del movimento della ricchezza privata ha confermato questo fatto. Tale sproporzione, s'intende, è un fenomeno essenzialmente relativo ai tempi ed alle popolazioni, la stessa quantità di ricchezza potendo essere sufficiente ad un numero diversissimo di abitanti a seconda del loro tenore di vita. Ma, quando essa si verifica, l' equilibrio non può ristabilirsi che o con l' aumènto della ricchezza, o con la diminuzione della popolazione, o con l' abbassamento della media dei consumi. Ma il primo mezzo è lento; gli altri due rapidi, ed essi ci si sono manifestati in Italia sotto la forma dell' emigrazione e, per quanto meno chiaramente per difetto di dati statistici, sotto forma di peggiore soddisfacimento dei bisogni della gran massa degli abitanti.

376. Già il Pantaleoni e poi il Bodio avevano messo in rilievo nei loro lavori, gli effetti dannosi dell' aumento presso a poco eguale della ricchezza e della popolazione che si verificava quando essi scrivevano. Questi fatti, constatati scientificamente, indussero molti scrittori a trovare nell' aumento della popolazione *la causa* dei mali d' Italia, e quindi a sperare un miglioramento nella limitazione del numero dei figli.

Questa tesi venne mirabilmente in aiuto ai pochi più direttamente interessati alla continuazione di un ordinamento economico da loro creato.[1] Ma veramente il deplorato disquilibrio sarebbe cessato d' incanto diminuendo gli enormi sperperi di ricchezza e lasciando liberamente formarsi il risparmio senza la paura dell' immediato assorbimento da parte del fisco.

377. Fin qui abbiamo osservato, come del resto in tutti gli altri capitoli del nostro studio, lo svolgersi dei fenomeni da un punto di vista generale a tutto il paese.

(**376**) [1] Il che naturalmente non toglie che le classi dirigenti abbiano sempre osservato con compiacenza l' incremento della popolazione. Questo fatto è generale. Chi domina non può, in genere, che rallegrarsi dell' aumento del numero dei dominati (318[1]).

La storia dei popoli è la storia delle loro classi dirigenti. La gran massa non entra generalmente nei fenomeni che per fornire le somme e gli uomini necessari.

Ma, avendo molte volte affermato l'impoverimento di alcune regioni a beneficio di altre, è opportuno esaminare in fine se il calcolo della ricchezza privata confermi, ed in quale misura, quanto altri fatti ci hanno mostrato.

Abbiamo, ad es., affermato spesso che, specialmente dopo il 1887, una classe, quella degli industriali, ha realizzato, almeno per un certo tempo dopo l'imposizione delle tariffe doganali a proprio vantaggio, dei benefici non lievi a danno altrui, oltre ad aver provocata una distruzione enorme di ricchezza. Un'altra classe, quella dei proprietari fondiari, ha realizzato, anch'essa dopo il 1887, dei bei guadagni a spese d'altri, sebbene non tutti gli individui di questa classe abbiano goduto dei privilegi: ma, alcuni tra essi, i proprietari di terre a grano, hanno avuto la parte principale; altri, e furono i più, ad es. i proprietari di vigneti, di agrumeti, ecc., non solo non hanno avuto quasi nulla, ma hanno dovuto pagare, e spesso molto, per gli altri.

Infine una classe ha fatto le spese per tutti, non ricevendo nulla da nessuno, ed è stata precisamente quella degli operai agricoli e di una parte degli operai industriali.

Questo, è quanto ci hanno mostrato i fatti. Ora, siccome fare i calcoli della ricchezza per classi sociali è, almeno sino ad ora, cosa difficilissima, è chiaro che sarebbe già per noi abbastanza importante poter distinguere le regioni a seconda delle loro produzioni, e calcolarne quindi le variazioni nell'ammontare della ricchezza privata. S'intende, che, data l'estrema complessità dei fenomeni, si tratterebbe sempre di ottenere risultati solo lontanamente indiziari.

378. Disgraziatamente, com'è facile comprendere, una divisione così netta tra regioni agricole e regioni industriali, o molto meglio ancora tra regioni dedite ad uno speciale ramo d'agricoltura o d'industria, non esiste, ma in realtà abbiamo soltanto regioni prevalentemente agricole e regioni prevalentemente industriali.

Nel nostro paese alla divisione geografica in tre grandi zone: settentrionale, centrale e meridionale (la Sicilia compresa), corrisponde, o almeno corrispondeva abbastanza bene durante gran parte del nostro periodo, una divisione

economica in altre tre zone; prevalentemente industriale la prima; in parte agricola, in parte industriale, ma soprattutto agricola, la seconda; quasi esclusivamente agricola (meno Napoli e qualche altra città) la terza.[1]

Da ciò è ben naturale l'esistenza in Italia di una stretta connessione tra *interessi regionali* ed *interessi di classe*, connessione che in realtà ci si rivela sotto un numero svariatissimo di forme.[2]

Vediamo allora di mostrare, distinte per zone, ed in alcuni casi anche per regioni, le variazioni della ricchezza privata durante gli anni per i quali si posseggono dati statistici.

(**378**) [1] Trascuriamo naturalmente di considerare, tra le varie specie di produzioni, il commercio, sia perchè in questa ricerca esso non ha per noi che scarsa importanza, sia perchè non esistono regioni commerciali, quanto piuttosto città commerciali, e queste sono disseminate dappertutto, tanto nell'Italia settentrionale quanto in quella centrale e meridionale.

(**378**) [2] Ciò, s'intende, non rappresenta qualche cosa di particolare all'Italia. In quasi tutti i paesi esiste, specialmente per ragioni geografiche e fisiche, una divisione più o meno ben definita tra zone dedite prevalentemente ad un dato ramo di produzione. Da noi però un tale fatto si presenta molto più nettamente che presso altri popoli.

Il protezionismo italiano, come quello americano, fu il trionfo dell'industria sull'agricoltura. Le recenti lotte in Germania ed in Austria hanno segnato all'incontro il trionfo dell'agricoltura sull'industria. La lotta di classi, generale a tutti i popoli, ha assunto in questi paesi un carattere regionale, ma da noi più spiccatamente che negli altri, per molte ragioni, ad una parte delle quali abbiamo durante il nostro studio accennato, ma specialmente per condizioni geografiche e per attitudini degli abitanti, le quali hanno determinato la prevalenza dell'industria nel Nord e quella dell'agricoltura nel Sud. In tutti i fenomeni sociali le modalità sono diverse a seconda dei luoghi, dei tempi e dei popoli; il fondo rimane lo stesso. Ma il fatto sopra accennato non è di lieve importanza per l'Italia. Se essa potrà un giorno, prima di altre nazioni, tornare al regime di un quasi libero-scambio, ciò sarà dovuto molto probabilmente al forte carattere di regionalismo della lotta impegnata tra gli interessi degli agricoltori e quelli degli industriali. Quando una parte di un paese vede chiaramente sacrificata sè stessa ad un'altra, è più facile una reazione che non quando spogliati e spogliatori vivono negli stessi luoghi.

379. La prima idea che si presenta nel procedere a questi calcoli, è di seguire la stessa via che abbiamo tenuta per quelli relativi alle variazioni della ricchezza privata dell' intero paese. Ma, innanzi tutto, una difficoltà pratica abbastanza grave si incontrerebbe già nella mancanza di dati statistici sulle riscossioni, *a ciascun saggio della tassa di successione e di donazione*, per regioni e per zone. Su questo punto non si hanno che dati relativi alle riscossioni totali. Un unico mezzo si presenterebbe per eliminare questa difficoltà, cioè quello di applicare al riscosso totale, onde risalire ai valori trasmessi, un unico saggio di tassa eguale alla *media ponderata* dei singoli saggi. Questa media potrebbe ottenersi facilmente moltiplicando ciascun saggio di tassa per un *coefficiente d' importanza* dedotto dall' entità delle somme trasmesse, relative all' intero paese, colpite dai singoli saggi.[1]

Tale metodo, teoricamente abbastanza esatto, conduce però in pratica a dover sottoporre i dati elementari ad un numero troppo grande di operazioni aritmetiche, massime poi quando debbono applicarsi i coefficienti di correzione e di integrazione richiesti dal metodo de Foville-Pantaleoni.

380. Il Pantaleoni indicò un mezzo più semplice. « Mentre è certo, egli dice, che la ricchezza di un paese *non* è un multiplo costante del riscosso a titolo di tassa di successione – perchè, prescindendo dai valori trasmessi per donazioni *inter vivos*, lo stesso riscosso può essere ottenuto con i più svariati saggi d' imposta, e perciò non è proporzionale ai valori trasmessi *mortis causa*, – e mentre è certo altresì che le variazioni annue della ricchezza di un paese *non* sono proporzionali alle variazioni annue nel riscosso per tassa di successione, è invece ovvio, che, *se è data la ricchezza totale di un paese* in cifra assoluta, il riparto di questa ricchezza tra le varie regioni che lo costituiscono può calcolarsi direttamente dal riscosso in ciascuna regione a titolo di tassa di successione, *perchè è*

379. [1] Su tutto ciò v. Pantaleoni, *Giorn. degli Econ.*, Gennaio 1891.

proporzionale ad esso, ed è pure ovvio, che le variazioni annue nel riparto della ricchezza di una nazione tra le sue varie regioni sono proporzionali alle variazioni nel riscosso per ciascuna regione ». Infatti, quanto alla prima proposizione, egli osserva che non vi è alcuna ragione possibile per non ritenere che *mediamente* in ogni regione le successioni che vengono ad aprirsi debbano dar luogo all' applicazione degli stessi saggi d' imposta con *eguale frequenza*, e valere al fisco somme proporzionalmente eguali. Basta, ad es., riflettere che « in quanto sono intestate, se cause demografiche finora ignote non sono all' opera per dare alle relazioni di famiglia aspetti affatto diversi, una diversità di ripartizione è resa impossibile dall' esistenza di un unico codice; e in quanto sono testate, lo stesso codice è di nuovo un rigoroso vincolo, di solito per una metà del patrimonio, ad ogni capriccio, e per il resto occorrerebbe fossero note, o sospettate per lo meno, delle differenze di sentimenti etici da regione a regione per poter ammettere una diversità sostanziale nei riparti delle successioni ». Quanto poi alla seconda proposizione essa non è che un corollario della prima.

381. Questo metodo potrà essere discusso, ma, in mancanza di meglio, noi lo crediamo accettabile. Pel nostro scopo, del resto, si potrebbe anche fare a meno di risalire alla ricchezza di ciascuna zona o regione, essendo già sufficiente osservare le variazioni nel riscosso percentuale per tassa. Possiamo allora formare il seguente prospetto per regioni, dal quale ne ricaveremo un altro per zone:

(**381**) [1] I dati dal 1879 al 1889-90 si trovano nei vari *Annuari* dei Ministeri delle finanze e del tesoro (parte statistica). Questa pubblicazione è cessata col 1891. Per l' anno 1891-92 i dati sono stati tolti dall' *Annuario statistico italiano* del 1892. Quelli per gli anni seguenti sono stati calcolati da noi desumendoli dalle riscossioni per provincie quali si trovano nella citata pubblicazione: *Tasse sugli affari* a partire dall' esercizio 1892-93 sino a quello 1898-99, e per gli anni seguenti nel citato *Bollettino di statistica e legislazione comparata*, anno I, fasc. I, e anno II, fasc. VII. Nel considerare le cifre assolute dei versamenti, tanto in questo quadro come nel successivo, vanno tenute presenti le modificazioni della tariffa (362 [3]).

Versamenti o riscossioni fatte in conto tasse di successione per regioni [1]

(Cifre assolute (1 = 1000 L.)

ANNI	Piemonte e Liguria	Lombardia	Veneto	Emilia	Toscana [2]	Marche ed Umbria	Lazio	Napoletano	Sicilia	Sardegna	Totale del Regno
1879	6 486	1 107	2 275	(3)	2 352	(3)	917	1 511	1 482	333	25 481
1880	6 911	6 113	2 195	2 249	2 902	1 241	1 252	6 651	1 967	354	31 858
1881	6 229	1 818	2 568	2 085	2 526	1 065	1 091	5 926	1 892	374	28 571
1882	6 889	5 111	2 196	2 209	2 545	1 198	1 078	5 529	1 822	372	28 982
1883	6 647	5 738	2 748	2 611	2 631	1 083	1 240	5 629	2 133	399	30 892
1884-85	7 013	5 232	2 997	3 012	2 571	1 109	1 648	6 198	2 085	357	32 525
1885-86	7 101	5 564	3 693	2 371	3 011	1 227	1 261	6 166	2 972	353	33 722
1886-87	7 021	5 420	2 738	2 574	2 766	1 135	2 189	6 795	2 891	392	34 227
1887-88	7 233	5 770	1 991	2 796	2 986	1 131	1 965	6 866	2 630	462	36 830
1888-89	6 682	6 150	2 895	2 455	2 549	1 335	1 623	5 718	2 860	420	32 687
1889-90	8 530	6 200	2 665	2 709	3 368	1 379	1 355	6 546	2 992	383	36 127
1890-91	8 085	6 134	2 357	2 617	3 230	1 388	2 212	6 977	2 977	480	36 157
1891-92	8 131	5 690	3 168	3 196	3 775	1 467	1 585	6 786	2 822	460	37 380
1892-93	8 119	5 916	3 411	2 510	3 557	1 722	2 032	6 981	2 761	461	37 530
1893-94	8 374	6 963	3 191	2 639	3 418	1 301	1 609	7 105	2 904	424	37 928
1894-95	8 413	6 043	2 973	2 762	3 350	1 327	1 137	7 014	2 789	493	36 351
1895-96	8 311	6 883	2 865	2 864	3 140	1 226	1 267	7 522	2 729	451	37 258
1896-97	7 912	7 168	2 585	2 787	3 004	1 546	1 045	8 009	2 855	426	37 337
1897-98	8 315	6 531	2 885	2 601	3 045	1 289	1 141	7 042	3 311	428	36 591
1898-99	7 960	6 556	3 111	2 130	3 225	1 573	1 107	6 892	2 817	387	36 061
1899-900	9 197	6 716	2 897	2 908	3 116	1 319	1 219	6 569	2 448	452	36 946
1900-901	9 392	7 859	2 966	2 630	3 251	1 496	2 256	6 794	2 574	475	39 697

381) [2] Nell'Annuario del Ministero delle finanze la provincia di

Versamenti o riscossioni fatte in conto tasse di successione per zone [1]

ANNI	CIFRE ASSOLUTE (1 = 1000 L.)				CIFRE PERCENTUALI				
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Sardegna	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Sardegna	Totale del Regno
1879	12 868	6 290	5 993	333	50.48	24.71	23.47	1.30	99.99
1880	15 222	7 644	8 618	354	47.81	24.00	27.06	1.12	99.99
1881	13 615	6 767	7 818	374	47.63	23.69	27.37	1.31	100.00
1882	14 229	7 030	7 351	372	49.09	24.24	25.35	1.28	99.97
1883	15 133	7 598	7 762	399	48.98	24.59	25.13	1.30	100.00
1884-85	15 242	8 343	8 583	357	46.90	25.62	26.39	1.07	100.00
85-86	16 358	7 873	9 138	353	48.51	23.33	27.09	1.05	99.98
86-87	15 182	8 964	9 689	392	44.35	26.18	28.30	1.11	99.97
87-88	17 994	8 878	9 496	462	48.84	24.10	25.78	1.25	99.97
88-89	15 727	7 962	8 578	429	48.10	24.35	26.27	1.28	100.00
89-90	17 395	8 811	9 538	383	48.15	24.38	26.40	1.06	99.99
90-91	16 576	9 117	9 954	480	45.17	25.91	27.30	1.32	100.00
91-92	17 289	10 023	9 608	460	46.25	26.81	25.70	1.23	99.99
92-93	17 506	9 821	9 712	461	46.61	26.17	25.96	1.22	99.99
93-94	18 528	8 975	10 009	424	48.85	23.66	26.38	1.11	100.00
94-95	17 429	8 576	9 833	493	47.97	23.60	27.06	1.35	99.98
95-96	18 059	8 497	10 251	451	48.47	22.80	27.51	1.21	99.99
96-97	17 665	8 382	10 864	426	47.31	22.45	29.09	1.14	99.99
97-98	17 731	8 079	10 353	428	48.15	22.07	28.29	1.17	99.98
98-99	17 630	8 335	9 709	387	48.88	23.11	26.92	1.07	99.98
99-900	18 810	8 667	9 017	452	50.90	23.46	24.10	1.22	99.98
1900-901	20 217	9 636	9 368	475	50.92	24.27	23.59	1.19	99.97

Massa e Carrara non figura nella Toscana, essendo stata compresa nell' Emilia.

(**381**) [3] Questo dato manca separatamente nell' Annuario; però il calcolo per la zona può farsi.

(**381**) [4] Le cifre sino a tutto il 1888-89 sono state tolte dal citato studio del Pantaleoni; per gli anni seguenti sono state calcolate da noi.

382. Raggruppando ora i dati per quinquenni e calcolando la ricchezza assoluta, otteniamo il seguente prospetto:

Medie quinquennali per zone dei versamenti e della ricchezza assoluta

PERIODI	Cifre percentuali dei versamenti					Ricchezza assoluta *miliardi* di L.				
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Sardegna	Totale del Regno	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Sardegna	Totale del Regno
1879-83	48.79	24.25	25.68	1.26	99.98	23.93	11.89	12.59	0.62	49.03
1884-89[1]	47.34	24.72	26.77	1.16	99.99	25.83	13.49	11.62	0.63	51.57
1889-94	47.07	25.39	26.35	1.19	100.00	25.77	13.90	11.42	0.65	51.74
1894-99	48.22	22.81	27.77	1.19	99.99	27.78	11.72	11.27	0.61	51.38
1899-901 biennio	50.91	23.87	24.00	1.21	99.99	27.36	12.83	12.90	0.65	53.74

383. Ciò che più di tutto colpisce nell' esame di questa tabella è la superiorità costante dell' Italia settentrionale sulle altre zone. Circa la *metà* della ricchezza privata totale appare posseduta dall' Italia del Nord; l' altra metà si trova divisa, poco meno che in parti eguali, tra la zona centrale e la zona meridionale. E questi risultati appaiono subito pienamente concordanti con quanto ci viene indicato da un numero grandissimo di fatti.[1]

384. Ma qualora anzichè aver riguardo alla diversa quantità di ricchezza posseduta in media dalle varie zone, osserviamo le variazioni nell' altezza delle quote di ciascuna, vediamo come nel quinquennio 1884-89 i maggiori incre-

382) [1] Al solito, è stato omesso il primo semestre del 1884 per passare dagli anni solari agli anni finanziari.

382) [2] Le lievi differenze che alle volte si notano tra questi dati e quelli del § 369, dipendono dall' aver trascurate nei calcoli le ultime cifre.

(383) [1] La grande sproporzione nella ricchezza delle singole zone, che poi si ritrova anche nei confronti per regioni, è un fatto che si ricollega ai tanti, per cui, non ostante l' opinione contraria di alcuni, esiste una differenza enorme tra le varie regioni d' Italia.

Tanto nei fenomeni demografici, come in quelli dell' istruzione, della delinquenza ed in quelli puramente economici, l' osservazione

menti si siano avuti *assolutamente* nell' Italia settentrionale e meridionale, mentre *relativamente* alla ricchezza già goduta, quest' ultima zona mostra ancora un notevole incremento, ma l' altra perde l' 1.45 %.

Nel quinquennio 1889-94 tanto le cifre percentuali quanto quelle assolute rimangono presso a poco invariate; l' Italia centrale mostra un certo incremento relativo ed assoluto, le altre due zone, lievi diminuzioni.

Nel quinquennio successivo l' influenza della grave crisi appare chiaramente; in *tutte* le zone si osserva un decremento nella ricchezza assoluta, ma chi più perde è l' Italia centrale per causa principalmente del Lazio cioè di Roma. La straordinaria diminuzione nella ricchezza dell' Italia media, altera le cifre percentuali, le quali ci indicano in questo quinquennio un discreto aumento nella ricchezza *relativa* dell' Italia del Nord, e più ancora dell' Italia del Sud, come quella che assolutamente sembra aver meno perduto.

È questo il fatto in contrasto con quanto era *a priori* supponibile. A spiegarlo gioveranno alcune considerazioni.

385. Già abbiamo osservato come in Italia la ricchezza mobiliare sfugge in gran parte al fisco. Ora la ricchezza mobiliare è incomparabilmente più diffusa nell' Italia settentrionale che nella meridionale, e gli incrementi in essa verificatisi sono principalmente avvenuti nel Nord anzichè nel Sud. Le terre e le case delle regioni meridionali vengono colpite per poco che esse valgano; mentre riescono a sottrarsi i titoli di rendita al portatore ed anche le azioni e le obbligazioni, in gran parte non intestate, degli abitanti delle regioni settentrionali.[1]

Ecco la distribuzione della rendita italiana, secondo l' ultimo censimento decennale delle cartelle:[2]

dei fatti ci mostra dei divari enormi da giustificare non solo tali grandi divisioni, corrispondenti alla realtà e non fatte per puro scopo scientifico, in Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare, ma anche numerose sottodivisioni (378 [2]).

(**385**) [1] Nitti, *Scienza delle finanze*, 1903, pag. 592.

(**385**) [2] Dati tolti dal Nitti, *op. cit.*, pag. 738.

	Popolazione nel 1901	Percentuale della popolazione	Ammontare della rendita consolidata	Percentuale della rendita	Quantità della rendita per abitante
Italia settentrionale	12 009 524	36.41	107 079 606	65.54	8.91
» centrale	7 950 964	24.39	24 958 627	15.27	3.14
» meridionale	8 644 503	25.89	23 190 970	14.20	2.68
» insulare	4 363 765	13.21	8 159 017	4.91	1.87
	32 968 756	100.00	163 388 220	100.00	4.95

L' ipotesi fatta è anche confermata da un esame dei due quadri al (381), i quali mostrano nella zona meridionale un forte incremento nel gettito dell' imposta di successione col rialzo della tariffa nel 1894. Evidentemente era la ricchezza, sotto la forma meno facile ad essere occultata, che risentiva con maggiore violenza l' aumento della pressione fiscale.

Del resto, come ci fece osservare il Prof. De Viti, va tenuto conto della *consuetudine*, importantissima in fatto di alcuni prezzi, specialmente in regioni ancora indietro nello sviluppo economico, per cui si è continuato nelle dichiarazioni ad attribuire ai terreni il valore di parecchi anni indietro, non rispondente più alle cambiate condizioni.

386. Nell' ultimo biennio è la zona settentrionale che guadagna più di tutte tanto assolutamente che relativamente, toccando cifre mai raggiunte, mentre la ricchezza della zona meridionale precipita addirittura, sia in modo assoluto, sia in modo relativo.

387. Ma, per poter trarre dalle cifre sopra riportate conclusioni più sicure riguardo allo stato economico delle varie zone, è essenziale ragguagliarle alla popolazione di ciascuna di queste. Rifacendo allora i calcoli, possiamo formare il seguente prospetto: [1]

387 [1] La popolazione sulla quale si sono basati i calcoli, è stata rispettivamente per i vari periodi: quella data dal censimento del 1881; quella calcolata al 31 dicembre 1886 (*Movimento dello stato civile*, 1886, pag. CXXVI); quella calcolata al 31 dicembre 1892 (*Annuario statistico*, 1892); quella calcolata al 30 giugno 1896 (*Annuario statistico*, 1896); ed infine quella data dal censimento del febbraio

Medie quinquennali dei versamenti e della ricchezza per zone e per abitante

PERIODI	Cifre percentuali dei versamenti per abitante [2]					Ricchezza per abitante in L.			
	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Sardegna	Totale del Regno	Italia settentrionale	Italia centrale	Italia meridionale	Sardegna
1879- 83	37.49	28.65	19.56	14.32	100.02	2 288	1 747	1 198	909
84- 89	36.57	29.35	20.40	13.68	100.00	2 361	1 891	1 315	879
89- 94	36.03	30.48	19.63	13.86	100.00	2 299	1 939	1 257	882
94- 99	37.26	27.88	20.91	13.94	99.99	2 164	1 625	1 211	809
99-901	39.57	27.82	18.46	14.15	100.00	2 316	1 620	1 079	821

388. Il movimento delle cifre di questa tabella appare presso a poco lo stesso di quello già osservato al (382), ma l' ordine di ricchezza delle varie zone rimane alquanto cambiato. L'Italia meridionale che finora si era mostrata lievemente superiore all' Italia centrale, appare ora come la zona più povera del paese, superiore solo, e non di molto, alla misera Sardegna. La sua ricchezza, notevolmente aumentata nel 1884-89, diminuisce in seguito costantemente, con lentezza dapprima, con rapidità in fine.

Tenendo presenti le osservazioni del (385), conferma migliore di quanto i vari indici ci avevano mostrato non potevamo aspettarci.

389. Noi qui, conforme-

1901. Le differenze che si sarebbero ottenute adoperando medie quinquennali, sono ben lievi per poter essere trascurate.

387. [2] Le cifre assolute dei versamenti per abitante, dalle quali sono state dedotte quelle percentuali riportate nel testo, si trovano nello specchietto qui accanto.

Medie quinquennali dei versamenti per abitante in L.

Periodi	Italia sett.	Italia cent.	Italia merid.	Sardegna
1879- 83	1.36	1.04	0.71	0.52
84- 89	1.47	1.18	0.82	0.55
89- 94	1.56	1.32	0.85	0.60
94- 99	1.55	1.16	0.87	0.58
99-901	1.65	1.16	0.77	0.59

389) [1] Rifacendo i calcoli in base alla popolazione presente al 30 giugno 1900 (32 346 366), ed ammettendo sempre un consumo medio individuale di ricchezza pari a L. 0.50 al giorno, si otterrebbe per la fine del trentennio un consumo minimo di circa 5 miliardi e 900 milioni. Sulla base della

mente all' indirizzo di quasi tutto il lavoro, non abbiamo fatti confronti con l' estero; ma pochi dati sarebbero stati sufficienti a mostrare, in fatto di ricchezza, la grande inferiorità del nostro paese rispetto alle principali nazioni civili.

Quando si rifletta che la somma dei capitali mobiliari e fondiari della zona più ricca d' Italia superava di poco, e forse anche oggi supera di non molto, 2000 lire per abitante, per quanto non si vogliano trascurare le avvertenze del (385), non si può che giungere alle conclusioni alle quali arrivava, molti anni or sono, l' illustre Pantaleoni: « Che, cioè, in Italia la popolazione ovunque vive prevalentemente del reddito annuo del proprio lavoro (ossia del reddito dei propri capitali personali), con pochissimo capitale con cui fecondarlo, e con riserve minime su cui fare assegnamento quando il lavoro è restato sterile per qualche errore tecnico nell' applicarlo, o per qualche causa fortuita ».

« E questa condizione di cose va accentuandosi dal Nord al Sud. Non è presumibile, che gli italiani consumino meno di 5 miliardi e mezzo all' anno, poichè ciò costituirebbe soltanto 0. 50 lire al giorno di reddito netto in media per abitante. Naturalmente il reddito lordo deve essere notevolmente maggiore. Al solo Stato ogni italiano paga giornalmente 14 centesimi ossia 50 lire annue, che fanno un miliardo e mezzo all' anno tra tutti quanti.[1] Ma qualunque sia il vero reddito degli italiani, è certo che è guadagnato a forza di una quantità tale di stenti, *che ne diventa addirittura criminoso lo sperpero* ». (*Giorn. degli Econ.*, Gennaio 1891).

390. Del resto si tenga presente che i calcoli che qui abbiamo fatti della ricchezza per zone, vanno piuttosto considerati come un saggio che non come qualche cosa di compiuto. Un simile studio richiederebbe un' analisi accurata delle variazioni della ricchezza per regioni, e

stessa popolazione e delle entrate effettive nell' esercizio 1899-900 (310), si ha poi un tributo annuo di circa L. 52 per abitante, pari ancora a L. 0.14 al giorno.

meglio ancora per provincie, che qui non potevamo fare.[1] Già il quadro 1° del (381) offre campo ad utili studi. Questi studi saranno probabilmente ripresi da noi per disteso in un lavoro speciale, ove senza limiti di spazio e con maggiore agio esamineremo le varie cause che possono spiegare la differenza di ricchezza per regioni ed in alcuni casi per provincie.

Qui abbiamo voluto soltanto riportare i risultati incompleti a cui finora eravamo arrivati.

391. Ed ora riassumendo quanto lo studio dei fatti ci ha mostrato in questo capitolo, ecco come si presenta il movimento della ricchezza privata, totale, e per zone:

(α) La ricchezza privata totale aumentò rapidamente sin verso il 1888; rimase quindi per un certo tempo stazionaria, o quasi; diminuì negli anni seguenti. Gli stessi fenomeni si verificano tenendo conto dell' aumento della popolazione; ma in tal caso gli incrementi appaiono naturalmente più lenti, più veloci i decrementi.

(β) La ricchezza privata per zone e per abitante crebbe anch' essa durante gran parte del secondo decennio; chi più guadagnò fu l' Italia meridionale.

Nei primi anni del terzo decennio si manifesta chiaramente una diminuzione, eccettochè nell' Italia centrale. Questa diminuzione diviene visibilissima in tutte le zone nel periodo 1894 - 99, ma la posizione rispettiva di esse è alquanto alterata dagli effetti di alcune cause perturbatrici (385).

Finalmente nell' ultimo biennio è la zona settentrionale che si arricchisce; la zona centrale conserva presso a poco la posizione precedente; mentre la zona meridionale continua ancora ad impoverirsi.

390 [1] La ricchezza delle varie zone è naturalmente la risultante della maggiore o minore ricchezza delle singole regioni, provincie, ecc. Così nella zona settentrionale abbiamo il ricco Piemonte e la ricca Liguria, ed il Veneto relativamente povero. Nella zona centrale il ricchissimo Lazio (esclusivamente per l' influenza di Roma), e le povere Marche ed Umbria. Nella zona meridionale l' agiata Campania (Napoli) e la poverissima Basilicata. Ciò già basta a mostrare quanto simili indagini meritino di essere approfondite ed eseguite con cura.

Simili fatti vengono ad essere la conferma di quanto tante volte asserimmo, che cioè la maggior parte delle disposizioni legislative in materia economica, soprattutto quelle riguardanti il regime doganale, ebbero come effetto *complessivo*, un impoverimento generale del paese; come effetto *relativo*, un arricchimento della zona settentrionale a danno delle altre due, ma specialmente di quella meridionale.

Riassunto sommario ed osservazioni finali.

Nello studio della vita economica dei popoli civili moderni, durante un periodo di tempo sufficientemente lungo, si possono sempre distinguere dei periodi o cicli, i quali, sebbene con legge non assegnabile, si riproducono costantemente. Ciascuno di questi cicli può alla sua volta essere suddiviso in periodi più brevi; e ciò, s' intende, in maniere diverse, il che in fondo non ha certo una grande importanza, tali divisioni puramente qualitative e fatte soltanto per comodo di studio, non incontrandosi mai in modo ben netto nei fenomeni reali, i quali invece procedono sempre, anche quando apparentemente sembri il contrario, per gradi insensibili, cioè senza soluzione di continuità.

Il trentennio da noi studiato può essere, con sufficiente approssimazione, suddiviso in tre grandi periodi, sebbene non tutti egualmente importanti, e dell' ultimo dei quali inoltre non abbiamo potuto esaminare che una piccola parte. I primi due anni, 1871 e 1872, furono per l' Italia anni di grande attività. Essi appartengono al ciclo economico che incominciato dopo la liquidazione della crisi del 1866, si trovava in questo tempo allo stato (β) del (210)[1]. Con il 1873 ci troviamo già completamente allo stato (γ), precedente lo scoppio della crisi. L' attività, grande nei primi due anni, diviene nel terzo grandissima. Aumentano rapidamente gli sconti e le anticipazioni delle banche; cresce con grande velocità il numero delle società per azioni; si moltiplicano le imprese di ogni specie. La catastrofe scoppiò nello stesso anno; ed il 1874 segna già il principio del periodo (δ), periodo, come sappiamo, di depressione e di liquidazione, che si prolunga, salvo qualche oscillazione, sino a tutto il 1878. Il 1879 segna il principio (α) di un nuovo ciclo. Gli affari tornano ad aumentare; salgono gli sconti e le anticipazioni delle banche; cresce il movimento del commercio.

Fin qui lo svolgimento dei fenomeni, sebbene anch' esso influenzato da cause artificiali, non presenterebbe nulla

di rimarchevole, prescindendo dagli effetti della tariffa doganale del 1878 sui quali non è questo il luogo di tornare a discutere. Ma, con il 1883, esso viene perturbato da un fatto molto importante: dell'aumento cioè della massa monetaria causato dagli errori commessi nella tentata abolizione del corso forzoso. Fu questa una delle cause principali per cui il passaggio dello stato (α) allo stato (β) del ciclo si effettuò bruscamente. D'altro canto, le grandi spese compiute dal governo, con il miraggio per di più di un pareggio immaginario, mentre illudevano sulle nostre vere condizioni, costituivano per la produzione un nuovo e potente eccitamento in aggiunta ai tanti già esistenti. I lavori pubblici in genere, e tra questi in modo speciale le costruzioni ferroviarie, aumentarono rapidamente; mentre le costruzioni edilizie in varie città, ma soprattutto nella capitale, assumevano, anche per l'impulso di deplorevoli maneggi, uno slancio incredibile. I lauti guadagni di molte industrie eccitavano lo sviluppo di altre.

Gli affari crebbero con rapidità vertiginosa: gli sconti delle banche salirono a cifre enormi e di giorno in giorno crescenti; il numero ed il « capitale » delle Società anonime cominciarono ad aumentare incessantemente e con moto accelerato. Non si ragionava più: da ogni parte inni alla prosperità del paese ed ai promotori di essa, e cieca fiducia in un incremento indefinito. La certezza dei prossimi dazi protettori crebbe ancora le speranze; fra qualche anno l'Italia avrebbe conquistata anche « l'indipendenza economica », ed allora un'era di felicità si sarebbe schiusa per essa.

Lo scoppio della crisi era imminente.

L'oro del prestito che tanto aveva eccitato la produzione per alcuni anni, se n'era quasi andato; i cambi, non ostante gli sforzi in contrario del governo e delle banche, tornavano ad essere « sfavorevoli »; oramai la più piccola scossa avrebbe prodotto la catastrofe. E la scossa venne; quale proprio sia stata quella determinante lo scoppio poco importa sapere. Un fatto però è certo, e cioè che l'urto si ebbe dall'interno non dall'estero, come lo prova il fatto che il 1887 fu un anno prospero e tranquillo per gli altri principali paesi in relazione più diretta

con noi. Onde la crisi in esso scoppiata non può per nulla considerarsi come un effetto di ripercussione di profonde scosse avvenute nei principali mercati del mondo, cosa invece ammissibile, almeno in parte, per quella del 1873.

Lo scoppio della crisi, sebbene aggravato ed affrettato da cause artificiali, non aveva in sè nulla di straordinario; era la conseguenza necessaria dello stato a cui si era giunti, e, per quanto doloroso, esso tornava in ultima analisi altamente benefico ristabilendo un equilibrio profondamente turbato. Oramai queste oscillazioni dell' aggregato economico sono, come già sappiamo, uno dei fatti meglio constatati dalla scienza. L' importante era una cosa sola: la pronta liquidazione. Chi aveva abusato del credito, chi non poteva far fronte ai propri impegni, doveva sparire; precisamente in tal modo, e solo in questo, l' equilibrio si sarebbe ristabilito. Disgraziatamente ecco entrare in giuoco l' opera nefasta dei governanti. Manovre per rialzare il corso dei titoli e per deprimere quello dei cambi, aiuti di ogni genere, ma specialmente mediante emissioni di carta-moneta, a banche e ad industrie troppo care, prossime al fallimento; in una parola ostacoli, per quanto era possibile, all'azione delle forze economiche tendenti a ricondurre il sistema alla posizione d' equilibrio, liquidando la crisi.

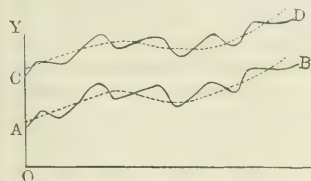
I dazi doganali compirono l' opera. Mentre per il paese era necessario un arresto nello sviluppo industriale, che appunto era troppo rapidamente cresciuto, le industrie, dopo brevissima sosta, ripresero il movimento ascendente per lucrare i vántaggi dei dazi. Questi, infatti, determinarono uno spostamento di risparmio, il quale venne ad affluire verso impieghi normalmente meno produttivi, risultandone così una nuova distruzione di ricchezza.

Tutti questi maneggi non ebbero che un effetto: il prolungamento e l' inasprimento del periodo di depressione, ed il ritardo della caduta di molte imprese che si ebbe il piacere di veder scomparire cinque o sei anni più tardi, sulla fine del 1893 o nel 1894, invece che nel 1887 o nel 1888, dopo essere state causa in questo breve periodo di disastri incalcolabili.

Ma un' altra conseguenza ebbe la riforma doganale del 1887. La crisi di questo anno era stata per sè stessa prevalentemente industriale: i dazi ebbero il magico effetto di fare scoppiare quasi ad un tempo la crisi agricola, da cui completamente non ci sollevammo mai più. Le produzioni del vino, degli olii, degli agrumi, per non parlare che delle principalissime, furono tra le più danneggiate: ed è naturale. Una maggiore *invasione* di grano, di acciaio, di cotoni, ecc., avrebbe permesso una maggiore *evasione* di molti prodotti del nostro suolo; un numero più grande di *tributi* pagati *all'* estero avrebbe reso possibile un numero più grande di *tributi* pagati *dall'* estero, risparmiandoci un' infinità di mali gravissimi, e persistenti non ostante i molti rimedi sapientemente escogitati, all' infuori, s' intende, degli unici che sarebbero stati realmente efficaci. Fortunatamente i trattati di commercio posteriori controagirono in parte ai funesti effetti della disastrosa tariffa, ma per alcune produzioni, come ad es. per quella degli agrumi, il male, anzichè migliorare, venne peggiorando continuamente.

Il periodo (ε) del secondo ciclo economico si potrasse per poco meno di dieci anni, giacchè solo negli ultimi tre del trentennio appaiono manifestamente gli indizi del principio di un ciclo nuovo. Alle migliorate condizioni contribuirono al solito cause diverse, tra le quali importanti i nuovi accordi di commercio con la Francia, una certa limitazione nelle spese dello Stato, dopo le somme enormi distrutte in imprese vanitose ed inutili, un minore disordine nella circolazione monetaria, un poco più di onestà nell' amministrazione centrale.*

(*) Però non bisogna illudersi. Uno dei fatti più importanti nel campo sociale è la facilità con cui gli uomini dimenticano le impressioni ricevute. Anzi è da esso che in ultima analisi dipende la periodicità delle crisi (Pareto, *Cours*, § 930). Mentre scriviamo (1903) l' Italia si trova nel periodo ascendente della crisi; aumenta rapidamente il consumo, aumenta la produzione, si ricorre largamente al credito. Quando scoppierà la crisi non può prevedersi, bastando spesso a ciò la causa più insignificante; per ora la curva non è ancora al suo vertice.

Del resto è evidente che a lungo andare gli sforzi tenaci e perseveranti della maggior parte di una popolazione (e tale è stato il caso di quella italiana), riescono a vincere parzialmente gli ostacoli artificiali creati da una politica economica e finanziaria contraria agli interessi dei più. Si tratta dell' azione di un numero grandissimo di forze latenti, per sè stesse di debole intensità, ma di grande effetto riunite insieme, tendenti tutte a risollevare un popolo da una condizione per esso intollerabile. Vi è stato in Italia un consumo di una quantità enorme di energia che si sarebbe potuta risparmiare, ovvero impiegare più utilmente; e fa meraviglia che una popolazione con sì scarse risorse come la nostra abbia potuto resistervi. Le oscillazioni dell' aggregato economico si verificano, è vero, tanto nei paesi presso i quali lo Stato molto interviene nei fenomeni economici, quanto in quelli ove esso vi interviene molto poco; ma in quest' ultimo caso non solo i periodi di depressione sono, in genere, brevissimi e risentiti fortemente soltanto da pochi, ma il movimento ondulatorio avviene ad un livello maggiore di ricchezza, come può essere indicato dalla figura qui accanto, in cui sull' asse delle ascisse O X sono riportati i tempi, e su quello delle ordinate O Y le quantità di ricchezza possedute dal paese. Anche ammessa l' identità delle due curve A B e C D, il che però è una pura ipotesi, si vede subito che è ben diverso per una popolazione trovarsi sulla prima o sulla seconda curva.

Nè le nostre conclusioni sono basate sulle indicazioni di qualche singolo fenomeno, chè anzi tutto il nostro studio ci ha rivelato la meravigliosa concatenazione dei fatti anche più diversi, confermando così un' altra volta in modo completo la mutua dipendenza dei fenomeni economici, e sociali in genere. È per questo che noi abbiamo creduto opportuno di riunire graficamente in tavole i movimenti di alcuni tra i principali fenomeni osservati.

ottenendo così non solo il vantaggio di offrirli in forma più concisa e chiara degli specchi numerici, ma anche quello di presentare le oscillazioni delle singole curve in modo da potere apprezzare con un semplice sguardo le relazioni mutue che passano tra loro. Nell'esaminare le tavole deve tenersi presente: 1° Che il movimento dei vari fenomeni è stato rappresentato quale esso risulta realmente dai dati statistici, senza eliminazione cioè dell'influenza delle numerose cause perturbatrici, di alcune delle quali più importanti si è parlato a suo luogo. Le oscillazioni discordanti tra loro delle varie curve si spiegano in tal modo facilmente; nè d'altronde noi abbiamo voluto introdurre correzione alcuna (il che in parecchi casi sarebbe stato anche possibile), attinchè non potessero supporsi delle concordanze non reali, ma arbitrariamente ottenute. 2° Che nell'osservazione delle singole curve bisogna tener ben conto se esse si riferiscano a fenomeni i cui movimenti ascendenti o discendenti indichino in tutti miglioramento o peggioramento di condizioni, ovvero no. Ad es., la concordanza di indicazione tra le oscillazioni del corso medio del cambio e quelle del corso medio del consolidato si avrà quando le linee rappresentanti il movimento di questi due fenomeni si muovono in senso inverso e non quando si muovono nello stesso senso. Ed allora si vedrà dalla tavola II come tale concordanza esista quasi sempre. 3° Che la concordanza tra due o più fenomeni, considerati quali indici, è alle volte più grande se le oscillazioni di uno di essi seguono qualche tempo dopo quelle degli altri che se seguono nello stesso anno. Ciò dicasi specialmente per alcuni fenomeni demografici, per quelli dell'emigrazione, ecc., confrontati con gli altri dei prezzi delle merci, del movimento commerciale, ecc. Da ultimo crediamo di dover richiamar di nuovo l'attenzione sull'andamento dell'importantissima curva degli sconti e delle anticipazioni delle banche di emissione, la quale già da sola sarebbe sufficiente ad indicarci in modo sommario le principali vicende del nostro stato economico.

Certo, è stato doloroso di dover mettere in luce tanti mali, tanti errori, tante sofferenze di un popolo; ma uno

dei canoni fondamentali di ogni studio scientifico è precisamente la descrizione dei fenomeni quali sono, piacevoli o spiacevoli che essi possano riuscire. Nel campo della scienza non esistono cose attraenti o cose ripugnanti; esistono soltanto dei fatti; e questi devono essere messi in luce, descritti, coordinati; di essi si devono ricercare le cause, o, più generalmente, le relazioni con altri fatti.

Gran parte dei mali rivelatici dallo studio delle condizioni economiche d' Italia nell' ultimo trentennio del secolo XIX non sono stati speciali ad essa. Tutt' altro. A questo proposito un confronto tra il nostro movimento economico e quello contemporaneo di altri paesi, almeno dei principali, sarebbe stato certo utilissimo, ed anzi una parte di questo lavoro era già stata compiuta su tale disegno che poi fu dovuto abbandonare per varie ragioni, tra cui principale la poca comparabilità di moltissimi dati statistici, perchè diverso il metodo di raccoglimento, diverso quello di raggruppamento, diversa la legislazione in materia. Per eliminare l' influenza di queste circostanze diverse, sebbene in modo imperfetto e pur limitandosi a pochi paesi, sarebbero occorsi commenti lunghissimi a ciascun quadro numerico, il che avrebbe fatto assumere proporzioni eccessive al volume, e, cosa peggiore, avrebbe probabilmente distolto il lettore dallo scopo principale che era quello di mostrare le *variazioni* del nostro stato economico.

Ma se parecchi altri, tra i più importanti paesi, hanno dovuto soffrire, durante lo stesso periodo da noi esaminato, gravi mali, in genere i loro sono stati proporzionalmente di molto inferiori ai nostri. Innanzi tutto, i danni sofferti dai popoli per le distruzioni di ricchezza sono, a parità di distruzione, dipendenti in modo stretto dalle quantità di beni economici da essi possedute e dalla facilità con cui possono ottenersi. Così, ad es., gli effetti di un regime anche fortemente protezionista non sono risentiti che in modo lieve dagli Stati Uniti d' America, il cui ricchissimo territorio estendentesi nella zona temperata settentrionale per circa 24° di latitudine, cioè dal 25° al 49° parallelo (oltrechè per più di 57° di longitudine), permette loro di ottenere ad un costo relativamente basso gran parte dei

beni di cui hanno bisogno: si risentono già gravemente in Germania, almeno prima dei trattati di commercio del 1892, e più si risentiranno dopo la nuova tariffa proibitiva imposta recentemente dagli *agrari*; riescono ancora più gravi in Francia, a partire dal 1892, col trionfo del *melinismo*, non ostante l'attitudine meravigliosa del popolo francese al risparmio: infine divengono poco meno che esiziali ad un paese quale l'Italia, da lungo tempo impoverito e con risorse naturali assai scarse. Altrettanto dicasi per le spese improduttive, per i disordini monetari, ecc. I raffronti invece che spesso si fanno, ad es. relativamente alle spese pubbliche, in base unicamente alla popolazione dei vari paesi, non hanno quasi nessun valore scientifico.

Inoltre, nelle altre principali nazioni, minore è stato il cumulo dei mali e delle spogliazioni da parte delle classi dirigenti. « La Francia, scriveva Guglielmo Ferrero nel 1898, a proposito delle sommosse d'Italia, ha un governo sprecone; si è chiusa entro la muraglia cinese di un protezionismo che la impoverisce lentamente; ma almeno essa ha immense riserve e una buona moneta. Di più la sua popolazione non cresce; perchè la Francia arruola una parte dei suoi lavoratori in Italia, in Spagna, in Germania, facendo così pagare le spese di allevamento di questi lavoratori da popoli poveri, e risparmiando per conto suo somme considerevolissime. L'Inghilterra ha un grossissimo debito pubblico e un dispendioso bilancio per la guerra e marina: ma l'Inghilterra non è protezionista. La Germania ha adottato il protezionismo agricolo e industriale e spende moltissimo per l'esercito e per il continuo aumento della sua popolazione: ma il suo debito pubblico è piccolissimo, la sua amministrazione assai severa. La Russia ha un governo sprecone e dissipatore, il corso forzoso con l'aggio al 50 %, il protezionismo industriale: ma essa non ha protezionismo agricolo, ma la sua popolazione è poco fitta, le sue ricchezze latenti son gigantesche ».

« Che cosa è invece successo alla povera Italia? È successo che questi malanni le sono caduti addosso tutti insieme. La popolazione aumenta in Italia quasi tanto

come in Inghilterra e in Germania; la sua densità supera già di per sè e molto quella della Francia. Lo Stato è costoso e sprecone; il debito pubblico enorme; la moneta perde sempre tra il 5 e il 10 %. Di più l'Italia non è un paese creditore, come la Francia, l'Inghilterra e la Germania, che possieda grosse fonti di lucro straniere; noi abbiamo invece debiti considerevoli con la Francia, la Germania e l'Inghilterra. Infine, come se questi pesi non bastassero ancora, da dieci anni si è aggiunto loro un protezionismo, insieme agricolo e industriale, per il quale il grano paga un diritto di importazione di L. 7.50 al quintale, e le cose dell'industria diritti varianti tra il 10 e 50 % ».

« È facile capire in quante angustie debba versare il paese. Se i debiti fossero minori e le imposte più lievi, l'Italia potrebbe pagare ai proprietari ed agli industriali le tasse del protezionismo. Se vivesse invece in un regime di libero scambio, se il pane e le cose costassero meno, il paese potrebbe più facilmente reggere al peso delle sue tremende imposte, sentir meno le perdite che gli infligge il corso forzoso. Ma dover sopportare tanto cumulo di carichi, è troppo; è cosa che supera le forze umane ». (*Revue des Revues,* 1° Giugno 1898; traduzione nel *Giorn. degli Econ.*)

Un economista francese, il Fournier de Flaix, incominciando molti anni or sono un articolo riguardante l'Italia (*Journal des Econ.*, Marzo 1884), osservava come questa nella seconda metà del secolo XIX, sarebbe stata per gli economisti un campo di osservazioni e di studi del più grande interesse. Ed aveva ragione. Ma al Fournier che scriveva nel 1884, esaltando la prosperità dell'Italia, non poteva certo neppur passar per la mente che il campo di osservazioni al suo tempo fosse ancora molto povero, e ben lungi dal possedere quei fatti preziosi di cui doveva arricchirsi tra breve. Quella stessa momentanea abolizione del corso forzoso, da lui ritenuta condotta splendidamente e con troppa fretta giudicata definitiva, doveva invece fornirci uno dei fenomeni più caratteristici in materia monetaria.

Noi crediamo che gli « sperimentalisti » in fatto di

economia politica possano essere soddisfatti. È in effetto difficile trovare un altro paese, come l'Italia, il quale in così breve volger di tempo sia stato sottoposto a regimi cotanto numerosi e disparati da apparirci quasi come un vastissimo laboratorio economico.

La libertà economica non completa, ma molto estesa; il protezionismo industriale ed agricolo moderato; il protezionismo industriale ed agricolo quasi proibitivo; la libera concorrenza per alcune intraprese, i monopoli collettivi, i monopoli privati per altre; il corso forzoso della carta-moneta, il momentaneo passaggio ad una circolazione di moneta vera, e di nuovo il ritorno ad una circolazione di moneta falsa; le finanze alternativamente in stato deplorevole ed in condizioni passabili; una pressione tributaria palese, o velata sotto le forme più svariate, tollerabile dapprima, poi sempre più grave, sino a divenire disastrosa; le spese pubbliche ora ridotte ad un minimo, ora portate all'eccesso con imprese fastose ed inutili; la legislazione abbastanza ristretta, e la legislazione ingombrante in ogni ramo della vita economica, dalle leggi riguardanti la produzione, il commercio, le banche, la circolazione monetaria, sino a quelle concernenti l'emigrazione, e specialmente il lavoro degli operai, l'assicurazione obbligatoria, ecc. la disastrosa e vessatoria *legislazione sociale*; tutto è possibile trovare in Italia nel breve giro di anni che va dal 1871 al 1900.

Con tanti errori, con tante spogliazioni, con tanti esperimenti, nessuna meraviglia se i confronti con i principali paesi dell'estero, durante il periodo di tempo da noi esaminato, sarebbero tornati quasi tutti a nostro svantaggio. Nell'istruzione, nelle condizioni igieniche e sanitarie, nell'agricoltura, nelle industrie, nelle condizioni degli operai, ecc., avremmo sempre dovuto riconoscere la nostra inferiorità di fronte all'Inghilterra, alla Francia, alla Germania.

Certo, se i confronti delle nostre condizioni economiche durante il trentennio si fossero estesi a quelle di altri paesi in altri periodi di tempo, sarebbe stato possibile trovare anche presso i popoli, oggi più ricchi e più civili, dei mali eguali o superiori a quelli che abbiamo osservati

in Italia. Al principio del secolo XIX la gran massa della popolazione inglese era immiserita da quelle stesse cause per cui soffriva la popolazione italiana alla fine. Il protezionismo, i disordini monetari. le spese inutili, le imposte schiaccianti, in una parola la spogliazione organizzata a vantaggio di pochi, era in fiore. Poco alla volta, l' Inghilterra riuscì a liberarsi da tanti mali, ed un' era di grande prosperità si schiuse per essa. Questo stato di cose non continuerà certo indefinitamente, e già sono apparsi i primi indizi di un ritorno sulla via percorsa.

Tutti i fenomeni sociali procedono, in genere, per curve ondulate; movimenti indefinitamente e ininterrottamente ascendenti o discendenti non esistono. Per molti anni dopo la metà del secolo XIX, l' Europa ebbe degli incrementi di ricchezza di cui sino allora non si erano avuti altri esempi. Le cause al solito furono complesse, ma principali gli enormi progressi tecnici compìti nel campo della produzione ed una grande libertà economica che, unita alle facilitazioni dei trasporti, allargò immensamente i mercati. Verso la fine dello stesso secolo invece si è delineato in molti paesi un arresto se non addirittura una discesa. Le distruzioni di ricchezza compiute sotto le forme più svariate, ma specialmente con il protezionismo di ogni specie (sia esso a vantaggio degli intraprenditori o degli operai) e con le crescenti spese pubbliche inutili, hanno neutralizzato in parte, od anche completamente, i grandi incrementi che si sarebbero in essa ottenuti mediante le continue riduzioni nel costo di produzione dei vari beni economici.

Gran parte delle società civili, comprese alcune che per lungo tempo erano sembrate un' eccezione, tendono a retrocedere verso il socialismo di Stato, dopo essersi avvicinate alla libertà economica. Se questo movimento durerà ancora a lungo, esso sarà inevitabilmente seguìto da un impoverimento della popolazione, con tutte le funeste conseguenze di cui abbiamo veduto che esso è causa, a meno che i progressi della tecnica non riescano a neutralizzarne contemporaneamente i tristi effetti.

Del resto non bisogna illudersi. Numerose ricerche hanno oramai stabilito in modo inconfutabile che la spo-

gliazione, lungi dall'essere qualche cosa di eccezionale ed isolato, come si ritiene da molti, è all'incontro un fatto generale e costante nella storia economica dei popoli. « Essa è sempre esistita nelle società umane, si può sperare di ridurla considerevolmente, ma non è sicuro che la si possa far mai scomparire del tutto ». Pareto, *Cours*, § 1042. Le diversità nel tempo e nello spazio si verificano solo riguardo ai mezzi diretti ovvero indiretti cioè mediante l'aiuto della legge con cui la spogliazione si effettua, riguardo alla misura di essa, e riguardo alle classi a cui appartengono spogliati e spogliatori.

Esaminando in Italia il periodo che va dal 1871 al 1900, l'osservazione dei fatti ci ha condotto a concludere per una spogliazione delle classi operaie, specialmente agricole, o meglio ancora delle classi meno agiate, da parte degli industriali, dei politicanti, di alcuni grandi proprietari fondiari, ecc. Nulla di strano che a chi prendesse in un tempo avvenire ad esaminare un periodo futuro della nostra storia economica si possa presentare un fatto inverso: la spogliazione cioè delle classi agiate o ricche da parte di quelle operaie (cosa del resto che già ha cominciato a verificarsi in altri paesi, ad es. in Francia). Il fenomeno sarebbe sempre lo stesso; solo le parti si troverebbero invertite ed i danni diverrebbero probabilmente molto maggiori. * Infatti, mentre nella spogliazione delle classi povere una parte dei capitali mobiliari viene salvata dalla distruzione e destinata allo sviluppo della produzione, nella spogliazione delle classi ricche, la distruzione dei capitali mobiliari sottratti è presso a poco completa, il che

* Il Molinari, accennando recentemente appunto al risveglio delle classi operaie, osservava: C'est un nouveau convive, celui-ci (la classe operaia), bien endenté et de gros appétit, qui exige maintenant sa part au festin de l'étatisme et du protectionisme, et cette part, il faut bien la lui faire. *Journal des Écon.*, Gennaio 1903. Fino ad ora, e del resto anche da pochi anni, queste classi sono state tenute contente con l'illusione della così detta legislazione sociale, destinata più che altro a servire di strumento ai vari partiti politici per trovare proseliti tra le masse; ma sembra che oramai queste, almeno in alcuni paesi, comincino a desiderare qualche cosa di maggior sostanza.

determina necessariamente dapprima un arresto nell' incremento della quantità di beni prodotti, e poi una diminuzione di essi. La decadenza di un gran numero di popoli (il popolo romano specialmente informi), è stata dovuta principalmente alla distruzione pazza di capitali mobiliari, compiuta sistematicamente soprattutto mediante i carichi enormi imposti alle classi ricche. Ma è inutile insistere qui su questi concetti, famigliari a chi abbia nozioni di economia politica, ed i quali del resto possono trovarsi splendidamente svolti nei magistrali lavori del Pareto.

Nostro scopo non è stato per nulla quello di convincere chicchessia. Nel corso di questo lavoro abbiamo rilevato, è vero, un gran numero di sofismi con cui la classe governante ha cercato di giustificare i propri abusi: ciò dal punto di vista scientifico era necessario. Ma in realtà, alcuni di quei sofismi saranno stati adoperati in buona fede, per ignoranza; altri, con la coscienza di adoperarli; ciò in fondo importa poco rispetto ai risultati pratici delle misure adottate. Queste non hanno generalmente altro scopo che quello di proteggere gli interessi di una classe a scapito di quelli delle altre.

Il nostro scopo si è ridotto, come altre volte abbiamo ripetuto, a mostrare le variazioni dello stato economico del nostro paese in un dato periodo, indicandone al tempo stesso, in base all' osservazione dei fatti, le cause probabili. Varrebbe perciò proprio niente obbiettarci, ad es. rispetto al protezionismo, di cui abbiamo messo in rilievo i funesti effetti per la gran massa della popolazione, che nessun paese, fino ad ora, è stato governato secondo un sistema di *completa* libertà economica, e che forse mai lo sarà. Il Pareto a tal proposito profondamente osserva che « la causa principale di questo fatto è che la libertà economica non può promettere alcun privilegio ai suoi partigiani nè attirarli con l' allettamento di guadagni illeciti; essa non offre loro che la giustizia e il benessere per i più, e ciò è troppo poco. Quindi si trova fuori della realtà ». (*Les systèmes socialistes,* I, pag. 92).

Ma noi, ricercando le cause dei fenomeni, dovevamo appunto esaminare se alcune tra le più importanti variazioni di essi non potessero spiegarsi col passaggio da una

libertà economica non completa ad un'altra meno completa ancora. E ci è parso di trovare questa supposizione pienamente confermata dai fatti. Saremmo del resto troppo ingenui e mostreremmo di ignorare quanto l'esperienza insegna sulla poca o nessuna parte spettante nella lotta delle classi sociali al ragionamento di fronte a quella che hanno gli interessi ed il sentimento, se supponessimo che questo studio potesse avere un qualche effetto sul futuro svolgimento della nostra politica commerciale, sull'ordinamento della circolazione monetaria, su quello delle varie specie d'imposte, ecc. È bene di ripeterlo: la spogliazione è un fenomeno generale e costante. Ma qui dobbiamo aggiungere che presso i popoli civili, avendo la spogliazione indiretta sostituito in gran parte quella diretta, è ben naturale che la prima sia tanto maggiore quanto più invadente è l'azione dello Stato nell'attività economica di un paese. Chi legifera, legifera, per quanto gli è possibile, per sè e per la classe a cui appartiene o che rappresenta. E ciò si verificherà sino a che la natura umana non sarà completamente diversa; in quel giorno è chiaro che anche le scienze sociali dovranno cambiare. Ma, aspettando, dobbiamo nel frattempo contentarci di studiare i fenomeni quali essi sono stati e sono attualmente.

I disastri causati all'Italia dagli errori e dalle colpe delle sue classi dirigenti non sono stati tanto qualche cosa di speciale alle persone, che non abbiamo appunto mai nominate, quanto al sistema di fare dello Stato il supremo regolatore dell'attività economica di un paese. Il fatto che sia una classe piuttosto che un'altra a godere dei vantaggi derivanti dal governo di una nazione, ha certo una grande importanza (pag. 328), ma minore di quella che comunemente si crede, sulla *forma generale* che assume il fenomeno economico. Quest'ultima infatti dipende in modo principale, come oramai è stato completamente dimostrato, dalla quantità totale dei beni posseduti, più che dalla loro ripartizione. I danni enormi, incalcolabili del socialismo di Stato dipendono appunto dallo sperpero di ricchezza che esso necessariamente provoca.

Tutto il nostro studio ci ha mostrato come i mali del popolo italiano siano venuti crescendo con il crescere del-

l' ingerenza governativa in cose da cui sarebbe utile che essa fosse assolutamente estranea. Questo risultato è del resto completamente d' accordo con quanto ci mostra l' osservazione di altri popoli, i quali in paesi, ove, come ad es. in Inghilterra, i fenomeni economici sono stati lasciati in gran parte e per un lungo periodo di tempo sotto l' azione delle forze automatiche, godono di un grande benessere sociale, mentre ove lo Stato finisce per voler *regolar* tutto, come specialmente nell' Australia, sono in preda a disastri frequenti, e molti ad un malessere economico continuo. Altri poi, come ad es. la Francia, reputati sino ad oggi ricchi e prosperi, cominciano a vedere le proprie condizioni ognora peggiori grazie alle invadenti cure del potere centrale. Tali fatti dovrebbero dar da pensare un poco più a certi dilettanti delle scienze sociali, che non le astruserie metafisiche di uno Stato *etico, giuridico,* e simili, o che non le esagerate analogie tra gli organismi animali e quelli sociali. Anzi, con alcune riserve, potrebbe dirsi che nel campo economico un' azione vantaggiosa dei governanti non può essere che negativa, cioè essa non può consistere in altro che nel diminuire i mali causati dalle disposizioni di altri governanti. Un' azione positiva per regolare i fenomeni economici, è, salvo casi eccezionali, sempre dannosa.

Ed ora non abbiamo nessun dubbio quanto all' impressione che questo nostro lavoro produrrà sulla maggior parte dei lettori; esso non piacerà a nessuno di essi qualunque sia la classe alla quale appartenga. Occorre un grande sforzo su sè stessi ed una certa attitudine scientifica per poter osservare e studiare i fenomeni sociali con la stessa imparzialità con cui si studiano i fenomeni fisici. La gran massa del pubblico si attende sempre da lavori simili al nostro qualche nuovo sostegno a favore delle proprie idee, dei propri sentimenti. Essa mal comprende, o non comprende per nulla, che si possano esaminare certi fatti, quali ad es. le variazioni dello stato economico di un popolo, e ricercarne le cause, con lo stesso spirito scientifico con cui si studia il moto di un proiettile o quello di un pianeta; ma dal primo genere di lavori attende sempre qualche tirata rettorica sulla « questione

sociale », sui destini e sulla grandezza della patria, sulla sua missione nel mondo, quando non aspetti addirittura delle dissertazioni sui destini e sulla missione dell' umanità intera. Tali discussioni escono dall' ambito scientifico e noi non dovevamo occuparcene.

I fatti possono piacere o dispiacere; ma essi restano quel che sono. La verità è una sola, e la scienza ha per scopo di scoprirla.

INDICE
analitico delle materie

I numeri indicano i paragrafi

AGRICOLTURA

CAPITALI

COMMERCIO COLL' ESTERO E POLITICA COMMERCIALE

CONDIZIONI DEGLI OPERAI

CRISI

DELINQUENZA

DISTRUZIONI E TRASFERIMENTI DI RICCHEZZA

EMIGRAZIONE

FINANZE

INDUSTRIE

INTERVENTO DELLO STATO NEI FENOMENI ECONOMICI E SUOI EFFETTI GENERALMENTE DANNOSI

ISTRUZIONE

MATRIMONIALITA

MONETA, CREDITO E RISPARMIO

MORTALITÀ

NATALITÀ

POPOLAZIONE

PREZZI

PROTEZIONISMO
(V. anche: Distruzioni di ricchezza)

REDDITO

RICCHEZZA PRIVATA

TRASPORTI E COMUNICAZIONI

INDICE

dei nomi dei principali autori e delle principali raccolte periodiche

escluse quelle puramente statistiche

I numeri indicano i paragrafi. Se un autore od una rivista sono stati citati in più note, si dà soltanto il numero del paragrafo.

APPENDICE

(A)

La pubblicazione dell' *Annuario statistico* del 1904 ci permette di completare e di correggere alcuni dati del testo. Dovendo però fare questo lavoro abbiamo preferito per aggiornare il libro, di varcare addirittura i limiti di tempo che ci eravamo imposti, facendo uno studio sommario sulle variazioni dello stato economico d'Italia nei primi anni del nostro secolo. In tal modo il lettore potrà avere la conferma o meno, di quanto avevamo preveduto nel testo.

Movimento intrinseco della popolazione.

§ 3.

Movimento della popolazione secondo gli atti dello stato civile

ANNI	Matrimoni		Nati - vivi		Morti (esclusi i nati - morti)		Eccedenze dei nati sui morti	
	Numero Totale	Per 1000 ab.*	Numero totale	Per 1000 ab.*	Numero totale	Per 1000 ab.*	Cifre effettive	Per 1000 ab.*
1901	234 819	7.21	1 057 763	32.47	715 036	21.95	342 727	10.52
1902	237 513	7.23	1 093 074	33.29	727 181	22.15	365 893	11.14

(*) Avvertiamo una volta per sempre che tutti i quozienti per abitante riportati in questo appendice per la serie di anni posteriore al 1881, sono calcolati in relazione ai risultati dell' ultimo censimento.

L' intensità di questi fenomeni si mantiene dunque al principio del nostro secolo presso a poco eguale a quella osservata alla fine del secolo scorso.

Movimento estrinseco della popolazione.

§ 17.

Emigrazione all'estero

ANNI	Emigrazione totale		Emigr.ne propria o permanente		Emigrazione temporanea		Ep.* / Et.*
	Cifre effettive	Emig. per 100 000 ab.	Cifre effettive	Emig. per 100 000 ab.	Cifre Effettive	Emig. per 100 000 ab.	
1901	533 245	1 637	251 577	772	281 668	865	0.47
1902	531 509	1 619	245 217	747	286 292	872	0.46
1903	507 976	1 535	230 841	698	277 135	837	0.45

(*) Ep. = Emigrazione permanente. Et. = Emigrazione totale.

Confrontando questa tabella con quella riportata nel testo, appare un enorme incremento nell' emigrazione totale del 1901, seguito da una leggera discesa negli anni seguenti. L'emigrazione temporanea continua a mantenersi superiore all' emigrazione permanente.

La spiegazione di questo fortissimo aumento va principalmente cercata nelle migliorate condizioni economiche di altri paesi, ed in specie in un aumento all' estero di quei lavori per cui è richiesto l' operaio italiano. I paesi di destinazione verso cui si notano i più forti incrementi sono infatti in America, gli Stati Uniti; in Europa, la Francia, la Svizzera, la Germania e l' Austria.

Riportiamo nella tabella seguente alcuni rapporti che vanno sostituiti ai corrispondenti della tabella al § 17.

Emigranti per 100 000 abitanti

ANNI	Emig. totale	Emig. propr.	Emig. temp.	ANNI	Emig. totale	Emig. propr.	Emig. temp.
1881	479	147	332	1891	964	576	388
1882	565	230	335	1892	729	350	379
1883	588	238	350	1893	799	402	397
1884	507	200	307	1894	725	339	386
1885	538	264	274	1895	937	542	395
1886	571	290	281	1896	976	583	393
1887	728	431	297	1897	946	522	424
1888	975	657	318	1898	889	397	492
1889	727	376	351	1899	960	409	551
1890	718	346	372	1900	1091	474	617

Condizioni igieniche e sanitarie. Consumo

§§ 30, 34.

Mortalità per alcune malattie

proporzioni per 1 milione d'abitanti

ANNI	Vaiuolo	Morbillo	Scarlattina	Difterite e crup	Febbre tifoidea	Febbri da malaria	Ipertosse	Pellagra
1901	104	171	36	112	361	416	212	94
1902	74	303	41	89	346	302	220	72

Continua a discendere rapidamente la mortalità per scarlattina, per febbre tifoidea, per difterite, ed anche per febbri da malaria; vi è stato invece un improvviso aumento nella mortalità per vaiuolo. Il numero dei morti per pellagra mostra una diminuzione su quello del triennio precedente.

Merita di essere rilevato che, secondo i risultati dell' inchiesta sulla pellagra, nel 1899 esistevano in Italia più di 72 mila pellagrosi.

A mostrare il miglioramento della vita umana in Italia, riporteremo un confronto tra le tavole di sopravvivenza, di vita probabile e di vita media relative al 1882 ed al 1901. Le prime sono state calcolate sulla media annua dei morti nel dodicennio 1876-87 e sul numero dei viventi al 1º gennaio 1882; le seconde sulla media annua dei morti nel quadriennio 1899-902 e sul numero dei viventi al 1º gennaio 1901.

Gli effetti della diminuita mortalità sono evidenti:

Tavole di sopravvivenza, vita probabile e vita media

(ambo i sessi)

Età	Sopravviventi per 100 000		Vita probabile				Vita media			
	1882	1901	1882		1901		1882		1901	
			Anni	Mesi	Anni	Mesi	Anni	Mesi	Anni	Mesi
0	100 000	100 000	33	6	52	11	35	8	43	..
1	79 650	83 283	50	7	60	10	43	1	50	4
2	71 119	76 908	55	1	62	2	47	3	53	7
3	67 335	74 149	56	1	62	2	48	10	54	8
4	65 126	72 695	56	3	61	7	49	6	54	10
5	63 543	71 711	56	..	60	11	49	9	54	6
10	59 950	69 512	52	10	56	8	47	7	51	1
15	58 336	68 320	48	6	52	..	43	10	47	..
20	56 442	66 642	44	4	47	6	40	2	43	1
25	54 056	64 403	40	3	43	2	36	10	39	7
30	51 636	62 133	36	1	38	10	33	6	35	10
35	49 265	59 890	31	11	34	5	30	..	32	2
40	46 685	57 510	27	9	30	..	26	6	28	4
45	44 036	54 903	23	8	25	9	22	11	24	7
50	40 895	52 037	19	8	21	5	19	6	20	9
55	37 375	48 524	15	10	17	3	16	1	17	2
60	32 796	43 969	12	5	13	5	13	..	13	7
65	27 335	37 396	9	4	10	..	10	..	10	7
70	19 941	29 031	6	10	1	1	7	10	7	10
75	12 687	18 866	4	10	5	..	5	10	5	10
80	6 143	9 472	3	11	3	5	4	7	4	3
85	2 385	3 214	2	6	2	5	3	2	3	2
90	497	665	1	9	1	10	2	3	2	6
95	47	92	1	2	1	7	1	7	2	..
100	1	9	..	6	..	6	..	6	..	6

§§ 37 - 47.

Consumo medio annuo per abitante di alcuni generi alimentari

ANNI	Frumento — (produzione + imp. netta) — Kg.	Granturco — (produzione + imp. netta) Kg.	Vino — (prod. — esp. netta) l.	Alcool a 100° — (prod. imp netta) l.	Birra — (prod. + imp. netta) l.	Zucchero — (produzione + imp. netta) Kg.	Caffè — (imp. dall'estero) Kg.
1871							
1872							
1873				0.49		2.77	0.46
1874							
1875							
1876							
1877							
1878				0.56		2.63	0.47
1879					0.56		
1880							
1881							
1882							
1883				1.13	0.69	3.17	0.58
1884	123	76	73				
1885							
1886							
1887							
1888	122	68	98	0.61	0.82	2.47	0.45
1889							
1890							
1891							
1892							
1893	121	59	91	0.62	0.58	2.37	0.42
1894							
1895							
1896							
1897							
1898	117	68	92	0.58	0.55	2.43	0.42
1899							
1900							
1901	116	72	125				
1902				0.62	0.72	3.29	0.51
1903							

Secondo queste cifre il consumo del grano che si era ristretto durante l' ultimo decennio del secolo scorso, aumenta rapidamente, toccando il massimo dell' intero periodo, nel biennio 1901-902. Così pure il consumo del granturco che aveva segnato una curva discendente sin verso il 1895, viene in seguito ad aumentare con rapidità.

La quantità di vino consumata, che era venuta crescendo velocemente dopo il 1885, diminuisce in seguito, a causa specialmente delle scarse raccolte, ma torna poi all'improvviso a salire, raggiungendo il massimo, nel biennio 1901-903, grazie alle abbondantissime raccolte degli ultimi anni.

I quozienti relativi al consumo dell' alcool risentono fortemente l' effetto delle variazioni dell' imposta di fabbricazione di cui si è parlato nel testo; a ciò è in parte dovuto il forte incremento della media 1881-85 e la rapida discesa della media susseguente; ad ogni modo è notevole la depressione nell'ultimo decennio del secolo scorso, ed il rialzo al principio di questo.

Il consumo della birra che era venuto crescendo dal 1879 in poi, diminuisce al solito fortemente nel periodo 1891-900, per tornare a crescere nel triennio 1901-903.

Per lo zucchero e per il caffè è possibile avere dati dal 1871 al 1903, cioè per un periodo di 33 anni. Ora, non ostante le perturbazioni prodotte dai dazi d' importazione e dalle imposte di fabbricazione, queste cifre sono quasi caratteristiche. Seguono in genere un movimento ascendente in principio, raggiungono un massimo nel periodo 1881-85, discendono, toccano un minimo entro l'ultimo decennio del secolo passato, per tornare poi a salire nel principio del nostro secolo. (Rispetto al consumo dello zucchero v. inoltre in seguito: § 222[1]).

Consumo individuale annuo medio del sale e del tabacco

PERIODI	Sale Kg	Tabacco Kg
1871- 75	6.17	. .
1876- 80	6.37	. .
1881- 85- 86	6.54	0.591
1886- 87-1890- 91	6.96	0.533
1891- 92-1895- 96	7.04	0.506
1896- 97-1900-901	7.18	0.473
1901-902-1902-903	7.16	0.479

(*) Questa media si riferisce al periodo 1884-85 1885-86.

Il consumo del sale presenta un aumento lento, ma pressochè continuo dal 1871 sino ad oggi, mentre il consumo del tabacco diminuisce dopo il 1885 sino alla fine del trentennio, per poi tornare a salire. Al solito però, occorrerebbe tener distinte per questi generi, come per gli altri, le variazioni del consumo dovute a variazioni dei prezzi da quelle dovute a variazioni dello stato economico della popolazione. Ma tale distinzione è difficilissima a farsi ed in molti casi impossibile.

Nel complesso, sebbene non debba dimenticarsi che le cifre sopra riportate vanno già per sè stesse ritenute in genere solo come largamente approssimative, e che inoltre le divisioni per periodi quinquennali sono completamente arbitrarie, ciò che appare in modo incontestabile da esse è la depressione economica durante gran parte della seconda metà del nostro trentennio, ed il risveglio negli anni seguenti. In realtà, come la depressione non incomincia con il 1886, ma molto più tardi, così il risveglio si manifesta già in modo chiarissimo sin dalla fine del secolo scorso: il che è mostrato ad evidenza dalle cifre annuali che qui non abbiamo riportate.

Delinquenza

§§ 61 - 71.

Movimento della criminalità

ANNI	Reati denunciati sui quali provvide il P. M.	Omicidî		Totale dei furti		Rapine, estorsioni e ricatti		Truffe ed altre frodi	
		Cifre effettive	Per 100 mila ab.	Cifre effettive	Per 100 mila ab.	Cifre effettive	Per 100 mila ab.	Cifre effettive	Per 100 mila ab.
1901	422 452	3 168	9.76	147 452	454.36	3 333	10 27	23 784	73.29
1902	416 078	3 202	9.79	135 489	414.29	3 656	11 18	22 380	68 43

Il numero totale dei reati denunciati è dunque rimasto al principio del nostro secolo presso a poco quale esso era alla fine del secolo XIX. È continuato il movimento discendente nel numero degli omicidî. I furti presentano un brusco rialzo nel 1901 dovuto probabilmente alla forte massa di operai e contadini disoccupati per i numerosi scioperi, ma nell' anno seguente anche essi tornano presso a poco al livello in cui erano alla fine del nostro trentennio. Presentano invece un aumento le rapine, le estorsioni ed i ricatti, oltre ai reati contro il buon costume e l' ordine delle famiglie, mentre le truffe e le frodi si mantengono, nel complesso, stazionarie.

Agricoltura

§§ 76,78.

Facendo il rapporto della popolazione *agricola* totale data dal censimento del 1901 al numero degli abitanti da 9 anni in poi, si ottiene quale quoziente 378.59 $^0/_{00}$, cioè mentre le cifre assolute indicano un notevole incremento, le cifre relative danno un lieve decremento. In ogni modo può ritenersi che, tenuto conto delle variazioni nel numero degli abitanti, la popolazione agricola è rimasta dal 1881 in poi, presso a poco stazionaria.

§§ 88 - 100.

Raccolto medio annuo dei principali prodotti agrari

1 = 1000

Periodo	Frumento	Granturco	Riso	Vino	Olio d'oliva	Agrumi
	hl.	hl.	hl.	hl.	hl.	Centinaia di frutti
1901—903	57 000	30 597	9 007	40 240	2 770	48 750

Le produzioni del grano, del vino, degli agrumi hanno raggiunto dunque nel primo triennio del nostro secolo il massimo del periodo 1870-1903. Ciò in parte è stato un effetto di condizioni meteoriche favorevoli, ma in parte sta pure ad indicarci un' estensione di coltura, specialmente pel grano, la cui produzione, grazie al dazio protettore, si mantiene in molti luoghi tra le più rimunerative.

Non ostante gli incrementi nella produzione del grano, l'im-
·tazione di esso è aumentata fortemente nel triennio 1901-903,
repassando un milione di tonnellate all'anno; e ciò a causa del-
umentato consumo, il che, nelle condizioni in cui il fenomeno si
volto, cioè senza diminuzioni simultanee nel consumo di beni
ıeriori, è indubbiamente un indice di migliore stato economico.

Anche l'importazione del granturco si è mantenuta elevata (in-
no alle 300 mila tonnellate).

L'esportazione del vino invece è alquanto diminuita (intorno ad
ıilione e 350 mila hl.) nel 1901 e nel 1902; si è rialzata nel 1903,
ıerando i 2 milioni di hl., ma ciò è dovuto ad una causa tran-
ıria, quale il prossimo aumento del dazio d'entrata sui vini nel-
.ustria-Ungheria.

La quantità di agrumi esportata è venuta crescendo sino a
erare i 3 milioni di quintali, ma le tristi condizioni di questa
industria ci sono spiegate dalle cifre dei prezzi che qui accanto riportiamo.

'rezzi d'esportazione in L. di alcuni prodotti

XXI	Vino	Olio	Agrumi
	—	—	—
	per hl.	per q.	per q.
1901	27	120	10
1902	25	117	8
1903	30	120	8

§ **101.** L'*Associazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia* ha istituito dei calcoli in base ai quali la produzione nazionale dei
ozzoli sarebbe rappresentata più esattamente dalle seguenti cifre:

Anni	Milioni di Kg.	Anni	Milioni di Kg.	Anni	Mil. di Kg.	Anni	Milioni di Kg.
1889	46	1893	61	1897	49	1901	53 1/2
1890	54	1894	58	1898	53	1902	56
1891	51	1895	56	1899	56	1903	44
1892	45	1896	55	1900	57		

§ **106.** Nell' *Annuario* del 1904 si tenta di nuovo una valuta-
one approssimativa dei prodotti dell'agricoltura e del bestiame, e
giunge alla conclusione che tale valore sia superiore ai 5 miliardi
lire. Rimarrebbero presso a poco invariati i prodotti dei boschi
l il reddito lordo del bestiame; sarebbe aumentato il valore totale
ɜi prodotti agrari propriamente detti (circa 3 400 milioni di L.).

Industrie.

§ **111 - 118.**

Combustibili per uso industriale prodotti in Italia e carbon fossile importato dall' estero

ANNI	Combustibili fossili naturali: Antracite, lignite, ecc.	Combustibili fossili naturali: Torbe	Agglomerati di carbon fossile	Carbone fossile naturale o carbonizzato (coke)
	t.	t.	t.	t.
1901	425 614	28 233	738 300	4 838 994
1902	413 810	25 448	694 500	5 406 069

Vi è stata dunque un diminuzione nella quantità di combustibili fossili prodotti in Italia, parallelamente al ribasso nei prezzi del carbon fossile (L. 31; 26; 25.50 per tonnellata, rispettivamente nel 1901, nel 1902 e nei 1903; nello stesso tempo la quantità importata di quest' ultimo presenta un notevole incremento. Per essere esatti sarebbe bene sottrarre dall' importazione di carbon fossile la parte entrata nella fabbricazione degli agglomerati, il che del resto può farsi facilmente ritenendo che in questi ultimi il carbon fossile in polvere entri per 9/10.

Il consumo di energia elettrica raggiunse nell'esercizio 1902-1903 454 634 migliaia di etto-watt-ora (v. in seguito, §§ 320-328). E così pure molto alta si è mantenuta l' importazione di macchine, meccanismi e caldaie (circa 500 mila q. all' anno).

§§ **119-126, 131.** Nel 1902 è alquanto diminuito il valore della produzione totale delle miniere (88 milioni di L.) insieme al numero di queste (1 580) ed a quello degli operai (69 545). Mentre la produzione e l' esportazione del minerale principale, lo zolfo, appaiono presso a poco stazionarie. Anche i prezzi di questo metalloide non hanno presentato variazioni molto brusche.

Si mantengono elevate le produzioni del ferro e dell' acciaio, come pure le importazioni di rottami e scaglie, di ferro greggio, acciai in pani, ecc.

§§ **135-145.** *L'Associazione dell' industria e del commercio delle sete in Italia* valuta la produzione della seta greggia secondo le quantità qui sotto indicate:

Produzione della seta greggia

Anni	Migliaia di Kg.	Anni	Migliaia di Kg.	Anni	Migliaia di Kg.
1889	4 175	1894	5 070	1899	[illegible]
1890	4 725	1895	5 105	1900	[illegible]
1891	4 380	1896	[illegible]	1901	[illegible]
1892	4 070	1897	[illegible]	1902	[illegible]
1893	5 430	1898	4 735	1903	[illegible]

Il movimento commerciale della seta è continuato nella direzione già delineatasi verso la fine del nostro trentennio, specialmente per quanto riguarda l' importazione di seta tratta tinta e fili da cucire, e l' esportazione dei tessuti, entrambe fortemente aumentate (nel 1902 rispettivamente: 974 mila q.; 74 milioni di L.).

Così pure il movimento commerciale del cotone ci indica un forte incremento nell' importazione di materia prima delle fabbriche, cotone in bioccoli o in massa (circa 1 milione 1/2 di q.) e nell' esportazione dei prodotti quali i filati (circa 90 mila q.) ed i tessuti più di 140 mila q.).

All' incontro il movimento commerciale della lana, se indica un forte incremento nell' importazione di lana greggia, segna una stazionarietà tanto nell'importazione quanto nell'esportazione dei tessuti.

Sul modo come vanno interpretati sotto l' aspetto semiologico i movimenti delle singole industrie, nelle condizioni attuali d' Italia, abbiamo a lungo parlato nel testo. Qui solo aggiungiamo che, come sono aumentati i consumi di molti generi alimentari alla fine del

secolo scorso ed al principio del presente, così pure sono aumentati i consumi dei tessuti e di altri prodotti industriali.

Condizioni di vita degli operai.

Riguardo alle mercedi degli operai industriali il nuovo *Annuario* è molto ricco e ci fornisce il materiale più completo ed omogeneo che si possegga in materia. È impossibile riportare i dati dettagliatamente; ci limiteremo, come nel testo, ai fatti più importanti.

§§ 158-163.

Mercedi degli operai addetti ad alcuni stabilimenti industriali

STABILIMENTI		Mercedi in L.					
		1899	1900	1901	1902	1903	1904
Cotonificio Cantoni *prov. di Milano*	Filatori	2.10	2.15	2.14	2.26	2.23	2.22
	Filatrici	1.29	[illegible]	1.51	1.65	1.67	1.62
	Tessitrici	[illegible]	1.71	1.52	1.57	1.65	1.65
Lanificio Rossi *prov. di Vicenza*	Tessitori	[illegible]	3.50	3.50	3.50	3.50	. .
	Filatori	4.50	4.50	4.50	5.15	5.15	. .
Lanificio Sella *prov. di Novara*	Cardatori	[illegible]	3.00	3.00	3.00	3.00	.
	Filatori	4.00	4.00	4.00	4.00	4.00	. .
Setificio Keller *prov. di Como*	Filatrici	1.20	1.20	1.20	1.20	1.00	1.10
	Torcitrici	[illegible]	1.30	1.30	1.30	1.10	1.20
Cartiera italiana *prov. di Novara*	Lavorazione stracci	. .	. .	. .	2.65	2.65	2.65
	Fabbricazione carta	. .	.	.	3.15	3.15	3.15
Solfare della Romagna	Cavatori	[illegible]	2.25	2.30	.	. . .	. .
	Caricatori	1.60	1.65	1.65	. .	. .	. .
Solfare della Sicilia	Picconieri a cottimo	4.30	4.30	4.30	. .	. .	. .
	Picconieri a giornata	2.70	2.70	2.70		. .	.
Miniere della Sardegna	Minatori sardi	2.00	[illegible]	2.46	. .	.	.
	Minatori continentali	4.15			. .	. .	. .

Nel cotonificio Cantoni continua il movimento ascendente, salvo qualche oscillazione. Presentano una grande stazionarietà i salari dei lanifici; una discesa negli ultimi anni i salari del setificio Keller. Un aumento generale appare nella Cartiera italiana, mentre presso a poco invariati rimangono i salari degli operai delle miniere.

Nel complesso, tenendo conto anche di altri stabilimenti di cui non si è fatto cenno nel quadro (stabilimento per la trattura della seta della Ditta G. Brasini e C. a Forlì, id. della Ditta Florio e Marra in provincia di Reggio Calabria, cotonificio Aselmeyer e C. in provincia di Salerno, ecc.), i salari mostrano abbastanza bene le condizioni delle rispettive industrie: discretamente floride quelle del cotonificio che si avvantaggia indirettamente anche dei dazi protettori sulle altre industrie tessili, specialmente di quelli sulla lana (§§ 146, 160); stazionarie e spesso critiche quelle del lanificio, ma molto più del setificio; quasi stazionarie quelle dell' industria dello zolfo.

Senza riportare altri dati statistici, noteremo: un aumento di salari dopo il 1898 nelle fornaci di Oreste Totti e C. (provincia di

Rovigo ed in quella di Ferrara: nello stabilimento per costruzione di materiale mobile per ferrovie, tramways, ecc. della Ditta Fratelli Diatto a Torino, in cui i salari si erano fortemente abbassati dopo il 1891; nel Pastificio meccanico della Società anonima in Nocera Inferiore (provincia di Salerno), ecc. Altri stabilimenti mostrano da lungo tempo immobilità nei salari come lo stabilimento meccanico della Società anonima italiana G. Ansaldo Armstrong e C. a Sampierdarena (dal 1886 sino ad oggi), lo stabilimento meccanico e cantiere navale dei Fratelli Orlando e C. a Livorno (dal 1891 sino ad oggi), la Società Molini e Pastificio Pantanella a Roma, ecc. ecc.

Tralasciamo di parlare dei salari degli operai degli stabilimenti governativi, essendo essi molto meno sensibili alle variazioni dello stato economico.

Del resto, si deve tener presente che tutte le notizie che abbiamo date in questo capitolo, come pure quelle relative al movimento delle singole industrie, riguardano esclusivamente la grande e la media industria. Sulla piccola industria e sull' industria domestica (comprendenti centinaia di migliaia di piccoli esercenti arti e mestieri, e di semplici operai) non si hanno quasi altre notizie che quelle che ciascuno può trarre dalla propria esperienza personale; e le differenze, in genere molto forti e quasi sempre in senso svantaggioso a queste ultime (§ 176), appaiono in tal caso a chiunque.

§ 165.

Mercedi medie di alcune categorie d' operai e prezzo medio del frumento

ANNI	Mercedi per ora di lavoro	Prezzi medi di 1 q. di grano in lire	Ore di lavoro per compensare 1 q. di grano
1899	0.260	25.52	98
1900	0.260	25.70	99
1901	0.260	26.15	100
1902	0.263	24.90	95
1903	0.265	24.20	91

Dalla tabella qui accanto, costruita secondo il modo indicato nel testo, appare negli ultimi due anni un rialzo lento nei salari nominali e rapido in quelli reali misurati in grano, grazie alla diminuzione di prezzo di questo cereale dopo gli aumenti degli anni precedenti. I prezzi di 1 q. di granturco sono invece venuti crescendo da L. 12 nel 1900 a L. 14 nel 1903.

§§ 185-190.

Scioperi avvenuti nelle industrie (*)

ANNI	Numero complessivo degli scioperi	Numero degli operai scioperanti		Durata degli scioperi	
		Scioperi	Operai scioperanti (migliaia)	Scioperi	Giornate di sciopero (migliaia)
1901	1042	1042	196.5	1042	2 146.2
1902	780	780	177.1	774	2 345.4
1903	528	525	106.1	523	1 520.6

(*) Le cifre degli anni 1902 e 1903 non sono definitivamente accertate.

Ciò che subito colpisce confrontando questa tabella con quella riportata nel testo, è l' intensità straordinaria assunta dagli scioperi nel 1901, intensità che se diminuisce negli anni seguenti, rimane pur tuttavia grandissima rispetto a quella osservata durante il nostro trentennio. Se le migliorate condizioni economiche contribuirono a ciò, non ne furono però la causa principale e molto meno unica; l'altissimo numero degli scioperi ci si presenta invece quale un effetto naturale di una maggiore *libertà* accordata dal governo alle classi operaie (libertà di associazione, di resistenza ecc.); questa libertà da lungo tempo desiderata fu subito messa a profitto e, come accade nella maggior parte dei fenomeni, il movimento una volta iniziato, oltrepassò il punto d' equilibrio.

Poco alla volta ed ineluttabilmente lo sciopero è venuto trasformandosi in un' arma di guerra in ogni conflitto tra gli operai e le altre classi, e noi cominciamo ad assistere spesso, cosa che avevamo già notata (pag. 328), ad una sopraffazione da parte di alcune classi operaie, sopraffazione tanto più dannosa in quanto che ai danni d' indole puramente economica associa non di rado violenze contro la sicurezza, la proprietà e la stessa vita dei cittadini. Le classi borghesi indolenti, apatiche, abituate a riposare sui propri privilegi, non sanno altro opporre a questo movimento che continue richieste al governo per la propria tutela.

Le industrie più colpite dagli scioperi furono sempre quelle indicate al § 187 con un forte incremento però nel gruppo dei vetturini, conduttori, battellieri, facchini, ecc.; e così rispetto agli scopi degli scioperi una prevalenza fortissima è spettata sempre alla domanda di aumento di salario.

Con l' incremento del numero degli scioperi crebbero anche i casi di chiusura di opifici deliberata dai rispettivi proprietari (*lookouts*).

§ **192.** Rispetto agli scioperi agrari possiamo riportare il seguente specchio che concorda con quanto fu detto nel testo, avvertendo che in esso non sono compresi quali scioperi i moti del 1893 e 1894 in Sicilia.

§ 221.

Commercio con la Francia

ANNI	Importazione	Esportazione
1899	157	206
1900	173	172
1901	189	179
1902	218	173

Nel testo si credette opportuno all'ultimo momento di riportare il movimento commerciale con la Francia, quando non era più possibile modificare il primo periodo del (219[1]). Qui si trovano di nuovo i dati relativi al 1899 ed al 1900 perchè più corretti.

Ecco qui accanto il commercio speciale in milioni di L. con la Francia. Ma va notato che negli stessi anni sono di molto aumentati gli scambi con l' Austria-Ungheria, la Germania, la Svizzera e la Gran Bretagna in Europa; con gli Stati Uniti del Nord in America, il movimento con ciascuno di questi paesi superando spesso e di molto anche quello con la Francia. Ciò prova quanto osservammo al (221[3]) che cioè gli effetti delle rotture doganali si prolungano ben oltre l'epoca della ripresa delle relazioni commerciali pel sorgere nel frattempo di nuovi mercati. Disgraziatamente ogni pochi anni, alla scadenza dei patti commerciali, si troncano correnti stabilite, provocando così crisi gravissime e che potrebbero facilmente evitarsi. È quanto probabilmente accadrà nell' Italia meridionale con la prossima chiusura del mercato austro-ungarico ai suoi vini, anche se lo Stato continuerà a fornire i vasi vinari (botti) per collocare l' esuberante prodotto!

§ **222**[1]. Rispetto alle merci predominanti nel nostro movimento commerciale, vale ancora la classificazione fatta nel testo, salvo per qualche merce, come ad es. lo zucchero, la cui importazione, grazie al protezionismo italiano, ha finito per ridursi a cifre trascurabili. Intanto i prezzi dello zucchero in Italia si mantengono nella vendita al minuto oscillanti da L. 1,50 a L. 1,40 al Kg. per l'avidità del fisco e per quella degli zuccherieri, mentre variano da L. 0,35 a L. 0,40 in Inghilterra, da L. 0,55 a L. 0,60 nel Belgio ed in Germania, ecc. I vantaggi che la Conferenza di Bruxelles ha arrecati ai consumatori francesi e tedeschi non sono stati concessi ai consumatori italiani dalla potente coalizione dei nostri zuccherieri, i quali, oltre a prelevare un' imposta di quasi 30 milioni all' anno sulla popolazione, hanno anche procurato al paese un enorme danno indiretto, la protezione dei nostri zuccherifici essendo stata una delle cause per cui non ci fu rinnovata la clausola di favore sui vini dall' Austria-Ungheria, fornitrice prima del nostro mercato per grandi quantità di zucchero. Intanto il nostro consumo annuo per abitante di questo prodotto, che abbiamo veduto di circa 3 Kg., è inferiore a quello della Spagna, della Grecia e della stessa Turchia. (Cfr. E. Giretti, *I parassiti dello zucchero, Giorn. degli Econ.* Aprile 1904).

Trasporti e comunicazioni.

§§ 234-236.

Rimandando all' *Annuario* per quanto riguarda i dati relativi al 1901 e 1902 sul movimento generale della navigazione, sul rapporto

tra la bandiera nazionale e quella estera e sul numero dei bastimenti provveduti di atto di nazionalità, dati, i quali stanno a confermare quanto già fu osservato nel testo, vogliamo fare un cenno particolare dei premi di navigazione e dei compensi per costruzioni e riparazioni.

Come già notammo, dopo la concessione dei premi e compensi per un altro decennio, stabilita dalla legge del 1896, tornarono ad aumentare le costruzioni di piroscafi e di velieri, e con ciò venne crescendo talmente l' onere dello Stato che una nuova legge dovette vietare, a partire dall' esercizio 1901-902, che in avvenire tale spesa potesse superare gli 8 milioni di lire all' anno. Ecco riportate nel quadro seguente le somme sottratte ai contribuenti italiani da queste forme di parassitismo:

Premi e compensi in lire a favore della marina mercantile

ANNI		Premi di navigazione: Piroscafi L.	Premi di navigazione: Velieri L.	Premi per trasporto di carbon fossile	Compensi per costruzioni	Compensi per riparazioni (restituzioni daziarie)
1886		883 445	2 495 515	172 000	110846	150 875
1887		1 123 904	2 407 230	173 289	114692	180 267
1888		1 066 599	2 263 910	162 474	250539	279 198
1889		1 232 826	2 036 879	48 713	434434	313 274
1890		736 112	1 518 268	102 509	1071538	305 542
1891		735 731	1 319 183	124 842	2953665	282 621
1892		692 967	1 215 643	167 588	1250072	329 687
1893		556 653	1 121 466	92 781	959233	289 833
1894		322 112	1 075 603	118 441	1036929	395 008
1895		369 586	904 447	37 928	594625	342 381
1896	1° sem.	160 919	376 582	19 846	1177654	388 698
	2° sem.	887 229	503 530	. .	133364	485 356
1897		2 044 339	836 434	. .		
1898		2 213 582	716 526	. .	2053421	371 570
1899		2 412 800	633 041	. .	2454879	349 802
1900		3 209 136	555 566	. .	3264885	306 888
1901		1 561 682	325 681	. .	7181611	260 748
1902		1 613 667	202 323	. .	4640783	279 685

Avvertiamo subito come nel testo fu omesso (§ 236) pel 1900 di far cenno delle somme pagate per compensi per costruzioni e per riparazioni le quali, come si vede, furono quasi eguali a quelle pagate per i premi di navigazione di cui parlammo. Tutte queste diecine di milioni rappresentano la ricchezza in parte distrutta, in parte trasferita ad alcuni intraprenditori. Indichiamo qui accanto il movimento delle costruzioni navali dopo il 1900.

Navi mercantili varate

ANNI	Navi a vapore: Numero	Navi a vapore: Tonnellate nette	Navi a vela: Numero	Navi a vela: Tonnellate nette
1901	25	37 590	129	6 953
1902	15	15 243	137	22 584

§ **236**[1]. Alle somme sottratte ai contribuenti per premi e compensi alla marina mercantile, vanno aggiunte quelle sottratte

per sovvenzionare alcune linee marittime. Si tratta ancora di una forma di protezionismo, a favore delle Compagnie nazionali di navigazione contro quelle estere. Ecco l' onere sopportato dall' erario :

Esercizi	Milioni di L.	Esercizi	Milioni di L.	Esercizi	Milioni di L.	Esercizi	Milioni di L.
1871	6.6	1879	8.3	1886-87	9.0	1894- 95	9.6
1872	7.6	1880	8.5	1887-88	9.1	1895- 96	9.5
1873	7.8	1881	8.7	1888-89	10.1	1896- 97	9.7
1874	8.1	1882	8.8	1889-90	10.4	1897- 98	9.7
1875	8.1	1883	9.0	1890-91	11.1	1898- 99	9.7
1876	8.2	1884 (1° sem.)	4.5	1891-92	10.2	1899-900	10.0
1877	8.1	1884-85	9.0	1892-93	9.6	1900-901	10.1
1878	8.4	1885-86	9.0	1893-94	9.4	1901-902	10.2
						1902-903	10.2

§§ **237 - 248.**

Per quanto riguarda le ferrovie non si hanno per gli anni posteriori al 1900 che i dati relativi al 1901. Essi indicano ancora un incremento nella lunghezza reale in esercizio (Km. 15 909), nel numero e nella percorrenza dei viaggiatori, e nella quantità e percorrenza delle merci, nei prodotti e nelle spese d' esercizio (L. 322 milioni per i primi con una media per Km. di L. 20 225, e L. 247 milioni per le seconde con una media per Km. di L. 15 534; donde ancora una discesa nel prodotto netto chilometrico sino a L. 4 691). Il costo complessivo delle ferrovie italiane era valutato al 31 dic. 1901 in L. 5 604 milioni, di cui circa 536 come costo del materiale mobile e d' esercizio, mentre al 31 dic. 1890 queste cifre erano rispettivamente di L. 4 139 milioni e di L. 298 milioni (dati più omogenei con i posteriori di quelli riportati alla nota 246[3] del testo). Le perdite dello Stato derivanti dall' esercizio ferroviario sono salite a 9 milioni, mentre gli utili dei concessionari sono discesi a 67 milioni.

§ **250.** La lunghezza delle strade carreggiabili ordinarie al 30 giugno 1903 viene indicata come appresso:

Strade nazionali			Strade provinciali in esercizio	Strade comunali		
costruite — Km.	in costruzione — Km.	Totale — Km.	— Km.	costruite — Km.	in costruzione — Km.	Totale — Km.
6 715	13	6 728	42 612	88 015	2 000	90 015

§§ **252-254.** Quale indice del movimento postale e telegrafico, valga la seguente tabella che rispecchia il forte incremento verificatosi in esso negli ultimi anni :

ESERCIZI	Movimento delle corrispondenze e dei telegrammi: Valore dei francobolli, delle cartoline, ecc. venduti — Migliaia di L.	Per abitante (*)	Numero dei telegrammi privati spediti — Migliaia	Per [illegible]	ESERCIZI	Proventi delle poste e dei telegrafi: Poste — Milioni di L.	Telegrafi e telefoni — Milioni di L.
1899-900	53 158	1.66	9 195	0.29	1900-901	64.3	15.4
1900-901	56 597	1.74	9 414	0.29	1901-902	68.9	15.9
1901-902	60 593	1.85	9 596	0.29	1902-903	73.5	16.4

(*) I quozienti per ab. sono calcolati, come sempre, in base ai risultati [illegible] quelli dal 1881 in poi.

Moneta, credito e risparmio.

§ 259.

Circolazione cartacea

[illegible]

Data [illegible]	Carta per conto dello Stato: Biglietti di Stato	[illegible]	[illegible]	Totale
1901	[illegible]	4.06	1 154	[illegible]
1902	146	2.36	1 176	1 624
1903	111	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ecco qui accanto la circolazione cartacea per gli anni po[illegible]. Come si vede, se ha continuato, per quanto leggermente, la diminuzione dei biglietti di Stato, è tornata invece a salire la circolazione dei biglietti degli Istituti d'emissione, e, nel complesso, la circolazione cartacea è fortemente aumentata. Ciò non ostante, il fatto che l'aggio sull'oro sia scomparso e che anzi il cambio sia sceso lievemente al di sotto del pari (v. tabella seg.), sta a mostrarci l'incremento di ricchezza, l'intensificazione degli scambi, ecc., verificatisi in questi ultimi anni. Ma l'equilibrio monetario continua ad essere instabile; affinchè divenga stabile, lo torniamo a ripetere (262[2]), occorre cessare le emissioni di carta ed anzi ridurre la quantità esistente, soprattutto abolendo i biglietti di Stato, in modo che il cambio scenda di molto al di sotto del pari onde possa raccogliersi nel paese la massa d'oro necessaria a fungere da regolatore della circolazione. Quando ciò sia avvenuto, una sola disposizione legislativa quella cioè che faccia obbligo alle banche di cambiare *sempre ed a vista* i propri biglietti in oro (nè più nè meno come ogni commerciante è obbligato a fare onore alla propria firma), basterà a mantenere le emissioni da parte di esse entro i limiti concessi dall'equilibrio economico.

§ 277.

Corsi medi del cambio e del consolidato 5 0/0

Anni	Corso del cambio su Parigi	Corso del consolidato (compresa la cedola in corso)	
		Borsa di Roma	Borsa di Parigi
1901	104.30	101.44	97.48
1902	101.21	103.06	101.95
1903	99.95	203.08	102.98

Questa tabella non ha bisogno di commenti; essa sta ad indicare da sè le migliorate condizioni economiche e monetarie del paese.

§ 282. Rispetto ai corsi dei titoli delle principali Società bancarie, industriali e commerciali, basti accennare che quasi tutti hanno segnato forti rialzi negli ultimi anni.

§ 285.

Sconti e anticipazioni delle Banche d' emissione

milioni di L.

Anni	Ammontare delle operazioni fatte durante ciascun anno			Situazione al 31 dicembre	
	Sconti	Anticipazioni	Totale	Portafoglio	Anticipazioni
1901	2 299	327	2 626	469	69
1902	2 451	386	2 837	484	84
1903	2 369	378	2 746	484	72

Le operazioni delle banche sono dunque tornate ad aumentare dopo la discesa del 1900, pur rimanendo al di sotto della cifra toccata nel 1899. Il paese si è trovato nel periodo di miglioramento economico senza quelle cause artificiali così disastrose che fecero salire con tanta rapidità a cifre inverosimili le operazioni delle banche intorno alla metà del penultimo decennio del secolo scorso.

Il saggio normale dello sconto è rimasto invariato a 5 %.

§§ 294 - 296.

Movimento annuo delle stanze di compensazione
miliardi di L.

Anni	Partite liquidate (di debito e di credito)	Somme compensate
1899	35.87	28.52
1900	26.47	20.94
1901	24.49	19.09
1902	32.79	25.47
1903	37.56	30.58

Lo specchio qui accanto mostra il movimento annuale delle stanze di compensazione. Abbiamo riportato i dati relativi al 1899, essendo errata la somma del testo riguardante le partite liquidate.

Quanto al movimento delle Società ordinarie di credito, la statistica del 1902, l' unica che si abbia dal 1898, dà come numero di esse 163, e come « capitale » versato 255 milioni di lire.

§§ 300 - 302.

Movimento di alcuni fenomeni collegati con le vicende del credito

ANNI	Fallimenti dichiarati	Protesti cambiari	Pignoramenti di mobili e frutti pendenti	Vendite eseguite di mobili e frutti pendenti
1900	2 641	91 988	75 740	5 561
1901	2 560	96 353	75 526	5 130
1902	2 711	93 335	73 563	4 971

Questi dati confermano quanto già osservammo nel testo.

§ 303.

Credito dei depositanti presso le Casse di risparmio
milioni di L.

Data 31 dic.	Casse di risparmio ordinarie	Casse di risparmio appart. ad istituti diversi (*)	Casse postali di risparmio (**)
1901	1 505.0	?	719.8
1902	1 572,2	313.4	783.5
1903	1 629.4	?	869.4

(*) Non comprese le Casse rurali di prestiti.
(**) Col 1. luglio 1901 l' interesse sui depositi venne ridotto al 2.76 %.

Come si vede, il risparmio si è venuto rapidamente accumulando presso i vari istituti; si noti la rapidità d' accumulo presso le Casse postali non ostante le continue riduzioni dell' interesse sui depositi.

Finanze.

§ 310.

Entrate e spese effettive dello Stato
milioni di L.

Esercizi	Entrate	Spese	Differenze
1900-901	1 721	1 652	+ 68
1901-902	1 743	1 680	+ 64
1902-903	1 795	1 696	+ 99

Il quarto periodo della nostra storia finanziaria (§ 312) continua, come vedesi, anche negli anni posteriori al 1900, con un avanzo che raggiunge la più alta cifra toccata dalla costituzione del Regno d' Italia. Le migliori condizioni economiche del paese fanno aumentare il gettito delle principali imposte, e sebbene, come quasi sempre accade, si cominci subito a spendere di più, i bilanci annuali si chiudono con forti differenze attive.

§§ **314-317.** Esaminiamo rapidamente i principali cespiti d' entrata.

Tra le imposte dirette ha continuato a diminuire il gettito di quella sui terreni (milioni di L. 101.4 nel 1902-903) per l' applicazione delle nuove tariffe d' estimo in quelle provincie in cui sono stati ultimati i lavori del nuovo catasto. È aumentato invece il gettito dell' imposta sui fabbricati (91 milioni), e più quello dell' imposta di ricchezza mobile riscossa per ruoli (milioni 151.4).

§§ **320-328.** Il gettito del dazio sul grano è cresciuto, com' è naturale, fortemente col crescere dell' importazione di questo cereale; e così pure sono aumentati di molto i gettiti delle dogane e diritti marittimi in genere (in cui è compreso anche il dazio sul grano), ed in modo speciale il gettito delle imposte di fabbricazione grazie all' aumento enorme del reddito dell' imposta sulla fabbricazione dello zucchero. Questo gettito, con lo svilupparsi dell'industria interna sotto la protezione dei dazi (v. sopra § 222[1]), è salito da 4 milioni di L. nell'esercizio 1898-99 a 64 milioni nell' esercizio 1902-903. Tale aumento ha in parte compensato la perdita della dogana.

Imposte di consumo e di fabbricazione

(*milioni di L.*)

Esercizi	Dogane e diritti marittimi	Fabb.ne e vendita degli spiriti	Altre imposte di fabb.ne
1900-901	261.8	30.8	59.3
1901-902	252.8	29.2	70.0
1902-903	273.0	26.4	85.2

Tra le altre imposte di fabbricazione vogliamo mettere in rilievo quella sul gas-luce e sull' energia elettrica, il suo gettito essendo un indice dello sviluppo di questa produzione.

Imposta sul gas-luce e sull' energia elettrica

Esercizi	Milioni di L.
1895- 96	2.01
1896- 97	3.30
1897- 98	3.55
1898- 99	3.92
1899-900	4.37
1900-901	4.81
1901-902	5.31
1902-903	5.98

Per terminare questa rapida rassegna delle imposte indirette metteremo in rilievo come la privativa del tabacco abbia reso sempre di più all' erario sino a raggiungere quasi i 210 milioni di L. nell' esercizio 1902-903, mentre una nuova privativa si è aggiunta alle tre oramai classiche, quella cioè del chinino, il Ministero delle finanze avendo ricevuto incarico dalla legge di vendere il chinino a determinato prezzo di favore e a tal uopo di acquistare dai produttori la materia prima e di far fabbricare per suo conto il chinino stesso. Come si vede, in pochi anni lo Stato ha fatto dei progressi; non solo è divenuto un fabbricante di botti da vino, (v. sopra § 221), ma aspira anche a diventare farmacista! Però s' intende subito come questa privativa, anzichè un vantaggio, rappresenti un onere per la finanza; di fronte ad un incasso di circa 280 mila L., si ebbe nel 1902-903 una spesa di circa 1 milione e 234 mila lire.

Reddito delle privative

(*milioni di L.*)

Esercizi	Tabacchi	Sale	Chinino	Lotto
1900-901	201.5	75.4	. .	65.4
1901-902	208.4	76.6	. .	68.9
1902-903	210.0	75.1	0.280	73.1

E passiamo alle spese.

§§ 332-333.

Spese effettive ordinarie per i debiti

(milioni di L.)

Esercizi	Debiti perpetui	Debiti redimibili	Debiti variabili	Debito vitalizio
1900-901	179	87	125	83
1901-902	180	86	127	82
1902-903	186	82	119	83

La spesa per i debiti è dunque di poco variata.

Il totale delle passività consolidate, redimibili e diverse, al 30 giugno 1903 è all'incontro salito a 12 miliardi e 621 milioni; ma ciò a causa di una diversa registrazione (v. *Annuario* 1904, pag. 612).

§§ 337-339.

Spese militari

(milioni di L.)

Esercizi	Spese effettive ordinarie		Spese effettive straordinarie	
	Esercito	Marina	Esercito	Marina
1899-900	221	101	17	1
1900-901	225	97	23	[illegible]
1901-902	222	92	21	[illegible]
1902-903	226	94	19	[illegible]

Come si vede, le spese per l'esercito, ordinarie e straordinarie, sono rimaste [illegible] hanno continuato invece [illegible] quelle per la marina.

Esercizi	Milioni di L.
1899-900	15
1900-901	25
1901-902	2[illegible]
1902-903	29

§§ 341-342. Mentre le spese effettive ordinarie [illegible] opere pubbliche sono rimaste [illegible]

Debiti comunali e provinciali

(milioni di L.)

Data [illegible]	Debiti [illegible]	Debiti provinciali
1896	1 214	174
1899	1 2[illegible]	177
1900	1 237	173

§ 347. Sulle finanze provinciali e comunali non si hanno dati più recenti di quelli riportati nel testo, all'infuori che per i debiti, la cui somma è qui accanto indicata.

Conclusione.

Questi rapidissimi cenni sulle condizioni d'Italia al principio del secolo XX confermano pienamente quanto già avevamo osservato: trovarsi cioè il nostro paese sin dalla fine del secolo scorso nei primi stati di un ciclo economico nuovo (210[1]), ossia in uno dei rami ascendenti della curva ondulata secondo la quale procedono i fenomeni economici.

(B)

Come il lettore avrà notato, non abbiamo esteso in questo appendice le nostre indagini sulla ricchezza privata, e ciò sia per la ristrettezza del tempo trascorso, sia soprattutto per mancanza di dati omogenei come fu già indicato al (362[2]). Dobbiamo però avvertire che quando il capitolo di questo libro sulla ricchezza privata era già stampato, è comparso il lavoro del Prof. Nitti: *La ricchezza dell' Italia* (Napoli, Società Cooperativa Tipografica). Non avendo potuto tener conto di quest' opera nel testo, crediamo di doverne fare un breve cenno ora.

Il Nitti valuta la ricchezza complessiva dell' Italia tra la fine del secolo scorso ed il principio del presente a circa 65 miliardi di lire, e studia come questa ricchezzza sia distribuita per provincie e per regioni, ed anche tra gli abitanti di ciascuna regione.

La cifra di 65 miliardi non è quella che risulta dai trapassi annuali di proprietà per successioni e donazioni; abbiamo infatti veduto come in base ad essi si ottenga quale ricchezza privata, per gli ultimi anni del trentennio, la somma di circa 50 miliardi di lire (§ 367 e seg.). Ma il Nitti crede che i dati sulle successioni non siano che in minima parte attendibili ed aggiunge: « È innegabile il risveglio dell' economia nazionale avvenuto nell' ultimo decennio, ed è assolutamente inverosimile che, mentre dal 1881 a ora la popolazione sia di tanto cresciuta e le industrie si siano formate, la ricchezza sia rimasta stazionaria ».

Fermiamoci al primo punto. Intorno all' attendibilità, certo alquanto scarsa, dei risultati basati sulle cifre delle successioni e donazioni, abbiamo parlato anche noi e non staremo a ripeterci; ma facciamo osservare che tutte le considerazioni svolte a tal proposito dal Nitti a pag. 18 e seguenti, se possono mostrare che le cifre della ricchezza dedotte dai trasferimenti annuali di proprietà a titolo gratuito sono inferiori alla realtà, non provano per nulla, salvo quelle relative all' incremento della ricchezza mobiliare ed all' aumento nella tariffa dell' imposta, di cui anche noi abbiamo fatto cenno, che le cifre riferentisi agli anni recenti siano meno attendibili di quelle relative agli anni più lontani; e, come abbiamo ripetuto sino alla noia, è proprio sull' omogeneità dei dati che verte tutta la questione. Quanto poi all' esame di altri indici, quale riscontro diretto per valutare le oscillazioni della ricchezza privata, crediamo di averlo fatto con tale accuratezza scientifica da non poterci indurre a cambiare per nulla le nostre conclusioni. Onde l' affermazione del Nitti che « indici numerosi ci fanno ritenere che la ricchezza privata in Italia si sia accresciuta di assai oltre 10 miliardi dal 1890 ad ora » (pag. 19), ci sembra in gran parte arbitraria. Del resto, lo stesso Professore finisce per ritenere che la sua cifra di 65 miliardi sarà da altri ritenuta troppo alta.

E passiamo al secondo punto. A differenza di quanto il Nitti asserisce a noi sembra di aver provato:

1.° — Che il risveglio dell'economia nazionale non si ebbe affatto per gran parte dell' ultimo decennio, durante il quale si manifesta invece una violentissima depressione. È solo per gli ultimi due o tre anni che può parlarsi di risveglio.

2.° — Che l' aumento della popolazione può benissimo essersi verificato senza un aumento corrispondente della ricchezza, anzi in alcune classi quale effetto di una grande povertà.

3.° — Che finalmente lo sviluppo *artificiale* di molte industrie, lungi dall' essere un indice di prosperità, è stato invece una delle cause principali d' impoverimento del paese.

Rispetto alla distribuzione della ricchezza per regioni, le conclusioni del Nitti sono analoghe alle nostre: in generale, nell' Italia meridionale e insulare sono le regioni più povere, nell' Italia settentrionale le più ricche; e questa differenza tende piuttosto a crescere che a diminuire.

ERRATA-CORRIGE

Gli errori tipografici incorsi nel volume sono pochi e tali da poter essere facilmente corretti dal lettore. Tuttavia, a scanso di equivoci, avvertiamo che a pag. 112 riga 5ª è stato stampato per sbaglio *partipale* invece di *particolare*.

INSER
FOLD-O
OR MA
HERE!

INSERT
OLD-OUT
OR MAP
HERE!